ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

29 ANNO XV - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 1996

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 1996
Anno XV - N. 2

29

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612556

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento per il 1997:

Italia: L. 35.000
Estero: L. 45.000

Fascicolo singolo:

Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Amministrazione:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XV - N. 2 (29) LUGLIO-DICEMBRE 1996

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 211-214

Auguri al nuovo Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi 215-216

STUDI

STAELENS Freddy, *I salesiani di don Bosco e le lotte sociopolitiche in un'epoca di transizione (1891-1918)* 217-271

DOFF-SOTTA Giovanni, *Un contributo di don Carlo Maria Baratta all'azione di riforma della musica sacra in Italia (1877-1905)* 273-316

FONTI

MALFAIT Daniel - SCHEPENS Jacques, *«Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli»* 317-381

NOTE

BELLONE Ernesto, *L'avv. Felice Masera (1885-1938), primo presidente nazionale degli ex-allievi salesiani d'Italia dal 1921 al 1938* 383-404

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

NOTIZIARIO 413

INDICE GENERALE DELLE ANNATE 1994, 1995, 1996 415-419

RECENSIONI

José Díaz Cotán, *La Familia Salesiana en Córdoba* (Noventa años de vida apostólica) (A. da Silva Ferreira), pp. 405-408; Hugo Pedro Carradore, *Monte Alegre ilha do sol* (A. da Silva Ferreira), pp. 408-409; Francis Desramaut, *Don Bosco en son temps (1815-1888)* (F. Motto), pp. 409-412; Alberto García-Verdugo e Cipriano San Millan, *Desde el Arenal al Castro 100 años de Don Bosco en Vigo 1894-1994* (A. da Silva Ferreira), pp. 412.

SOMMARI - SUMMARIES

I salesiani di don Bosco e le lotte sociopolitiche in Belgio in un'epoca di transizione (1891-1918)

FREDDY STAELENS

L'A. già nel titolo puntualizza le tre grandi tematiche del suo contributo: innanzitutto i salesiani di don Bosco, in secondo luogo le lotte sociopolitiche in Belgio, quindi l'epoca di transizione dal 1891 al 1918. L'esposizione, in obbedienza ad una sequenza logica, si sviluppa attraverso sei capitoli. Il primo, che serve da introduzione, delinea l'epoca di transizione alla quale si fa riferimento qui. Seguono tre capitoli in cui si mostra come i salesiani erano visti sia dai cattolici (n. 2) che dai socialisti in Belgio (n. 3) e come essi stessi vedevano i socialisti (n. 4). Nel quinto capitolo si richiamano alcune polemiche, talora scandalistiche, nelle quali furono coinvolti i salesiani. Il sesto, infine, traccia l'evoluzione dei salesiani di fronte alla questione sociale. A conclusione si è in grado di rilevare che i salesiani, di cui era portavoce autorevole l'ispettore don Francesco Scaloni, parteciparono attivamente ai dibattiti sociopolitici all'epoca e si orientarono all'interno del campo cattolico in senso progressivamente democratico.

The Salesians of Don Bosco and the social and political struggle in Belgium in a period of transition (1891-1918)

FREDDY STAELENS

The A. points already in the title to the three main themes of his contribution. First the Salesians of Don Bosco, then the social and political struggles in Belgium, and then the period of transition between 1891 and 1918. The presentation follows a logical sequence and is developed in six chapters. The first serves as an introduction and outlines the transition period to which reference is made. Then follow three chapters which show how the Salesians were seen by Catholics (ch. 2) and by the socialists in Belgium (ch. 3), and how they themselves saw the socialists (ch. 4). The fifth chapter recalls some polemics, sometimes of a scandalous nature, in which the Salesians were involved. Finally the sixth chapter traces the evolution of the Salesians in face of the social question. In conclusion the A. is able to deduce that the Salesians, whose authoritative spokesman was the Provincial Fr. Francesco Scaloni, played an active part in social and political discussions of the period, and that within the Catholic sphere, they followed a progressively democratic line.

**Un contributo di don Carlo Maria Baratta
all'azione della riforma della musica sacra in Italia (1877-1905)**

GIOVANNI DOFF-SOTTA

Della molteplice attività svolta da don Carlo Maria Baratta, soprattutto a Parma come direttore dell'istituto *San Benedetto,* viene presentata in dettaglio quella a favore del rinnovamento musicale della liturgia, assai vivace in Italia, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento. Il quadro ritrae don Baratta nelle sue prerogative di *assistente ecclesiastico* presso i laici e di *maestro di cappella* all'Istituto salesiano di Parma.

Note assai ampie, fuori testo, rievocano la figura dei protagonisti con i quali don Baratta entrò in collaborazione, le difficoltà incontrate in diocesi, il contesto della sua innovativa interpretazione gregoriana, le ragioni della riforma e i passi successivi che precedettero le decisioni di Pio X.

Tale attività si inserisce chiaramente nel solco di un impegno già aperto dal Fondatore.

**A contribution of Fr Carlo Maria Baratta
to the reform of sacred music in Italy (1877-1905)**

GIOVANNI DOFF-SOTTA

Of the many activities carried out by Fr Carlo Maria Baratta, especially at Parma as Director of the *San Benedetto* Institute, the article presents in detail what he did for the renewal of music in the liturgy, a point of great interest in Italy in the last twenty years of the nineteenth century. It describes his work as *ecclesiastical assistant* to the laity and as *chapel master* at the Salesian Institute of Parma.

Outside the text there are very full notes which recall his main collaborators, the difficulties he met with in the diocese, the context of his novel gregorian interpretation, the reasons for the reform and the subsequent steps preceding the decisions of Pius X.

His activity clearly follows the line already opened up by the Founder.

**«Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà
secondo lo spirito di san Vincenzo de' Paoli – Torino 1848»**

Analisi del lavoro redazionale compiuto da don Bosco

DANIEL MALFAIT - JACQUES SCHEPENS

Il contributo si propone di presentare «Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di san Vincenzo de' Paoli – Torino 1848», libretto di don

Bosco. Sorvolando sull'approccio dal punto di vista contenutistico, l'attenzione si dirige soprattutto sul lavoro redazionale del libro. In questo contesto si è cercato di presentare i documenti: le diverse edizioni e il materiale archivistico. Per la redazione del testo don Bosco si è ispirato ad un'edizione originalmente francese, scritta da A. J. Ansart. Dopo aver fatto la conoscenza della persona e dell'attività letteraria dell'autore, si è tentato di precisare la dipendenza del *Cristiano guidato* di don Bosco nei confronti della traduzione italiana dell'originale francese dell'Ansart. Infine si offrono alcune considerazioni che costituiscono chiavi di lettura per una retta interpretazione del contenuto del libro.

"The christian guided to virtue and civilization according to the spirit of St. Vincent de Paul – Turin 1848"

An analysis of Don Bosco's editing

Daniel Malfait - Jacques Schepens

This contribution is an attempt to present Don Bosco's booklet "The christian guided to virtue and civilization according to the spirit of St. Vincent de Paul – Turin 1848". Leaving aside the aspect of the book's content, attention is concentrated especially on the work of editing. In this context an effort is made to document the various editions and the material from the archives. In editing the next Don Bosco drew his inspiration from an original French edition written by A. J. Ansart. After getting to know the person and literary background of the author, an attempt is made to specify the extent of the dependence of Don Bosco's book on the Italian translation of the French original of Ansart. Finally some considerations are expressed which serve as a key for the correct interpretation of the book's contents.

L'avvocato Felice Masera (1885-1938), primo presidente nazionale degli ex-allievi salesiani d'Italia dal 1921 al 1938

Ernesto Bellone

La figura dell'avvocato Felice Masera ha un suo preciso significato nella storia degli ex-allievi salesiani italiani per essere stato a lungo il loro primo presidente. Nel saggio se ne traccia un profilo biografico, che pone l'accento soprattutto sulla sua attività politico-amministrativa nel ventennio 1905-1925 (consigliere comunale, sindaco, iscritto al Partito Popolare Italiano, membro del Comitato Provinciale del medesimo PPI) e sulla sua successiva azione promozionale della federazione nazionale degli ex-allievi e dei «valori salesiani» nella società. Un'appendice documentaria completa la breve nota.

The lawyer Felice Masera (1885-1938), first national president of the Salesian Past-pupils of Italy from 1921 to 1938

ERNESTO BELLONE

The figure of the lawyer Felice Masera is of particular significance in the history of the Italian Salesian Past-pupils because he was the first president and because of the length of time he remained in office. The study gives a biographical outline and emphasizes particularly his political and administrative activity in the twenty-year period from 1905 to 1925 (local councillor, mayor, member of the Partito Popolare Italiano, member of the provincial council of the same PPI), and his subsequent activity in promoting the national federation of the Past-pupils, and "salesian values" in society. A documentary appendix completes the brief note.

Auguri al nuovo Rettor Maggiore

don JUAN EDMUNDO VECCHI

Al nutrito coro di coloro che già hanno avuto modo di esternare i loro più sinceri auguri al nuovo Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, don Juan Edmundo Vecchi, si unisce, tramite "Ricerche Storiche Salesiane", anche l'Istituto Storico Salesiano, nella piena consapevolezza, fra l'altro, di essere direttamente dipendente, a norma dell'art. 2 del "Regolamento", dallo stesso Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

L'occasione si presenta propizia per ribadire ancora una volta la volontà dell'Istituto Storico Salesiano di essere fedele ai propri compiti istituzionali, allineandosi con dignità accanto agli analoghi istituti delle più qualificate famiglie religiose.

Il nuovo Rettor Maggiore per il fatto di essere il primo successore di don Bosco di origine non italiana, per la sua lunga presenza nel Consiglio Generale e per la sua costante familiarità con i membri dell'ISS, sa perfettamente che la Congregazione e la Famiglia salesiana necessitano di attingere alle proprie radici, al proprio passato: se non si conosce da dove si viene, chi siamo, non si andrà da nessuna parte.

Se già con il compianto Rettor Maggiore don Egidio Viganò la storia salesiana ha fatto notevoli passi avanti (cf RSS 27 pp. 217-218), ora si dovrà forse allungare un po' il passo nella medesima direzione.

Urge lavorare a fondo negli archivi, per trovare gli *ipsissima verba* di don Bosco e dei suoi "figli" migliori; urgono l'assetto e la consultazione delle biblioteche, per conoscere la realtà culturale in cui essi sono vissuti, per comprendere come essi l'abbiano sentita e percepita; urge la preparazione di studiosi che ci mettano in grado di penetrare, grazie a strumenti metodologici sempre più raffinati, l'esperienza irripetibile del fondatore e dei suoi seguaci nel secolo di vita salesiana ormai alle nostre spalle.

Agli spiriti più attenti appare dunque sempre più necessario che nella Congregazione e nella Famiglia salesiana si affermi il senso storico e risulti chiaro, che strapazzando la storia, si rischia di strapazzare quel carisma e quella spiritualità, cui spesso si dà enfasi, ma di cui non sempre si fanno emergere gli ineludibili condizionamenti storici e le inevitabili precomprensioni mentali.

L'ISS vuole dunque dare il suo contributo di studio e di riflessione per la conoscenza e la diffusione del ricco patrimonio spirituale lasciato da don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori; tale sforzo culturale, condotto secondo i metodi propri della scienza storica, trova di certo comprensione nel nuovo Rettor Maggiore, il quale, di fronte ai membri del Capitolo Ge-

nerale 24 che lo hanno eletto, non a caso ha sottolineato il bisogno per la Congregazione salesiana di un «*rinnovato amore per l'impegno culturale* e di una dedizione allo studio» (*Documento Capitolare* n. 243).

Per rispondere autenticamente e salesianamente alle problematiche della nuova educazione e alle esigenze della nuova evangelizzazione del mondo postmoderno, è indispensabile che la Congregazione si soffermi dunque per rivedere le pietre miliari del cammino, fra luci e ombre, fatto fin qui ed operare un sano discernimento non solo di indole carismatica o interiore, ma anche di carattere storico-culturale.

Le componenti della vita e dell'esperienza salesiana non esistono di fatto al di fuori della storia; e tale peso della storia va ormai individuato non solo in don Bosco, ma anche in quell'organismo vivo, dinamico che è la Congregazione salesiana, con la sua dimostrata capacità di crescita e di arricchimento del proprio "patrimonio genetico". Il recente CG 24 che ha affrontato il tema «Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di don Bosco», nella sua riflessione ha sfiorato appena, né poteva fare diversamente, la dimensione storica del problema per la mancanza di quella seria ricerca storiografica che avrebbe aiutato a scoprire non solo i "fatti del passato" ma soprattutto la "saggezza" nascosta nelle pieghe del cammino percorso dalla Congregazione.

Per il nuovo Rettor Maggiore viene spontaneo formulare da parte nostra un augurio: sappia traghettare la Congregazione e la Famiglia salesiana oltre il duemila, senza perdere l'appuntamento con la storia. Don Bosco non è un "fossile" del sec. XIX, ma un dono per la gioventù e la società del terzo millennio: un dono che non si può attualizzare, rendere vivo e operante senza la capacità di storicizzarlo nella sua esperienza di Dio, dell'uomo, del mondo.

Francesco Motto

STUDI

I SALESIANI DI DON BOSCO E LE LOTTE SOCIOPOLITICHE IN BELGIO IN UN'EPOCA DI TRANSIZIONE (1891-1918) *

Freddy Staelens

SIGLE

ABL = Archief Bisdom Luik (Liège)
ABS = Archives Belgique-Sud (Bruxelles)
ACSB = Archief van de CSB (Oud-Heverlee)
ASDW = Archief Sint-Denijs-Westrem (Gent)
CSB = Centrale salesiaanse bibliotheek (Oud-Heverlee)
DBS = Dizionario Biografico dei salesiani
FDB = Fondo don Bosco
S.I.A.M. = Société industrielle d'arts et métiers (Liège)

Il titolo dell'articolo indica tre elementi. Anzitutto *i salesiani di don Bosco*. Questi religiosi, richiesti dal vescovo cristiano-democratico di Liegi mons. V. J. Doutreloux, arrivarono in Belgio nell'anno in cui fu pubblicata l'enciclica *Rerum Novarum*. Il secondo elemento è costituito dalle *lotte sociopolitiche in Belgio*. Esso rimanda immediatamente al terzo elemento: *un'epoca di transizione* (il periodo 1891-1918), denominazione desunta dagli atti di un colloquio storico, che ebbe luogo all'università cattolica di Lovanio in occasione del centenario della *Rerum Novarum*.[1]

La nostra esposizione segue uno sviluppo logico attraverso sei capitoli. Il primo, a titolo di introduzione, cerca di spiegare che cosa sia quest'epoca di transizione; i tre capitoli successivi illustrano come erano visti i salesiani dai cattolici in Belgio (n. 2), come li giudicavano in particolare i socialisti (n. 3) e come gli stessi salesiani consideravano i socialisti (n. 4); il quinto capitolo evidenzia alcune polemiche sociopolitiche nelle quali i salesiani furono coinvolti, mentre il sesto e ultimo esamina l'evoluzione dei salesiani di fronte al problema sociale. Il saggio si conclude con una breve considerazione di sintesi.

* Traduzione di Jozef Gevaert.

[1] Emiel LAMBERTS (red.), *Een kantelend tijdperk. Une époque en mutation. Ein Zeitalter im Umbruch. De wending van de Kerk naar het volk in Noord-West-Europa. Le catholicisme social dans le Nord-Ouest de l'Europe. Die Wende der Kirche zum Volk im nordwestlichen Europa (1890-1910)*. Handelingen van het colloquium – Comptes rendus du colloque – Akten des Kolloquiums Leuven, 22-23.XI.1991 (= Kadoc-Studies 13). Leuven, U.P.-Kadoc 1992, 282 p.

1. Un'epoca di transizione

Nel momento in cui don Bosco incominciò ad essere conosciuto in Belgio, cioè attorno all'epoca dei congressi cattolici di Malines (1863, 1864, 1867), nel paese c'era un'accresciuta consapevolezza di sé sia dei cattolici che dei liberi pensatori. Ebbero luogo delle tensioni, per altro già familiari a don Bosco in Italia. Quali erano i precedenti?

Dopo un ventennio sotto il regime dello Stato laico francese e quindici anni di unificazione con l'Olanda in maggioranza protestante, nacque nel 1830, dalla collaborazione della nuova borghesia liberale (proveniente dai liberi pensatori e dalle rivoluzioni politiche ed economiche) e dei seguaci della Chiesa cattolica, ristabilita abbastanza bene dopo la rivoluzione francese, un piccolo Stato europeo indipendente e neutrale: il Belgio.

Formazione dei partiti

Durante un certo periodo, inizialmente, liberali e cattolici collaborarono per governare e dare stabilità al nuovo paese. Entrambi trovarono nella Costituzione del Belgio, che era la più liberale dell'epoca, ciò che volevano: una quasi illimitata libertà di iniziativa. Il periodo della collaborazione, detto «unionisme», durò fino al 1846. In quell'anno i liberali fondarono un proprio partito politico; quattro anni dopo ebbe inizio ciò che più tardi sarebbe stato chiamato il partito cattolico.

Il fatto di distanziarsi, seguendo vie proprie, era connesso con una crescente e reciproca diffidenza. I liberali vedevano come la Chiesa, forte delle libertà costituzionali, andava acquistando sempre più presa sulla vita politica e sociale. I cattolici, da parte loro, avevano paura di un liberalismo che, sempre più esplicitamente ateo, si infiltrava nelle strutture dello Stato. La conflittualità aumentava da ambedue le parti, soprattutto in occasione delle dispute elettorali, o quando si dovevano formare giunte comunali, provinciali o nazionali.

Tra i cattolici si delinearono due indirizzi: quello degli ultramontani, conservatore e propugnatore di uno Stato su base religiosa come nell'*ancien régime*; l'altro, dei cattolici liberali, maggiormente leale verso le libertà costituzionali e il pensiero liberale.

La questione sociale

Nell'epoca di transizione si verificarono grandi cambiamenti sociali, in particolare nell'ultimo quarto del 19° secolo e nei primi anni del 20°, fino alla prima guerra mondiale.

La Renania, il Nord della Francia, il Belgio e l'Olanda erano le zone più industrializzate e urbanizzate dell'Europa, con una presenza cattolica significativamente forte. Una crisi agricola e industriale nel Nord-Ovest dell'Europa diede origine a un nuovo problema sociale, la cosiddetta questione sociale.

I rapidi cambiamenti economici causarono grandi cambiamenti nella società. I tradizionali modelli sociali si disarticolarono sotto la spinta di una transizione demo-

grafica. La Chiesa si trovò a dover sfidare da un lato la fuga dal mondo rurale e, dall'altro, nelle città, le potenti organizzazioni operaie, anticlericali e socialiste.

Nel Nord-Ovest dell'Europa lo sviluppo era abbastanza omogeneo, con uno scambio intenso di idee e di esperienze al di là delle proprie frontiere, reso possibile grazie a una medesima struttura economica della regione, a un'ottima infrastruttura di collegamenti e all'orientamento internazionale dei cattolici (che guardavano verso Roma). C'erano comunque notevoli differenze tra i diversi paesi, che qui non vengono prese in considerazione.

Purtroppo la Chiesa non poteva veramente contare sui politici cattolici per salvaguardare la sua base popolare, anche se in Belgio, da oltre trent'anni, avevano la maggioranza assoluta e non dovevano condividere il potere con nessuno. Il triste disinteresse politico dei cattolici e dei liberali favorì la nascita di un terzo partito politico e di una terza ideologia: il socialismo. Come viene suggerito dal nome stesso, la sua preoccupazione principale era il problema sociale: rimediare ai salari troppo bassi, alla disoccupazione, alle tristi condizioni di vita e di lavoro.

I tre anni 1884, 1885 e 1886 — segnarono l'inizio di un cambiamento sociopolitico in Belgio: nel 1884 venne ufficialmente costituito il partito cattolico; nel 1885 toccò al partito operaio socialista; nel 1886 enormi sommosse sociali fecero risvegliare cattolici e liberali dal loro sonno e dalla loro apatia sociale. La richiesta prioritaria era l'estensione del diritto di voto. A Gand sorsero i primi sindacati operai cattolici (1886). Generalmente però si continuò sulle vie del paternalismo e dell'assistenza caritativa.[2]

Tre tendenze tra i cattolici

A partire dal 1890 si affermarono gradualmente tra i cattolici tre correnti in sostituzione degli ultramontani e dei cattolici liberali.

Una prima corrente, la più antica, fu quella dei conservatori, che ebbe come portavoce Charles Woeste, presidente del partito cattolico. Esigeva la lotta lineare sia contro i socialisti che contro i liberali. Il suo pensiero era ancora ultramontano. Attorno al 1907 perderà il suo potere all'interno del partito cattolico.

C'erano, inoltre, i cristiani democratici, che formarono l'altra ala estrema del partito. Noti portavoci furono don Antoine Pottier di Liegi e don Adolf Daens di Aalst. Questa corrente lottò per una politica democratica e sociale molto radicale, localmente disposta alla collaborazione con altri partiti pur di realizzare i propri obiettivi.

Più tardi questa corrente fu assorbita da quella di centro del partito cattolico, cioè dai cattolici sociali. I principali *leaders* furono Auguste Beernaert e Arthur Verhaegen.

Impotenza della maggioranza cattolica

Le tre tendenze cattoliche erano presenti a tutti i livelli e in tutte le classi sociali, non solo tra i laici ma anche tra il clero. Diedero uno spettacolo penoso combat-

[2] Frans-Jos VERDOODT, *De zaak Daens*. Leuven, Davidsfonds 1993, 229 p. *passim* e Emiel LAMBERTS, *Een kantelend tijdperk...,* pp. 7-9 en 245-251.

tendosi tra loro e nel medesimo tempo dimostrando una grande impotenza di fronte ai problemi sociali, pur avendo esercitato da soli nell'arco di trent'anni, come s'è osservato, il potere in Belgio. Fu particolarmente triste il fatto che i cattolici, proprio negli anni 1884-1914, non avessero trovato la capacità di unirsi per determinare leggi in favore della classe popolare, dell'uso della lingua fiamminga, dell'obbligo scolastico generalizzato e del diritto generale al voto semplice.

Questa impotenza contrastava fortemente con l'unità manifestata dalle forze cattoliche nel 1879-1884, durante la lotta per le scuole, quando al potere stavano i liberali.

Un esempio tipico dell'impotenza e del disagio si trova in una lettera scritta a don Bosco. Con iniziativa sua personale il notaio pensionato Hyacinthe Hauzeur di Longlier (Lussemburgo Belga), insieme con la moglie e con l'aiuto del clero diocesano, aveva aperto un orfanotrofio. Il giorno 18 agosto 1886 scrisse a don Bosco: «Mais quelle terre classique de libéralisme ecclésiastique et laïc que la Belgique!!».[3]

Va segnalato, inoltre, che alcune proposte legislative di matrice meno liberale dovettero percorrere una *via crucis* di oltre vent'anni. Nel frattempo l'industria, il più delle volte sotto l'impulso di "cattolici ben intenzionati", visse una vera *belle époque*, caratterizzata da ricchi proprietari che abitavano in castelli lontani dalla gente e disponevano di cappella privata e di un dio privato. Soltanto lentamente alcuni di loro si svegliarono dal sogno ottimistico del progresso illimitato e cominciarono ad aprire gli occhi di fronte alla situazione della classe operaia.[4]

Anche tra il clero non c'era unità

Tra il clero esistevano le medesime divisioni. Il basso clero aveva un ruolo molto rilevante: i sacerdoti — mediatori per comporre le liste elettorali comunali — detenevano il loro potere ed avevano la possibilità di intervenire in modo decisivo. Nelle parrocchie urbane e industriali i loro interventi provocarono spesso resistenze, né mancarono contrapposizioni conflittuali tra sacerdoti più democratici e sacerdoti più conservatori, come ad Aalst e a Liegi.

Nell'alto clero la divisione era altrettanto profonda: i sei vescovi del Belgio rispecchiavano fedelmente la situazione generale del paese.

Il vescovo Victor-Joseph Doutreloux, che nel 1891 fece venire i salesiani in Belgio, si schierò con i cristiani democratici diretti da don Antoine Pottier, professore nel seminario diocesano di Liegi.

Il vescovo Antoine Stillemans di Gent, nonostante i problemi con il sacerdote Daens, simpatizzava in fondo per i cristiani democratici, però in modo meno pronunciato del suo collega di Liegi. Durante il suo episcopato nel 1902 si eresse l'orfanotrofio salesiano di Sint-Denijs-Westrem.

Il vescovo Isidore-Joseph Rousseaux di Tournai divenne favorevole a una moderata democrazia cristiana soltanto dopo il 1893. Fu questo vescovo a chiamare i salesiani a Tournai nel 1895.

[3] FDB mc. 1525 E 7 - 1526 A 1, *lettera Hauzeur-Bosco,* 18-8-1886, (cit. mc. 1525 E 11 – 12).

[4] Il termine *belle époque* è preso da Roger AUBERT, *150 ans de Vies des Eglises,* Bruxelles, Paul Legrain, [1980], pp. 29 segg.

L'arcivescovo diplomatico Pierre Lambert Goossens di Malines Bruxelles assunse una posizione cristiano-democratica moderata a partire dal 1890, distanziandosi soprattutto dalle pretese eccessive del cattolico conservatore Charles Woeste.[5]

I vescovi Jean-Joseph Faict di Brugge e Jean-Baptiste Decrolière di Namur, come pure i loro successori, erano conservatori.

Infine il nunzio apostolico Giuseppe Francica Nava di Bontife stava dalla parte dei vescovi conservatori, senza però essere radicalmente opposto ai miglioramenti sociali. La sua grande preoccupazione, condivisa da molti altri, era di realizzare l'unità dentro il partito cattolico, perché soltanto in questo modo sarebbe stato possibile conservare il potere politico in Belgio.[6]

Letture divergenti della Rerum Novarum

L'enciclica *Rerum Novarum* del 15 maggio 1891 non ristabilì l'unità tra le diverse tendenze dei cattolici belgi. Da un lato l'enciclica raccomandava ciò che da molti anni era già pratica pastorale nel Belgio, pratica che corrispondeva *grosso modo* a quella messa in atto da don Bosco[7]; dall'altro lato il giudizio di arbitraggio offerto dall'enciclica sembrava dare ragione tanto ai progressisti quanto ai conservatori. Ognuno prese dall'enciclica ciò che sembrava quadrare con le proprie vedute e rinforzare il proprio indirizzo. Insorse così tra i detentori del potere e quanti ne erano privi una conflittualità politica proprio attorno all'interpretazione dell'enciclica.[8]

Nello stesso tempo l'episcopato belga si dimostrò molto ossequioso per la pastorale richiesta dall'enciclica. Una lettera collettiva del 30 gennaio 1892 offriva alle persone che venivano in chiesa un riassunto dell'enciclica pontificia e alcune illustrazioni del contenuto. Il clero delle parrocchie veniva mobilitato per creare dappertutto circoli operai, associazioni di lavoratori, società di mutuo soccorso, borse di malattia, casse di risparmio e leghe contadine. I decani dovevano sorvegliare sulla attuazione delle direttive. In breve: la Chiesa belga obbediva docilmente ma dinamicamente all'enciclica. All'estero la risposta fu assai più lenta e meno generosa. Comunque la Chiesa belga non dovette partire da zero, ma poté proseguire con una pratica che esisteva già da molti anni, ed ora veniva incoraggiata dall'autorità pontificia.[9]

[5] Woeste sottolineava fortemente che il Partito Cattolico del Belgio non era un partito confessionale. Cf *Annales Parlementaires* del 31 marzo 1903, p. 995: «Nous ne sommes pas un parti confessionnel, vous avez raison de le dire, car nous avons toujours défendu et nous défendons la liberté religieuse de tout le monde».

[6] F.-J. Verdoodt, *De zaak Daens...,* pp. 30-31.

[7] Cf Pietro Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* (= Studi storici 8). Roma, LAS 1980, p. 317 e il discorso, ivi citato, di Cristoforo Sala, *In omaggio a D. Giovanni Bosco precursore della democrazia cristiana secondo il concetto di S.S. Leone XIII e a don Michele Rua degno continuatore dell'opera di tanto padre*. Torino, Tipografia Salesiana 1903.

[8] Un significativo esempio di interpretazione è l'opuscolo dell'importante uomo politico Gerard Cooreman, *L'encyclique Rerum Novarum et les industriels* (= Magasin Littéraire). Gand, Siffer 1891, 45 p. *passim*.

[9] Jan Art, *De pastorale methodes van de Vlaamse parochiegeestelijkheid,* in E. Lamberts (red.), *Een kantelend tijdperk...,* pp. 227-243, soprattutto 230-233.

Il potere politico in pericolo

Le divergenti interpretazioni della *Rerum Novarum* non erano vantaggiose per l'unità tra i cattolici, anzi. La maggioranza parlamentare dei cattolici diede l'impressione di smarrimento e di disgregazione, mentre si accentuò ulteriormente la contrapposizione tra progressisti e conservatori. Il governo cattolico del paese era in pericolo. Il vescovo Doutreloux di Liegi cercò di rimediare in qualche modo e nella lettera quaresimale del 1894 insistette molto su una lettura più democratica della *Rerum Novarum*.[10]

Poiché le conflittualità fra i cattolici non si placavano, la santa sede decise di intervenire. In data 10 giugno il Papa mandò la lettera aperta *Permoti nos* a tutti i vescovi, che la trasmisero senza indugio al clero. Vi si leggeva che, in attesa di una presa di posizione dei vescovi in materia sociale, ogni discussione era proibita.

In realtà questa presa di posizione era già contenuta nelle *Istruzioni private* che la santa sede aveva mandato in segreto poco dopo la lettera. Le direttive vennero esposte l'8 settembre 1895 in una lettera collettiva dell'episcopato, che sollecitava l'organizzazione di conferenze diocesane in cui ecclesiastici e laici erano invitati a trovare un punto di vista comune. L'iniziativa riuscì. Il giorno 5 marzo 1896 ebbe luogo a Malines un'assemblea nazionale conclusiva, in cui venne stilato, fra l'altro, un programma sociale.

Da quel momento in poi l'unità tra i cattolici riprese lentamente forma. Bisognò comunque aspettare fino al ventesimo secolo inoltrato, perché il blocco conservatore si arrendesse, cedendo il potere a rappresentanti maggiormente democratici. Nel frattempo sia i socialisti che i liberali (vale a dire la massoneria) approfittarono largamente della mancanza di unità per indebolire e denigrare, anche attraverso la stampa, Chiesa e mondo cattolico. Privi poi di maggioranza parlamentare, ricorsero alla violenza nelle strade e in tal modo fu messa a nudo la grande debolezza dell'autorità, costretta a ricorrere alla forza armata contro le manifestazioni popolari. Negli scontri ci furono dei morti.[11]

[10] Édouard Van der Smissen, *La lettre pastorale de mgr Doutreloux,* in «Revue Générale» 30 (1894) marzo, 436-448.

[11] Jan Art, *De pastorale methodes van de Vlaamse parochiegeestelijkheid,* in E. Lamberts (red.), *Een kantelend tijdperk...,* pp. 227-243; Roger Aubert, *150 ans de Vies des Églises*. Bruxelles, Paul Legrain [1980], 104 p.; Pierre Coets e. a., *L'École* (= Centenaire des congrès sociaux de Liège 1890-1990. Mémoire et Prospective). Liège, Albert Klinkenberg [1990], 16 p.; Gerard Cooreman, *L'encyclique Rerum Novarum et les industriels* (= Magasin Littéraire). Gand, Siffer 1891, 45 p.; Albert Druart, *Les lettres de monseigneur Doutreloux à don Bosco,* in RSS 2 (1983) 3, 274-295; Paul Gérin, *Les congrès sociaux de Liège (1886, 1887 et 1890). Aperçu historique* (= Centenaire des congrès sociaux de Liège 1890-1990. Mémoire et Prospective). Liège, Albert Klinkenberg [1991], 23 p.; Emiel Lamberts (red.), *Een kantelend tijdperk. De wending van de Kerk naar het volk in Noord-West-Europa (1890-1910)* (= Kadoc-Studies 13). Leuven, U.P.-Kadoc 1992, 282 p.; Cristoforo Sala, *In omaggio a D. Giovanni Bosco precursore della democrazia cristiana secondo il concetto di S.S. Leone XIII e a don Michele Rua degno continuatore dell'opera di tanto padre*. Torino, Tipografia Salesiana 1903; Pietro Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* (= Studi storici 8). Roma, LAS 1980, 649 p.; Édouard Van der Smissen, *La lettre pastorale de mgr Doutreloux,* in

2. I salesiani secondo i cattolici

I salesiani vennero a stabilirsi in Belgio nel bel mezzo dell'esplosione della questione sociale e della discordia tra i cattolici belgi. Esaminiamo anzitutto quale era l'immagine di cui essi godevano presso i cattolici del paese.

Previamente va ricordato che i cattolici belgi conoscevano don Bosco sia attraverso il *Bulletin Salésien* (fin dal suo inizio nel 1879) sia attraverso la biografia di d'Espiney, (diffusa in Belgio a partire dal 1883 in olandese [12] e in francese), e quelle di Du Boys e di Villefranche. Tutte le informazioni che circolavano allora su don Bosco risalivano a queste fonti.

All'inizio le opere dell'educatore di Torino erano interpretate in primo luogo come opere destinate a risolvere le piaghe sociali.

Figure cattoliche di spicco

Alcuni laici si fecero particolarmente notare facendosi promotori della personalità e delle opere di don Bosco in Belgio.

Anzitutto Maximilien Nicolas Doreye (1841-1903) di Liegi, industriale, avvocato, noto politico, membro della giunta provinciale, che fondò nel 1876 la *Union Catholique* e fu senatore dal 1900 al 1903. Fautore dell'ala conservatrice della destra cattolica, prese radicalmente posizione contro don Antoine Pottier, *leader* dei cristiani democratici di Liegi.

Doreye, cognato di Joseph Begasse, visitò l'Oratorio di Torino nel dicembre del 1887 e ne riferì *in extenso* nella *Gazette de Liège* del 5 gennaio 1888 come pure nel numero di febbraio del *Bollettino salesiano* di quell'anno. Aveva anche legami familiari e politici con benefattori delle opere salesiane di Liegi, quali Pierre Limbourg, il barone Charles del Marmol, Henri e Gustave Francotte.[13] Inoltre con Jules Dallemagne, altro parlamentare cattolico di Liegi, venne incaricato della costruzione a Liegi dell'orfanotrofio salesiano e dell'annessa chiesa parrocchiale neogotica.[14]

Va poi ricordato Joris Helleputte (1852 Gent - 1925 Leuven), ingegnere, architetto, uomo politico, parlamentare dal 1889, ministro delle ferrovie, delle poste, del telegrafo (1907-1910) e dell'agricoltura e delle opere pubbliche (1910-1918); nel 1890 fu tra i membri fondatori della Lega dei contadini (Belgische Boerenbond) e nel 1891 della Lega popolare belga. Professore dell'università cattolica di Lovanio (1874-1911), propagandò soprattutto il neogotico quale stile d'arte molto religioso e molto ispirato al vero. Sosteneva che l'architetto, lo scultore, il pittore, il vetraio, il

«Revue Générale» 30 (1894) mars, 436-448 en Frans-Jos VERDOODT, *De zaak Daens*. Leuven, Davidsfonds 1993, 229 p.

[12] Dr Karel D'ESPINEY, *Don Bosco of het groote liefdewerk, onder het patronaat des H. Franciscus van Sales, en de wondervolle gebeurtenissen die er zich aan verbinden*. Amsterdam, C.L. Van Langenhuysen 1883, 99 p. con imprimatur del 28 febbraio 1883.

[13] A. DRUART, *Les lettres de Mgr. Doutreloux...,* 294.

[14] ABL Fonds Doutreloux, *5040 Construction Don Bosco 1890-1895, papiers de Jules Dallemagne, chargé de l'entreprise*. Cf anche «Bulletin Salésien» 25 (1903) 341.

mosaicista, l'orefice... dovevano unirsi con il sacerdote in un medesimo atto di fede. Ebbe un profondo influsso sulla nascita del movimento cristiano democratico, senza desistere dal difendere in modo paternalistico il corporativismo. Helleputte fu l'architetto della prima casa salesiana del Belgio.[15]

Charles Woeste

Ma soprattutto va qui menzionato Charles Woeste, una delle figure più note della politica belga, dal 1885 fino all'inizio del ventesimo secolo il *leader* indiscusso del partito cattolico del Belgio.

Nel 1891 intervenne in favore degli "asili di don Bosco", di cui sapeva che se ne stava costruendo uno a Liegi. Quell'anno, nel numero di febbraio dell'autorevole rivista *Revue Générale,* pubblicò un articolo ben documentato: *Les Vagabonds et Dom Bosco*.

La sua esposizione aveva tre parti. La prima denunciava l'inadeguato ordinamento penale del Belgio in materia di vagabondaggio, l'attenzione poco seria dedicata in Belgio ai vagabondi, i problemi che ne scaturivano per l'ordine sociale e per la produzione industriale. La seconda parte esponeva la vita e l'opera di don Bosco. Woeste ricavava i dati dalla biografia di Villefranche, che allora era già ben nota in Belgio, sia nell'edizione olandese che francese, e metteva l'accento sull'approccio moderno di don Bosco e sul suo rapporto con il ministro Rattazzi. La sua concezione, in breve, si può riassumere così: più si aprono opere come quelle di don Bosco, meno sono necessarie le carceri minorili. Il Woeste definiva don Bosco il S. Vincenzo italiano del diciannovesimo secolo: caratterizzazione che aveva comunque letta altrove.

Nella terza parte dell'articolo difendeva una radicale riforma del diritto penale in Belgio in materia di vagabondaggio, auspicata più avanzata rispetto al progetto di legge presentato dal ministro della giustizia Lejeune in data 12 novembre 1890, la cui proposta, se si fosse convertita in legge, avrebbe reso necessario un numero ancora maggiore di prigioni per mendicanti e di carceri minorili. Secondo Woeste la proposta di legge non affrontava il problema alla radice. Assertore della libera iniziativa con opere di beneficenza, egli rimandava concretamente a don Bosco e alla casa che mons. Doutreloux stava aprendo a Liegi. Terminava il suo articolo con le seguenti parole:

> «C'est précisément parce que la grande plaie des depôts subsistera dans notre pays, qu'il est urgent de diminuer le chiffre des recrues qui ne cessent d'y être expédiées, en moralisant, en évangélisant les jeunes vagabonds, en cherchant à en faire des ouvriers laborieux et honnêtes. C'est là la mission des asiles salésiens, et c'est pourquoi aussi il est nécessaire de les développer. Un vaste champ s'ouvre ici à la charité catholique, à côté de tant d'autres qu'elle féconde: puisse-t-elle le comprendre au plus tôt!».[16]

[15] Joris Helleputte, *Ecoles de Saint-Luc. Discours de M. Helleputte,* in «Revue de l'art chrétien» 2 (1883) 547.

[16] Charles Woeste, *Les Vagabonds et Dom Bosco,* in «Revue Générale» 27 (1891) 161-176, cit. 176.

Quattro mesi più tardi nella medesima rivista fu pubblicata una benevola integrazione dell'articolo di Woeste. Nell'articolo *La protection de l'enfance* il giurista cattolico Paul Lefebvre insisteva affinché anche l'autorità civile, accanto alle iniziative di beneficenza, facesse il proprio dovere verso i fanciulli abbandonati. Riferendosi all'articolo di Woeste sottolineava che ambedue gli interventi erano necessari:

> «Il y a place pour le zèle et pour le dévouement de nos grandes oeuvres chrétiennes, et en particulier pour l'oeuvre Salésienne. Mais il y a place aussi, et une place nécessaire, pour les oeuvres prudentes et prévoyantes du législateur, pour l'intervention impartiale des pouvoirs publics; pour la justice, qui condamne les coupables et qui doit prévoir leur relèvement, pour l'administration qui exécute les décisions de la justice, et qui doit protéger ceux que tout le monde délaisse, ceux que la charité privée elle-même parfois ne peut point secourir parce que les imperfections ou les nécessités de la législation civile le lui interdisent».[17]

I congressi sociali di Liegi

Soluzioni cristiane per i problemi sociali furono oggetto di studio nei congressi sociali di Liegi (1886, 1887 e 1890), che diverse volte segnalarono l'opera di don Bosco come soluzione efficace per risolvere una serie di problemi.[18]

I precedenti e gli effetti

I congressi cattolici di Malines (1863, 1864 e 1867) avevano restituito ai cattolici, dopo l'*unionisme* e un periodo di predominanza liberale, il giusto posto nella vita sociopolitica del Belgio. Un ulteriore congresso non era sembrato immediatamente necessario e i cattolici in qualche modo si cullarono sugli allori. Soltanto dopo la lotta per la scuola dal 1879 al 1884 contro i liberali anticlericali e in favore delle elezioni del 1884, da loro vinte, si sentì nuovamente la necessità di un congresso cattolico nazionale.

Mons. Doutreloux, il più sociale e democratico dei vescovi belgi, in collaborazione con don Antoine Pottier ed altre personalità, assunse l'iniziativa di riprendere a Liegi il filone dei Congressi di Malines.

I congressi di Liegi (1886, 1887 e 1890), subito battezzati "congressi sociali", ebbero un duplice effetto. Sul piano teorico servirono a mettere in luce i principi cattolici in materia di organizzazione del lavoro. Ancora prima dell'enciclica *Rerum Novarum* avevano stabilito le linee fondamentali dell'insegnamento sociale della Chiesa. Sul piano pratico promossero diverse iniziative volte a porre rimedio alla questione sociale. Non si perdette più tempo, come vent'anni prima nei congressi di Malines, per discutere se lo Stato avesse il diritto di intervenire nella regolamentazione del lavoro. Ora erano gli stessi datori di lavoro a decidere, se necessario anche con l'ob-

[17] Paul Lefebvre, *La protection de l'enfance,* in «Revue Générale» 27 (1891) 741-765; cit. pp. 743-744.

[18] Paul Gérin, *Les congrès sociaux de Liège (1886, 1887 et 1890). Aperçu historique* (= Centenaire des congrès sociaux de Liège 1890-1990. Mémoire et Prospective). Liège, Albert Klinkenberg [1991], p. 18 en Pierre Coets e. a., *L'École* (= Centenaire des congrès sociaux de Liège 1890-1990. Mémoire et Prospective). Liège, Albert Klinkenberg [1990], p. 4.

bligo della legge, di regolamentare il lavoro e i salari, il riposo domenicale, il lavoro delle donne e dei fanciulli. Fu anche discusso il problema della previdenza sociale, inclusa, per esempio, l'assicurazione contro incidenti del lavoro, considerata ormai un principio acquisito.[19]

Poco tempo dopo ebbero inizio i giornali sociali cattolici *Het Volk* (1890), *Le Pays Wallon* (1890), *Le national* (1891), *Gazet van Antwerpen* (1891) e *Nouvelles du jour* (1893).

Il primo e il secondo congresso di Liegi (1886 e 1887)

Durante il primo congresso di Liegi (1886) si diede ampio credito alle opere di don Bosco in Belgio. A un pubblico selezionato, sensibile ai problemi degli operai, le opere di don Bosco furono presentate come "opere sociali per eccellenza". La sessione di mercoledì 29 settembre terminò con la votazione della seguente decisione:

> «Le Congrès émet le voeu que des orphélinats, dans le genre des œuvres de Dom Bosco, soient fondés en faveur des jeunes garçons abbandonnés».[20]

Nel corso del secondo congresso sociale di Liegi (1887) il 7 settembre si richiese maggiore attenzione per la necessaria estensione dei patronati con l'offerta di un insegnamento professionale pratico ai figli degli operai. Ci fu una menzione esplicita delle scuole salesiane, presentate come annessi ideali degli orfanotrofi liberi. Fu formulato il seguente programma:

> «Il y a lieu de favoriser la création des écoles professionelles dans toutes les localités industrielles. La création de ces écoles doit être laissée à l'initiative privée. — Quels moyens à employer pour y introduire et y développer l'esprit catholique? Écoles salésiennes. Écoles de Saint-Luc. Écoles agricoles belges. Écoles agricoles allemandes. Écoles des Frères de la doctrine chrétienne».[21]

Terzo congresso di Liegi (1890)

Il terzo congresso di Liegi (1890) e il quarto congresso di Malines (1891) proposero un'altra volta come esempio le opere di don Bosco. Ambedue i congressi ripeterono le raccomandazioni dei congressi precedenti.[22]

[19] Cf fra altri Victor Sempels, *De Sociale Kongressen van Luik,* pp. 18-23 in *Verhandelingen van het VIe Katholiek Kongres van Mechelen,* I e Charles Morisseaux, *Le deuxième congrès des oeuvres sociales à Liège,* in «Revue Générale» 23 (1887) 717-764.

[20] Union Nationale pour le Redressement des Griefs, *Congrès des Oeuvres Sociales à Liège. Première Session 26-29 Septembre 1886*. Liège, Demarteau 1886, pp. 144 et 548-549, cit. p. 144.

[21] Union Nationale pour le Redressement des Griefs, *Congrès des Oeuvres Sociales à Liège. Deuxième Session – 4-7 Septembre 1887*. Liége, Demarteau 1887, cit. p. 275 della sezione dei datori di lavoro.

[22] Per i tre congressi di Liegi cf anche *Centenaire des congrès sociaux de Liège. 1890-1990. Mémoire et prospective*. Liège, A. Klinkenberg [1991], soprattutto il contributo di Paul Gérin, *Les congrès sociaux de Liège (1886, 1887, 1890). Aperçu historique,* 23 p.

Il terzo congresso sociale del settembre 1890 fu più radicale e più internazionale che non quelli precedenti (1886 e 1887). Ciò provocò scontri tra progressisti e conservatori, ma spinse anche a maggiore azione e dinamicità. L'ultimo congresso, sotto l'impulso di mons. Doutreloux, diede origine alla *Scuola sociale di Liegi*, di cui i democratici sociali di Liegi adottarono la dottrina. I confronti durante il congresso furono spesso durissimi, soprattutto nelle discussioni sulla giornata di lavoro e sul giusto salario. Il rapporto di don Antoine Pottier sui salari, che per molti andava oltre a ciò che si chiedeva, non solo fu ascoltato, ma anche inserito nel libro degli atti. Mentre c'era chi era ancora fermo alle idee corporativistiche di Frédéric Le Play, Albert de Mun, Charles Périn, Michel Levie, Joris Helleputte, Léon Harmel ed altri, don Antoine Pottier, durante questo terzo congresso di Liegi, prese assolutamente le distanze da tali idee.

Joseph Demarteau citò nuovamente don Bosco. La raccomandazione delle scuole professionali di don Bosco rimase la stessa adottata dal congresso del 1887.[23]

Valutazione

Jules Léonard, storico salesiano del contesto sociale delle opere di don Bosco in Belgio, ha dato una valutazione dei congressi di Liegi. I loro verbali non contengono, a suo giudizio, un rapporto specifico sulle opere di don Bosco. Ciò che viene citato o menzionato in essi si riduce a sporadici interventi, tesi a mettere in luce le realizzazioni di don Bosco, applaudite e anche adottate come conclusioni dall'autorevole assemblea. Gli interventi dimostrano, sempre secondo J. Léonard, che l'atteggiamento sociale di don Bosco era considerato un dato di fatto sul quale non si discuteva, ma al quale si faceva riferimento come ad un'esperienza coronata di successo sempre e ovunque, non già come a un tentativo da sperimentare ancora e da incoraggiare.[24]

Quarto congresso di Malines (1891)

Il quarto congresso dei cattolici a Malines nel settembre 1891 fu, di fatto, una conferma dei congressi sociali di Liegi, dove, come s'è detto, furono date le credenziali (l'espressione è di Jules Léonard) alle opere salesiane in Belgio. Ora che il Papa aveva parlato per mezzo dell'enciclica *Rerum Novarum* (15 maggio 1891), non era più possibile tornare al passato, per ciò che riguardava, ad esempio, l'esistenza di sindacati operai autonomi.

Rispetto ai congressi di Liegi il congresso di Malines non apportò un vero rinnovamento sul piano sociale. Sotto l'impulso di mons. Mercier accentuò piuttosto il ruolo degli intellettuali cattolici nelle scienze. Nella sezione sociale, sotto la presi-

[23] UNION NATIONALE POUR LE REDRESSEMENT DES GRIEFS, *Congrès des oeuvres sociales à Liége. Troisième session 7-10 septembre 1890*. Liége, Demarteau 1890, p. 193.

[24] ACSB (Farde Sociale Problematiek), *La fondation Salésienne de Liège et le mouvement social des années 1886-1900,* manoscritto del discorso di Jules Léonard pronunciato in occasione del 75º anniversario della fondazione dell'istituto Don Bosco di Liegi il 20 maggio 1967, pp. 8-9.

denza di Charles Woeste, il congresso fece una consistente propaganda per gli orfanotrofi di don Bosco. Dopo aver parlato dei bisogni della gioventù della strada, sempre più numerosa, il congresso, tramite l'avvocato Félix De Bert, insistette sulla necessità di "asili" più sicuri per i giovani pericolanti. Nel punto terzo della seconda sessione sulle opere sociali fu votato il seguente testo:

> «1. La charité est le meilleur moyen de prévenir le vagabondage.
>
> 2. Pour réprimer ou restreindre, dans la mesure du possible, le vagabondage, il ne suffit pas de distribuer des secours passagers, mais il convient de s'occuper du placement des enfants, dans les familles chrétiennes, principalement à la campagne, et de créer des asiles.
>
> 3. L'œuvre Salésienne est le modèle de ces asiles. Il importe en conséquence, de la faire connaître, mais surtout de la populariser et de la propager partout».[25]

Nel suo rapporto l'avvocato Félix De Bert rimandò esplicitamente alla biografia di don Bosco di Villefranche "que tout le monde devrait lire" e all'articolo di Woeste nella *Revue Générale* sui vagabondi. In tal modo si era sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda del leader cattolico.[26]

In sintesi

Sia durante i precedenti storici dal 1867 (prima richiesta di un'opera di don Bosco) al 1887 (primo permesso di don Bosco perché si aprisse un'opera salesiana in Belgio), come più tardi fino al 1918, si misero in evidenza diversi cooperatori belgi aderenti a indirizzi contrapposti del partito cattolico. Nonostante le personali divergenze e la diversa accentuazione conservatrice-paternalista o progressista-democratica delle opere di don Bosco, ne esaltarono unanimemente la rilevanza sociale: tutti le giudicarono come valido contributo cristiano alla soluzione della questione sociale.

Alcuni di essi si adeguarono alle mutate condizioni, passando a una lettura democratica delle opere di don Bosco. Secondo l'opportunità, insistevano sulla convenienza di proteggersi dalle piaghe sociali; oppure cercavano di ricavare dalla situazione tutto il vantaggio possibile per raggiungere i propri scopi. Di fatto i cooperatori e benefattori salesiani in Belgio assomigliavano molto a don Bosco. Nell'inquieta Italia anticlericale del suo tempo egli seppe muoversi prudentemente tra governi civili e membri di governo anticlericali da un lato, e *leaders* ecclesiastici autoritari o troppo passivi dall'altro. Con il suo buon senso, il suo atteggiamento di cortesia verso le autorità civili ed ecclesiastiche, la sua "diplomazia", riusciva a ottenere il massimo dei vantaggi in favore dei suoi orfani e della loro educazione cristiana.

[25] ASSEMBLÉE GÉNÉRALE DES CATHOLIQUES EN BELGIQUE, session de 1891, *Assemblées générales,* p. 281. Cf anche *Ibid.,* II, pp. 239-260; *Le Congrès de Malines* in «Bulletin Salésien» 13 (1891) 211-212 e il *Courrier de Bruxelles* nr. 252 del 9-9-1891.

[26] Félix DE BERT, *L'œuvre de Dom Bosco. De la création d'asiles pour les jeunes vagabonds et les enfants abandonnés. Rapport présenté au Congrès de Malines de 1891 par M. Félix De Bert*. Malines, Paul Ryckmans 1891, 14 p.; rimandi a Villefranche p. 3 e a Woeste p. 9.

3. I salesiani secondo i socialisti

Don Francesco Scaloni divenne ispettore salesiano del Belgio nel 1902. L'inizio fu doloroso. A partire da quell'anno si verificarono una serie di fatti, che tanto per i politici di destra che per quelli di sinistra diedero al nome dei salesiani una risonanza negativa. C'era anzitutto la massiccia immigrazione di salesiani francesi costretti ad abbandonare la loro patria. La loro reputazione presso i socialisti era molto negativa. Infatti dal governo francese erano stati bollati come "la più abietta e combattiva di tutte le congregazioni". La sinistra belga di conseguenza li guardava con grande sospetto e considerava la loro venuta "une invasion noire". La loro venuta provocò nella Camera dei deputati nel 1903 ben sei dibattiti.

Il rapporto Combes nel parlamento belga - Crombez come Combes

L'esilio dei salesiani dalla Francia al tempo del *premier* Combes è già stato studiato da Francis Desramaut e Yves Le Carrérès.[27] Meno attenzione è stata data finora al fatto che il dibattito francese si sia riprodotto in Belgio causando un'accesa discussione politica. Intendiamo dunque completare questo momento del problema.

Il giorno 2 dicembre 1902 il *premier* francese Émile Combes depositò presso il Senato francese un rapporto sui salesiani. Il titolo tecnico era *Exposé des motifs* ed aveva come scopo di rendere sospetta la richiesta di autorizzazione delle case salesiane del Nord della Francia e di provocare un voto negativo, cosa che gli riuscì. Ciò che sorprende è il fatto che il medesimo rapporto sia stato presentato alla Camera belga dei deputati senza alcun cambiamento. Ciò avvenne il 17 marzo 1903, quando il socialista Crombez interpellò la Camera dei deputati circa l'applicazione ai religiosi della legge del 6 febbraio 1885 sugli stranieri.[28]

Crombez scorgeva nell'immigrazione dei religiosi francesi un pericolo per l'ordine pubblico in Belgio. La Chiesa, secondo lui, aveva già troppo potere. Tenuto conto del fatto che da 18 anni c'era in Belgio un governo di soli cattolici e del vento rivoluzionario giunto dalla Francia, è comprensibile che un membro dell'opposizione quale era Crombez facesse un'interpellanza antireligiosa. Con il testo del rapporto Combes, portò alla Camera belga anche tutte le odiosità e le inesattezze di tale rapporto.

Data l'importanza di tale documento per la storia generale della congregazione salesiana, lo riproduciamo nella forma in cui è apparso nelle *Annales Parlementaires*,

[27] Cf soprattutto Francis Desramaut, *Émile Combes et les salésiens,* in «Cahiers Salésiens» 1 (1979) oct., 25-63 e Yves Le Carrérès, *Les Salésiens de don Bosco à Dinan 1891-1903. Une œuvre naissante brisée par le Sénat* (= Istituto Storico Salesiano, Studi 6). Roma, LAS 1990, 217 p.

[28] Legge sugli stranieri in Belgio del 6 febbraio 1885 in J.S.G. Nypels, *Pasinomie. Collection complète des lois, décrets, arrêtés et règlements généraux qui peuvent être invoqués en Belgique*. Bruxelles, 1885. Quatrième série. Règne de Léopold II, tome XX, pp. 32-33. Questa legge protegge l'ordine pubblico, ma non prende in considerazione i religiosi. Per l'intervento di Crombez cf *Annales Parlementaires de Belgique. Session législative ordinaire de 1902-1903. Chambre des représentants*. Bruxelles, Imprimerie du Moniteur Belge 1903, pp. 862-881: Séance du 17 mars 1903, Interpellation de M. Crombez relative à l'application de la loi du 6 février 1885, en ce qui concerne les congrégationistes étrangers.

la medesima che ha fatto da supporto nei dibattiti parlamentari. Attiriamo nello stesso tempo l'attenzione sugli errori che esso contiene e sulle repliche che ha provocato.[29]

A dibattito aperto e compiuto per circa due terzi, Crombez presentò alla Camera il rapporto Combes sui salesiani. Lo introdusse nel seguente modo:

> «Voici une partie de l'exposé des motifs du projet de loi déposé au senat français relatif à la demande en autorisation formée par la congrégation des Salésiens de Dom Bosco».[30]

Poi citò *ad litteram* il rapporto di Combes:

> «Messieurs, en 1880, lorsque l'attention de nos prédécesseurs fut appelée sur les congrégations d'hommes vivant en marge de la loi, les enquêtes faites sur tous les points du territoire ne révélèrent nulle part l'existence des Salésiens. Ce n'est que trois ans plus tard, qu'un moine italien, Dom Bosco, fondateur d'un ordre ayant son siège à Turin et connu sous le nom de "Societa de Francisco di Sales" [sic], se rendait dans notre pays pour ajouter une nouvelle province à celles qu'il avait déjà conquises».[31]

Don Desramaut annota giustamente che Combes era male informato: la casa di Nice esisteva già dal 1875, quella di Marsiglia e La Navarre dal 1878 e quella di Saint-Cyr-sur-Mer dal 1880. Inoltre sia nel *Journal officiel* del Senato francese che in *Annales Parlementaires* quel paragrafo conteneva una serie di errori ortografici, quali ad es. "Societa de Francisco di Sales", al posto della dicitura corretta: "Società di San Francesco di Sales".[32]

Crombez proseguì:

> «En mai 1883, ce religieux étranger, précédé d'une légende merveilleuse répandue par une presse à sa dévotion, arrivait à Paris. Il guérissait d'un mot les malades et les moribonds eux-mêmes, lisait dans les consciences, prédisait l'avenir et voyait à distance. Toute cette thaumaturgie, habillement exploitée jusque dans les églises de Paris, ne tarda pas à porter ses fruits. En 1883, la première maison était créée à Paris, rue du Retrait, n 29. Quinze ans plus tard, 23 autres établissements étaient en plaine activité, et un vingt-cinquième est actuellement en voie de formation à Popey, près Bar-le-Duc. Lorsque l'on examine les listes du personnel, on s'aperçoit que partout l'élément étranger (italien, belge, espagnol, allemand, suisse) se mêle à l'élément français dans des proportions considérables».[33]

[29] F. DESRAMAUT ha pubblicato il testo del rapporto di Combes, insieme ad una discussione critica, in «Don Bosco France» 23 (1975) 69 april: *Les débuts de l'œuvre salésienne en France d'après M. Combes,* s.p., [4] p.

[30] *Annales Parlementaires...,* 17 marzo 1903, p. 875.

[31] *Ibidem.*

[32] Francis DESRAMAUT, *Les débuts de l'œuvre salésienne en France d'après M. Combes,* p. [1].

[33] *Annales Parlementaires,* 17 marzo 1903, p. 875.

Don Desramaut annota ancora che Combes non aveva alcuna ragione per insistere sull'elemento "stranieri", poiché c'erano soltanto 7 i non francesi su un totale di 67 salesiani nella provincia del Nord. Anche la sua visione personale sull'affare Dreyfus era in contrasto con l'odio verso gli stranieri.[34]

Crombez continuò:

> «Les Salésiens forment à leurs dires, une association essentiellement philanthropique, dégagée de toute idée de lucre. Leur désinteressement serait absolu, leur unique but serait l'assistance de l'enfance abandonnée. Mais, s'il en était vraiment ainsi, auraient-ils pu, en quelques années, prendre un développement aussi grand et aussi rapide? Il suffit d'examiner le résultat des enquêtes auxquelles il a été procédé, pour se rendre compte que leur œuvre n'a rien de commun avec la charité et qu'elle n'est, en réalité, qu'une exploitation de l'enfance et de la crédulité publique, en même temps qu'elle constitue un péril pour le commerce et l'industrie privés».[35]

Sempre don Desramaut segnala che dette inchieste ebbero esito negativo soltanto in Oran e Dinan. Gli *Annali* della Congregazione sono più espliciti sul problema. A Oran il rapporto era negativo, perché nell'imminenza delle elezioni si volevano favorire dei voti per il senatore Saint-Germain, che era relatore del rapporto di Combes. A Dinan si trattava di un affare personale tra il sottoprefetto e i salesiani, a proposito di una casa nelle vicinanze di Bar-le-Duc, che poi non è mai esistita.[36]

Crombez citò ancora:

> «Lorsque la loi du 1er juillet 1901 fut promulgée, les Salésiens se sentirent d'autant plus menacés qu'ils n'étaient pas sans connaître les plaintes nombreuses que leur existence avait suscitées, et sans savoir que, même au sein du clergé et des autres corporations religieuses, ils avaient éveillé une véritable hostillité. Leur rapide prospérité, l'habilité et le succès avec lesquels ils avaient su s'enrichir faisaient, en effet, d'eux des rivaux redoutables et on voyait se tarir les pieuses offrandes et les dons généreux partout où ils jetaient les bases d'un établissement».[37]

Osserva don Desramaut: nessuna prova dell'accusa è stata ritrovata nel *dossier* della commissione francese d'inchiesta. Lo storico salesiano bolla l'affermazione calunniosa come saggio di "mauvais style clérical" dell'ex-seminarista Combes; forse allude a un colpo mancino di Combes per screditare l'intero clero. In assoluto non si può negare che esistessero gelosie nella Chiesa; però si tratta di una realtà universalmente diffusa, che non ha nulla di specificatamente clericale. D'altronde lo stesso don Bosco aveva già premonito i suoi salesiani al riguardo, specie nel caso di nuove fondazioni.[38]

[34] Francis Desramaut, *Les débuts...,* p. [1].
[35] *Annales Parlementaires,* 17 marzo 1903, p. 875.
[36] Francis Desramaut, *Les débuts...,* p. [2] e Eugenio Ceria, *Annali,* III, libro A, p. 159.
[37] *Annales Parlementaires,* 17 marzo 1903, p. 875.
[38] Francis Desramaut, *Les débuts...,* p. [2] e Eugenio Ceria, *Memorie biografiche...* XVIII 99-100.

Poi Crombez soprassedette su una parte del rapporto Combes, quella che descrive le differenti scelte delle ispettorie salesiane francesi: per il dibattito nel parlamento belga il passo non serviva. Citò poi:

> «Parmi les quelques prêtres français égarés dans cette agrégation [sic], il s'en est trouvé qui se sont indignés des faits qu'ils voyaient se passer sous leurs yeux et nous savons que la plus grande part des bénéfices des établissements français ne profite, en réalité, qu'à l'œuvre et à l'influence étrangères».[39]

L'affermazione, secondo don Desramaut, fu demolita nel Senato francese il 3 e 4 luglio 1903.[40] Crombez continuò ancora:

> «Les orphelins qu'ils recueillent à grand bruit sont-ils même vraiment hospitalisés par eux et les frais de leur éducation justifient-ils, dans une certaine mesure, leurs quêtes incessantes? Il suffit d'examiner le mécanisme de ces pseudo-orphelinats pour se rendre compte qu'il n'en est rien. Chacun d'eux est installé dans un immeuble provenant, comme tout le reste, de la générosité publique; il est alimenté d'abord par les pensions que payent, soit les familles, soit des personnes charitables (car la gratuité est tellement exceptionelle qu'elle n'existe pour ainsi dire pas), puis par le produit du travail des enfants, enfin par les offrandes et souscriptions».[41]

L'affermazione era totalmente infondata, come risulta dai registri delle pensioni dal 1875 al 1902 e, cifre alla mano, si rispose adeguatamente nella seduta del Senato francese il 3 e 4 luglio 1903.[42] Crombez proseguì fino all'estremo:

> «L'enfant est surmené, on exige de lui, et cela dans des conditions d'hygiène et de salubrité déplorables, une surproduction; il est de plus spécialisé à tel point qu'une fois sorti, il ne connait en réalité aucun métier. De plus, il ne coûte presque rien, puisque sa pension est payée par des tiers; il ne fait donc que rapporter. Grâce à la gratuité de la main-d'œuvre, la quantité du travail produit en raison de la spécialisation à outrance, les avantages fiscaux qu'ils tirent de leur caractère d'association charitable, il est facile de comprendre les plaintes qu'élèvent, partout où fonctionne un de ces établissements, les industriels et les commerçants qui ne peuvent soutenir une telle concurrence».[43]

Anche di queste ulteriori affermazioni non restò in piedi nulla nei dibattiti del 3 e 4 luglio al Senato francese.[44]

[39] *Annales Parlementaires,* 17 marzo 1903, p. 875.

[40] Francis DESRAMAUT, *Les débuts...,* p. [3]. La parte omessa del rapporto Combes si trova qui alle pag. [2-3], insieme con le necessarie osservazioni critiche.

[41] *Annales Parlementaires,* 17 marzo 1903, p. 875.

[42] Francis DESRAMAUT, *Les débuts...,* p. [3].

[43] *Annales Parlementaires,* 17 marzo 1903, p. 875.

[44] Per i dettagli cf Francis DESRAMAUT, *Les débuts...,* pp. [3-4] e ID., *Émile Combes,* pp. 48-54.

L'ultimo passo del rapporto Combes, citato da Crombez prima di sferrare l'attacco all'orfanotrofio di Liegi, è sorprendente da ogni punto di vista. Esprime in pieno l'insieme degli ulteriori dibattiti nella Camera belga dei deputati:

> «M. Crombez. — Tour à tour, imprimeurs, éditeurs (et quels éditeurs — toutes leurs publications sont rédigées contre nos institutions), marchands de vins, de liqueurs, de produits pharmaceutiques, leur action économique est néfaste; leur action politique ne l'est pas moins et de toutes les congrégations, c'est peut-être celle dont la combattivité persistante nous a été le plus signalée.
>
> M. Dallemagne. — C'est évident, parce que ce sont eux qui font le plus de bien aux enfants du peuple.
>
> M. Renkin. — La vérité est que vous grillez du désir d'imiter la politique de M. Combes, mais vous n'osez pas le dire. C'est tout le secret du discours de M. Crombez».[45]

Dibattiti belgi - I Partiti

L'immagine di don Bosco e della sua congregazione religiosa secondo Combes, di cui sopra, con i suoi pregiudizi e le sue falsità, ha continuato a sopravvivere a lungo nella sinistra belga. Ben sei sedute parlamentari nei mesi di marzo ed aprile tennero sospesa l'alta assemblea circa i religiosi francesi immigrati e circa la ricchezza dei conventi, anche di quelli belgi. Da notare che ciò avvenne ancora prima che il 4 luglio fosse pronunciato il verdetto definitivo per i salesiani in Francia.

Nei dibattiti i diversi partiti mostrarono volti concreti. In Belgio gli avversari erano Crombez, "babbo" Anseele, Demblon, Furnémont, Huysmans, Pépin e il resto dei socialisti.

Anche i favorevoli erano nomi molto noti: Paul de Smet de Naeyer era primo ministro e ministro delle finanze e opere pubbliche; Jules de Trooz era ministro dell'interno; Jules Van den Heuvel ministro di giustizia; Jules Francotte ministro dell'industria e del lavoro; Franz Schollaert era presidente della Camera dei deputati e in quanto avvocato era strettamente collegato con la fondazione e la supervisione finanziaria del ben noto istituto del Sacro Cuore di Heverlee[46]; Jules Dallemagne era deputato e costruttore per i salesiani di Liegi; Henri Carton de Wiart, politico e storico, nel 1912, quando sarà ministro di giustizia, farà approvare la legge sulla protezione dell'infanzia; *last but not least* Charles Woeste era l'infaticabile leader del partito cattolico, ma sempre più sotto tiro da parte dei cristiani democratici.

Primo dibattito

Ben presto il dibattito si concentrò sull'amministrazione finanziaria dei conventi, compresi quelli belgi. Durante la sessione del 17 marzo della Camera dei depu-

[45] *Annales Parlementaires,* 17 marzo 1903, p. 875.

[46] Ria Christens, *100 jaar Heilig-Hartinsituut Annuntiaten Heverlee*. Heverlee, Annuntiaten 1994, pp. 34, 122 e passim.

tati il liberale Adolphe Buyl lanciò l'accusa: «Les couvents mettent la main sur les héritages, ce sont de véritables 'scherreweg' (ladri)».

Nel corso della medesima seduta del 17 marzo 1903 Crombez si appoggiò su dati della casa di Liegi per sostenere la tesi che i salesiani si arricchivano a spese degli orfani, poiché i loro beni immobili nel giro di dieci anni erano saliti da 87.758 franchi a 665.167 franchi; citò il volantino dell'orfanotrofio per dimostrare come gli artigiani erano sfruttati e come si era approfittato di facilitazioni sul piano fiscale; infine citò i certosini e gli assunzionisti per concludere che era tutto un pasticcio.

Le numerose interruzioni da parte dei cattolici Dallemagne, Renkin, Carton de Wiart, ma anche da parte della sinistra, provocarono ripetuti interventi del presidente della Camera Schollaert, che invitò alla calma. A Dallemagne, che sottolineava come la proprietà dei salesiani di Liegi era stata pagata dai cattolici di Liegi, il socialista Pepin controbatté: «Eh bien, ceux qui les leur donnent font du mal». Il cattolico Victor Delporte difese a sua volta i salesiani, rinfacciando alla sinistra di arricchirsi con la politica: «Cela n'empêche que vous vous enrichissiez cependant grâce à la politique».

Il primo dibattito durò due ore e mezzo.[47]

Secondo dibattito

Una settimana più tardi, il martedì 24 marzo, ci fu una nuova e altrettanto lunga discussione sui religiosi.[48] Il cattolico Carton de Wiart, grande difensore dei salesiani, incominciò correggendo l'immagine di don Bosco:

— «Connaissez-vous les Salésiens? Je les connais, moi».

— Crombez replicò: «Moi aussi».

— Riprese Carton de Wiart: «Je sais quelle est leur histoire: je sais qu'il y a cinquante ans, on a vu surgir en Italie un homme sorti de l'obscurité, de l'indigence, et qui est une des plus belles figures du XIXme siècle». Grida di dissenso dai banchi dell'estrema sinistra.

— Crombez urlò: «Dom Bosco! Un escroc!»

— Replicò Carton de Wiart: «Cette appréciation vous juge! Dom Bosco fut ému, comme d'autres grands cœurs, de ce problème si poignant aujourd'hui: "l'enfance abbandonée"».[49] E proseguì:

> «Cet homme, simple et grand, comprit que, pour empêcher ces enfants, livrés à tous les hasards de la rue, de devenir des vauriens, des vagabonds, des criminels peut-être, il fallait remplacer auprès d'eux l'affection et la sollicitude d'un père. On vit ce pauvre prêtre, sans relations, sans ressources, par un véritable miracle de charité qui rappelle saint Vincent de Paul, recueillir par centaines ces enfants orphelins ou abandonnés, les instruire, et, suivant les aptitudes qu'ils manifestent, en faire ou de bons étudiants ou de bons artisans, forts d'une solide éducation religieuse et d'une solide instruction professionelle».

[47] *Annales Parlementaires,* 17 marzo 1903, pp. 866-876, cit. p. 866 e 876.
[48] *Annales Parlementaires,* 24 marzo 1903, pp. 925-942.
[49] *Annales Parlementaires,* 24 marzo 1903, cit. pp. 937-938.

Sulle tribune andava crescendo l'animosità dell'estrema sinistra, ma Carton de Wiart continuò sulla prima fondazione salesiana in terra belga:

> «Et lorsque Mgr Doutreloux, de vénérée mémoire, eût vu cette œuvre à Turin, il voulut, dans son dévouement aux intérêts populaires, posséder un établissement de ce genre à Liége. J'ai vu, et plus d'une fois, cet établissement et je vous engage à y aller voir vous-mêmes avant d'en parler: j'ai vu la simplicité charmante et cordiale avec laquelle ces hommes qui ont renoncé aux joies de l'existence matérielle, se dévouent au soin de ces pauvres enfants pour en faire des hommes!».[50]

Di nuovo si ebbero vivaci interruzioni da parte dell'estrema sinistra. Insulti quali sfruttamento, furto, campi di lavoro sforzato (exploitation, vol, bagnes) si sentirono continuamente. Poi Carton de Wiart proseguì osservando che la "mano morta" in favore dei conventi non esisteva più in Belgio e che i salesiani pagavano il più alto livello di tasse sulle proprietà:

> «Comment peut-on parler de mainmorte, c'est à dire de propriétés inaliénables et priviligiées, à propos d'immeubles qui sont soumis au droit commun dans toute sa rigueur, qui acquittent tous les droits de mutation et de transcription et payent même ceux-ci au maximum, au taux de 13.80 p.c.?».

Venne posto in questione anche l'asilo politico: mentre la Francia mandava in esilio i religiosi, paesi come l'Olanda e l'Inghilterra aprivano largamente loro le porte. Infine l'oratore si appellò alle libertà belghe, tanto elogiate dai liberali e dalla sinistra e radicate nella Costituzione, perché si offrisse anche in Belgio l'asilo indistintamente a tutti gli stranieri, quindi anche ai religiosi, senza interdire loro il diritto all'associazione. Finì con un appello patetico: che direbbero gli autori della nostra Costituzione di fronte alle idee di Crombez (o di Combes), che direbbero i liberali quali Nothomb, Rogier, Frère-Orban? [51]

Anche il De Trooz, ministro dell'interno, diede il proprio contributo rivolgendosi al socialista Demblon: «Quand vous serez ministre, vous les expulserez... au nom de la liberté».[52]

Terzo dibattito

Una settimana più tardi, il 31 marzo, ebbe luogo un terzo dibattito. Fu la volta di Charles Woeste, il quale in un discorso di notevole spessore spazzò subito via la questione della odiata "mainmorte":

> «Quand on invoque la mainmorte monacale comme un fantôme, je vous réponds: il n'y a pas, il ne peut y avoir de mainmorte monacale en Bel-

[50] *Annales Parlementaires,* 24 marzo 1903, cit. p. 938.
[51] *Ib.*
[52] *Ib.*

> gique [...] les ordres religieux n'ont pas, ne peuvent pas avoir la personification civile, si bien des immeubles».[53]

Rispondendo a Crombez e amici della sinistra disse: «Savez-vous, messieurs, ce que sont les Salésiens?" E proseguì: "chercher à enlever de bonne heure les petits vagabonds à la répression, à les former, à les éclairer, à en faire d'honnêtes chrétiens, d'utiles travailleurs? C'est là le but qu'a poursuivi dom Bosco». Woeste sottolineò inoltre l'apprezzamento civile di cui aveva goduto e godeva don Bosco, fra altri da parte di re Carlo Alberto e del ministro liberale Rattazzi. E concluse: «Ah, n'est-ce pas une chose désolante que de constatater que dans la Chambre belge une pareille œuvre ait ses détracteurs?».

Anche questo dibattito durò due ore e mezzo.[54]

Quarto dibattito

Il giorno successivo, 1° aprile 1903, Jules Dallemagne, che per molti anni era stato il contabile ragioniere dei salesiani, ebbe l'opportunità di presentare la situazione finanziaria della casa di Liegi, demolendo tutte le accuse di Crombez:

> «Comparez le revenu de 44 centimes des Salésiens à la dépense de 1 fr. 75 c. dans un établissement officiel, et dites-moi comment qualifier une semblable exploitation».

Dallemagne presentò le cifre dell'anno 1902. Menzionò il prezzo elevato di un orfano in una istituzione ufficiale, come aveva già fatto il direttore salesiano Noguier de Malijay. La cifra non fu contraddetta in parlamento. Per i salesiani si trattava di 234 orfani e di una perdita annua di 12.028 fr. Le ditte fornitrici di cibo, vestiti e altri mezzi di sostentamento non avevano certo da lamentarsi circa la disonesta concorrenza. I loro affari in quell'anno ammontarono a 129.000 franchi: «Voilà donc 129.000 francs dont le commerce a bénéficié grace aux Salésiens».

Nel suo entusiasmo il cattolico Dallemagne rincarò la dose: accanto alla perdita annua di 12.000 franchi l'orfanotrofio non valeva 600.000 fr., come aveva sostenuto Crombez, bensì un milione: «Cette somme de plus de 1 million a été également trouvée dans les coffres-forts des catholiques belges». Sicuro di sé aggiunse che i salesiani erano sul punto di ricevere ancora altre proprietà: «D'ailleurs, la charité catholique a offert aux Salésiens d'autres immeubles encore, notamment à Verviers et à Tournai, et dernièrement encore à Gand, d'après ce qu'on vient de m'affirmer».

Il dibattito durò tre ore.[55]

[53] *Annales Parlementaires,* 31 marzo 1903, cit. p. 935.

[54] *Annales Parlementaires,* 31 marzo 1903, pp. 993-1004, cit. pp. 994-995. Cf l'estratto stampato da J. Rimbaut-Tricot, Tournai, marzo 1903, 32 p. Citazioni p. 11. Già dodici anni prima Charles Woeste aveva espresso le stesse idee nel suo articolo: *Les vagabonds et Dom Bosco* in «Revue Générale» 27 (1891) 161-176.

[55] *Annales Parlementaires,* 1º aprile 1903, pp. 1005-1024, cit. p. 1006.

Quinto dibattito

Il giorno successivo, 2 aprile 1903, il dibattito continuò. Era già il quinto. Van den Heuvel, ministro di giustizia, difese i religiosi ma non disse nulla di specifico riguardo ai salesiani. Il suo discorso rimase sui temi generali, incentrato sulla legislazione belga circa la libertà di associazione.

Anche questo dibattito durò tre ore.[56]

Sesto dibattito: don Adolf Daens

Il giorno 3 aprile ebbe luogo il sesto ed ultimo dibattito attorno ai religiosi francesi e alle proprietà dei conventi. Va menzionato qui l'importante intervento di don Adolf Daens. Questo sacerdote aveva un seggio per il partito democratico cristiano, una frazione che si era staccata nel 1893 dal partito cattolico conservatore e il cui programma era basato sull'enciclica pontificia *Rerum Novarum*. Alcuni punti centrali erano: sostegno alla popolazione rurale e ai ceti medi, riconoscimento legale dei sindacati, regolamentazione della durata del lavoro delle donne e dei fanciulli, insegnamento elementare obbligatorio e sussidiato dallo Stato, parità linguistica nell'amministrazione, creazione di un esercito di volontari in sostituzione del sistema del sorteggio.

Don Daens ebbe un seggio in parlamento dal 1894 al 1898 e dal 1902 al 1906.[57] Il 3 aprile parlò alla Camera per 25 minuti, superando largamente i 15 minuti previsti dalla legge. Fu interrotto almeno 23 volte, sia con grida e proteste della destra, sia con applausi e consensi della sinistra, tanto che lamentò: «On m'interrompt constamment!».

Anche il presidente della Camera Schollaert dovette intervenire più volte: «Pas d'interruptions, je vous prie» e: «Monsieur Daens, veuillez abréger. Je vous répète que vous avez dépassé le quart d'heure auquel vous avez droit [...]. Veuillez abréger, il y a vingt-cinq minutes que vous parlez».

Nel suo discorso don Daens non parlò mai dei salesiani, ma dei conventi in generale. La sua visione era la seguente:

> «Les lois d'impôt sont fraudées par beaucoup de religieux qui ne payent pas de droits de succession comme les autres citoyens, et qui, par la création de propriétaires fictifs échappent à la plus lourde charge de l'impôt».

Di conseguenza — concluse — lo Stato deve individuare i veri proprietari dei beni dei conventi e riscuotere le tasse sulle entrate reali.

Il discorso di don Daens sulle entrate dei conventi era olio sul fuoco dei socialisti: «Que dirais-je, messieurs, du commerce et de l'industrie exercés dans tants de

[56] *Annales Parlementaires,* 2 aprile 1903, pp. 1033-1043.

[57] Per Daens e il suo partito cf una breve nota in Theo Luyckx - Marc Platel, *Politieke geschiedenis van België van 1789 tot 1985*. Antwerpen, Kluwer 1985, p. 212 noot 4. Studi innovativi ed estesi in Lode Wils, *Het Daensisme. De opstand van het Zuidvlaamse platteland*. Leuven, Davidsfonds 1969, 238 p.; Id., *Het wezen van het Daensisme,* in Id.,*Vlaanderen, België, Groot-Nederland*. Leuven, Davidsfonds 1994, pp. 228-240 e Frans-Jos Verdoodt, *De zaak Daens*. Leuven, Davidsfonds 1993, 229 p.

couvents, de la concurrence ruineuse faite à nos industriels et commerçants?». Il socialista Van Langendonck esclamò: «Très bien!».

Don Daens riconobbe i diritti costituzionali dei religiosi per esercitare il commercio e l'industria ed insistette sui doveri civici dei religiosi. Se dalla destra ci furono risate, dai banchi della sinistra si gridò: «Très bien».

Don Daens, contento, parlò più a lungo dello sfruttamento della pubblica credulità:

> «C'est nous surtout catholiques croyants et pratiquants qui devrions y mettre un terme» e dovremmo «empêcher cette exploitation de la crédulité publique, loteries pieuses, actions payables sur la terre et remboursables au ciel [...] toutes ces chinoiseries, qui rendent la religion odieuse et ridicule».

Citò poi Carton de Wiart e Jules Renkin, due cristiani democratici, che nella *Justice sociale* sottolineavano la necessità di un salutare scossone fra i cattolici conservatori, poiché, osservavano, «le parti catholique vit mal». Chiarì inoltre di non voler condividere la tesi di quei signori, che erano pure membri del partito cattolico, ma di desiderare soltanto eliminare gli abusi, ovunque fossero presenti:

> «Qu'on empêche l'accumulation de la fortune, n'importe où elle est, chez les usuriers, chez les capitalistes, dans les couvents, n'importe où».

Proseguì appellandosi alla *Rerum Novarum*: «C'est un mal social, qui a été dénoncé par le Pape Léon XIII dans son encyclique dont on parle souvent, mais qu'on applique si peu» e scongiurò:

> «Ah! vous avez beau maintenant nous dédaigner et dire que nous sommes un parti de gens de rien, un parti impuissant; eh bien, vous serez amené, vous, grand parti catholique conservateur, si vous ne voulez pas disparaître, à adopter successivement tous les points de notre programme [...] vous ne voulez pas d'une population ouvrière instruite, émancipée, libre. Vous ne voulez, vous, conservateurs, que des esclaves et des sujets [...] Eh bien, j'espère que le parti catholique m'entendra, qu'il se convertira, M. Woeste en tête. Ce ne serait pas sa première conversion, d'ailleurs [...] Je dis que le parti catholique, aujourd'hui si puissant et si redoutable, s'il ne veut pas disparaître devra accepter le programme de ceux qu'il appelle maintenant avec tant de dédain les "schismocrates" et les "Daensistes"».

In questo modo don Daens concluse uno dei suoi memorabili discorsi in parlamento. Le sue parole più tardi si rivelarono profetiche: infatti gran parte del suo programma fu poi adottato dai cristiani democratici.[58]

[58] *Annales Parlementaires,* 3 aprile 1903, cit. p. 1062. Una commovente descrizione della conversione di Woeste al cattolicesimo si può reperire in Charles Woeste, *Mémoires pour servir à l'histoire contemporaine de la Belgique * 1859-1894*. Brussel, Édition Universelle 1937, I pp. 1-48.

La votazione

Terminato il dibattito, si passò immediatamente alla votazione di una mozione ostile verso i conventi. Don Daens si astenne saggiamente. La votazione riguardava due proposte: la prima, anticlericale, sostenuta dai Feron, Devigne, Hymans, Dufranc, Jouirez, Lepage era così concepita:

> «La Chambre, appelant l'attention du gouvernement sur la nécessité de défendre l'indépendance de la société civile, le fonctionnement régulier de nos institutions publiques et les intérêts de l'industrie privée contre les envahissements de la mainmorte clandestine des couvents, passe à l'ordre du jour».

La seconda era espressa da Charles Woeste nei seguenti termini:

> «La Chambre, décidée, d'accord avec le gouvernement, à maintenir les libertés constitutionnelles et la protection due aux étrangers, conformément à l'article 128 de la Constitution, passe à l'ordre du jour».

La prima proposta fu bocciata con 60 voti contro, 27 in favore e una astensione, quella di don Daens. I nomi dei votanti sono registrati in *Annales Parlementaires*: si può conoscere chi era favorevole, chi contrario. La proposta di Woeste, votata per alzata e seduta, fu approvata.[59]

Riepilogo

I sei dibattiti, svoltisi complessivamente in 17 ore quasi in sincronia con quelli del Senato francese, dimostrano chiaramente come all'inizio del secolo la sinistra politica, in particolare l'area socialista, valutasse i salesiani e nel medesimo tempo come questi erano considerati dai politici cattolici.

In Francia le conseguenze della "democrazia" furono disastrose per i religiosi. In Belgio, grazie alla maggioranza cattolica, le cose andarono diversamente: tutti gli ordini e le congregazioni poterono crescere e svilupparsi.

4. I socialisti secondo il portavoce dei salesiani

Se i socialisti avevano molto da eccepire sui salesiani, anche i salesiani avevano qualcosa da dire sui socialisti. In questo quarto capitolo intendiamo appunto illustrare che cosa i salesiani pensassero dei socialisti e quale profilo andassero assumendo dentro il contesto politico dell'epoca.

Il principale portavoce dei salesiani fu l'ispettore don Francesco Scaloni, autore dell'apprezzato libro sul socialismo *Capital et Travail*. Gli studi di Marcel Verhulst e di José Manuel Prellezo ne hanno già fatto una prima analisi.[60]

[59] *Annales Parlementaires,* 3 aprile 1903, cit. pp. 1062-1063.

[60] Marcel VERHULST, *François Scaloni (1861-1926). Fondateur de l'œuvre salésienne en Belgique et au Congo-Zaïre*. Lubumbashi, éd. provis. 24 maggio 1994, 108 pp. José Manuel

Il libro di don Scaloni Capital et Travail *in parlamento*

Ci limitiamo qui alla discussione che il libro *Capital et Travail* di don Scaloni provocò in parlamento.

Il libro era nato quasi per caso. Per più di sette anni l'industriale e cooperatore salesiano Jules Dallemagne aveva insegnato *Economie sociale et politique* agli artigiani dell'orfanotrofio salesiano di Liegi. Le sue lezioni, molto stimate, ebbero un influsso salutare e durevole sugli ex-allievi. Eletto deputato al parlamento nel 1900, dovette necessariamente rinunciare al suo impegno di insegnante. Non essendoci disponibile in breve tempo un supplente appropriato, la materia per due anni non fu insegnata, con grande rincrescimento di molti, in primo luogo del direttore don Francesco Scaloni.

Alla fine, non sopportando più il vuoto che si era venuto a creare, don Scaloni prese egli stesso in mano il corso di Jules Dallemagne: non gli sembrava conciliabile con la propria coscienza e con il compito di una scuola professionale cattolica mandare gli ex-allievi nella città e nelle fabbriche senza alcuna formazione circa l'insegnamento sociale della Chiesa e senza averli armati contro ciò che riteneva: «le pericolose dottrine che corrompono tanti giovani».

In assenza di un manuale adatto al corso di economia sociale don Scaloni scrisse personalmente un libretto per documentare le sue lezioni: *Capital et Travail*. Nulla gli faceva sospettare che sarebbe stato un successo e che la seconda edizione avrebbe provocato un focoso e animato dibattito in Parlamento.

Nel volumetto l'economia sociale era spiegata da tre punti di vista scelti con piena consapevolezza: il punto di vista religioso, quello economico e quello apologetico.

Ispirato alla Rerum Novarum

Scaloni si ispirò all'enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII, alle idee cristiano-democratiche di Victor-Joseph Doutreloux e di Jules Dallemagne di Liegi, del conte de Mun, Léon Harmel e Fréderic Le Play della Francia e alla morale sociale di Tommaso d'Aquino e del gesuita Auguste Castelein.

Prima di procedere alla stampa, fece leggere e correggere il manoscritto da molti amici e conoscenti competenti in materia, dai quali fu incoraggiato a proseguire nella pubblicazione. È quanto si apprende dalla prefazione della prima edizione (1902).[61]

PRELLEZO, *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana,* RSS 12 (1988) 74-75; ID. (a cura di), *Salesiani e scienze dell'educazione. Scritti pedagogico-didattici,* bibliografia aggiunta al fascicolo delle relazioni fatte durante la settimana di studio *Prassi educativo-pastorale salesiana e scienze dell'educazione* dal 21 al 26 settembre 1987 a Roma (Salesianum), 1987, 46 p., su Scaloni p. 37; ID., *Lo studio della pedagogia nella Congregazione Salesiana: alcuni momenti rilevanti (1874-1941)* in Juan VECCHI - José Manuel PRELLEZO (a cura di), *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*. Roma, ed. SDB 1988, pp. 76-77; J. M. PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum». Approccio a documenti e iniziative (1891-1910),* in Antonio MARTINELLI - Giovanni CHERUBIN (a cura di), *Educazione alla fede e Dottrina sociale della Chiesa* (atti della 15ª settimana di spiritualità della famiglia salesiana). Roma, Dicastero per la Famiglia salesiana 1992, pp. 39-91.

[61] Francesco SCALONI, *Capital et Travail. Manuel populaire d'Économie sociale*. Liège,

Il censore della congregazione salesiana, don Jean-Baptiste Fèvre, introdusse l'*imprimatur* dell'opuscolo con la seguente caratterizzazione: «Cet opuscule, destiné à favoriser la paix sociale et le bien-être des ouvriers, entre parfaitement dans l'esprit de la Congrégation salésienne; il a été inspiré par l'encyclique "Rerum Novarum"».[62]

Prima edizione

La prima edizione si indirizzava esclusivamente agli insegnanti e agli artigiani, di modo che rimase praticamente ignorata dal grande pubblico. Ma come aveva fatto con il manoscritto, Scaloni mandò una parte dei testi stampati a specialisti di diversi paesi e di diversa opinione. Ricevette reazioni dal Belgio, dalla Francia, dalla Germania e dall'Italia, ricche sia di incoraggiamento, sia di osservazioni e valutazioni divergenti. Tenendo conto di un certo numero di tali suggerimenti, il libretto ebbe una seconda edizione sei mesi dopo, nel 1903: era più voluminoso di quasi 1/3 rispetto alla prima.[63]

Titolo appropriato

Il titolo *Capital et Travail* sembrava scelto bene. Anche il sottotitolo *Manuel populaire d'Économie sociale* suggeriva qualcosa di promettente, meritevole di essere letto.

Il manuale trattava press'a poco la stessa problematica presente nella famosa opera di Karl Marx *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, del 1867. Don Scaloni viveva però mezzo secolo più tardi e considerava la questione sociale dal punto di vista cattolico e nei termini in cui era stata illustrata dal magistero della Chiesa. Egli tentava cioè di riconciliare il capitale (i datori di lavoro) con il lavoro (gli operai) e non spingeva i due gruppi alla lotta di classe in senso marxista.[64] Illustrava in modo sistematico i molteplici aspetti della questione sociale: le cause e la gravità, i salari e le esigenze degli operai.

L'educazione sociale aveva come obiettivo l'incoraggiamento ad assumere responsabilità civili e politiche. Secondo don Scaloni questa assunzione di responsabilità era un dovere del cristiano e aveva una priorità rispetto all'amore della propria famiglia, nel senso che la politica e la società dovevano contribuire a dare maggiore dignità, istruzione e benessere all'uomo e alla sua famiglia, che costituivano il fine di ogni politica.

École Professionelle St-Jean-Berchmans 1902, pp. IX-X. Per un'analisi più dettagliata del contenuto del libro cf Marcel VERHULST, *Idées sociales et politiques* in ID., *François Scaloni...,* pp. 57-68.

[62] F. SCALONI, *Capital et Travail,* 1903, cit. p. VI. Lo scritto di Fèvre è datato a Paris, 21 giugno 1902. L'*Imprimatur* del vicario generale Georges Monchamp è datato a Liegi, 20 dicembre 1902.

[63] *Ibid.,* 1903, pp. XI-XII, prefazione alla seconda edizione.

[64] F. SCALONI, *Capital et Travail,* 1918, p. 11. Parlando delle corporazioni citava *ad litteram* la *Rerum Novarum:* 1903, 2ª ed., p. 90; 1904, 3ª ed., p. 112 e 1918, 4ª ed., p. 109.

Una setta anticristiana

Cosa curiosa è che la discussione sul socialismo, che don Scaloni definiva *Une secte antichrétienne,* occupava circa la metà del libro. A suo avviso, la politica francese di allora, mirata ad estirpare la Chiesa, ne era un innegabile esempio.

Nel 1918, in occasione della quarta edizione, don Scaloni stralciò dal suo libro gli argomenti anti-socialisti e ne fece un volume separato, di cui si dirà più oltre. Di fatto tra il 1902 e il 1919 *Capital et Travail* era diventato il manuale per l'insegnamento dell'*économie sociale et politique* non soltanto nell'orfanotrofio di Liegi, ma pure in quello di Tournai e di Sint-Denijs-Westrem. Certamente a Liegi la materia era insegnata separatamente dalle altre materie; le era assegnata settimanalmente un'ora specifica ed era estesa agli ultimi tre anni, di modo che tutti gli allievi del grado superiore seguivano tale corso.[65]

Interesse da parte del governo

Il libretto ebbe risonanze fuori del recinto della propria scuola. Attraverso relazioni con personaggi della scena politica di Liegi, tra i quali Jules Dallemagne ed altri che avevano un seggio alle Camere, il libretto, a partire dalla seconda edizione, attirò l'attenzione di alcuni membri del governo. Il partito cattolico, ininterrottamente al potere dal 1884, subiva la forte pressione della violenza popolare nelle strade, provocata demagogicamente da liberali e socialisti, frustrati per il fatto d'essere costretti all'opposizione da troppi anni. Il caso volle che tra il 1901 e il 1903 il Belgio fosse colpito da una breve ma acuta crisi sociale. A Lovanio si ebbero anche diversi morti, caduti sotto il fuoco della polizia antisommossa.

Il libretto di don Scaloni divenne di bruciante attualità e parve costituire un sostegno ben formulato e gradito al governo.[66]

Il neo ministro dell'industria e del lavoro, Gustave Francotte, non trovò di meglio che mandarne gratuitamente la seconda edizione a tutte le biblioteche delle "scuole industriali" del Belgio, scuole dove i giovani si esercitavano sul piano teorico e pratico in qualche professione, anticipando quelli che oggi si chiamano istituti tecnici. Tali scuole sottostavano alla sorveglianza del ministro dell'industria e del lavoro; a determinate condizioni potevano ottenere una certa forma di sovvenzione. A questo scopo venivano tassati gli industriali, che per primi ne ricavavano i frutti.

Il regolare invio di libri per la biblioteca scolastica — il più delle volte si trattava di libri tecnici — rientrava nella forma della sovvenzione. Ogni tanto si mandava un libro di natura più dottrinale, per esempio sulla questione sociale. *Capital et Travail* di don Scaloni era un libro del genere. In libreria una copia costava 1 franco. La distribuzione gratuita del libro alle scuole venne a costare al Ministero la modesta somma di 100 franchi.

[65] Œuvre de Don Bosco, *Courte notice sur L'école Professionelle St-Jean Berchmans, programme des cours*. Liège, École professionelle St-Jean-Berchmans 1905, p. 80.

[66] Per la crisi economica del 1901-1903 in Belgio cf Theo Luykx - Marc Platel, *Politieke geschiedenis van België*. Antwerpen, Kluwer rechtswetenschappen 1985, p. 231 e Pierre Joye - Rosine Lewin, *Voor 's werkmans recht*. Leuven, Kritak 1980, p. 162.

L'iniziativa del ministero e il contenuto del libro provocarono alla Camera dei deputati da parte dei socialisti un'interpellanza, alla quale seguì un acceso dibattito. Il fatto incrementò molto la richiesta del libro, di modo che la seconda edizione si esaurì presto. Una terza edizione nel 1904 ebbe un numero di pagine nuovamente raddoppiato.[67]

Il dibattito in parlamento — I Partiti

Da *Annales parlementaires*, che offrono un resoconto dettagliato dell'accaduto, apprendiamo che il dibattito ebbe luogo il martedì 12 aprile 1904, in una ordinaria seduta pomeridiana, cominciata alle 14.00 e durata fino a circa le 16.00.[68]

I più feroci avversari del libro di don Scaloni e dei salesiani, che venivano identificati con lui, furono i socialisti, i quali si sentivano attaccati direttamente. Jules Destrée guidò l'interpellanza. A lui si associarono Célestin Demblon e Emile Vandervelde: costituivano un noto trio chiassoso di liberi pensatori e anticlericali. Di tanto in tanto qualche altro socialista veniva loro in aiuto. In ordine di intervento: Pepin, Feron, Meysmans, Antoine Delporte e Van Langendonck. Anche il liberale Paternoster si mescolò nel dibattito.

Tra i fautori del libretto non mancava ovviamente Gustave Francotte, ministro dell'industria e del lavoro, che aveva diffuso il libretto nelle biblioteche e per questo veniva ora attaccato. Jules Dallemagne e Charles Woeste assunsero anch'essi la parte della difesa. Si tratta di tre personaggi importanti del partito cattolico, che incontriamo anche altrove: Francotte era all'origine dell'opera salesiana di Sougné-Remouchamps, Dallemagne era il costruttore e il ragioniere dei salesiani di Liegi, Woeste — presidente nazionale del partito cattolico e oppositore politico di don Daens — era instancabile "avvocato" in favore dei salesiani. Anche il cattolico Renkin diede un valido apporto.

Analisi

Un massimo di quattro oratori si era iscritto per il dibattito, ma molti altri, soprattutto socialisti, intervennero a proposito e a sproposito. Il verbale del dibattito comprende 20 pagine di testo a carattere piccolo. Il nome (abbé) Scaloni risuonò quarantatré volte nel semicerchio: trentasette volte per bocca degli avversari, e sei volte per bocca dei difensori, che menzionarono anche una sola volta don Bosco e due volte i salesiani.

[67] F. Scaloni, *Capital et Travail. Manuel populaire d'Économie sociale*. Liège, École professionelle St-Jean-Berchmans 1902, X-115 p., 1903, 2ª ed. XII-154 p., 1904, 3ª ed. XIII-302 p. e S.I.A.M. 1918, 4ª ed., VII-159 p. Nel 1918 le parti riguardanti il socialismo furono stralciate e pubblicate come volume separato. Il *Bulletin Salésien* ne fece a più riprese la pubblicità nella seconda di copertina.

[68] *Annales Parlementaires de Belgique. Session législative ordinaire de 1903-1904. Chambre des représentants*. Brussel, Imprimerie du Moniteur Belge 1904, pp. 1181-1190: Séance du 12 avril 1904, Interpellation de M. Destrée à M. le ministre de l'Industrie et du Travail «sur l'envoi aux bibliothèques des écoles industrielles d'un libelle antisocialiste intitulé: Capital et Travail».

Dalla parte dell'estrema sinistra ci furono almeno ventun risate ironiche o provocazione di ilarità, dalla destra tre volte. La sinistra applaudì undici volte, la destra soltanto una volta. Ci furono venti proteste, interruzioni e grida da parte della sinistra, e soltanto una volta da parte della destra. Inoltre persistette regolarmente un chiasso "non ben definibile". Nell'insieme si registrarono non meno di cinquantasette disturbi, che resero difficile una discussione serena del problema.

Il vice-presidente della Camera Heynen dovette intervenire tre volte contro l'opposizione: «N'interrompez pas"», «Un peu de dignité, je vous prie, messieurs» e «Nous nous écartons singulièrement, me semble-t-il, de l'objet de l'interpellation».[69]

Destrée attacca

Nel dibattito del 12 aprile 1904 Destrée esordì nel seguente modo: «Le point de départ de mon interpellation sera le principe: Le parti au pouvoir ne doit pas se servir de l'autorité ou des finances de l'État pour faire sa propagande de parti».

Destrée era del parere che l'opposizione avesse il dovere di combattere abusi del genere, e citò alcuni precedenti recenti e analoghi (febbraio 1904) di tali pratiche. Dopo la protesta, i ministri Van der Bruggen dell'Agricoltura e de Trooz dell'Istruzione pubblica e persino il vescovo di Tournai espressero le loro scuse.

Avendo presenti tali esempi, Destrée attaccò il libro di don Scaloni. Qualificò il libro *un libelle* (un *pamflet*) pieno di inesattezze per ciò che riguarda il socialismo. Il signor Scaloni, disse Destrée, confondeva anarchici con socialisti (ed. 1903, p. 122); dava un'errata presentazione della collettivizzazione dei beni propugnata dai socialisti (p. 122); accusava ingiustamente i socialisti di portare la questione sociale all'esasperazione: [«que la tactique révolutionnaire consistait à laisser saigner les plaies du peuple» (p. 117)] e di mettere a rischio il matrimonio facendo propaganda per il divorzio (p. 125).

Destrée rimproverò inoltre a don Scaloni di citare in modo sbagliato o troppo vago gli atti parlamentari e gli opuscoli socialisti (p. 126) e di presentare come inconciliabile il cristianesimo con il socialismo (p. 124-125). Secondo Destrée era possibile essere membri del partito socialista e cattolici praticanti:

> «Vers le temps où l'abbé Scaloni rédigeait son opuscule, un démocrate chrétien a demandé au parti ouvrier s'il pouvait entrer dans le parti et rester catholique et pratiquant; le conseil général s'est réuni et a examiné la question. Sans difficulté, sans discussion, sans réserve, il a été décidé de répondre affirmativement. Si l'abbé Scaloni avait le respect de la vérité, il eût fait part de cette réponse à ses lecteurs».

Demblon rincarò la dose: «S'il avait le respect de la vérité, il ne serait pas abbé; tous les abbés sont tels, sauf quelques-uns, comme M. l'abbé Daens».

Poi Destrée presentò don Scaloni come persona "arcistupida", che non aveva capito nulla del socialismo, oppure come un incallito bugiardo. Urlò alla Camera:

[69] *Annales Parlementaires,* 12 aprile 1904, cit. p. 1185, 1186 e 1188.

> «Il a travesti la vérité. Si l'œuvre de Dom Bosco est de la même inspiration que celle de l'abbé Scaloni, elle constitue une déplorable entreprise d'erreur et d'abrutissement».

Per completare l'intervento, Destrée attaccò anche i giornali *Patriote* e *Journal de Bruxelles*, perché avevano pubblicato una recensione positiva del libro in questione. Per fortuna, disse, «Le libelle de l'abbé Scaloni n'est donc heureusement qu'une exception». I libri *Les grèves houillères et l'action socialiste* di padre Rutten e *Le centre, monographie sociale* di don Misonne erano ancora, per Destrée, in qualche modo accettabili. Il libro di don Scaloni non meritava affatto questo onore.[70]

La difesa di Francotte

Gustave Francotte, ministro dell'industria e del lavoro, rispose alle accuse di Destrée.

Anzitutto, disse, l'interpellanza ha fatto una grande pubblicità per il libro: «l'honorable M. Destrée a fait au volume de l'abbé Scaloni l'honneur d'une discussion prolongée, peut-être même, sans qu'il y ait pris garde, a-t-il fait à ce volume une excellente réclame».

Argomentava poi che non c'era in gioco nessun obiettivo politico; che la distribuzione dei libri si faceva in modo automatico; che tali libri non erano destinati agli allievi per essere usati come manuali scolastici; che servivano unicamente per la biblioteca degli insegnanti; che eventualmente potevano anche essere rifiutati. Poiché il libro di don Scaloni era diverso dai soliti libri tecnici, meritava quel piccolo sostegno:

> «J'ai cru pouvoir accorder cet encouragement au livre de M. l'abbé Scaloni, parce que, à mon sens, l'homme et le livre méritaient d'être soutenus. L'auteur est un de ces prêtres salésiens qui se vouent à la jeunesse pauvre, à la formation professionelle des fils d'ouvriers: il le fait dans un esprit de dévouement et d'abnégation que, pour ma part, je trouve admirables».

Il socialista Hubin urlò: «Vous appelez cela de l'éducation?».

Francotte cercò poi di relativizzare il lato finanziario: effettivamente il libretto costava soltanto 1 franco e l'intera operazione era venuta a costare al tesoro soltanto 100 franchi. Poi parlò più specificamente del contenuto. Era destinato alla formazione degli allievi nelle scuole professionali salesiane, il che spiegava il suo linguaggio molto semplice. Inoltre, secondo Francotte, si trattava di un libretto eccellente: «le petit livre est excellent; il atteste beaucoup de lecture, beaucoup d'observation, beaucoup de sens pratique».

[70] *Annales Parlementaires,* 12 aprile 1904, pp. 1180-1184, citazioni p. 1180, p. 1182 (2 x), p. 1183 (2 x) en p. 1184. Destrée alludeva a due tesi di dottorato in scienze politiche e sociali, pubblicate poco tempo prima: Georges Ceslas Rutten, *Nos grèves houillères et l'action socialiste d'après une enquête faite sur place par le père G.-C. Rutten*. Brussel, Goemaere 1900, III-383 pp. e Octave Misonne, *Une région de la Belgique: le Centre (Hainaut): monographie sociale*. Tournai, Casterman 1900, 205 p. Ovviamente questi libri avevano un valore scientifico ben maggiore del libro di Scaloni.

In esso si criticavano soltanto sistemi e mai persone. Inoltre, aggiunse Francotte, riferendosi alla prefazione del libretto, don Scaloni era un uomo integro: «c'est un homme loyal, celui qui reconnaît pouvoir tomber dans l'erreur et qui ne proteste que de sa bonne foi. C'est un homme modéré, celui qui admet que des vivacités peuvent lui échapper, mais affirme vouloir respecter les personnes et ne viser que l'erreur seule, ou certains procédés».

Il ministro terminò la sua difesa con le seguenti parole: «J'ai cru pouvoir encourager le libre et je ne regrette pas de l'avoir fait».[71]

Integrazione di Dallemagne

Poi il vice presidente della Camera Heynen diede la parola a Jules Dallemagne, che nel passato aveva assicurato le lezioni di economia sociale nell'istituto don Bosco di Liegi ed ora prendeva le difese del compagno di partito Francotte.

Osservò laconicamente che, da quando era stato annunciato il dibattito parlamentare, la seconda edizione del libro era già esaurita, era in stampa la terza edizione e l'intero clamore dell'opposizione era una buona pubblicità, come aveva già fatto rilevare precedentemente:

> «Tout d'abord, je tiens à remercier l'honorable M. Destrée de la réclame qu'il a faite en faveur du petit ouvrage de M. l'abbé Scaloni. Depuis que son interpellation est annoncée, la deuxième édition est épuisée et une troisième est sous presse; celle-ci sera agrémentée de la discussion actuelle».

Indipendentemente dal libro di don Scaloni seguì immediatamente un battibecco sul socialismo. Poco dopo Destrée riprese la parola. Ripetè che il libro non meritava di essere letto e che era pieno di errori. Insieme con don Scaloni tutti i cattolici venivano bollati in blocco come ignoranti: «vous ne nous écoutez pas, vous ne nous lisez pas, vous n'étudiez pas, vous êtes ignorants comme des enfants qui viennent de naître. En matière sociale, vous gagneriez presque tous à retourner un peu à l'école».

Seguì ancora un discorso tra sordi sul socialismo, sulla collettivizzazione delle ferrovie e sulle miniere. Il presidente mise termine alla discussione, poiché si era deviati dal tema dell'interpellanza e la parola passò a Woeste come terzo oratore.

Woeste conclude

Woeste rimproverò ai socialisti di nascondere la loro vera natura con l'intento di trarne vantaggio elettorale. In altre parole: «à la veille d'une bataille électorale, de couvrir le socialisme d'un masque qui ne répond pas à la réalité».

[71] *Annales Parlementaires,* 12 aprile 1904, tutte le citazioni p. 1185. Per la famiglia Francotte cf Joseph DUMARTEAU, *Un catholique. Étude sur la vie et l'œuvre de Henri Francotte 1856-1918.* Liège, Imprimerie H. Vaillant-Carmanne 1922, *passim*. Il fratello Gustave FRANCOTTE, perfetto conoscitore dell'insegnamento tecnico, nel 1903 pubblicò un esteso rapporto di studio: *Rapport sur la situation de l'enseignement technique en Belgique présenté aux Chambres Législatives*. Bruxelles, Lebegue 1903, XX-818 pp., integrato poi negli anni successivi.

Come quarto oratore e ultimo degli iscritti il socialista Vandervelde illustrò un'altra volta il "programma veramente riformatore" dei socialisti.

Prima di chiudere la sessione alle 16.50 ci fu una discussione di tutt'altra natura, cioè sul salario dei minatori.[72]

Terminò così alla Camera il dibattito, provocato dal libro di don Scaloni: esso aveva permesso d'integrare l'immagine che i deputati cattolici si erano fatta di don Bosco e dei salesiani; nello stesso tempo le *Annales Parlementaires* si erano arricchite di un'interessante serie di esposizioni sul socialismo e sul collettivismo, cosa assai importante per la storia sociale e religiosa del Belgio.

Ultima edizione

Nel gennaio del 1918 *Capital et Travail* ebbe una quarta edizione. Ora il libro era indirizzato alla gioventù operaia in generale, anche a quella di altri paesi. Intendeva usare lo stesso linguaggio semplice delle edizioni precedenti per mettere in luce, con un numero ancora maggiore di esempi, quanto era già stato fatto per migliorare la sorte degli operai e per far rilevare quanto era demolitrice l'opera dei socialisti in tale campo. Don Scaloni riuscì a sviluppare le sue tesi in modo dettagliato ed equilibrato. La guerra gli aveva infatti permesso di prendersi tranquillamente il tempo per questo lavoro, per il quale si era messo a contatto con rinomati sociologi, mentre ricavava i dati statistici da riviste scientifiche specializzate.[73]

Esempi sociali - Il socialismo secondo Scaloni

Nel libro don Scaloni aveva talvolta una parola di lode per esemplari datori di lavoro quali La Vieille-Montagne di Liegi [74]; additava il Belgio come esempio per altri paesi, grazie alla stabilità del suo governo cattolico in favore della classe operaia [75]; si dichiarava non contrario al lavoro delle donne e dei fanciulli, a condizione che fosse ben regolamentato.[76] Il libro terminava con un nutrito elenco di opere e istituzioni sociali cattoliche in favore degli operai e con un indice analitico. Qui Scaloni citava l'opera di don Bosco come opera eminentemente sociale: «L'Œuvre de don Bosco, très appréciée comme œuvre charitable, n'est pas assez connue comme *œuvre sociale par excellence*».[77]

Nel 1918, alcuni mesi dopo la quarta edizione di *Capital et Travail*, fu pubblicato per la prima volta *Le Socialisme. Son œuvre de démolition religieuse, morale et*

[72] *Annales Parlementaires,* 12 aprile 1904, pp. 1185-1190. Cit. p. 1185, 1187 e 1189.

[73] Scaloni, fra altri, citava il sociologo cattolico francese Frédéric Le Play (1806-1882) pp. 5, 48 e 77; l'«Économiste européen» p. 41; il politologo Paul Leroy-Beaulieu p. 42; la Camera di commercio di Anversa p. 43; l'esperto industriale di Liegi Fernand Lemaire p. 73; «Le moniteur des Intérêts matériels» p. 78 e Papa Leone XIII pp. 89, 109, 111, 116 e 143.

[74] *Capital et Travail,* 1918, pp. 65-67: ampia descrizione delle previdenze sociali presso lo stabilimento di La Vieille-Montagne.

[75] *Ibid.,* p. 85 nota 1.

[76] *Ibid.,* pp. 100-101.

[77] *Ibid.,* p. 139 nota 1. Il corsivo è dello stesso Scaloni. L'osservazione si leggeva già in *ibid.* 1903[2], p. 112 nota 1.

économique.[78] Ambedue avevano l'approvazione della censura ecclesiastica (*nihil obstat* e *imprimatur*) alla stessa data. La prefazione di *Capital et Travail* portava come data il 29 gennaio, festa di S. Francesco di Sales, mentre *Le socialisme...* era datato il 24 maggio, festa di Maria Aiuto dei Cristiani.[79]

Rispetto alle edizioni precedenti di *Capital et Travail* don Scaloni offriva nel nuovo libro un'esposizione più sistematica della sue idee antisocialiste, che, sparse prima or su una or su un'altra pagina, non emergevano sufficientemente. Aveva ritenuto che fosse giunto il tempo di farne una pubblicazione a parte.

Questo rispondeva praticamente a tutte le accuse mosse da Destrée e compagni contro le precedenti edizioni di *Capital et Travail*; stando alla prefazione, si rivolgeva a tutta la gioventù operaia cattolica, per preservarla dall'influsso nefasto del socialismo; era un vero e proprio *pamflet* che l'autore poneva come argine contro la propaganda socialista scatenatasi intensamente proprio nel biennio 1917-1918.

Incoraggiati, infatti, da ciò che stava accadendo in Russia, i socialisti avevano lanciato una forte campagna di propaganda, pienamente convinti che le prime elezioni dopo la fine della guerra avrebbero causato smottamenti politici in loro favore.

Don Scaloni era ben informato ed aveva la parola pronta, mordente. Attaccando il giornale *Vooruit*, era evidente che aveva letto molta stampa socialista: citava molto e dava risposte appropriate.[80] Marx, Engels, Bebel e i loro compagni belgi Destrée, Vandervelde, Furnémont, Picard e altri non trovavano grazia ai suoi occhi. Il sacerdote dava prova di aver letto questi autori e di conoscerne il pensiero.[81] La loro ideologia, secondo cui non c'è nessuna speranza di un aldilà migliore, venne combattuta con una lunga citazione, ricavata dal discorso magistrale di Victor Hugo davanti alla Camera francese nel 1848.[82]

Don Scaloni si scagliò anche contro i liberali e la massoneria,[83] ispirandosi ampiamente al libro del gesuita Auguste Castelein, *Le Socialisme et le droit de propriété,* di cui riproduceva un intero capitolo. Non era un punto di vista progressista, poiché

[78] Liège, S.I.A.M. 1918, VII-130 pp.

[79] Prefazione 1918, pp. VI-VII. La quarta edizione, aumentata, aveva il *nihil obstat* in data 15 giugno e l'*imprimatur* in data 16 giugno 1917.

[80] F. Scaloni, *Le Socialisme...,* ampia polemica con il giornale Vooruit pp. 31-32 e 119-126. Scaloni citava il conte cattolico francese Albert De Mun p. 4; Leone XIII, *Quod apostolici* p. 6, 7 e 18 e *Rerum Novarum* p. 7, 37 e 101; *Annales Parlementaires* p. 10; *Le Peuple* p. 18, 47, 48 e 72; il giornale socialista *Le Petit Belge* p. 17; il mensile socialista di Liegi *Le Combat* p. 17; l'opuscoletto di cattivo gusto *Immoralité du mariage* del socialista René Chaughi p. 26; *Le XIXe Siècle di Parigi* p. 63 e la lettera pastorale di mons. Doutreloux sulla *Rerum Novarum* p. 76.

[81] Scaloni *(Le socialisme)* citava Jules Destrée - Émile Vandervelde, *Le socialisme en Belgique* (Paris, 1903) pp. 11, 28, 3-36, 41, 54, 58, 64, 99 e 115; Jules Destrée, *Révolution verbale et Révolution pratique* (Bruxelles, 1902) pp. 21, 22 e 58; Auguste Bebel, *La Femme et le Socialisme* (Stuttgart, Dietz 29a ed. 1898) p. 25 e 27; Émile Vandervelde, *Le Collectivisme et l'évolution industrielle* (1900) pp. 38-41, 55-58, 98, 106, 118-119; Karl Marx, *Le Capital* (Paris, Giard et Brière, 1900) pp. 74-97 (un intero capitolo per redarguire) e Paul De Witte, *Histoire du Vooruit* pp. 119-125.

[82] F. Scaloni, *Le socialisme,* pp. 68-69, nota estesa che riproduce quasi per intero l'intervento di Victor Hugo alla Camera francese.

[83] *Ibid.,* p. 7 e 46.

il padre Castelein era in quell'epoca portavoce sociale e religioso del gruppo vallone conservatore, cioè della *Assemblée Générale des Patrons Catholiques Belges*.[84]

I due libri *Capital et Travail* e *Le socialisme* costituirono così un dittico di 290 pagine, che nel 1904 era uscito in un solo volume di 302 pagine.

Un anno prima di terminare il suo mandato come ispettore dell'ispettoria salesiana del Belgio tali libri caratterizzavano a fondo la figura di don Scaloni, in particolare la sua percezione intellettuale e pastorale della questione sociale, segnata da una vasta esperienza personale di 27 anni di lotta e di soggiorno in Belgio.

Influsso: In Argentina - Fra gli anarchici

Si può affermare che ci sia stato un influsso degli scritti sociali ed economici di don Scaloni? Oltrepassarono le scuole salesiane del Belgio?

Abbiamo già accennato sia alle 100 copie che furono mandate alle scuole industriali sia al dibattito politico che ne era seguito, con la conseguenza che il libro fu maggiormente richiesto. Tutto ciò sembra già sufficiente per affermare che l'influsso del libro andò al di là delle scuole salesiane.

Uno studio di J. M. Prellezo ha illustrato come *Capital et Travail* ha trovato risonanze fino in Argentina.[85] Fin dalla fondazione del *Centro de estudios sociales* di Buenos Aires nel 1906 il libro di don Scaloni fu adottato come testo di base per tutte le discussioni. Ciò avvenne su iniziativa del coadiutore e sociologo salesiano Carlo Conci (1877-1947), talvolta definito come il "Ketteler dell'Argentina".[86] Questi, sotto l'influsso delle idee di don Scaloni, fondò sindacati cristiani, divenne direttore del giornale cattolico *El Pueblo*, direttore fondatore della rivista *Restauración Social* e scrisse fra altro *I Pontefici Romani e la Questione sociale*, *Apuntes de Sociología Cristiana* e *La Cuestión social*.[87]

Negli ambienti anarchici il libro di don Scaloni non rimase inosservato, anche per il fatto che ne aveva criticato le idee. Secondo il gesuita Giuseppe Salsmans, che negli anni 1900-1940 pubblicò un centinaio di opuscoli sul poeta Vondel, sulla lingui-

[84] Auguste CASTELEIN S. J., *Le Socialisme et le droit de propriété*. Bruxelles, Goemaere 1896, 584 pp. Citato ampiamente da Scaloni pp. 104 e 109-115, padre Auguste CASTELEIN (1840-1922) scrisse, fra l'altro, *Qu'est-ce que le socialisme? appel au bon sens et à la conscience*. Namur, Douxfils-Delvaux 1890, 16 p. (40.000 ex.); ID., *Qu'est-ce que le socialisme?: question sociale*. Bruxelles, Goemaere 1894, 16 p. e *La passion de l'amour, le mariage, la natalité*. Bruxelles, Dewit 1910, 48 p. Con le sue prese di posizioni mise anche in imbarazzo i suoi superiori nei confronti dei vescovi progressisti di Liegi e di Tournai. Sotto la pressione del Nunzio apostolico i superiori ne limitavano la possibilità di pubblicazione. Cf Frans-Jos VERDOODT, *De zaak Daens*. Leuven, Davidsfonds 1993, p. 41 e 95.

[85] J. M. PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum». Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)...,* pp. 39-91.

[86] Freiherr Wilhelm Emmanuel von Ketteler (1811-1877), sacerdote tedesco, vescovo e parlamentare, lottò per la libertà religiosa durante il Kulturkampf e scrisse diverse opere importanti sulla questione sociale. Era un precursore delle idee di Papa Leone XIII e della sua enciclica sociale *Rerum Novarum*. Il suo influsso nella vita sociale e cristiana della Germania, anche dopo la sua morte, non va sottovalutato.

[87] Guido FAVINI, *CONCI coad. Carlo, sociologo,* DBS 94.

stica, sulla teologia morale, sull'accompagnamento spirituale e, sull'etica medica. Un certo anarchico Albert, dopo aver letto *Capital et Travail*, si era convertito e liberato dalla sua follia anarchica.[88]

5. Altre polemiche

L'ispettore don Scaloni non fu soltanto un autore fecondo e un propagandista di successo, ma anche un esperto polemista. Fin dall'inizio della sua nomina a responsabile dell'ispettoria salesiana del Belgio si vide regolarmente costretto a prendere la penna per difendere la società salesiana. Infatti gli attacchi contro la sua persona e contro i salesiani non erano pochi, come abbiamo appena illustrato. In questo quinto capitolo descriviamo alcune di queste curiose "ostilità": esaminiamo chi si dichiarava amico, chi nemico, che cosa sia accaduto, come don Scaloni si sia difeso con la penna, quale reazione la presenza salesiana abbia provocato nella stampa belga. In tal modo si potrà avere un'idea della sua risonanza sociale nel periodo 1902-1918.

Osserviamo previamente che i conflitti non riguardavano specificamente la pedagogia o l'eredità spirituale di don Bosco, ma la posizione sociale e politica dei salesiani, come pure le attività economiche delle scuole professionali.

Amici e avversari

Come era già accaduto durante i dibattiti del 1903 e 1904 al Parlamento, anche nelle polemiche sulla stampa i salesiani avevano i loro sostenitori e i loro avversari. In gran parte si trattava dei medesimi partiti, ma emergono alcuni nomi finora non incontrati. Dall'insieme della complessa situazione impariamo a conoscere meglio il mondo della stampa, dei libri, della editoria in genere.

Fra i difensori attivi e i propagandisti dei salesiani troviamo i politici cattolici Charles Woeste, Gustave Francotte, il barone Surmont de Volsberghe, Jules Dallemagne, Henri Carton de Wiart, Jules Renkin e Joris Helleputte. Ad essi si aggiungono i membri della lega antisocialista di Liegi, controaltare dei cristiani democratici, quali Albert Capitaine, Max Doreye, Félix et Jules Frésart.

Tra i membri della gerarchia ecclesiastica possiamo citare di sicuro i vescovi di Liegi mons. Doutreloux e mons. Rutten, i cardinali Goossens e Mercier di Malines-Bruxelles, il vescovo mons. Stillemans di Gent.

Pure la nobiltà era rappresentata. Tra i più noti, i de Hemptinne, de la Rousselière, de Robiano, de Bien e altri ancora.

Accanto ai suddetti prelati e politici, numerosi zelatori anonimi e locali ebbero un ruolo importante nella fondazione e nel sostentamento delle prime opere salesiane in Belgio.

[88] «Bulletin Salésien» 48 (1926) 177. Jozef Salsmans, *De la mort à la vie: résurrection d'une âme d'anarchiste*. Antwerpen, Veritas 1920, 150 pp. e Leuven, Museum Lessianum 1933², X-174 pp. e Id., *Van den dood tot het leven: verrijzenis eener anarchistenziel*. Antwerpen, Veritas 1923, 130 p. e Leuven, Museum Lessianum 1933², 133 p.

Anche la stampa diede il proprio contributo, sia il *Journal de Bruxelles* e la *Gazette de Liège*, ambedue di tendenza liberale cattolica, sia i giornali moderatamente ultramontani *Le Bien Public*, *Le Patriote* (predecessore de *La libre Belgique*) o il cristiano democratico *Het Volk* o il patriottico *National Liégeois* o il progressista *L'Avenir social*.

In questo modo nel periodo precedente la prima guerra mondiale i salesiani si trovarono in compagnia di politici di primo piano, che però, almeno in parte, erano ancora di indirizzo paternalistico o conservatore. L'elenco degli amici è lungi dall'essere completo. Ci siamo limitati a segnalare coloro che erano maggiormente in evidenza dal punto di vista sociale e politico.[89]

Pure gli avversari dei salesiani erano grandi politici. Troviamo tra loro i noti parlamentari socialisti Jules Destrée, Célestin Demblon e Emile Vandervelde, nemici sistematici tanto del re quanto della Chiesa e dell'intero *establishment* cattolico: i loro interventi tempestosi mettevano sovente in subbuglio la Camera.

Nella mischia si gettò con loro la stampa anticlericale: il giornale estremamente ostile e liberale *La Flandre Libérale*, il *Journal de Gand*, i giornali socialisti *Vooruit, Le Peuple* e *Le Travail* di Verviers, il giornale liberale moderato *Journal de Liège* e *L'Express*.

Noti pubblicisti erano i liberi pensatori Louis Bossart, Jean d'Outremeuse, l'avvocato Julien Warnant-junior e Jules Busquin des Essarts, direttore proprietario e redattore capo del giornale liberale anticlericale *Journal de Charleroi*.[90]

Prime polemiche: La manomorta - Warnant

La campagna contro i salesiani, iniziata in Francia, passò in Belgio e interessò non soltanto il Parlamento, come abbiamo già riferito, ma anche la stampa. Nei mesi di febbraio-marzo del 1903 i salesiani di Liegi furono tra i primi bersagli.

L'avvocato Julien Warnant-junior della Corte di appello di Liegi nei suoi libri *Des dangers de la mainmorte en Belgique* e *La mainmorte et les congrégations religieuses* attaccò tutti i religiosi, che in un modo o in un altro praticavano il commercio.[91]

[89] Molti nomi si trovano in *Annales Parlementaires* del 17, 24 e 31 marzo e 1, 2 e 3 aprile 1903, rispettivamente alle pp. 862-881, 926-940, 993-1003, 1005-1024, 1028-1031, 1051-1063 e del 12 aprile 1904, pp. 1180-1189, quando amici e nemici si facevano conoscere negli accesi dibattiti anticlericali. Cf anche il «Bulletin Salésien» 12 (1890) 107-108. Per un'identificazione politica dei cattolici coinvolti nei dibattiti cf Paul Gérin, *Catholiques Liégeois et question sociale (1833-1914)*. Bruxelles, Cahiers des «Études Sociales» 1959, pp. 461-471 (les tacticiens catholiques).

[90] *Annales Parlementaires,* 12 aprile 1904, pp. 1180-1189; Louis Bossart, *L'Industrie et le Commerce des Congrégations en Belgique*. Bruxelles, Rossel et Fils [1912], pp. 156-176; Jean d'Outremeuse in *L'Express* del 4 luglio 1909; Julien Warnant [junior], *Des dangers de la mainmorte en Belgique*. Liège, Imprimerie de la *Meuse* [1902], *passim;* ACSB (Farde Sociale Problematiek)*, lettera Scaloni-Warnant* del marzo 1903.

[91] Julien Warnant-FS, *Des dangers de la mainmorte en Belgique..., passim* e Id., *La mainmorte et les Congrégations religieuses*. [Liège] [prima del 1903] pp. 40-41. Vedere anche la replica di don Scaloni del 3 marzo 1903 a Warnant in ACSB (Farde Sociale Problematiek).

Alla stregua della stampa scandalistica francese dell'inizio del secolo e sotto l'ispirazione del libro di Frère-Orban *La Mainmorte et la Charité* del 1854, Warnant sostenne che i salesiani si arricchivano a spese dei loro orfani e che con la confezione di vestiti a buon mercato facevano una disonesta concorrenza all'industria locale.

Era un ritornello di antica data contro i salesiani. Già don Bosco conobbe questi "problemi della concorrenza": in un congresso dei tipografi torinesi si voleva far chiudere la sezione tipografica dell'Oratorio a causa della presunta disparità di concorrenza.[92]

Ne seguì una polemica in cui la *Gazette de Liège*, informata dall'ispettore don Francesco Scaloni e dal direttore della casa salesiana di Liegi don Noël Noguier de Malijay, prese generosamente parte a favore dei salesiani.

Il nucleo dell'accusa era il seguente: da un lato gli allievi dell'istituto salesiano di Liegi non ricevevano un salario regolare per il loro lavoro, il che veniva bollato da Warnant come "sfruttamento"; d'altro lato le merci economiche prodotte nella scuola costituivano una disparità di concorrenza.

Il direttore don Noguier de Malijay, esule francese, controbatté che i proventi dei prodotti servivano in parte come pensione, poiché questa dai salesiani era soltanto di 40 centesimi al giorno, contro i 174 centesimi di una istituzione ufficiale della città; spiegò inoltre che gli allievi al termine dei loro studi ricevevano una specie di libretto di risparmio, a condizione però di ottenere il diploma e di avere una condotta ineccepibile. Il fatto per altro non aveva nulla di nuovo: don Bosco stesso lo praticava nei suoi laboratori di Valdocco.

Proprio questi argomenti di don Noguier erano, secondo Warnant, la porta aperta ad ogni specie di arbitrio e di lucro. Warnant ne approfittò per calunniare non soltanto i salesiani, ma tutti i religiosi del Belgio, accusandoli di disonesta accumulazione di ricchezze in beni immobili e mobili nel periodo che va dal 1832 al 1902. In base alle assicurazioni antincendio, che supponeva essere piuttosto basse, sostenne che i beni dei religiosi, secondo il "dotto economista" Yves Guyot, ammontavano alla somma formidabile di 1.035.346.000 di franchi, ossia a un'entrata di 14.500.000 franchi all'anno e a più di 40.000 franchi al giorno, «toujours non compris les congrégations venues de France».

Prendendo come pretesto il patriottismo, sottolineò particolarmente la presenza di salesiani stranieri che nella regione di Liegi venivano ad acquistare delle proprietà: J. B. Francesia e compagni di Torino, J. Barberis, L. Piscetta, J. Dogliani, M. Vigna, F. Bertoni, L. Vicentin, tutti italiani e L. Pierre, A. Hamel, A. Lemarchand e Noguier de Malijay, tutti francesi. Caporione era François Scaloni «à la tête d'une importante exploitation commerciale».[93]

[92] *Memorie Biografiche* (trad. neerlandese) XVII 570 e Eugenio Ceria, *Annali della società salesiana*. Roma, Ed. SDB ristampa del 1941, I *Dalle origini alla morte di s. Giovanni Bosco (1841-1888),* p. 651.

[93] Julien Warrnant-FS, *La mainmorte et les Congrégations religieuses,* pp. 40-41. Il direttore don Noël Noguier de Malijay apparteneva alla nobiltà francese: cf «Bulletin Salésien» 53 (1931) 51-52.

Cifre alla mano - La risposta di don Scaloni

La risposta del direttore don Noël Noguier de Malijay a simili accuse non diede soddisfazione a Julien Warnant, tutt'altro. Il fatto che molti allievi al termine degli studi avevano effettivamente un libretto di risparmio (che poteva anche ammontare a 900 franchi) e che essi stessi pagavano una parte della pensione mediante la prestazione di lavoro, secondo il suo modo di vedere non cambiava nulla al nucleo della sua accusa.

Un paragone con l'orfanotrofio ufficiale di Liegi di quell'epoca chiarisce alcuni aspetti.

Nel 1908-1909 quell'orfanotrofio era responsabile di 27 giovani, tutti provenienti da istituzioni statali: 10 da St.-Hubert, 12 di Ruiselede, 2 di Gent, e 3 di Mol. Come sussidio l'orfanotrofio riceveva 500 franchi dalla provincia, 2000 franchi dallo Stato, 2253 franchi dai comuni, 774 franchi da membri onorari, 817,55 franchi dalla facoltà di diritto di Liegi, 121,19 franchi di interessi, 51,5 franchi di rimborsi e 5 franchi di doni: totale 6.523 franchi, corrispondenti a 241,5 franchi all'anno per ogni orfano. Le spese globali ammontavano però a 7.715,27 franchi, quindi a 285,75 franchi annui per ogni fanciullo ossia 78 centesimi al giorno. Il *deficit* veniva compensato da una cassa di risparmio, di modo che al termine c'era un attivo di 4.648 franchi.

Il costo di un ragazzo in quell'istituzione ufficiale era dunque, secondo il rapporto annuo pubblicato dall'istituzione, 78 centesimi al giorno e non 1, 74 franchi come sosteneva don Noguier de Malijay. Nell'orfanotrofio salesiano la pensione era di 40 centesimi al giorno, per la maggior parte pagata da tutori-benefattori e il *deficit* veniva colmato con elemosine e il profitto del lavoro degli allievi.

A partire dall'anno scolastico 1897-1898 vi erano anche sussidi da parte del ministero dell'industria e del lavoro per la sezione professionale della casa. Per quell'anno furono di 5.662 franchi. I sussidi potevano essere usati unicamente per gli artigiani e non per i ragazzi del collegio. D'altra parte l'orfanotrofio salesiano era grande otto volte quello della città.[94]

Una risposta particolareggiata e definitiva di sei pagine dattiloscritte, che l'ispettore don Scaloni aveva mandato nel marzo 1903 a Warnant, rimase senza risultato.

Don Scaloni difendeva in modo convincente la causa della casa salesiana di Liegi, accusava Warnant di intenzione consapevolmente cattiva, minacciava di pubblicare l'intera lettera nella *Gazette de Liège*, se Warnant avesse continuato con il suo vilipendio. Manifestamente Warnant non insistette e la lettera non arrivò al giornale di cui sopra, ma negli archivi.[95] Più tardi don Scaloni scrisse ancora un volumetto contro quei giornali che diffondevano false informazioni e presunti scandali dei cristiani.

[94] Ville de Liége, *Société de Patronage de L'Enfance des condamnés, des mendiants, des vagabonds et des aliénés. Vingt et unième et vingt-deuxième Rapport annuel du 1er janvier 1908 au 31 décembre 1909*. Liège, Imprimerie de la *Meuse* 1910, pp. 7, 29-30. Cf anche Gabriel Ney, *Cent ans de vie scolaire,* in Françoise Fonck, *De l'Orphelinat Saint-Jean Berchmans,* pp. 106-108.

[95] *Copie de la dernière lettre adressée en 1903 à Monsieur Warnant fils, avocat à Liège et non publiée dans la presse,* lettera Scaloni-Warnant del marzo 1903, conservata in ACSB (Farde Sociale Problematiek).

Seconda polemica: I cattolici di Liegi - Discordia

L'ispettore don Scaloni si impegnava anche nella lotta tra cattolici democratici e conservatori, soprattutto per ciò che riguardava la questione operaia.

Attorno al 1900 i socialisti di Liegi erano sempre più numerosi e potenti; i cattolici al contrario sempre più deboli. La loro divisione in un'ala progressista e un'ala conservatrice si pagava con perdita di voti a livello locale. Sia il papa che personaggi (ultramontani) influenti avevano insistito fortemente sull'unità tra cattolici belgi.

Nel 1895 la situazione dava l'impressione di evolversi in qualche modo nella buona direzione, come ebbe a scrivere don Scaloni al suo ispettore: «L'union entre les catholiques commence à se faire. Ce n'est pas la paix chrétienne, mais enfin c'est une situation tolérable».[96]

Ma nel 1903, due anni dopo la morte del vescovo conciliante mons. Doutreloux, i cattolici di Liegi erano più che mai divisi tra loro. La lite era concentrata attorno alla domanda se avesse ragione la vecchia ala destra o l'ala destra più giovane e più democratica e anche attorno alla domanda se i cristiani democratici avessero il diritto di chiamarsi cattolici.

La mediazione di don Scaloni

Don Francesco Scaloni, ispettore da meno di un anno, giudicò venuto il momento di gettarsi, in forma anonima e per motivi pastorali, nell'arena politica.

È possibile che i suoi interventi siano stati ispirati dal vescovo conservatore mons. Rutten, successore di mons. Doutreloux, oppure dall'intervento frenante della santa sede in quell'epoca. L'enciclica *Graves de communi* del 1901 e le *Istruzioni ai vescovi italiani* del 1902, che seminarono scompiglio nella Lega popolare belga, di tendenza democratica, non restarono senza conseguenze.

Don Scaloni prese la penna in mano e il 28 ottobre 1903 fece pubblicare una lettera anonima nel rinomato giornale di Gent *Le Bien Public*. In quella lettera cercò di mediare tra le frazioni litiganti dei cattolici di Liegi, ma in definitiva era favorevole ai conservatori: riteneva che i cristiani democratici avessero il diritto di darsi alla politica, ma rimproverava loro la mancata alleanza con i cattolici conservatori in vista delle elezioni, con la conseguenza che nelle elezioni comunali del 18 e del 25 ottobre c'era stata la perdita di due seggi; affermava che tutti coloro che erano coinvolti nella lite erano personalmente da lui conosciuti e che «Les uns ont peut-être péché par défaut, les autres par excès»; osservava che i cristiani democratici avevano troppa fretta e proponeva loro di fare il primo passo verso la riconciliazione.

La lettera, firmata: "Un ami de l'Union", è attribuibile con certezza a don Scaloni, grazie a un'altra lettera conservata dell'ex-senatore Jules Lammens, membro della redazione del giornale *Le Bien Public*, mandata in data 27 ottobre all'ispettore

[96] ASC F 214 Belgio Nord: *Corrispondenza 1891-1912, lettera Scaloni-[Durando]* 22-10-1895.

don Scaloni.[97] Di fatto la lettera anonima è in sintonia con quanto don Scaloni aveva scritto in quel tempo nella prima edizione di *Capital et Travail*.

La reazione - Contesto ecclesiastico

Le reazioni non si fecero aspettare. La *Gazette de Liège* del 25 ottobre si associò completamente alla lettera anonima, ma i democratici cristiani reagirono irritati nel giornale *La Dépêche* di quello stesso giorno. Dissero chiaramente che la lettera anonima «émane d'une personnalité de la nuance conservatrice, écrivant avec conviction et dans une intention louable, mais qui puise ses renseignements sur la situation à une source bien peu sure». Inoltre rimproverarono all'autore di non aver fatto delle proposte concilianti da praticarsi da parte dei conservatori e di lasciare nelle loro mani il monopolio del nome *cattolici*.[98]

Alcune settimane più tardi, il 18 dicembre 1903, pervenne da Roma un *Motu proprio* del papa Pio X, in cui si leggeva che «la democrazia cristiana non deve occuparsi di politica» e doveva limitarsi a «opere caritatevoli in favore del popolo».

Mentre gli esegeti del caso si interrogavano se il papa si riferisse alla situazione italiana oppure intendesse anche quella belga, la lettera dava comunque qualche ragione alla posizione di don Scaloni.

Mons. Rutten di Liegi, contro-immagine conservatrice del suo predecessore, giudicò venuto il momento per intervenire d'autorità. Nel gennaio 1904 costrinse l'*Association démocratie liégeoise* a fondersi con la conservatrice *Union catholique* (di cui don Scaloni si era detto amico), fatto che sembrò compattare nuovamente le file cattoliche. Infine colpì solennemente d'inerdetto il giornale cristiano democratico di Liegi *La Dépêche*.

Terza polemica: La stampa scandalistica

Attorno al 1903-1904 l'anticlericalismo raggiunse un punto culminante: era ormai un fenomeno internazionale. Dappertutto, dove governi anticlericali locali o nazionali erano al potere, i salesiani incontrarono resistenze. La frase conclusiva di una lettera di don Albera a don Scaloni lo esprime molto bene: «Preghiamo perché la guerra ai Salesiani termini». Non si riferiva soltanto alla situazione del Belgio, ma anche a quella dell'Italia, della Francia e dell'Argentina, dove la stampa della massoneria faceva di tutto per trascinare nel fango i religiosi.[99]

"Via i preti!" - "Giornali cattivi"

Diversi scandali veri o presunti venivano raccolti o inventati dai liberi pensatori e con gran clamore venivano fatti conoscere. Alcuni giornali si specializzarono nel

[97] SCALONI in *Le Bien Public* del 28 ottobre 1903. ACSB (Farde Sociale Problematiek), *lettera Lammens-Scaloni* del 27 ottobre 1903. Cf anche P. JOYE - R. LEWIN, *Voor 's Werkmans recht...*, pp. 164-165.

[98] *La Dépêche,* 29 ottobre 1903. Cf anche P. JOYE - R. LEWIN, *Voor 's werkmans recht...*, p. 170.

[99] L'originale è in ACSB, cartella copie dell'ASC F 214 *Belga. Corrispondenza 1891-1912, lettera Albera-Scaloni* 4 gennaio 1908.

dare nuovamente vita al vecchio grido di guerra dei socialisti: «à bas la calotte» (via i preti). Nacque una vasta stampa scandalistica, con la chiara intenzione di allontanare sistematicamente la popolazione dalla Chiesa, incitandola alla disobbedienza ai *leaders* religiosi e ai politici cattolici.

La situazione francese era particolarmente ispiratrice e non pochi scandali clericali venivano importati dalla Francia. Nel giornale *Le Peuple* del 1° giugno 1904 il prof. Edmond Picard, socialista-marxista, scrisse senza ombra di equivoco:

> «Tout fait prévoir que nous entrons dans une période où, comme en France, les préoccupations anticléricales prendront le pas sur les préoccupations sociales, où, par dégoût du cléricalisme, le cri de: A bas la calotte! reprendra son actualité».[100]

Un'importante testimonianza di quella guerra contro i salesiani è costituita da un fascicolo d'archivio di don Scaloni con il titolo *Polémiques avec les mauvais journaux*. Riguarda soprattutto il presunto scandalo di Varazze e un caso analogo accaduto a Gent nel 1907.[101] Nel 1908 Scaloni fece stampare a Liegi una versione propagandistica di questo manoscritto: *Un scandale clérical en Italie*.[102]

Scandalo a Gent

I salesiani erano ancora sui giornali. Manifestamente la loro presenza irritava molto i nervi di alcune persone. Soprattutto a livello locale la lite era spesso incandescente e difficilmente si lasciava calmare.

È quanto accadde nel 1908 a Gent in occasione di un serio incidente. In quella città membri della guardia giovanile liberale avevano rappresentato nel corteo di carnevale del 3 marzo una scena in cui un religioso strangola un allievo. Sopra il carro c'era una scritta dal titolo "Maaltebrugge", nome che la gente usava da anni per indicare l'orfanotrofio dei salesiani a Sint-Denijs-Westrem. Con questo *scoop* carnevalesco i "guardisti" richiamarono uno scandalo sessuale del 1901, quando la casa era ancora gestita da un'altra congregazione.

Il giornale decisamente anticlericale dei liberali di Gent *La Flandre Libérale* ne approfittò per attaccare violentemente i salesiani, distinguendosi così fra i giornali più violenti. I salesiani non videro altra via d'uscita, che sporgere denuncia presso il tribunale. Finì in un maxiprocesso con 400 testimoni, vinto dai religiosi: il giornale *La Flandre* fu condannato a fare riparazione e a pubblicare una rettifica sulle proprie colonne e su altri cinque giornali.

Il giornale *Le Bien Public*, che in tutto quel periodo era stato fervente difensore dei salesiani, cantò vittoria, mentre gli stessi salesiani, in primo luogo l'ispettore don

[100] *Le Peuple,* nr. 153 del 1º giugno 1904, cit. da Scaloni in *Le Socialisme...,* pp. 47-48.

[101] ASC B 318 *Cahier appartenant à l'abbé Fr. Scaloni «Polémiques avec les mauvais journaux»* [1907].

[102] [Francesco Scaloni], *Un Scandale Clérical en Italie. Lisez et Propagez!* Liège, Rue des Wallons 57, 1908, 48 p. (Il libretto è conservato in ASC B 318 Scaloni). Una copia si trova nella CSB di Oud-Heverlee.

Scaloni, provarono disagio per l'intera faccenda. Il loro avvocato, il noto politico cattolico progressista di Gent Arthur Verhaegen (soprannominato il "barone rosso"), sostenne più tardi che Woeste era intervenuto personalmente nella faccenda.[103]

Calunnie ed elogi

Uno dei mangiapreti del paese era Jules Busquin des Essarts, proprietario e redattore capo del giornale socialista *Journal de Charleroi*. Per tre semestri rovesciò addosso ai lettori scandali provenienti da tutto il mondo cristiano. Neppure i salesiani furono risparmiati.

Ma esisteva anche una stampa contraria, per esempio l'opuscolo con il titolo altrettanto ingannevole *Les Scandales Cléricaux* di Louis Nagant, che si oppose alla stampa scandalistica di Jules Busquin.

Nella prima parte, sotto il titolo *On fabrique des scandales*, Nagant tracciò il panorama degli scandali citati da Busquin, già tutti liquidati nel frattempo dai tribunali come "non-senso" e con la condanna della stampa anticlericale ad ammende in denaro per calunnia. Lo stesso giornale liberale *Gazette de Charleroi* e il suo tipografo Gustave Busquin des Essarts (famiglia di Jules Busquin, editore del giornale) erano caduti sotto il verdetto e avevano dovutto pagare a un parroco e a un fratello religioso la rilevante somma di 200 franchi.

Seguiva poi tutta una serie di scandali raccolti da Busquin, i cui protagonisti effettivamente avevano fatto qualcosa di male, ma che nel frattempo avevano già abbandonato la Chiesa, oppure erano protestanti od ortodossi od ebrei. Quasi tutti gli esempi provenivano dall'estero. Soltanto quattro belgi figuravano nell'elenco degli scandalosi, uno dei quali non era nemmeno cattolico.

Nagant argomentava: che cosa sono tre pecore smarrite su un totale di 40.000 sacerdoti e religiosi del Belgio? Devono proprio loro essere bollati come la rovina del Belgio, mentre liberi pensatori e cavalieri della morale conducono una vita privata e una vita d'affari che scoppia di immoralità?

Nella seconda parte, dal titolo *Les vraies gloires de l'Eglise*, Nagant fece sfilare tutta una serie di congregazioni, di cui sottolineava i benefici che arrecavano al popolo. I salesiani di don Bosco erano i primi della fila. Poi seguivano le piccole sorelle dei poveri, le suore della carità, i fratelli della carità e gli ordini e le congregazioni missionarie.

I salesiani con i loro numerosi orfanotrofi, che vivevano di beneficenza, venivano messi a confronto coi pochi orfanotrofi di liberi pensatori e massoni, i quali riscuotevano alti salari e facevano pagare il contribuente per la loro proclamata filantropia. Senza don Bosco ci sarebbero nelle strade alcune centinaia in più di orfani, vagabondi, deviati e criminali, affermò Nagant, ma poiché i salesiani erano cristiani, erano coperti di calunnie dai presunti filantropi.

[103] *La Flandre Libérale* del 15, 19 e 31 ottobre e 26 novembre 1908; *Journal de Gand* del 17 ottobre 1908; *Vooruit* del 23 e 26 novembre 1908; *Le Bien Public* del 31 ottobre 15, 24, 25 e 29 novembre 1908, 10 e 11 febbraio e 18 marzo 1909. Cf anche ASDW, *Annales de la Maison Salésienne à Maltebrugge,* 13 ottobre 1909.

Nella terza parte, *Les gloires de la franc-maçonnerie*, Nagant sferrò un duro attacco ai trofei della massoneria. Citò, per esempio, il personale dell'ospedale laico di Schaarbeek, che aveva abbandonato i malati a se stessi, per organizzare una stupida festa di carnevale.

Tre caricature illustravano l'opuscolo di Nagant: sul frontispizio una figura simile a don Camillo *ante litteram*, con la veste, la berretta e un grande coltello da macellaio insanguinato; sul fondo della copertina c'erano due asini, uno che dà una zampata alla porta della chiesa, e uno che piange davanti alla chiesa, perché tutte le calunnie sembravano inutile fatica. Ambedue gli asini avevano come nome: *calomnies contre l'Église*.[104]

Quarta polemica: La concorrenza

Gelosi del successo dei loro colleghi francesi, gli anticlericali belgi non seppellirono l'ascia di guerra. Nel libro *L'Industrie et le Commerce des Congrégations religieuses en Belgique* Louis Bossart attaccò tutti i religiosi, insinuando gravi sospetti di pratiche disoneste. Nel *pamflet* di 221 pagine, piene di cifre e argomenti apparentemente ragionevoli, alle opere salesiane di Liegi e di Tournai erano dedicate 20 pagine di critica distruttiva.

Falsa informazione

Il libro prese le cifre dal contesto dell'epoca. Per esempio, nel bel mezzo di una crisi economica (quella del 1902), il plus valore catastale dell'istituto salesiano di Liegi, che nel 1902 era superiore di 577.409 franchi rispetto a quello del 1891, venne interpretato come risultato di commercio disonesto dei religiosi e non già come effetto delle nuove costruzioni su quel terreno, per il quale il denaro era già stato raccolto anni prima da mons. Doutreloux. Difatti l'accusa era già stata portata in Parlamento il 17 marzo dal parlamentare socialista Crombez ed era stata redarguita da Jules Dallemagne.[105]

Il libro conteneva anche gravi inesattezze: ad esempio l'affermazione che i salesiani erano una congregazione di origine francese. È probabile che il grande numero di salesiani francesi in Belgio avesse indotto in inganno Bossart.

Immediatamente dopo questa affermazione, e citando ampiamente Warnand, faceva riferimento alle misure anticlericali più che giustificate del *premier* Combes in Francia, il quale aveva espulso i salesiani e molti altri religiosi dal suo paese all'inizio del secolo ed aveva affermato davanti al Senato francese:

[104] Louis NAGANT, *Les Scandales Cléricaux. Dédié à M. Jules Busquin des Essarts, Directeur-rédacteur en chef du «Journal de Charleroi»*. Bruxelles, P. Dieltjens [1911], 62 p. Sui salesiani cf pp. 32-33. Per Busquin des Essarts cf Laurent DELVAUX, *Jules Busquin des Essarts (1849-1914)*. Bruxelles, tesi di licenza in storia moderna, non pubblicata, 1990.

[105] Louis BOSSART, *L'Industrie et le Commerce des Congrégations en Belgique*. Bruxelles, Rossel et Fils [1911?], 221 p, pp. 156-176. *Annales Parlementaires,* 17 marzo 1903, p. 875 e 1 aprile 1903, p. 1006.

> «Les salésiens forment, à leurs dires, une association essentiellement philanthropique, dégagée de toute idée de lucre. Leur désintéressement serait absolu, leur unique but serait l'assistance de l'enfance abandonnée. Des enquêtes auxquelles il a été procédé, il résulte que cette œuvre n'a rien de commun avec la charité, et qu'elle n'est, en réalité, qu'une exploitation de l'enfance et de la crédulité publique, en même temps qu'elle constitue un péril pour le commerce et l'industrie privés».[106]

Il rettor maggiore don Michele Rua

In realtà non è sorprendente che qualcuno parlasse in questi termini. Da un lato era sufficiente guardare alle realizzazioni positive dei salesiani ovunque nel mondo e da un altro lato era possibile leggere con cuore ostile il loro Bollettino, che quasi permanentemente sembrava chiedere l'elemosina. Già nella nota lettera del 31 gennaio 1907 sulla povertà il rettor maggiore don Rua aveva ammonito a questo riguardo i salesiani:

> «Peut-être qu'en voyant que jamais un des nôtres n'a manqué du nécessaire, que nos œuvres vont en se développant, et que même dans le monde commercial nous jouissons d'une bonne renommée, beaucoup de Salésiens en sont venus à penser que la Pieuse Société dispose de grands biens, et que dès lors mes multiples et pressantes exhortations à pratiquer l'économie et à observer la pauvreté sont totalement dépourvus d'opportunité. Comme ils se trompent! ...».[107]

Contestazione della società anonima salesiana

Louis Bossart attaccò anche la S. A. (società anonima) salesiana, fondata nel 1909 per dare ai laboratori, alla tipografia e alla libreria uno statuto legale e ottenere l'autorizzazione a mettere in commercio i loro prodotti. La S. A. si chiamava *Société Industrielle d'Arts et Métiers* abbreviato in S.I.A.M. La sede della S. A. era a Liegi. Poiché gli allievi erano apprendisti e producevano in modo economico, Bossart accusò una volta di più i salesiani di sfruttamento e di disonesta concorrenza. Dopo un'analisi dell'atto di fondazione pubblicato nel n. 4095 del *Moniteur belge* (la Gazetta ufficiale dello Stato) del 27 giugno 1909 Louis Bossart concluse, «qu'il s'agit bien d'une entreprise religioso-commerciale».

Citò inoltre l'articolo estremamente ostile di Jean d'Outremeuse nel giornale liberale di Liegi *L'Exprès* del 4 luglio 1909. L'autore dell'articolo parlava di una «concurrence occulte et illicite [...] faite par ces moines exotiques, sous couleur d'ensei-

[106] Auguste RIVET, *Traité des congrégations religieuses 1789-1943*. Paris, Éditions Spes 1944, p. 37 e L. BOSSART, *L'Industrie et le Commerce...,* cit. pp. 175-176. Vedi anche nota 35.

[107] *Lettre de Don Rua sur la pauvreté religieuse* in [Fr. SCALONI], *Souvenir de la visite en Belgique du Révérendissime Don Paul Albéra 3me Recteur Majeur de la Pieuse Société Salésienne à l'occasion du Couronnement de Notre-Dame Auxiliatrice à Liège, 16 mai 1912,* Liège, S.I.A.M. 1912, p. 30. Della lettera di don Rua sulla povertà uscì una traduzione neerlandese ciclostilata nel mese di ottobre 1961 presso la Centrale Don Bosco a Sint-Pieters-Woluwe.

gnement manuel» e di «moines marchands. Le Christ avait chassé les marchands du Temple. Ces gaillards-là s'y réinstallent en maîtres».

Anche i laici confondatori della S. A. salesiana erano presi di mira dalla critica: «tout l'armorial du cléricalisme liégeois», quali Francotte, Frésart, Berryer, Dallemagne, Terwagne, Simonis e Capitaine.[108]

L'atto di fondazione

L'atto recriminato di fondazione della S. A. si trova effettivamente nei supplementi del *Belgisch Staatsblad- Moniteur Belge* del 1909 tra i documenti riguardanti le associazioni commerciali. L'atto è impressionante sia per ciò che riguarda l'estensione (865 righe o 12,5 colonne testo piccolo), sia per ciò che riguarda il contenuto. Nulla era lasciato al caso ed ognuno dei 28 articoli era stato ponderato scrupolosamente. La società anonima iniziò con un capitale sociale di 1 milione di franchi, divisi in mille azioni uguali.

Le azioni erano iscritte a nome di 25 persone che il giorno 24 aprile 1909 si erano presentate per la fondazione della S. A. presso l'avvocato Van den Berg. Le prime cinque persone avevano domicilio in Italia. Tramite delegazione legale, redatta dal notaio Carlo Faà di Torino, si fecero rappresentare da notabili di Liegi. I salesiani erano: Luigi Piscetta, Giulio Barberis, Giuseppe Dogliani, Giovanni Battista Francesia e Michele Vigna, tutte figure di primo piano della società salesiana. Alcuni di loro erano già stati accusati da Julien Warnant-junior in quanto, secondo il suo parere, erano religiosi stranieri venuti a raccogliere proprietà in Belgio. Accanto ai salesiani residenti all'estero, c'erano altri, un italiano e un francese, residenti in Belgio: il direttore Carlo Patarelli dell'orfanotrofio di Tournai e Honoré Gebelin dell'orfanotrofio di Liegi.

Gli altri azionisti, come giustamente sottolinearono gli accusatori, non erano persone di poco conto: Jules Dallemagne, parlamentare; Gustave van Zuylen e l'avvocato Berryer, ambedue senatori; Henri Francotte, membro della provincia; Henri Doat, direttore dell'amministrazione della S. A. acquedotti; Joseph Begasse, industriale e consulente dell'Austria; Léon Collinet e Albert Capitaine, ambedue avvocati; Armand Simonis, Louis Sépulchre e Etienne Van den Peereboom-Frésart, tutti industriali; Paul Hanquet, fabbricante d'armi; Félix Frésart e Raoul Terwagne, ambedue banchieri; Paul Letellier, notaio.

Nell'atto di fondazione della S. A. non era menzionato che si trattava di salesiani (soltanto per Patarelli e Gebelin era indicato che erano sacerdoti); i salesiani si trovavano quindi in una compagnia importante e scelta. Non sorprende che questi personaggi, indicati come garanti di pratiche commerciali da parte di una congregazione religiosa, non trovassero alcuna grazia agli occhi degli avversari e venissero bollati come copertura fraudolenta. Infatti l'articolo 3 dell'atto di fondazione stabiliva:

«La société a pour objet:

[108] Cf J. WARNANT-FS, *L'Industrie et le Commerce des Congrégations en Belgique...*, pp. 173-175: cit. p. 175 en «L'Express» del 4 luglio 1909, ultime tre citazioni.

> A. L'exploitation de divers ateliers notamment de reliure, librairie, menuiserie, mécanique, forge, sculpture, de coupe et de couture, de cordonnerie, brasserie, boulangerie et de tous autres arts et métiers.
>
> B. La création et l'exploitation d'hôtelleries ouvrières.
>
> C. L'exploitation d'une imprimerie par l'impression et la vente de tout ce qui s'y rattache.
>
> D. Le commerce de livres et d'objets de papéterie. L'achat et la vente de matières premières et d'objects fabriqués».

Effettivamente l'insieme si presenta in qualche modo «senza limiti» e, sostenuto legalmente e appoggiato da personalità così eminenti, portava in sé la possibilità di una concorrenza commerciale. Don Scaloni però, entro i limiti concessi dalla legge belga, non mirava ad altro che a dare un sodo fondamento finanziario alle opere salesiane del Belgio. Allo stesso modo aveva agito don Bosco con la fabbrica di carta di Mathi e con la sua libreria.[109] L'ispettore don Scaloni, il cui nome non è mai citato nel lungo documento, aveva comunque un ruolo importante in questa polemica. Era infatti lui che attraverso lettere e contatti con la stampa amica rispondeva alle accuse, era lui che stava all'origine della S. A. dei salesiani a Liegi.[110]

Sorprende comunque che tra i membri fondatori o cooperatori della casa salesiana di Liegi non ci fosse nessun nome appartenente alla lega democratica della circoscrizione di Liegi, quali per esempio sono elencati da Arthur Verhaegen nella sua importante opera del 1911 *Vingt-cinq années d'Action sociale*.

La reputazione conservatrice che era sorta in questo modo attorno ai salesiani era percepita anche dai socialisti. Da un libro del libero pensatore Luis Bossart citiamo un anticlericale che ci è già noto, cioè Julien Wranant-junior, il quale si rivolgeva al direttore della casa salesiana di Liegi nei termini seguenti:

> «Monsieur l'abbé, vous le savez certainement, la réputation de l'ordre des Salésiens de Dom Bosco est, au point de vue politique, évidemment inquiétant pour les Belges — et ils sont légion — qui sont attachés corps et âme aux libertés conquises par leurs ancêtres».[111]

[109] *Acte 4095 – Société industrielle d'Arts et Métiers, société anonyme, à Liège – Constitution,* in «Annexes au Moniteur Belge de 1909». Deuxième trimestre. Recueil spécial des actes, extraits d'actes, procès-verbaux et documents relatifs aux sociétés commerciales... Bruxelles, Imprimerie du *Moniteur Belge* (1909) LXXXI 1754-1760. cit. 1754.

[110] Attorno alla questione della «acquisizione legale» di proprietà da parte di «hommes d'oeuvres» e religiosi l'autorevole gesuita Arthur VERMEERSCH scrisse l'interessante opuscoletto *Main morte cléricale et question sociale* (= Brochures de l'oeuvre des tracts catholiques E.1). Bruxelles, Oeuvre des Tracts [s. d.], 16 p. e la voluminosa opera in due parti *Manuel Social*. *La législation et les oeuvres en Belgique*. Paris, Giard et Brière 1904, XXXIX-1009 p. e Leuven, I 1909 3ª ed., IX-596 p. e II 1909 3ª ed., XX-681 p. Peccato che quest'autorevole cattolico fiammingo fosse ancora tanto francofilo!

[111] Arthur VERHAEGEN, *Vingt-cinq années d'Action sociale* (= Bibliothèque de la Revue Sociale Catholique). Bruxelles, Librairie Albert Dewit 1911, pp. 126-127 e Louis BOSSART, *L'Industrie et le Commerce des Congrégations en Belgique...,* cit. p. 171.

Reazioni negative

Dalle fonti risulta che da parte socialista i salesiani, a causa dell'agire del loro ispettore e dei suoi collaboratori, per un lungo periodo furono identificati con i conservatori. Reazioni ostili non mancarono. Diversamente da quanto era accaduto in Parlamento o nella stampa, dove la violenza fu soltanto verbale o letteraria, nella strada si verificò anche qualche fattaccio: molti vetri dell'orfanotrofio salesiano di Liegi, dove abitava don Scaloni, vennero infranti durante le manifestazioni e le sommosse socialiste.[112] Una citazione ricavata dal recente libro del centenario della casa salesiana di Liegi allude alle ostilità esterne:

> «Des habitués de la Maison du Peuple installée au Laveu ne voient pas toujours d'un bon œil l'œuvre salésienne prendre une telle envergure dans le quartier. Les solides barreaux en fer forgé qui défendent les fenêtres à rue attestent les malversations qui peuvent venir de l'extérieur et dont on doit se prémunir. Aspect extérieur lugubre, certes, mais il faut se protéger d'un environnement peu favorable».[113]

Anche altrove si verificarono conflitti tra salesiani e anticlericali; per esempio a Elsene (Ixelles) nella periferia di Bruxelles. Su domanda di un comitato parrocchiale locale i salesiani avevano aperto una scuola elementare in un quartiere densamente popolato. Al termine della prima settimana di scuola i maestri della scuola comunale libertaria vennero a protestare davanti ai concorrenti "clericali": mal sopportavano di essere stati privati di alcune classi per il "passaggio" di ottanta allievi alla scuola cattolica di don Bosco.[114]

6. Evoluzione nella posizione sociale dei salesiani

Nell'epoca di transizione da noi considerata i salesiani in Belgio avevano una posizione sociale molto chiara. Da ciò che precede sappiamo ormai che cosa ne pensassero i cattolici e i socialisti e conosciamo quanto il loro ispettore aveva scritto al riguardo. In quest'ultimo capitolo cerchiamo di stabilire in che modo i salesiani siano giunti a determinare il loro punto di vista sociale e quale evoluzione ci sia stata al riguardo nelle loro idee.

[112] Roger Aubert, *150 ans de Vie des Églises*. Bruxelles, Paul Legrain [1980], pp. 31-37.

[113] Gabriel Ney in Françoise Fonck, *De l'Orphelinat Saint-Jean Berchmans au Centre Scolaire Don Bosco. Cent ans de présence salésienne à Liège (1891-1991)*. Liège, Éditions de l'Institut Don Bosco 1992, p. 115.

[114] ACSB, *Ixelles, Chronique de l'Institut St. Philippe de Néri fondé à Ixelles le 29 septembre 1910,* [s. l.], [s. d.], redatto probabilmente dal direttore-fondatore Leo Sicard della casa di Ixelles. Cf anche André Maes, *Histoire de l'Institut Saint-Philippe Néri 1910-1987*. Bruxelles, abbé Maes 1987, 200 p., pp. 37-47.

Norme ed esempi della società salesiana

I salesiani del Belgio seguivano in primo luogo l'orientamento della propria congregazione religiosa e del fondatore don Bosco. Perciò guardiamo brevemente l'agire di don Bosco e della società salesiana e così pure la lettura salesiana della *Rerum Novarum*.

Il modo di agire di don Bosco - Le Costituzioni della società salesiana

Come si può caratterizzare l'atteggiamento politico di don Bosco? È un fatto che don Bosco agiva con grande prudenza e molto opportunismo. Non era un uomo di parte, eccetto nei casi in cui ci si aspettava dal sacerdote una determinata posizione (d'altronde già prevedibile). In linea di principio seguiva la linea restauratrice e antirivoluzionaria del Papa, era contro il liberalismo come ideologia e accettò con grande difficoltà la Costituzione piemontese del 1848, che concedeva la libertà di culto ai protestanti. In quell'anno rivoluzionario rischiò anche sul terreno del giornalismo religioso-politico con il suo *Amico della gioventù - giornale politico-religioso*. Nel maggio 1849 dopo sessantun numeri il giornale fallì e fu assorbito da un altro foglio da lui pubblicato, *Istruttore del popolo*, che a sua volta cessò la pubblicazione nel 1850. L'*Amico della gioventù*, di indirizzo giobertiano, era in favore di uno Stato federale italiano sotto la guida «paterna» del Papa. Dopo la fusione con l'*Istruttore* il giornale seguì una posizione più moderata e progressista nella direzione di una reale unificazione dell'Italia.

Fallito il tentativo di giornalismo religioso-politico, si potrebbe dire che don Bosco abbandonò la politica; tuttavia nella sue *Letture cattoliche* non si lasciò mai sfuggire l'occasione per esporre e difendere il punto di vista della santa sede e della Chiesa. Un parallelo sarebbe forse proponibile con le polemiche religioso-politiche del sacerdote-poeta fiammingo Guido Gezelle (1830-1899) e il suo giornale *'t Jaer 30*.[115]

Nel frattempo don Bosco manteneva rapporti di cortesia con i ministri liberali Camillo Benso di Cavour e Urbano Rattazzi: era in gioco la sopravvivenza delle sue opere. Più di una volta fu anche mediatore tra la Chiesa e lo Stato.[116] Per il resto don Bosco si sentiva chiamato unicamente alla pastorale e all'educazione: riteneva nobile vocazione la politica e la politica cristiana, ma per persone che vivono nel mondo.

Le Costituzioni della società salesiana poi proibivano esplicitamente ogni pubblicazione politica (la proibizione valeva anche per libri di esterni da stampare nelle

[115] Jan GEENS, *Guido Gezelle en 't Jaer 30, 1864-1870: de popularisatie van het ultramontanisme,* in Emiel LAMBERTS (red.), *De Kruistocht tegen het Liberalisme. Facetten van het ultramontanisme in België in de 19e eeuw* (= Kadoc jaarboek 1983). Leuven, U.P.-Kadoc 1984, pp. 160-195.

[116] Marcel VERHULST SDB, *De pastorale pedagogiek van Don Bosco. Elementen voor een historische en theologische situering*. Leuven, K.U. tesi inedita di licenza in teologia, 1975, pp. 18-19. Sulle varie fasi della «politica» di don Bosco, cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. II. Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981², pp. 75-95.

tipografie salesiane), né era consentito alla comunità religiosa trattenersi su questioni di politica o di nazionalità nei discorsi quotidiani.[117]

Lettura salesiana della Rerum Novarum

Il *Bollettino Salesiano* e il *Bulletin Salésien* nel numero di ottobre del 1891, anno della *Rerum Novarum*, menzionarono l'enciclica sociale in occasione di un pellegrinaggio di massa di operai francesi. Quattro treni fecero sosta a Torino per dare opportunità di visitare, durante il viaggio, anche la tomba di don Bosco: erano circa 1000 persone. L'imprenditore Léon Harmel, noto per il suo senso sociale, aveva preparato quella sosta e i salesiani, per mezzo di don Rua, si associarono pienamente alle intenzioni di quel pellegrinaggio, con il quale si voleva andare a Roma a ringraziare il papa per la sua enciclica.

Il lungo articolo *La Francia del lavoro a Roma* (*La France du travail à Rome*) nel *Bollettino salesiano* (*Bulletin Salésien*) esprimeva una presa di posizione particolarmente documentata e inequivoca in favore dell'enciclica, così da diventare una specie di testamento sociale salesiano, certamente non sfuggito all'attenzione di don Scaloni.[118]

Due analisi del contenuto del *Bollettino Salesiano* e del *Bulletin Salésien* relativizzano eccessivamente, a mio avviso, il contenuto sociale del documento.

A. Druart va ancora più in là nella sua conclusione, sostenendo che nell'anno 1891 il *Bulletin* non menziona da nessuna parte l'enciclica *Rerum Novarum*: «invano si cercherà un accenno all'enciclica *Rerum Novarum*».[119]

Di fatto però si legge nel *Bulletin* all'inizio di detto articolo: «En cette année de l'Encyclique sur *"la condition des ouvriers"*, cette manifestation de la reconnaissance populaire revêt un caractère spécial, et, de tous les points de la France, les catholiques voudront répondre à la magnanime initiative du Père commun des fidèles».[120] Il lungo articolo, illustrato con diverse citazioni di giornali cattolici italiani, terminava intenzionalmente con una citazione ben scelta delle *Annales religieuses* della diocesi

[117] *Règles ou constitutions de la Pieuse Société de St.-François-de-Sales avec les Délibérations des Chapitres généraux de la même Société à tenir comme organiques*. Liège, École Professionelle St-Jean-Berchmans 1907, cit. pp. 85 e 91.

[118] «Bollettino Salesiano» 15 (1891) 190-197 (14,5 colonne carattere piccolo) en *Bulletin Salésien* 13 (1891) 154-162 (16 colonne carattere piccolo). Cf Francis Desramaut, *Le retentissement de Rerum Novarum chez les salésiens de 1891,* in «Don Bosco France» 40 (1991) nr. 133 di aprile 17-20.

[119] Albert Druart, *La physionomie du Bulletin Salésien français d'autrefois,* in «Don Bosco France» 25 (1977) nr. 76 di gennaio [5 p.], testo abbreviato della sua relazione *Le Bulletin salésien au temps de Don Rua (1888-1910). Essai d'analyse de contenu* durante il colloquio *Communication dans la Famille Salésienne* a Éveux nell'agosto 1976. La citazione di A. Druart a p. 152 in *Il «Bulletin Salésien» ai tempi di Don Rua (1888-1910). Saggio di analisi del contenuto* negli Atti (in italiano) del colloquio *La comunicazione e la famiglia salesiana* (= Collana Colloqui sulla vita salesiana 8), pp. 143-169. Durante il medesimo colloquio non vennero corretti altri errori, come la data di fondazione del Bollettino salesiano fiammingo *Liefdewerk van Don Bosco*.

[120] «Bulletin Salésien» 13 (1891) cit. p. 154.

di Orléans: «Nous ne serions mieux clore ce chapître de nos précieux souvenirs de famille, qu'en reproduisant une belle page des *Annales religieuses* du diocèse d'Orléans, nous éprouvons quelque joie à la mettre sous les yeux et au cœur de nos amis [...]. Au lendemain de l'Encyclique *Rerum Novarum*, ce baptême du monde ouvrier par le Pape etc».[121]

Anche lo studio di J. M. Prellezo, a mio avviso, traccia conclusioni troppo severe sottovalutando il contenuto sociale del *Bollettino Salesiano* nell'anno della *Rerum Novarum* e successivamente. Afferma ancora lo studioso spagnolo: «non vi si trovano commenti né citazioni esplicite e dirette della RN».[122]

Eppure il *Bollettino* contiene il medesimo articolo che si legge nel *Bulletin*, con gli stessi rimandi espliciti.[123] È vero che il *Bolletino* non dava nessun commento specifico e nessuna citazione diretta dell'enciclica, ma nominandola due volte in modo esplicito, all'inizio e al termine di un articolo molto lungo, questa veniva per così dire, confermata con entusiasmo e propagandata insieme al pellegrinaggio. Un commento formale sul testo dell'enciclica sarebbe stato superfluo e avrebbe complicato inutilmente il resoconto del pellegrinaggio. Inoltre un commento al testo dell'enciclica avrebbe potuto provocare discordie tra i cattolici, come accadeva già in Belgio. In una pubblicazione come il *Bollettino Salesiano* già la sola azione, il solo gesto del papa era importante. Accentuare la sua "grandiosa iniziativa" e fare un resoconto di un pellegrinaggio a Roma di centinaia di operai cattolici che gli volevano esprimere la propria gratitudine e che lungo il viaggio avevano visitato la tomba di don Bosco: ecco ciò che in quel momento la pubblicazione salesiana doveva fare ed effettivamente ha fatto. Inoltre, quasi d'un solo fiato, l'opera di don Bosco veniva equiparata a ciò che il papa intendeva dire nella sua enciclica. Si sentiva una specie di osmosi e di congruenza tra i due ideali, quello cioè del papa e quello di don Bosco. Altro in quel momento, a mio giudizio, non si doveva dire.

Il fatto poi che attorno a don Bosco, morto tre anni prima e già beatificato dalla gente, e attorno al "Papa degli operai" si fosse creata un'aureola si comprende perfettamente nel contesto del tempo: una visione corporativistica del lavoro e una democrazia "a rovescio" (paternalistica) che veniva dall'alto, come ha scritto il grande storico gesuita Van Isacker Karel. Dobbiamo evitare di leggere testi di un secolo fa a partire da contenuti che questi concetti (per esempio "democrazia") hanno assunto oggi e a partire da criteri e "desiderata" odierni. Anche i testi che "sempre encomiasticamente" attribuivano elogi a Leone XIII vanno compresi con senso storico per il

[121] Bulletin Salésien» 13 (1891) cit. p. 161.

[122] José Manuel Prellezo, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum». Approccio a documenti e iniziative (1891-1910),* in A. Martinelli e G. Cherubin (a cura di), *Educazione alla fede e Dottrina sociale della Chiesa,* pp. 39-91, per il *Bollettino* pp. 52-60. Cit. p. 52.

[123] «Bollettino Salesiano» 15 (1891) 190: «In quest'anno dell'Enciclica *Sulla condizione degli operai,* questa manifestazione della riconoscenza popolare prende un carattere speciale; e, da ogni punto della Francia, i cattolici vorranno rispondere alla magnanima iniziativa del Padre comune dei fedeli» e 196-197: «Noi non possiamo chiudere meglio questo articolo dei nostri ricordi di famiglia che riproducendo un tratto d'una stupenda pagina degli *Annali Religiosi* della Diocesi d'Orléans. "...All'indomani dell'Enciclica *Rerum Novarum,* questa rigenerazione della classe operaia ecc."».

loro vero significato.[124] Non si tratta semplicemente di elogi, ma ognuno che faceva la propria parte partecipava anche a un comune ideale.

Un chiaro esempio di questa mentalità si legge nel *Bulletin Salésien* del 1897: l'opera salesiana di Liegi, in occasione di un'ispezione da parte del ministro dell'industria e del lavoro Albert Nyssens, viene esplicitamente ricollegata con le istruzioni della *Rerum Novarum* ed altamente elogiata. Citiamo *ad litteram*:

> "Nous éprouvons une joie que partageront tous les amis de nos œuvres à constater que la formation professionnelle donnée dans nos Maisons est appréciée à sa juste valeur par un Gouvernement dont les préoccupations et les actes tendent, avec une bonne volonté constante et une compétence indéniable, à procurer le relèvement de l'ouvrier, au sens le plus élevé et le plus pratique de l'immortelle Encyclique «Rerum Novarum».[125]

Influsso belga - Esempi ecclesiastici - Esempi politici

Una seconda fonte di influsso sulla posizione sociale dei salesiani è costituita dagli esempi autorevoli nell'ambito della Chiesa e della politica in Belgio.

Interpretazioni estreme e contrapposte della *Rerum Novarum* ebbero come conseguenza che l'enciclica nei primi anni fu tenuta *en sourdine*. Soltanto dopo tre anni dalla pubblicazione mons. Doutreloux, come primo ed unico vescovo, vi dedicò una lettera pastorale (1894) che andava chiaramente nella direzione democratica. Il resto della gerarchia riteneva che era meglio tacere, per non mettere in pericolo il potere della maggioranza cattolica. Alcuni ecclesiastici con sensibilità sociale, come per esempio don Daens, il professore don Pottier e lo stesso mons. Doutreloux, andarono a Roma nel 1895 per difendere le loro posizioni timidamente cristiano-democratiche. L'uno era più sospettato o più rispettato dell'altro, come scrisse confidenzialmente mons Doutreloux nella lettera del 19 maggio 1895 a don Scaloni.[126] I vescovi, sotto la pressione dei politici e della casa reale, tenevano segreta la *Nota* pontificia confidenziale, che — si noti bene — sosteneva la democrazia cristiana.

Poco dopo don Daens venne sconfessato e un altro sacerdote "democratico", don Florimond Fonteyne, lasciò il sacerdozio. Per calmare gli spiriti, il professore don Pottier lasciò il proprio posto e andò a seppellirsi negli archivi a Roma «perché abbisognava di un po' più di sole per la sua salute».[127] Mons Doutreloux da parte sua

[124] J. M. Prellezo, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum»...,* pp. 55-56; Karel Van Isacker S. J., *Averechtse democratie*. Antwerpen 1959, p. 125 e passim.

[125] «Bulletin Salésien» 19 (1897), cit. p. 70.

[126] Il giorno 19 maggio mons. Doutreloux scrisse a don Scaloni: *«J'ai trouvé à Rome une puissante confirmation de mes vues et de ma conduite dans les questions sociales; ce réconfort moral est ce que je pouvais recevoir de plus précieux. Le St. Père désire beaucoup l'union des catholiques et c'est pour y contribuer qu'il a fait venir M. Daens à Rome, afin de le modérer»*. Copia della lettera in ACSB *Liège-Doutreloux 1881-1901*. Osserviamo di passaggio che questa citazione dà ragione alle «scene vaticane» girate dal cineasta Stijn Conincx nel film *Daens*.

[127] Jean-Louis Jadoulle, *La pensée de l'Abbé Pottier (1849-1923). Contribution à l'histoire de la démocratie chrétienne en Belgique* (= Recueil des travaux d'histoire et de philologie XL della serie 6, edizione corretta e pubblicata della tesi di licenza, onorata con il premio Terlinden). Louvain-la-Neuve e Bruxelles, UCL 1991, XLI-341 p.

declinava sempre più, malgrado curasse la propria salute a Contrexéville e altrove. La sofferenza morale della spaccatura tra i cattolici di Liegi era troppo pesante per lui.

Un tipico esempio era il paternalista Jules Dallemagne, costruttore della casa salesiana di Liegi negli anni 1890-1893. Già nel 1897 mons. Doutreloux scriveva confidenzialmente a don Giovanni Caboni — un salesiano di Liegi che aveva fatto ritorno in Italia — che la resistenza dei conservatori non diminuiva, al contrario, e gli chiedeva di pregare «pour notre si bon Mr Dallemagne afin que ses erreurs se dissipent et que son jugement se rectifie».[128]

In diverse lettere a don Scaloni mons. Doutreloux rilevava che la pressione dei cattolici conservatori gli era causa di grande sofferenza morale e del peggioramento della sua malattia e che il peso della sua diocesi gli diveniva sempre più grande.[129]

Accanto alle norme salesiane ed ecclesiastiche stavano anche esempi politici. Finché l'ampia maggioranza del partito cattolico prevalentemente conservatore non era in pericolo, la pressione per introdurre riforme sociali era molto esigua. L'economia del Belgio, nel periodo antecedente alla prima guerra mondiale, viveva una vera *belle époque* di espansione e di esportazione. I salari erano bassi e la formazione tecnica rudimentale; i padroni e i politici — anche i politici progressisti cattolici quali Joris Helleputte e Arthur Verhaegen — non dovevano rinunciare alla loro posizione sociale e di dominio: certamente non erano costretti a rompere con tale posizione. Per la nobiltà valeva lo stesso principio. A partire dalla loro ricchezza i cattolici conservatori potevano praticare in modo paternalistico le opere di beneficenza. Di conseguenza è normale che don Scaloni e i salesiani, dato il contesto socio-economico e cattolico in cui vivevano, scegliessero quella via che dava il maggiore vantaggio per le opere salesiane. Con simpatizzanti e difensori di matrice più conservatrice, quali Woeste, il suo amico personale Francotte e mons. Rutten (il "Woeste en soutane") era difficile fare diversamente.[130] In altre parole, alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX secolo i salesiani si trovavano più o meno al centro della posizione cattolica, ma date le circostanze e soprattutto a causa dei benefattori delle loro "opere sociali" erano ancora incapsulati, in qualche modo, nel campo conservatore.[131] La situazione belga non costituiva per altro un'eccezione. Al tempo di don Bosco era, in un certo senso, la stessa cosa in Italia, in Francia e in Spagna.

Don Scaloni conosceva bene sia l'ala progressista che quella conservatrice dei cattolici ed aveva buone relazioni con entrambe.

Evoluzione

Nei salesiani del Belgio si nota poi una graduale evoluzione da una posizione esclusivamente incentrata sulla carità verso una posizione sociale più aperta.

[128] ABS, copia in ACSB *Liège-Doutreloux 1881-1901, lettera di mons. Doutreloux al salesiano Giovanni Caboni,* 25 gennaio 1897.

[129] ACSB *Liège-Doutreloux 1881-1901,* copia di lettere di mons. Doutreloux a don Scaloni in data di 28 giugno 1894 e 3 luglio 1895 dal centro di cura a Contrexéville e del 1 luglio da Wildungen.

[130] P. Joye - R. Lewin, *Voor 's Werkmans recht...,* p. 157.

[131] Paul Gérin, *Catholiques Liégeois et question sociale (1833-1914),* pp. 461-471.

Il noto articolo di Charles Woeste nell'autorevole rivista *Revue Générale* del 1891 su *Les Vagabonds et Dom Bosco* situava le opere di don Bosco ancora chiaramente nell'ambito conservatore e caritativo. Tale visione restò presente per molti anni tra i cattolici, perché il ruolo frenante del grande lavoratore e conservatore Woeste diminuì soltanto dopo il 1907, quando anche i cristiani democratici entrarono nel governo. Tuttavia nel 1903 don Scaloni correggeva già la suddetta visione nel suo libro *Capital et Travail*: «L'Œuvre de don Bosco comme œuvre charitable, n'est pas assez connue come *œuvre sociale par excellence*».[132]

Alcuni anni dopo i salesiani fecero un altro passo in avanti. Quando nel 1911, sotto la pressione di mons Rutten, l'unità tra i cattolici di Liegi fu ristabilita, don Scaloni poté parlare con maggiore libertà.[133] Pare che i salesiani a partire da quell'epoca si pronunciassero in senso esplicitamente democratico.

Il 29 gennaio di quell'anno, festa di san Francesco di Sales, l'ispettore tenne la sua consueta conferenza per i membri della comunità salesiana e per i cooperatori di Hechtel. Parlò del dovere dei salesiani di studiare la questione sociale come aveva fatto don Bosco, che aveva raggiunto la maturità del suo talento proprio nel momento in cui il socialismo dimostrava con chiarezza la necessità di migliorare la sorte degli operai.[134]

È noto infatti che sono stati i socialisti ad aprire gli occhi di non pochi cattolici, incitandoli all'azione politica democratica. Era intenzione dell'ispettore salesiano di situare e di accentuare la vocazione pastorale di don Bosco e dei "figli" entro quel fatto storico ed entro il contesto della questione sociale. Di conseguenza i salesiani avevano il dovere di propagandare una visione chiaramente cristiana del lavoro, quale era esposta per esempio nel suo libro *Capital et Travail* del 1902-1903, che il censore per la società salesiana, Jean-Baptiste Fèvre, aveva qualificato — lo si è già visto — come pienamente in linea con la *Rerum Novarum*.[135]

L'appello dell'ispettore salesiano non era superfluo. A livello ecclesiale il vecchio e il nuovo vivevano ancora giustapposti e la guida conservatrice aveva spesso il sopravvento sulla base in maggioranza progressista. Anche se in Belgio si era arrivati prima e con più generosità a tradurre in pratica l'appello pontificio per realizzare una maggiore giustizia sociale, la mentalità "borghese" del clero restava causa di ignoranza e di apatia verso la questione operaia.[136]

[132] Charles WOESTE, *Les Vagabonds et Dom Bosco,* in «Revue Générale» 27 (1891) 161-176 ed ID., *Œuvres de Combat*. Bruxelles, Librairies Action Catholique et De Lannoy réunies 1921, pp. 184-185; Francesco SCALONI, *Capital & Travail...,* 1903², cit. p. 112, nota 1. Il corsivo è di don Scaloni.

[133] Roger AUBERT, *La belle époque du catholicisme institutionel,* in ID., *150 ans de Vie des Églises*. Bruxelles, Paul Legrain [1980], pp. 29ss.

[134] ACSB *Hechtel. Kronijken I (1896-1944),* anni 1911-1912, cit. 29 gennaio 1911.

[135] F. SCALONI, *Capital & Travail,* 1903 2ª ed., p. VI.

[136] Cf Emiel LAMBERTS (red.), *Een kantelend tijdperk* (=Kadoc-Studies 13). Leuven, University Press 1992; soprattutto il contributo di Jan Art, *De pastorale methodes van de Vlaamse parochiegeestelijkheid: verandering of continuïteit,* pp. 227-243, in particolare le note 11, 23, 29.

"Liefdewerk van don Bosco"

Negli anni 1910-1913 i salesiani fecero conoscere a più riprese e in modo esplicito la loro scelta politica nel *Liefdewerk van Don Bosco* (bollettino salesiano in olandese, iniziato nel 1897). Essi chiedevano di pregare per le imminenti elezioni,[137] di votare contro l'alleanza di socialisti e liberali,[138] di prendere posizione contro i socialisti e in favore della politica cattolica nel Congo belga.[139] Nel maggio 1912 il *Liefdewerk* lodò la legislazione cattolica in favore della lingua fiamminga, della religione e della scuola libera; dopo le elezioni del 2 giugno 1912 la rivista si mostrò molto soddisfatta per la vittoria dei cattolici sull'alleanza anticlericale;[140] nel marzo 1913 attaccò i massoni presenti nell'esercito e nelle colonie, dove ostacolavano l'opera dei missionari; nel giugno del 1913 i salesiani si rallegrarono per il fallimento dello sciopero organizzato dai socialisti.[141]

Valutazione - Il paradosso

L'ispettore salesiano era infedele alle costituzioni della società salesiana e all'esempio normativo di don Bosco? Non si situava forse sulla stessa linea del *Bollettino/Bulletin* riguardo alla *Rerum Novarum*? Assumeva una atteggiamento diverso dalla maggior parte dei sacerdoti della Chiesa belga contemporanea?

Pensiamo che a questo riguardo si sia verificato un paradosso. Proprio per fedeltà ai principi ispiratori della società salesiana e del suo fondatore e per solidarietà sacerdotale con il magistero ecclesiastico del Belgio don Scaloni formulava la sua posizione maggiormente aperta al sociale e, più tardi, maturi ormai i tempi, la sua posizione maggiormente democratica.

La cura pastorale - Immerso nella politica

Con i suoi libri e le sue polemiche don Scaloni non intendeva agire direttamente sul piano politico: la triplice edizione di *Capital et Travail* e le altre attività pubblicistiche erano ispirate unicamente da un'autentica preoccupazione pastorale per i giovani operai. Egli non aveva altra intenzione che insegnare in termini comprensibili ai futuri operai la dottrina della Chiesa in materia sociale, tutelandoli in questo modo da pericolose dottrine. Inoltre, come andava dicendo, non aderiva mai a visioni estreme.[142]

Nonostante tali intenzioni, si è trovato immerso nella politica. I suoi scritti assunsero tale colore a causa delle reazioni che suscitarono: il nemico non si concedeva riposo e ciò provocava una reazione a catena, di modo che anche don Scaloni non poté riposare sugli allori.

[137] «Liefdewerk van Don Bosco» 14 (1910) 77.
[138] «Liefdewerk van Don Bosco» 15 (1911) pag. 6 dal fondo.
[139] «Liefdewerk van Don Bosco» 16 (1912) 1 e 2, sempre l'ultima pagina.
[140] «Liefdewerk van Don Bosco» 16 (1912) 3 e 4, sempre l'ultima pagina.
[141] «Liefdewerk van Don Bosco» 17 (1913) 2 e 3, sempre ultima pagina. Per la determinazione del punto di vista sociale del *Liefdewerk,* cf Freddy Staelens, «Salesiaans Nieuws» 81 [= 98] (1994) 6, p. 15.
[142] F. Scaloni, *Capital et Travail...,* 1918, pp. 141-144.

La legislazione francese anticlericale, la ripercussione deleteria sulle opere salesiane locali e la sua risonanza in Belgio hanno offerto a don Scaloni sicuramente una motivazione per combattere in modo permanente e tenace il socialismo.

Non voce solitaria

Non era però solo in tale azione. Nel Belgio di allora il numero di *pamflet*, opuscoli e libri di estrazione cattolica, sia di sacerdoti che di laici, non si conta. Una estesa bibliografia in *Les cercles d'études apologétiques et sociales* del 1911 rivela soltanto la punta dell'*iceberg*.[143]

D'altro canto in Belgio per antica tradizione alcuni sacerdoti e la gerarchia ecclesiastica si impegnavano nella politica: lo studio *Herderlijke brieven over politiek* (lettere pastorali politiche) del già citato Karel van Isacker è un'ulteriore conferma.[144]

Il settimanale parrocchiale del vescovo "sociale" mons. Doutreloux di Liegi sottolineava chiaramente la responsabilità socio-politica del sacerdote. Nell'articolo *Is het waar dat de priester zich niet met politiek moet bemoeien?* (è vero che il prete non può fare politica?) il foglio parrocchiale sosteneva chiaramente che fa parte del dovere pastorale di ogni sacerdote premunire e preservare la gente da ogni specie di errore, compreso quello politico.[145]

È proprio quanto intese fare don Scaloni con *Capital et Travail*. In tal modo si collocava sulla stessa linea di alcune presentazioni socio-politiche dell'opera di don Bosco in Belgio, quali *Don Bosco et ses œuvres sociales* di don Henri Lauscher del 1888, *L'œuvre de Dom Bosco* dell'avvocato Félix De Bert del 1891, *Don Bosco of de sociale betekenis van een heilig leven* di don Buissink del 1899, senza ovviamente dimenticare l'immagine di don Bosco che il vescovo mons. Doutreloux tracciò nella celebre lettera quaresimale sulla *Rerum Novarum* e che propagandò nel suo settimanale parrocchiale.[146]

È chiaro che alcune presentazioni di don Bosco in chiave politico-sociale, cercando l'equilibrio tra un'immagine progressista e una conservatrice, erano debitrici

[143] Œuvres apologétiques. Sécrétariat général (éd.), *Les cercles d'études apologétiques et sociales. Formation de l'élite*. Bruxelles, Action catholique/œuvres apologétiques. Section française Louvain 1911, 376 p. (bibliografia pp. 355-371).

[144] Karel Van Isacker, *Herderlijke brieven over politiek 1830/1966*. Antwerpen, De Nederlandsche Boekhandel 1969, 201 p.

[145] *Is het waar dat de priester zich met geen politiek moet bemoeien?,* in «De Kleine Boodschapper van den heiligen Franciscus Salesius. Godsdienstige Week in het bisdom Luik» 6 (1885) nr. 15 dell'11 aprile, pp. 229-232.

[146] Henri Lauscher (parroco di Hodimont), *Don Bosco & ses œuvres sociales* (= Tracts populaires 1). Liège, Dessein 1888, 16 p. Id., *Don Bosco en zijne maatschappelijke werken* (= Werkmansboekjes 1). Bruxelles, Vlaamsche Boekhandel 1890, 16 p. (traduzione del precedente a cura di J. Ramaekers, redattore-capo di *Het Land*. Si mettono a confronto don Bosco, il padre Mathew, dell'Irlanda, impegnato in campo sociale e il sacerdote Adolf Kolping «padre degli operai» della Germania). Félix De Bert, *L'œuvre de Dom Bosco de la création d'asiles pour les jeunes vagabonds et les enfants abandonnés. Rapport présenté au Congrès de Malines de 1891 par M. Félix De Bert avocat, ancien bâtonnier de l'ordre*. Mechelen, Paul Ryckmans [1892], 14 p. Lo stesso testo anche in XX, *Assemblée générale des catholiques en Belgique, session de 1891*. Mechelen, Paul Ryckmans 1892, II pp. 239-260 (qui «Debert» in una sola parola). Pastoor Buissink, *Don Bosco of de sociale beketenis van een heilig leven* (= Katholieke volkslectuur 45). Sittard, St.-Willibrordusvereeniging 1899, 24 p.

delle prime biografie di don Bosco diffuse nel paese a partire dal 1883 (D'Espinay, Du Boys, Villefranche), degli scritti autorevoli di don Francesco Cerruti (tra cui *Don Bosco e la classe operaia*) e dell'exallievo don Giovanni Perino, che dissertò su *D. Giovanni Bosco e la questione sociale*.[147]

Annotiamo infine che una biografia del 1904 osò affermare che don Bosco e i suoi seguaci erano "democratici convinti":

> «Comme Don Bosco, le Salésien est moderne; c'est un *démocrate* convaincu et sincère, aimant assez les classes populaires pour leur conserver ses jours et ses nuits dans l'unique espoir de faire de leurs fils des citoyens utiles, en état de gagner le pain honorablement et sans trop de peine et de leur apprendre à vivre d'une vie relevée par le sentiment du beau et l'habitude de la vertu".[148]

Conclusione

Nel contesto cattolico del Belgio e in seno all'evoluzione che si andò compiendo dal conservatorismo alla democrazia cristiana, don Scaloni e i salesiani hanno optato esplicitamente per un'educazione cristiana secondo lo spirito di don Bosco e per il partito politico (e la corrente all'interno di quel partito) che a loro giudizio garantiva meglio tale educazione. La loro posizione ricevette ulteriori rinforzi e si rinsaldò grazie agli attacchi anticlericali cui furono sottoposti.

Insieme con don Scaloni i salesiani e le loro opere vennero a trovarsi oggetto di dibattito politico, arrivando persino in Parlamento. Ma al di là di esso i salesiani nella provincia ecclesiastica del Belgio non si fecero notare, preferendo allinearsi col movimento globale dei sacerdoti della base, impegnato nella missione pastorale in mezzo alla popolazione. Non si limitarono però ad essere una semplice fotocopia di don Bosco; ne fecero una rilettura, adatta ai bisogni di un'epoca di transizione nel Nord-Ovest dell'Europa, in Belgio in particolare.

[147] Francesco Cerruti, *D. Bosco e la classe operaia. Brevi parole dette dal sac. prof. Francesco Cerruti nella solenne distribuzione dei premii agli allievi delle scuole professionali dell'oratorio salesiano di S. Benigno 25 Agosto 1895*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1895, 10 p. Su Cerruti cf J. M. Prellezo, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum»...,* pp. 61-64. Don Giovanni G. Perino, *Il pio sacerdote D. Giovanni Bosco e la questione sociale*. Torino, Tipografia salesiana 1898.

[148] [s. a.], *Le père des orphelins. Vie de Don Bosco fondateur de l'oratoire de Turin*. Geraardsbergen, Œuvre de Saint-Charles 1904, cit. pp. 200-201 e in [s. a.], *Le Vénérable Joseph Cottolengo et Don Bosco. Les deux Apôtres de la charité à Turin au XIXe siècle*. Geraardsbergen, Œuvre de Saint-Charles 1904 con *imprimatur* della diocesi di Brugge del 30 ottobre 1904, p. 318. Dr. Antoon H. M. J. Smits (traduttore), *De Vader der Weezen. Leven van Don Bosco, Stichter van het Oratorium van Turijn opgedragen aan de christelijke jeugd*. Geraardsbergen, Werk van den H. Carolus-Borromeus 1906, cit. pp. 200-201: «Alla stregua di don Bosco, anche il salesiano è uomo del proprio tempo; è *democratico* convinto, che ama tanto le classi popolari da dedicarci le sue giornate e le sue notti, sperando unicamente di riuscire a fare dei loro figli utili cittadini, capaci di guadagnarsi il proprio pane in modo onesto e senza troppa fatica e a insegnare loro di condurre una vita nobiltata dalla sensibilità per il bello e l'abitudine della virtù». (*Imprimatur* del 15 luglio 1906 del censore G. Goethals della diocesi di Gent).

UN CONTRIBUTO DI DON CARLO MARIA BARATTA ALL'AZIONE DI RIFORMA DELLA MUSICA SACRA IN ITALIA (1877-1905)

Giovanni Doff-Sotta

Don Carlo Maria Baratta (1861-1910) [1] fra l'ultimo quindicennio del secolo scorso e il primo lustro del Novecento ha offerto alla Chiesa, per la bellezza e la festosità delle sue espressioni musicali, durante il pontificato di Leone XIII e di Pio X, un ministero d'arte singolare, meritevole di non essere dimenticato.

[1] La «breve sintesi su Don Baratta», come è definita dal suo innominato estensore, apparsa sul «Bollettino salesiano» nell'agosto del 1960, l'anno in cui si commemorò al Teatro Regio di Parma il cinquantenario della morte del primo direttore dell'Istituto, al termine di un'ordinata rassegna dell'opera di don Baratta, riporta il giudizio illuminante di Ildebrando Pizzetti (1880-1968), comunicato verosimilmente dall'illustre maestro compositore all'allora direttore don Remo Zagnoli: «Don Baratta oggi ancora, e più che mai, dopo oltre quarant'anni di esperienze diverse, rimane per me uno dei più puri spiriti che io abbia conosciuto»: parole che tolgono il possibile dubbio dell'iperbole alle medesime dichiarazioni lasciate su don Baratta da numerosissime persone, illlustri e non illustri, raccolte dal principale biografo don Francesco Rastello.

Don Carlo Maria Baratta (Druogno [Orcesco di Valvigezzo], Novara, 10[11?] ottobre 1861 — Salsomaggiore, Parma, 23 aprile 1910) è il fondatore dell'Istituto *San Benedetto*, presso l'omonima parrocchia, nel *pulciaio* del suburbio parmense, raccomandata a don Bosco dai vescovi monsignor Domenico Villa e monsignor Giovanni Miotti, affidata il 28 ottobre 1888 da don Michele Rua alle cure della prima comunità là mandata, diretta da don Faustino Confortola. Don Baratta ne assunse la direzione l'anno seguente, giungendovi il 5 ottobre 1889, a 28 anni, col proposito di realizzarvi «quanto si faceva all'Oratorio di Torino» — come don Rastello apprese confidenzialmente dal medesimo —, diffondendovi «il soave spirito di Don Bosco», così proposto da lui nel *Regolamento* per *l'Associazione degli ex-allievi* del 1896. «Sempre calmo e uguale a se stesso», lo ricordava don Francesco Antonioli, «a noi dava l'idea che fosse un secondo don Bosco; certo sapeva ricopiare bene il metodo e gli esempi del nostro grande Padre». Aprì l'Istituto il 12 ottobre del 1889, appena giunto a Parma, e lo resse attraverso una multiforme attività fino al 1904, allorché fu richiamato a Torino dai Superiori per altri incarichi.

Uomo di feconda cultura e di sincera vita spirituale, caro a don Bosco, di forte volontà e di amabile modestia, egli intraprese, in collaborazione o al timone di diverse forze generose, nella propria casa, non solo, ma nella città, nella diocesi e nella Chiesa italiana più vasta, opere pastorali e sociali di grande efficacia.

Percorse le vie della propria formazione a Santa Maria Maggiore in Valvigezzo (Novara), alla scuola di don G. Battista Simonis (corso elementare), al Collegio salesiano di Lanzo (Torino) con don Bosco, don Giacomo Costamagna e don Luigi Lasagna (licenza ginnasiale, agosto 1876), a Torino con don Bosco e don Giulio Barberis (Noviziato, 1876-1877), nella

Luigi Musso (1881-1960), apprezzato musicista salesiano, ne ha compendiato brevemente il merito: « Don Baratta ha portato un contributo pratico eloquentissimo alla riforma della musica sacra».[2]

Nel 1895, al primo Congresso salesiano in Bologna, testimone delle esecuzioni classiche degli alunni del *S. Benedetto*, diretti da don Baratta, il *Felsineus* [forse il maestro Guglielmo Mattioli], stupito per quanto aveva udito da quel coro, e divenuto certo che «davvero D. Baratta è stoffa d'artista, che nella sua valentia e coltura deve trovare grandi risorse per riuscire a tanto con dei ragazzi, ai quali non può consacrare che pochi ritagli del suo tempo quasi tutto assorbito da altre grandissime occupazioni, quali la direzione dell'Istituto e della fiorentissima Scuola di Religione di Parma, della quale egli è l'anima», dichiarava entusiasta: «Oh vivesse ancora il grande riformatore Witt [1834-1888]! quanto godrebbe nel veder omai compiuto il suo voto», che cioè «gli Istituti di don Bosco, i quali dispongono di tanti mezzi, divenissero quasi Conservatori della buona musica per chiesa», ed era lieto «di additare anche in questa, come in tante altre cause buone, i Salesiani come forti ed intelligenti araldi».[3]

Don Angelo Nasoni (1863-1928), direttore della rivista *Musica Sacra* di Milano, ricordava nel 1910, in una breve memoria, la figura placida e modesta di don Baratta, da qualche tempo costretto a tenersi in disparte, che a

nuova fondazione di Lucca, ove fu mandato neoprofesso da don Bosco, col direttore don Giovanni Marenco (studi musicali; licenza liceale, 8 ottobre 1878) e ad Alassio, sotto la guida di don Luigi Rocca e don Francesco Berruti (studi teologici e laurea in lettere, a Genova, luglio 1885). Si consacrò in perpetuo con i voti religiosi nella Società di san Francesco di Sales il 26 settembre 1877 a Lanzo (Torino) alla presenza di don Bosco. Il 29 marzo 1884 ricevette dal vescovo di Albenga, monsignor Filippo Allegro, l'ordinazione presbiterale.

Sebbene di costituzione gracile e indebolito fin dai primi anni del suo ministero dalla malattia polmonare, prodigò tuttavia nella missione assunta il meglio di sé, fedele all'interiore proposito che dichiarò, il primo anno da direttore, alla premiazione finale della *Scuola di Religione* in Parma nel 1890: «Io per primo mi chiamerò fortunato il giorno in cui potrò dire che, per compiere questa missione, ho sacrificato tutte le mie forze, la salute, la vita».

Cf, più avanti, *Le fonti*. Per la cronaca della fondazione dell'opera di Parma cf Faustino CONFORTOLA, *Memorie da servire per la Monografia della Casa Salesiana di Parma*. Torino, Ospizio S. Giovanni Evangelista, 15 agosto 1907, [diciannove pagine manoscritte], in *Documenti per la Cronistoria del Collegio S. Benedetto*, Archivio dell'Istituto Salesiano *San Benedetto* di Parma, vol. 1888-1892, [fascicolo iniziale]; [s.n.] *Un grande salesiano. Nel 50° anniversario della morte di Don Carlo M. Baratta, apostolo, sociologo e artista,* in «Bollettino salesiano», Torino, LXXXIV (1960) 311-312; Francesco RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta*. Torino, SEI 1938-XVI, *passim*.

[2] Cf Mario BASSI, *Luigi Musso,* lettera ai Salesiani dell'Ispettoria Lombardo-Emiliana. Milano, 1 agosto 1960, p. 3; Remo ZAGNOLI (a cura di) *Profili,* in Arturo MURARI, *Don Bosco è venuto a Milano*. Milano, LES 1988, p. 304.

[3] FELSINEUS, *Nostre corrispondenze, La Musica Sacra al Congresso Salesiano tenutosi in Bologna*, in «Musica sacra» XIX (1895) 71-73; cf *Documenti per la Cronistoria del Collegio S. Benedetto, 1895, aprile-maggio*.

Parma «si giovò del suo posto per dimostrare con l'esempio e con la pratica, in che cosa consistesse la riforma della musica sacra»: nel canto gregoriano, «con intento eminentemente pratico, egli prevenne le auspicatissime riforme del Sommo Pontefice Pio X».[4]

La versatilità dell'ingegno, la prudenza, la ricchezza spirituale «trasfondentesi in pienezza di vita, in quanti lo circondavano» gli guadagnarono la stima del maestro Tebaldini (1864-1952), tra i primi *apostoli* laici della riforma, divenuto direttore del Conservatorio di Parma, (1897-1902) e assiduo al S. Benedetto come attorno al *Cenacolo*: [5] «Potevamo ben dire noi

[4] Angelo NASONI, *Don Carlo Baratta,* in «Musica sacra» XXXIV (1910) 70.

[5] Giovanni TEBALDINI (Brescia, 7 settembre 1864 - San Benedetto del Tronto, 11 maggio 1952), musicologo e compositore, ha dato il suo apporto migliore alla riforma della musica sacra in Italia mediante l'attività di studioso e di artista svolta come direttore presso la Cappella di san Marco a Venezia (1889-1893), del Santo a Padova (1894-1902) e della Lauretana (1902-1925). Dal 1925 fu titolare della cattedra di *esegesi palestriniana* al conservatorio di Napoli e poi insegnante ancora a Genova, stimato «come uno dei più benemeriti rinnovatori degli studi musicali in Italia». Fu allievo dei maestri Ponchielli e Bazzini al Conservatorio di Milano [il «Panzini» del *Dizionario Ricordi della musica e dei musicisti* è forse scorretto], curando inoltre il proprio perfezionamento nella composizione sacra alla *Schola* di don Saverio Haberl e dell'Haller a Ratisbona.

Alla sua giovanile intraprendenza la *Musica sacra*, e l'azione che vi si collegò, sono in parte debitrici della propria sopravvivenza. «Dopo la partenza da Milano del benemerito Amelli fondatore del giornale — così il Tebaldini ricordava nel 1895 al nuovo direttore don Angelo Nasoni — soltanto chi scrive queste note pensò in linea artistica alla pubblicazione del periodico, mentre il prof. Terrabugio si incaricava di provvedere la musica propria per ogni singola dispensa. Il giornale doveva terminare nei fondaci di casa Lucca [distaccata e poi riacquistata dall'originaria e più forte casa Ricordi]. L'affare era quasi conchiuso da chi si era assunto l'amministrazione della partita finanziaria dell'Amelli, quando chi scrive e il prof. Terrabugio medesimo pensavano di ricorrere all'aiuto di amici onde preservare la *Musica sacra* da fine sicura. Si costituì così la Società Bossi, Lurani e Terrabugio [...] affidando la direzione del periodico al maestro Gallignani. Chi scrive, che dal Gennaio al Giugno 1886 fu sempre solo nella compilazione *Musica sacra*, costituita la società [,] venne pregato di assumere l'ufficio di redattore, posto che ritenne fino al dicembre dello stesso anno e che riprese attivamente dall'ottobre 1887 al novembre 1888». L'anno seguente passava alla cura della Cappella marciana di Venezia. Alla sua penna vivace di segretario è dovuta la relazione della singolare adunanza *ceciliana* presieduta dal padre Angelo De Santi a Soave (Verona) il 14 settembre 1889 e del promettente Congresso che il movimento riformatore presieduto dal Gallignani celebrò in Milano nel novembre del 1891. Ebbe parte alla presidenza dell'Associazione italiana di Santa Cecilia nel 1906, come segretario.

Del suo primo incontro con Don Baratta si ha notizia in una lettera del 1937 [da lui indirizzata probabilmente a don Francesco Rastello], dalla quale si apprende anche della sua vicinanza alla Famiglia Salesiana: «Accostai per la prima volta quell'eletta personalità, che ebbe nome Don Carlo Maria Baratta, al Congresso di Musica sacra tenuto in Milano nel novembre 1892 [sic...]. Da alcuni mesi avevo incominciato a frequentare la Famiglia Salesiana al Collegio di Mogliano Veneto, diretto allora dal compianto Don Mosè Veronesi. Per suo mezzo appunto fui presentato a Don Baratta. Incontro fecondo, per me specialmente, di vive, profonde emozioni» [la data dell'anno indicata — 1892 — non è esatta, ma la partecipazione di don Baratta al Congresso di Milano del 1891 — non certissima, perché non se n'è trovata la conferma

pure allora: *da mihi animas, caetera tolle* [...] incoraggiati nelle nostre anime da una luce fulgente; quella dell'amore di Dio e dell'Arte che a Lui offrivamo»: in un Conservatorio di musica parlare di canto gregoriano, di polifonia vocale, i Conservatori condotti a Messa la domenica dal loro stesso direttore, nell'approssimarsi del Natale e della Pasqua la preparazione spirituale, «la parola fervida ed inspirata di D. Baratta»...[6]

Il sacerdote ne guidò l'attività, fra le contraddizioni più gravi, quando la riforma, toccato il culmine del suo svolgimento per opera dei *laici,* si trovò pericolante e fu giudicata quasi spacciata ed egli «lottò a tutto uomo per impedire che fosse condannato un movimento che aveva cominciato a svolgersi sotto l'egida della S. Sede».[7]

«Noi tutti seguimmo la via diplomatica, che Egli man mano, a seconda dello svolgersi degli eventi e delle obbiezioni che a noi venivano rivolte e rimproverate, ne additava con parola sommessa ma precisa e sicura».[8]

Le fonti

La memoria pubblicata dal *Bollettino Salesiano* dopo la sua morte nel 1910, e che riproduce l'annuncio esposto a Parma, non ne ricorda l'opera mu-

esplicita né in *Musica sacra* né nei *Documenti per la Cronistoria del Collegio S. Benedetto* —, potrebbe essere probabile, se si considera sia la richiesta espressa in quella circostanza dal maestro Gallignani, presente e presidente, di potersi scegliere don Baratta come collaboratore nel compito direzionale che il Congresso gli confermava sia il fatto che il suo nome è elencato nella relazione ufficiale del Congresso fra i promotori regionali nominati allora; del 1892 è invece la pubblicazione, in diversi numeri di *Musica sacra*, della relazione del Congresso fatta dal segretario stesso]. Dal 1897 al 1902 il maestro Tebaldini diresse a Parma il regio Conservatorio, succedendo al Gallignani. Entrò allora in familiarità con il direttore salesiano, frequentando quel ritrovo *oratoriano* ove si animò la discussione della cooperazione laica cattolica attorno a don Baratta, presso la sala da pranzo della comunità, e che rimase nel ricordo dei protagonisti come il *Cenacolo di San Benedetto*.

Cf Giovanni TEBALDINI, lettera *"Accostai per la prima volta"*, Milano, novembre 1937, in Francesco RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta*. Torino, SEI 1938-XVI, pp. 310-311; [s.n.], *Tebaldini, Giovanni*, in *Enciclopedia italiana*. XXXIII. Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1937-VII, p. 372; *Tebaldini Giovanni*, in Claudio SARTORI [direttore], *Dizionario Ricordi della musica e dei musicisti*, Milano, Ricordi 1959, p. 1042; D.A.N. [don Angelo NASONI], *Studi teorici. Per la storia della Musica Sacra*, in «Musica sacra» XIX (1895) 110-112; G. TEBALDINI, *Il Congresso Nazionale di Musica Sacra*, in «Musica sacra» XVI (1892) 3.9.143; F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta*..., pp. 158-159.

[6] G. TEBALDINI, lettera *all'"Egregio Sig. Prof. Antonio Garbelotto",* Roma, 22 gennaio 1937, in Antonio GARBELOTTO - Mario CICOGNA, *Oreste Ravanello*. Padova, Gregoriana Editrice 1939-XVII, p. 71; ID., lettera *"Accostai per la prima volta"...,* pp. 310-311.

[7] Cf A. NASONI, *Le benemerenze e gli impegni del clero nella ristorazione della musica sacra*, in «Musica sacra» XX (1896) 96; ID., *Don Carlo Baratta*..., p. 70.

[8] G. TEBALDINI, lettera *"Accostai per la prima volta"...,* p. 311.

sicale.[9] L'*Enciclopedia Cattolica*, nel breve profilo del 1949, nota le pubblicazioni, senza alcun'altra indicazione.[10] Don Giulio Cane (1869-1951) nel breve cenno biografico inserito nel volumetto *L'Opera di Don Bosco in Parma* del 1897, riprende da un illustre, non nominato, pubblicista l'informazione che il Direttore «si era applicato per suo diletto, allo studio dei grandi maestri di musica»; ma della sua attività, notissima, non parla.[11] Don Antonio Fant nello studio *La musica in Don Bosco e nella tradizione salesiana*, trattando schematicamente dell'apporto dei Salesiani alla riforma ceciliana, presenta don Grosso (1858-1944), don Pagella (1872-1944), Giuseppe Dogliani (1849-1934) e la *Schola* di Valdocco (Torino), ma don Baratta e la *Schola* del *S. Benedetto*... sono rimasti nelle attese.[12]

La materia è stata trattata diffusamente, invece, in *Don Carlo Maria Baratta*, stampato nel 1938 per il cinquantesimo del *S. Benedetto* di Parma, a cura di don Francesco Rastello (1882-1977), che veramente, come ha riconosciuto don Ceria, di lui scrisse assai bene.[13] Vi hanno attinto certamente don Eugenio Valentini per il profilo pubblicato nel *Dizionario biografico dei Salesiani* [14] e l'autore (forse lo stesso don Rastello) del secondo, più esteso, dei due articoli apparsi nel 1960 sul *Bollettino Salesiano* nel cinquantesimo della morte di don Baratta.[15]

Il sobrio disegno di Mario Rigoldi in *Don Bosco e la musica* [16] sembra ignorare il lavoro di don Rastello, risalendo direttamente a testimonianze del *Bollettino Salesiano* e dell'*Epistolario di S. Giovanni Bosco* curato da don Eugenio Ceria.

Molto si può studiare nelle raccolte del *Bollettino Salesiano*, già dall'anno dell'apertura dell'opera salesiana di Santa Croce a Lucca (1878); nelle

[9] Cf *Necrologio, Don Carlo Maria Baratta*, in «Bollettino salesiano» XXXIV (1910) 199; F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta*..., p. 286.

[10] Egilberto MARTIRE, *Baratta, Carlo,* in *Enciclopedia Cattolica*. II. Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il Libro cattolico 1949, col. 797.

[11] Giulio CANE, *L'opera di Don Bosco in Parma*, in Franco TEODORI (a cura di) *Servizio ecclesiale e Carisma missionario*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1987, vol. II, pp. 344-345.

[12] Cf Manlio SODI (a cura di) *Liturgia e musica nella formazione salesiana*. Roma, Editrice SDB 1984, p. 49.

[13] Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Torino, 1941, vol. I, p. 581, nota 1 (Roma, Editrice SDB, ristampa).

[14] Eugenio VALENTINI, *Baratta sac. Carlo Maria,* in *Dizionario biografico dei Salesiani,* Torino, Ufficio Stampa Salesiano (a cura di) 1969, pp. 27-28.

[15] [s.n.] *Parma. Don Baratta commemorato al Teatro Regio nel 50° della morte*, in «Bollettino salesiano» LXXXIV (1960) 193.; [s.n] *Un grande salesiano. Nel 50° anniversario della morte di Don Carlo M. Baratta, apostolo, sociologo e artista*, in «Bollettino salesiano» LXXXIV (1960) 311-312.

[16] Mario RIGOLDI, *Don Bosco e la Musica*. [s.l.], Cassa rurale ed artigiana di Carugate 1988, p. 104.

annate della *Musica Sacra* di Milano, dal 1885, quando don Baratta fu chiamato nella commissione diocesana di musica sacra di Albenga, fino al 1910; e nei volumi di P. Franco Teodori *Servizio ecclesiale e Carisma missionario* [17] sull'attività del vescovo di Parma monsignor Guido Maria Conforti (1865-1931); nelle lettere, memorie, confidenze, testimonianze riportate da don Rastello nella biografia di don Baratta; [18] nei *Documenti per la Cronistoria del Collegio S. Benedetto*, conservati presso l'Istituto salesiano di Parma, con articoli, critiche e note in ritaglio dalla stampa dell'epoca, riguardanti l'azione musicale del direttore di Parma, dal 1889 al 1904. Ed ancora si prenderà qualche informazione preziosa dai volumi delle *Memorie biografiche* di Don Bosco,[19] dall'*Epistolario di S. Giovanni Bosco* [20] e dagli *Annali della Società Salesiana*.[21]

Non sarà difficile, con l'apporto di tante testimonianze, ritrovare l'opera musicale di don Carlo M. Baratta, nella sua sostanza restauratrice, artistica e pastorale.

1. Una promessa

I fatti, attraverso i quali venne attuandosi in Italia il ritorno della musica sacra al decoro della preghiera, tra l'Ottocento e il Novecento, si possono ordinare in tre periodi, ben distinti l'uno dall'altro dagli Atti che li conclusero: 1874-1884, il decennio dell'attività di don Guerrino Amelli (1848-1933), fra i propositi del primo Congresso Cattolico Italiano a Venezia e il *Regolamento* per la musica sacra emanato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 24 settembre 1884; 1885-1894, il decennio dei *laici*, condotto dal *Comitato permanente per la musica sacra in Italia*, disciolto nel 1894 in seguito alle disposizioni del nuovo *Regolamento* della Sacra Congregazione dei Riti del 6 luglio 1894; 1895-1903, il tempo disciplinato dell'impegno diocesano, fino al *Motu proprio "Tra le sollecitudini*" di S. Pio X del 22 novembre 1903.

La varia sorte dei tre periodi fu presentata e argutamente pronosticata dall'allora cardinale Sarto (1838-1914) in una sua promessa al giovane Tebaldini, venuto a Mantova da lui sul finire del 1894 «quasi col viatico della parola suadente di don Baratta» per aggiornarlo intorno all'esito del Congresso

[17] F. Teodori (a cura di), *Servizio ecclesiale e Carisma missionario*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1987-1988, voll. I-III.

[18] Francesco Rastello, *Don Carlo Maria Baratta*. SEI, Torino 1938.

[19] G. B. Lemoyne et al., *Memorie biografiche* [di Don Bosco]. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Libreria Salesiana 1898 - Torino, SEI 1939.

[20] E. Ceria, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1955-1959: 4 volumi.

[21] E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*. Torino 1941-1951.

di Parma, preoccupato e afflitto che il nuovo *Regolamento* avesse mutato le fortune della riforma: *'Ndèmo, 'ndèmo... quell'altro* — il regolamento del 1884 — *el xe durà diese anni? Fra nove ne faremo un altro*.[22]

[22] Cf G. TEBALDINI, lettera *"Accostai per la prima volta"...*, in F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, p. 311. Sulla decadenza musicale della liturgia cristiana, la cui riforma ebbe il nome di Pio X, non sarà inopportuno un richiamo. Nel *Motu proprio* del 22 novembre 1903 la nota dominante di essa è indicata nello stile teatrale: «Esso per sua natura presenta la massima opposizione al canto gregoriano ed alla classica polifonia e però alla legge più importante di ogni buona musica sacra»: cf PIUS PP. X, *Lettera al Signor Cardinale Respighi Vicario generale di Roma sulla restaurazione della musica sacra*, in *La Santa Sede e la Musica Sacra, Motu Proprio sulla Musica Sacra*, in «Musica sacra» XXVIII (1904) 2; cf ID:, *Tra le sollecitudini*, in *La Santa Sede...,* p. 4.

Da una confidenza epistolare del padre Angelo De Santi si apprende che il documento ufficiale promulgato da Pio X è la riproposizione solenne del *voto* presentato da lui già un decennio prima alla Sacra Congregazione dei Riti, nel 1893: «Sui primi di novembre [1903] il Card. Vicario voleva pubblicare una lettera circolare sulla musica sacra, per raccomandare l'osservanza delle conosciute prescrizioni ecclesiastiche. Quando mons. Respighi mi mostrò le bozze di stampa, io pensai che si poteva fare qualche cosa di più. Sapevo e conoscevo il "Voto" che il Card. Sarto aveva mandato alla Congregazione dei Riti nel 1893: Da quel "Voto" era già uscita la Lettera Pastorale del 1895 [per il Clero del Patriarcato di Venezia]. Perché non ne sarebbe potuto uscire anche un "Motu Proprio" pontificio? Ne feci subito la proposta al S. Padre, che si degnò di approvarla e d'incaricarmi di mettere in pieno ordine il documento. Non c'era bisogno di andare in cerca del "Voto", io l'avevo tra le cose mie»: cf Angelo DE SANTI. Lettera *"*[...] *ringrazio il Rev.mo Abate..."*, Roma, Ripetta 246... 4 gennaio 1904, in Pierre M. COMBE, *Origines de la Commission Pontificale pour l'Edition Vaticane, 3). Lettre du P. de Santi à D. Mocquereau du 4 janvier 1904* [«Le P. de Santi explique *la génèse du Motu Proprio* du 22 novembre 1903»], in «Musica sacra», XCII (1968) 18-19.

Nella lettera del 1895, con richiami al recentissimo Regolamento del 1894 e al precedente del 1884 [implicitamente, alle sollecitazioni di don Amelli], si deplorava l'introduzione, nelle funzioni liturgiche, di «certe forme musicali che disonorano la santità del tempio»: «E di questo genere è propriamente lo stile teatrale, che prese voga in Italia durante questo secolo. Esso non presenta affatto nulla che ricordi il canto gregoriano e le forme più severe della polifonia; il suo carattere intrinseco è la leggerezza senza riserva; la sua forma melodica, sebbene molto gradita all'orecchio, è sdolcinata all'eccesso; il suo ritmo è quello della poesia italiana nelle forme più saltanti; il suo fine è il piacere del senso, e quindi non mira ad altro che all'effetto musicale, il quale torna tanto più gradito all'orecchio del volgo quanto più è manierato nei pezzi di concerto, e più clamoroso nei cori; il suo andamento è il massimo del cosiddetto convenzionalismo, che si scorge sia nella composizione e tessitura dei singoli pezzi, sia nel complesso di uno spartito: l'aria del basso, la romanza del tenore, il duetto, la cavatina, la cabaletta e il coro finale, tutti pezzi di convenzione che non mancano mai. E non si aggiunge, che tante volte si presero le stesse melodie teatrali acconciandole malamente sul testo sacro; più spesso se ne composero delle nuove, ma sempre sulla foggia del teatro, o con reminiscenze di quei motivi, riducendo le funzioni più auguste della Religione a rappresentazioni profane, cambiando la chiesa in teatro, profanando i misteri della nostra fede a tal punto da meritare il rimprovero di Cristo ai profanatori del tempio di Gerusalemme: *Vos autem fecistis illam speluncam latronum*» [*Tra le sollecitudini*: «Ed è vano sperare che a tal fine su noi discenda copiosa la benedizione del Cielo, quando il nostro ossequio all'Altissimo, anziché ascendere in odore di soavità, rimette invece nella mano del Signore i flagelli, onde altra volta il Divin Redentore cacciò dal tempio gli indegni profanatori»]: cf D.A.N. [don Angelo NASONI], *Papa Pio X e la Musica Sacra*, in «Musica sacra» XXVII (1903) 114-116.

A questo stato di cose don Baratta fa rapidamente cenno, ancora, nelle prime pagine del

2. L'azione del Comitato Permanente

Nel decennio più vivace, dopo che l'Amelli si fu ritirato a Montecassino,[23] l'operosità dei rimasti in campo fu dapprima autorevolmente diretta,

breve saggio *Musica liturgica e musica religiosa* del 1903: «Non è certo più il caso di trattenersi a descrivere in lungo gli abusi e gli sconci che erano penetrati nel luogo santo, sconci ed abusi che raggiunsero talora il grottesco, per la qualità delle composizioni e delle esecuzioni troppo spesso degne di una bettola o di una piazza, per gli strumenti usati nell'accompagnare i canti o nei pezzi concertati, per le innovazioni introdotte negli organi di cui venne svisato il primitivo carattere, per il contegno e per la qualità delle persone che prendevano parte alle esecuzioni chiesastiche. Si converrà che per qualsiasi esecuzione teatrale anche di una compagnia di operette si suol mettere più impegno di quel che spesso non si ponesse nelle esecuzioni non solo delle chiese di campagna, ma ben anche di molte basiliche cattedrali»: Carlo M. BARATTA, *Musica liturgica e Musica religiosa*. Parma, Scuola Tipografica Salesiana 1903, pp. 5-7. In nota ricorda pure le prime voci sorte a metà del secolo a contrastare il male radicato: quella dell'abate Alfieri (1801-1863) [Pietro ALFIERI, *Ristabilimento del canto gregoriano e della musica ecclesiastica*. Roma 1843] e quella de «La Civiltà Cattolica», che sarà la voce di De Santi, [«vari fascicoli... del 1856», dice il Baratta; ma se n'è trovato solo uno nell'anno VII, serie III, volume IV, *Musica religiosa*, pp. 21-33, senza autore], ove «il deplorabile abuso della musica teatrale» che tenne dietro all'età dell'oro palestriniana, è lamentato come «effetto forse della incredulità progredita» (p. 32).

Non molto diverso era il giudizio di un celebre drammaturgo contemporaneo, Riccardo Wagner (1813-1883), espresso da lui «in un lavoro, sul quale certo non lo si sarebbe cercato, e cioè nello *Schizzo per l'organizzazione d'un teatro nazionale tedesco per il regno di Sassonia* scritto fino dal 1840»: «Il primo passo verso la decadenza della musica chiesastica cattolica è stata l'introduzione degli strumenti orchestrali; in causa di questi e per averne fatto un uso viemaggiormente preponderante ed assoluto, all'espressione religiosa si è aggiunto un ornamento sensuale, che le arrecò un danno gravissimo, danno che si ripercosse sullo stesso canto. La virtuosità degli strumentisti ha eccitato i cantori all'emulazione e ben presto il gusto profano teatrale fece il suo ingresso nella Chiesa [...]»: cf [s.n.], *Riccardo Wagner e la riforma della musica sacra*, in «Musica sacra» XXIX (1905) 18-19. Proprio in quel tempo l'abate Prospero Guéranger di Solesmes, senza strepiti, iniziava dalla Francia la restaurazione della liturgia romana e riportava nel monastero la nobiltà semplice del canto gregoriano delle origini.

Per una sintetica conoscenza della riforma della musica sacra in Italia si può consultare Paolo GUERRINI *La restaurazione della musica sacra in Italia*, in Giovanni Battista KATSHTHALER, *Storia della Musica Sacra*, terza edizione italiana stereotipa, con la nuova edizione rifusa e ampliata della Storia della riforma ceciliana in Italia a cura del Prof. Don Paolo GUERRINI. Torino, Sten Editrice 1926, pp. 257-368; Ernesto MONETA-CAGLIO, *Atti del Convegno "Marco Enrico Bossi e il movimento ceciliano", Il movimento ceciliano e la musica corale da chiesa*, Como, Villa Gallia, 29-30 ottobre 1983, in «Rivista internazionale di musica sacra» V (1984) 273-297; ID., *Storia delle forme musicali liturgiche latine, I° anno, Storia del canto in genere* [*pro manuscripto*]. Milano, Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica sacra 1970, pp. 20-23. Sulla collaborazione dei laici all'opera della gerarchia nell'azione della riforma si consulterà utilmente anche ID. [relatore]-Giovanni DOFF-SOTTA, *Giuseppe Terrabugio e la riforma ceciliana nel secolo diciannovesimo*, tesi di magistero. Milano, Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica sacra 1979-1980, pp. 69-86, e gli altri testi segnalati *in loco* più avanti.

[23] Padre Ambrogio Maria Amelli entrò nell'Ordine benedettino nel 1885. Vi restò fino alla morte, sopravvenuta il 25 agosto 1933. In qualità di archivista si occupò di studi storici, biblici, patristici, liturgici, musicali e partecipò come vicepresidente nel 1916 ai lavori della pontificia Commissione per la revisione della Volgata. Fu priore a Montecassino e abate titolare della Badia di Firenze. Milanese di nascita (19 marzo 1848), aveva studiato lettere, filosofia e

con incarico dello stesso Leone XIII, dal padre Angelo De Santi S. J. (1847-1922),[24] sotto la cui guida, a supplire l'istituzione ufficiale inattiva, si costituì a Soave (Verona) nell'ottobre del 1889, fra i *ceciliani*, il *Comitato permanente per la musica sacra in Italia*.[25] Lo presiedette, fino al 1894, il direttore

teologia presso i seminari di San Pietro Martire a Seveso, di Monza e di Milano. Ricevuta l'ordinazione sacerdotale il 20 settembre 1870, iniziava nello stesso anno la sua attività di studioso presso la Biblioteca Ambrosiana, assunto come scrittore da monsignor Antonio Ceriani: apprese da questi l'ebraico e il siriaco e si perfezionò in paleografia e diplomatica. Don Guerrino Amelli, competente anche in musica e canto, che aveva studiato alla scuola del maestro Paolo Bonanomi, si rese noto nei primi anni della sua azione milanese soprattutto per la dedizione e la passione con cui affrontò e rese di pubblica regione nella chiesa italiana la questione della restaurazione della *musica sacra,* sollecitando la cooperazione del laicato cattolico, ridestando nell'episcopato l'attenzione alle urgenze e accompagnando il rinnovamento con sussidi pratici e studi. Si deve a lui la fondazione della *Musica sacra* e la cura del movimento che si raccolse nella Associazione Italiana di Santa Cecilia.

L'azione dell'Amelli, lanciata al Congresso di Venezia nel 1876, giunse alla sua meta nell'innovativo Regolamento della sacra Congregazione dei Riti del 1884. Della Associazione che si ricostituì nel 1905 fu nominato presidente da Pio X [con don Carlo Baratta vicepresidente]. Ne lasciò la responsabilità al padre Angelo De Santi nel 1909. Cf Ernesto GALBIATI, *Amelli, Ambrogio Maria,* in *Enciclopedia Cattolica*. I..., 1948, coll. 1029-1030; Placido LUGANO, *Amelli, Ambrogio,* in *Enciclopedia italiana*. II..., 1929-VII, p. 833; Delfino NAVA, *«Musica Sacra»,* in «Musica sacra», gennaio 1956, pp. 6-8; P. GUERRINI, *La restaurazione della musica sacra...,* pp. 258-285; 318-336.

[24] Padre Angelo De Santi S. J. è il fondatore dell'attuale Istituto pontificio di musica sacra di Roma, eretto da Pio X come Scuola superiore di musica sacra nel 1910, approvata con il *Breve* solenne *Expleverunt* il 4 novembre 1911 e dichiarata *pontificia* nel 1914. Padre De Santi la diresse fino al 1921, quando ne assunse l'ufficio il benedettino padre Paolo Ferretti, sotto la cui presidenza (1921-1938) essa ebbe da Pio XI lo statuto (22 novembre 1922) e il titolo di Istituto (24 maggio 1931). Tale opera è stata il coronamento dell'attività intensa pluridecennale condotta dal De Santi, soprattutto attraverso *La Civiltà Cattolica*, per l'animazione della riforma della musica sacra durante i due pontificati di Leone XIII e Pio X, attività durata ancora instancabile fino alla morte (28 gennaio 1922).

Nato a Trieste il 12 luglio 1847, studiò in Italia, in Francia e in Austria, conseguendo ad Innsbruck il titolo in lettere. Fu ordinato sacerdote nel 1877. Nel 1887, dopo dieci anni di insegnamento musicale ed umanistico, congiunto anche a responsabilità direttive, presso il seminario di Zara, fu invitato a Roma da Leone XIII perché provvedesse dalla capitale alla cura della musica sacra nella Chiesa. De Santi [*Gregorius*] non si limitò ad offrire, con l'impegno rinnovatore della *schola cantorum* istituita presso il seminario vaticano, l'esempio accurato della polifonia classica e della restaurazione gregoriana solesmense, ma illuminò con la dottrina dei suoi scritti e sostenne con il vigore polemico dei suoi interventi l'azione molteplice già suscitata in Italia dall'iniziativa coraggiosa di don Guerrino Amelli. Di questa complessa e contrastata opera, risultante dal concorso generoso di forze tra le più varie, ecclesiastiche e laiche, condotta a maturità con il *Motu proprio* di Pio X *Tra le sollecitudini* e la creazione dell'Istituto pontificio di Roma, egli fu il pronto collaboratore e il continuatore, tra i più autorevoli.

Cf [s.n.], *Il P. Angelo De Santi S. I., In memoriam,* in «La Civiltà Cattolica», I (1922) 363-367; A. NASONI, *P. A. De Santi*, in «Musica sacra» XLVIII (1922) 12-13; P. GUERRINI, *La restaurazione della musica sacra...*, 349-350; Luisa CERVELLI, *Istituti di studi superiori. IX. Istituto pontificio di Musica sacra*, in *Enciclopedia Cattolica*. VII..., 1951, col. 351.

[25] Cf Ippolito VALETTA, *La musica nel Santuario da Gregorio I a Pio X,* in *I precedenti storici del "Motuproprio" di Pio X,* in «Musica sacra» XXVIII (1904) 84; L'opera della musica sacra in Italia, Documenti e fatti, in «Musica sacra» XV (1891) 160; *La riunione di Soave,* [re-

del periodico *Musica Sacra* di Milano Giuseppe Gallignani (1851-1923), *Maestro di Cappella alla Cattedrale* della città, confermato in quell'ufficio dal Congresso del 1891.[26]

La collaborazione del De Santi era stata di breve durata: avversato a Roma dai maestri locali «celebri per le loro sguaiate creazioni, col favore di quella folla in mezzo alla quale si andava frammischiando qualche elemento che poteva all'occasione far giungere la sua garrula e stridula voce più in alto assai», dovette sottomettersi all'obbedienza del silenzio, lontano dal continente.[27] Perciò il Presidente del Comitato Permanente, in procinto di stabilire a Parma la propria attività, con la cooperazione di persone competenti, avendo studiato un accordo tra Conservatorio, Vescovo, Cattedrale, Ordine Costantiniano e Salesiani per l'istituzione di una completa Scuola di Musica sacra, otteneva dal Congresso del 1891 di aver a fianco come proprio assistente, nel Comitato Permanente, don Carlo Baratta.[28]

lazione non ufficiale «che non vogliamo garantire per esattissima, qua e là presa anche a prestito»], in «Musica sacra» XIII (1889) 147; G. TEBALDINI, *Atti ufficiali dell'Adunanza di Musica Sacra tenuta in Soave (Verona) il 14 Settembre 1889,* in «Musica sacra» XIV (1890) 18-23; 45-50.

[26] Cf *Il Congresso Nazionale di Musica sacra*, in «Musica sacra» XVI (1892) 142-143; *Atti del Secondo Congresso Nazionale di Musica Sacra*, in «Musica sacra» XVIII (1894) 141.

Gallignani Giuseppe, nato a Faenza (Ravenna) il 9 gennaio 1851, svolse la sua attività prevalentemente a Milano, ove si tolse la vita, presso quel medesimo conservatorio [ora *Giuseppe Verdi*] in cui aveva compiuto gli studi da giovane e che diresse poi nell'età matura fino agli ultimi giorni. Ritornato in patria nel 1884, dopo un decennio di esperienze all'estero, gli fu affidata a Milano la direzione della *Cappella Metropolitana* che tenne con il vice-maestro Salvatore Gallotti [1856-1928] fino al 1892. Nel frattempo accettava dai proprietari della *Musica sacra* anche la responsabilità del periodico, del quale curò l'edizione con singolare impegno culturale e artistico, a Milano e a Parma, dal 1886 al 1894. Lasciò questo ufficio dopo il Congresso di Parma (1894), quando il periodico riassunse il suo ruolo pratico, più modesto, di servizio diocesano esplicitamente ecclesiastico. Dal 1891 al 1897 fu a Parma, direttore del regio Conservatorio cittadino. Da qui ritornò infine a Milano a dirigervi il *Giuseppe Verdi*. Prese parte alla gestione del Teatro alla Scala, apprezzato come artista e come uomo. La morte lo sciolse dai timori il 14 dicembre 1923.

Meritevole della riforma per l'insegnamento, per la produzione artistica, per la critica, si pose «fra quelli che pur volendo addurre la musica di chiesa a più profonda serietà» non ammirarono però «quello che si disse il *cecilianesimo*». Cf [s.n.]. *Note milanesi, Il Maestro Comm. Giuseppe Gallignani*, in «Musica sacra», XLIX (1923) 94; [s.n.] *Gallignani Giuseppe*, in Claudio SARTORI [direttore], *Dizionario Ricordi*..., p. 506.

[27] Cf Th. GIOVANNINI [G. TEBALDINI], *La riforma della musica sacra in Italia dopo il decreto ed il regolamento del luglio 1894,* in «Rivista musicale italiana», III (1895) 329 e seg., in Paolo GUERRINI *La restaurazione della musica sacra...,* p. 302; I. VALETTA, *La musica nel Santuario da Gregorio I a Pio X...,* p. 84; Gino BORGHEZIO, in *La Legislazione Ecclesiastica da Pio IX al Codice di Diritto Canonico,* in «Musica sacra» LII (1926) 33.

[28] Cf Giuseppe GALLIGNANI, lettera autografa [inedita], all'*Egregio Maestro Giuseppe Terrabugio, Milano 7 ottobre 1891*, già presso l'Archivio decanale di Primiero (Trento), nel fondo «Terrabugio», trasferito poi presso la Biblioteca Comunale del medesimo distretto; L. D. [La Direzione: G. GALLIGNANI], *Ai lettori*, in «Musica sacra» XVI (1892) 32; *Il Congresso Nazionale di Musica Sacra*..., XVI (1892) 143.

Il direttore salesiano con intelligenza paziente e operosa accompagnò quelle iniziative, le irruenze, gli equivoci, i propositi, le realizzazioni, non inesperto neppure lui delle difficoltà «inseparabili da tutte le opere sante e che sono però un contrassegno della benedizione del cielo», come monsignor Sarto insegnava allora in una lettera da Pavia, a nome della Conferenza Episcopale Lombarda, ai colleghi laici della *Musica Sacra*.[29]

Il Gallignani assunse a Parma la direzione del Conservatorio sul finire del 1891 e guidò da questa città fino al 1894 le forze della riforma con la collaborazione dei Salesiani del *S. Benedetto*, dalla cui Editrice, rilevata dalla Fiaccadori, si dispensava in Italia, molto stimato, il periodico ufficiale del movimento.[30]

L'opera musicale di don Baratta era ben nota in città e ammirata.

Ecco una testimonianza dell'*Italia Reale* del 1894:

> «Parma, che conta tante pagine gloriose, impareggiabili nella storia dell'arte musicale, ha voluto aggiungere una nuova gloria alle altre e riconfermarsi il titolo di città musicale, accennando tra le prime alla riscossa per la riabilitazione della musica sacra vera. Il primo a gettare le sementi fu D. Baratta, il direttore del Coll. S. Benedetto, il quale, appassionato ed intelligente cultore dell'arte, creò tra noi una scuola tale di musica che si ebbe tosto l'approvazione e l'ammirazione dei Parmigiani. Le buone prove date da questa scuola nelle varie circostanze crearono attorno a D. Baratta un'aureola fulgidissima, e non per nulla fu per acclamazione eletto 'segretario' del Comitato permanente per la musica sacra in Italia [...] Di questa musica [...] che imparadisa potemmo sentire più che qualche cosa di questi giorni: nella cappella del Collegio S. Benedetto nell'anniversario di D. Bosco la messa da *Requiem* di Francesco Anerio, del secolo 16°, e la messa *Iste confessor*, di Palestrina».[31]

Ammiratori e professori esprimevano unanimi la loro soddisfazione all'infaticabile direttore.

3. La prima attività musicale di don Baratta

Già da tempo a don Baratta era stato aperto il cammino sulla giusta via: a Lucca, dapprima, ove era stato mandato giovanissimo nel 1877 da don

[29] Cf *La musica nelle feste del terzo Centenario del B. Alessandro Sauli e del IV centenario della scoperta dell'America a Pavia,* in «Musica sacra» XVI (1892) 153.

[30] Cf F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta*..., p. 231; «Musica sacra» XVII (1893); «Musica sacra» XVIII (1894).

[31] *Notizie delle città, Parma, 5 (P.B.) - Musica Sacra,* in «L'Italia Reale» 8-9 febbraio 1894, *Documenti*..., 1894, gennaio-giugno.

Bosco, dopo il noviziato all'Oratorio di Valdocco, risuonante della dignità vocale palestriniana ripristinata dal Dogliani,[32] e poi ad Alassio dal 1881.

Quell'anno don Amelli, in viaggio nelle principali città per promuovervi l'azione della riforma, aveva potuto incontrarsi con don Bosco e dal colloquio avuto con lui a Torino, «circa l'influsso salutare che il suo istituto potrebbe esercitare», era nata la speranza che egli si sarebbe adoperato a favorirla.[33] Dello zelo di don Bosco per l'elevazione della musica sacra dalla decadenza sarebbe divenuta buona prova l'attività successiva dei suoi "figli".[34]

A Lucca don Baratta ebbe fra i maestri l'Angeloni (1834-1901).[35]

I canti eseguiti al Collegio di Alassio «maestrevolmente» nel 1882 per la festa del Sacro Cuore di Gesù e gli «eccellenti tratti di musica sacra», con il «bellissimo mottetto appositamente composto dal maestro di musica del Collegio, a due cori con accompagnamento di musica istrumentale e di scelta orchestra» del 1884 non si possono con certezza ritenere esplicitamente prodotti nello spirito nuovo della riforma.[36] Tuttavia fa ben pensare della serietà del giovane salesiano la fiducia del vescovo di Albenga, che, dopo la promulgazione del primo *Regolamento* romano (1884), considerato quasi il traguardo conclusivo dell'azione di don Amelli, chiamava nella *Commissione diocesana per la riforma della musica sacra* il maestro di Alassio don Carlo Baratta.[37]

Anche nella casa salesiana egli volle proporre i nuovi repertori: ma l'esito deludente lo abbattè. Tentò di rianimarlo il Direttore don Luigi Rocca (1853-1909): «Se il Papa inculca questa riforma della musica sacra, se dei

[32] Cf Eugenio Ceria, *Profili di 33 Coadiutori Salesiani*. Torino, LDC [1952]; M. Rigoldi, *Don Bosco e la Musica*..., p. 101; Luigi Lasagna, *Dogliani coad. Giuseppe, musicista,* in *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiano (a cura di) 1969, pp. 111-112.

[33] Cf *Atti ufficiali del Secondo Congresso della Generale Associazione Italiana di S. Cecilia,* in «Musica sacra» V (1881) 74-79.

[34] Cf *Bologna, Dopo dieci anni*, in «Avvenire», 18 gennaio 1898, cf *Documenti*..., *18 gennaio 1898*.

[35] Carlo Angeloni nacque a Lucca il 16 luglio 1834. Compì gli studi in questa città presso il seminario di S. Michele e l'Istituto Pacini, diretto da Michele Puccini. Qui ebbe la cattedra di *canto e composizione*, e, dopo la morte del Puccini, egli stesso ne continuò la direzione. Il più noto Giacomo Puccini fu tra i suoi allievi. Lavorò come compositore per il teatro e per la chiesa. Nelle opere religiose si ritiene sia meglio espressa la sua arte. Morì in Lucca il 13 gennaio 1901. Cf Giuseppe Bertelli, *Angeloni, Carlo,* in *Enciclopedia italiana*. III..., 1929-VII, p. 304.

[36] Cf Cesare Cagliero, *Accademia in onore del Sacro Cuore di Gesù nel Collegio di Alassio*, *"I nostri giovani"*, Alassio 1 luglio 1882, lettera al Direttore del «Bollettino Salesiano», in «Bollettino salesiano» VI (1882) 145-146; *Festa del Sacro Cuore di Gesù nel Collegio di Alassio*, in «Bollettino salesiano» VIII (1884) 145-146.

[37] Carlo Maria Baratta, *Cenni biografici di Don Luigi Rocca,* Torino, SAID 1910, in F. Rastello, *Don Carlo Maria Baratta...,* p. 42.

maestri di musica e dei personaggi si sono dati intorno per poterla effettuare, se in Germania e in Francia cantano già di questa musica, vuol dire che è una cosa che farà la sua strada, e quel che oggi pare impossibile, domani sarà una necessità. È molto meglio che non siamo gli ultimi a tentare questo». Don Baratta fu ricondotto all'opera dal consenso dato a quei modelli in una loro esecuzione curata dallo stesso Superiore.[38]

Da qui la successiva dedizione.

All'inizio del 1889, qualche tempo prima che egli venisse a Parma, la *Musica Sacra* di Milano poteva notificare questo attestato:

> «Nel Collegio Municipale di Alassio diretto dai RR. Salesiani di Don Bosco, celebrandosi il giorno 7 Febbraio la festa del Patrono S. Francesco di Sales, lo scrivente ebbe veramente a rallegrarsi del progresso che quivi la riforma della musica sacra mostra d'aver fatto per opera specialmente del Direttore locale Sac. Prof. Rocca e del Sac. Dottor Baratta incaricato delle esecuzioni musicali in quell'Istituto. Venne eseguita la Messa di S. Cecilia di Gounod con una perfezione davvero rarissima in Italia. Non volendo abusare dello spazio della *Musica Sacra*, mi limito ad accennare innanzi tutto alla sapiente interpretazione, adeguata non solo alla struttura della composizione, ma anche al pensiero dogmatico e liturgico del testo sacro, come era da aspettarsi da quegli intelligenti esecutori. Oh se i sacerdoti prendessero un po' più di parte nell'struzione dei cantori, quanto vantaggio non ricaverebbero dalla loro coltura liturgica le esecuzioni musicali sacre! Accenno ancora alla sicurezza di quei cari ragazzi, alla nitidezza della loro bella voce. Quanto a torto si reputa improba pei fanciulli la musica sacra qual'è propugnata dalla riforma! I Convittori del Collegio d'Alassio danno col fatto una solenne smentita a questo e ad altri pregiudizî. Lo scrivente è poi lietissimo di affermare con certezza, che omai nelle numerose case Salesiane, ove la musica ebbe sempre culto appassionato, la riforma è, più che docilmente, fervidamente assecondata. Giovi il buon esempio!».[39]

4. L'inizio della riforma a Parma

I giovani del S. Benedetto di Parma, guidati da don Baratta, furono i primi in questa città ad irraggiare con il loro canto la luce persuasiva ed elevante della preghiera solenne della Chiesa, libera dalla profanità. Don Ceria lo ha riconosciuto: «In Parma la mossa per la restaurazione della musica sacra partì dal S. Benedetto».[40]

[38] *Ibidem*, pp. 42-43.

[39] M. *Notizie e corrispondenze, Alassio,* in «Musica sacra» XIII (1889) 41.

[40] E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*, Torino 1943 (ristampa a cura della Editrice SDB, Roma), vol. II, p. 81; vedi anche nota 45.

Il nuovo direttore aveva raccolto dal signor Pietro Enria (1841-1898), già assistente di don Bosco, la piccola scuola di musica sorta agli inizi della presenza salesiana in città e, con il medesimo zelo di monsignor Sarto tra i giovani del Seminario di Mantova in quegli anni, ne ebbe cura egli stesso, la istruì, la perfezionò e la rese partecipe della medesima idealità.[41] La bontà di una simile dedizione doveva essere ben certa anche a don Pasquale Morganti (1852-1921), prediletto di don Bosco,[42] poi vescovo a Bobbio e a Ravenna, che da Milano la sollecitava nei Sacerdoti della Diocesi:

> «si persuadano che nelle loro mani riposa, umanamente parlando l'avvenire della musica sacra. Riflettano inoltre essere essenzialmente ecclesiastico un tale compito; chè, se ombra di secolaresco contenesse, un Borromeo, purissimo nel suo zelo, non avrebbe tanto lavorato per mandare sulla cantoria della sua Cattedrale Sacerdoti, accapparrati anche in altre nazioni, valentissimi nell'arte dei suoni. [...] non credano di oltraggiare il loro decoro nè alterare la natura del loro ministero, se si adopreranno ad indicare la via più ovvia e sicura (quella dei sensi) per dolcemente far discendere nel cuore la fede e la virtù, estendendo anche al canto sacro lo zelo stesso, che nutrono, taluni sino alla pedanteria, pel resto della sacra liturgia».[43]

Nel marzo del 1890 — don Baratta era a Parma da pochi mesi — i giovani dell'Oratorio salesiano già eseguivano il canto «con tanta perfezione da meritare l'approvazione di tutti».[44]

Le celebrazioni di S. Giuseppe, di S. Francesco di Sales e di San Benedetto nell'anno successivo aprirono il cuore alle più grandi speranze:

> «I Salesiani qui residenti, nelle feste di San Giuseppe, San Francesco di Sales e San Benedetto, hanno dato tali prove di buon volere e di finitezza di gusto, che, omai siamo certi, da loro partirà la mossa per la ristorazione della musica sacra in Parma, dove la musica per chiesa è al più basso livello. Non vogliamo qui dir nulla della musica da loro scelta [...]; noi ci fermiamo più volentieri su di una parte, qui da noi, troppo negletta — il rigore liturgico delle funzioni. *Introito, Salmo, Graduale, Offertorio, Postcommunio*, tutto fu dai Salesiani e loro giovanetti eseguito con una serietà, con una gravità e con una interpretazione così felice, che raro si sente».[45]

[41] Cf Torquato TASSI, in F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...,* p. 73; *Nostre corrispondenze, Mantova,* in «Musica sacra» XIX (1895) 128.

[42] Cf Alfredo Maria CAVAGNA, *Morganti Pasquale*, in *Enciclopedia cattolica*. VIII. Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il Libro cattolico 1952, col. 144.

[43] Pasquale MORGANTI, *I 25 anni della "Musica Sacra"*, in «Musica sacra» XXV (1901) 168.

[44] Cf X, *I Salesiani a Parma*, in «Bollettino salesiano» XIV (1890) 86.

[45] AGER, Parma, *Feste salesiane,* in «Musica sacra» XV (1891) 63.

> «Ai Salesiani però è dovuta questa prima spinta al buon avviamento del canto sacro. Al loro direttore in special modo, il quale nella sua modestia emerge grandemente collo zelo e coll'amore dell'arte».[46]

Nel giugno del 1891 l'esecuzione della Messa *Aeterna Christi munera* di Palestrina, dell' *O felix anima* del Carissimi, del *Magnificat* di Haydn, del *Benedictus* di Cherubini e della Messa *S. Caecilia* di Gounod, per le celebrazioni centenarie di S. Luigi, lo confermarono:

> «La parte musicale in occasione del centenario di S. Luigi fu per più ragioni un vero avvenimento: musica di tal genere ed eseguita in questo modo non l'avevamo sentita mai nelle nostre chiese. Avremmo creduto che il nostro pubblico si sarebbe mostrato indifferente; e che solamente il mondo intelligente avrebbe potuto apprezzare e la scelta e l'esecuzione; invece i bravi Salesiani riuscirono a suscitare in tutti un vero entusiasmo [...]: durante queste funzioni noi ci siamo sentiti realmente in chiesa; alla solennità dell'apparato vi abbiamo trovato congiunti la vera divozione e quella serietà e raccoglimento che si addicono ad un luogo sacro. [...] Non vogliamo omettere che la parte liturgica venne rigorosamente rispettata col canto dell'*introito* e dei *graduali* in una forma un po' spigliata alla quale non eravamo usi. Ed ora che anche a Parma si è fatta un po' di luce, ora che per mezzo dei benemeriti Salesiani la nostra città nelle feste aloisiane ha potuto vedere un primo passo all'indirizzo del vero canto sacro [...], sento il dovere di fare i miei più sinceri e caldi elogi ai zelanti Salesiani e sopra tutti al loro direttore Don Carlo Maria Baratta, uomo instancabile, intrepido e tenace, il quale ha saputo gettare la prima pietra di un grande edificio».[47]

Già poteva notarsi nelle esecuzioni dirette da don Baratta l'accurata interpretazione del canto liturgico gregoriano, che si svolge «piano, legato e ad un tempo spontaneo», nella forma caratteristica della restaurazione solesmense.[48]

[46] Terenziano MARUSI, *lettera alla Direzione "Pochi giorni or sono"*, in *Gazzetta di Parma*, 25 marzo 1891, cf *Documenti...*, 1891, febbraio-maggio.

[47] T. MARUSI, *Feste centenarie in onore di S. Luigi Gonzaga nella chiesa della SS. Nunziata, Musica Sacra,* in «La Sveglia», 27 giugno 1891, *cf Documenti..., 1891, giugno-agosto;* A. L. [Marchese A. LALATTA], *La Musica sacra nelle Feste Aloisiane Parmensi,* in «La Lega Lombarda», 1-2 luglio 1891, cf *Documenti..., 1891, giugno-agosto;* cf *Notizie e corrispondenze, Parma,* in «Musica sacra» XV (1891) 107.

[48] Cf T. MARUSI, in «La Sveglia», 4 luglio 1891, *Documenti..., 1891, giugno-agosto*; T. MARUSI, *Feste centenarie...*

Il *San Benedetto* era in relazione familiare con la comunità benedettina di *San Giovanni Evangelista*, ricostituitasi da poco tempo nel monastero di Torrechiara (Parma) dopo la sua soppressione a Parma. Amico dell'abate don Mauro Serafini (1859-1925) e del suo successore don Paolo Ferretti (1866-1938), don Baratta ebbe modo di accostare l'esperienza di Solesmes (Sarthe), di valutare le osservazioni del Pothier (1835-1923), di conoscere le ricerche e la dottrina del Mocquereau (1849-1930), di apprezzare le prime proposte interpretative dello stesso

Nel febbraio del 1892 don Baratta invitò il maestro Gallignani a prender parte alla funzione anniversaria in suffragio dell'anima del compianto don Bosco nella chiesa parrocchiale di S. Benedetto. E il Gallignani ne scrisse sulla *Musica Sacra*:

> «[...] io mi sono fatto un vero dovere di recarmi alla mesta cerimonia. E, lo dico subito, sono rimasto contento di quanto ho udito. Non è dato a' mortali raggiungere la perfezione, mai! D'altronde io non sono solito

Ferretti e di attuarne la pratica: cf Paolo FERRETTI, lettera *"Conobbi Don Baratta"*, Roma 1937, in F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, p. 306; ID., p. 190.

La novità del canto gregoriano originale, «facile e naturale così proprio all'espressione dolce insieme e animata d'una lode e d'una preghiera», «bello d'una bellezza tutta naturale, spontanea e semplice», come lo considerarono il Pothier e il Ferretti, doveva destare sorpresa e ammirazione in quanti ne conoscevano solo i residui. Si affermava la verità delle melodie originali in luogo delle ufficiali alterate dai secoli e alla loro recitazione disanimata si imponeva l'espressione attenta e l'eloquenza libera, «un po' spigliata», come si è notato, del vivo discorso. Cf Giuseppe POTHIER, *Le melodie gregoriane*. Tournai-Roma, Tipografia liturgica di S. Giovanni, Desclée, Lefebvre [edizione italiana] [s.d.] p. IX; Paolo FERRETTI, *Principi teorici e pratici di canto gregoriano*. Roma, Società di S. Giovanni evangelista, Desclée e Ci. Editori pontifici 1933 [terza edizione] p. 104.

Si consulterà utilmente, per una iniziale conoscenza delle principali questioni riguardanti le vicende del canto gregoriano, il breve compendio curato dal direttore della *Scuola superiore di musica sacra* di Roma, il benedettino padre Gregorio SUÑOL, *Canto,* in *Enciclopedia Cattolica*. III. Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il Libro cattolico 1949, coll. 630-643; e merita attenzione l'esposizione di un testimone, che ebbe la buona sorte, egli pure, di udire le melodie gregoriane durante lo svolgimento delle celebrazioni liturgiche presso i monasteri, e non solo di vederle sui codici, il musicologo Giulio CONFALONIERI, *La grande cantica del Cristianesimo,* in *Storia della musica*. Milano, Edizioni Accademia 1975[3].

Padre G. SUÑOL — in *Metodo completo di Canto gregoriano con un'appendice per il Canto ambrosiano secondo la Scuola di Solesmes*, Roma, Società di S. Giovanni evangelista, Desclée e Ci Editori pontifici 1942[2] — ha costruito il ritmo gregoriano sopra una base metrica binario-ternaria *per sé indifferente* al testo e ai suoi accenti, secondo la scuola del Mocquereau, allontanandosi in parte dalla interpretazione di Pothier più attenta all'unità verbale. Le acquisizioni più recenti, sorte dall'analisi minuziosa dei manoscritti originali, che inducono ad attribuire una intenzionalità espressiva agli *stacchi* grafici, evidenziati dagli amanuensi nel disegno dei neumi, non sembrano dare molto valore alla metrica elementare considerata dal Suñol. Cf Eugène CARDINE [note raccolte dalle lezioni tenute da], *Semiologia gregoriana*, Roma, Pontificio Istituto di Musica sacra 1968; Luigi AGUSTONI, *Le Chant grégorien. Mot et neume*. Roma, Herder 1969. Con tutto ciò, non si allontanerebbe dalla verità chi affermasse che la disponibilità del *cursus* gregoriano alle più varie teorizzazioni sia propria di quest'arte «tanto semplice nella sua linea melodica quanto [...] complessa e libera e quasi sfuggente nella sua struttura ritmica». Cf G. CONFALONIERI, *Storia della musica*... p. 32; Roberto CAGGIANO, *Solesmes*, in *Enciclopedia italiana*. XXXII. Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1936-XV, pp. 58-59; Giuseppe TERRABUGIO, lettera *"Egregio Signor Puer"*, in G. G. [Giuseppe GALLIGNANI], *Liturgia e canto fermo*, in «Musica sacra» XIV (1890) 196-198; [s.n.], *Bibliografia teorica, Le Rythme Grégorien. Risposta a P. Aubry di A. Dechevrens S. J. Annecy, Aubry, 1904*, in «Musica sacra» XXVIII (1904) 122. Che se all'esame del *numerus* si accompagnasse poi quello del *modus*, ancor più ne verrebbe confermata l'impressione: il *cursus* dell'*oratio* gregoriana non sembra sorgere dagli elementi della teoria, sui quali in forme così varie si ricrea.

> prestare *facile* credenza ai troppo *facili* entusiasmi. Per la qual cosa non sono andato ai Salesiani di S. Benedetto coll'aspettativa di rimanere di stucco di fronte alle meraviglie di un'esecuzione inappuntabile. E quello che ho sentito ha perfettamente corrisposto a quanto m'immaginavo. Considerandoci noi della *ristorazione* come appartenenti tutti ad una medesima scuola, trovo che il D. M. Baratta, anima e duce delle esecuzioni dei Salesiani di Parma, si è omai impossessato della speciale maniera di questa scuola. Il quadro della esecuzione di oggi ha [...] messo in luce concetti, disegno e pennellata proprii ad essa. L'effetto generale del quadro non è male riuscito! La scelta della musica, specialmente per chi abbia letto semplicemente e non udito lo svolgimento del programma, è lodevole: il metodo di esecuzione secondo i buoni principi: l'affiatamento tra celebrante e coro più che fuori del comune! Insomma un assieme da mandare soddisfatto chi, come me, sa le difficoltà *vere* della *vera* esecuzione dei capolavori del secolo d'oro. Certo in confronto dell'Anerio e di Palestrina sono stati resi con più disinvoltura gli autori moderni. Ma non è già abbastanza al punto in cui siamo? Palestrina [...] è l'ultimo stadio della nostra educazione; e certo non deve disperare di interpretarlo e farlo interpretare in modo *evidente* chi, come il benemerito D. Baratta, è appassionato seguace e forte sostenitore della ristorazione della buona musica sacra in Chiesa. Ond'io ripeto al Don Baratta, non solo, ma ai Salesiani in generale, le parole sincere di incoraggiamento e di lode che già a loro riguardo ebbi da pronunciare al Congresso di Milano. Davvero i Salesiani, smesso qualunque falso pregiudizio, sono proprio sulla buona via.[49]

«La musica sacra a Parma è ormai in casa sua».[50] Don Baratta lo dimostra coi fatti. Tutti lo conoscono «come uno dei più insigni cultori della mu-

[49] G. GALLIGNANI, *Parma - Ai Salesiani,* in «Musica sacra» XVI (1892) 30; cf C. M. BARATTA, *"Giovedì, 4 febbraio",* invito, in G. GALLIGNANI, *Parma...* Don Baratta aveva fatto eseguire in quella circostanza anche altri brani, non chiaramente presentati nel programma. Perciò il Gallignani, con riserva, riconosceva lodevole la scelta «specialmente per chi abbia letto semplicemente e non udito lo svolgimento del programma» [!] e, dopo le lodi, aggiungeva per il «neo-consigliere» la riprensione: «Perché ha eseguito quel *Pie Jesu* adattato all'aria del *Rinaldo* di Händel e perché aggiungere fuori programma, in fine di funzione quella preghiera adattata sulla famosa *marcia funebre* di Beethoven? Questo è un grave peccato, che fa grave torto a lui e di cui non lo assolverò così facilmente un'altra volta». Se sono noti i motivi della severità del maestro riformatore, sono anche individuabili quelli che consentirono al collaboratore una scelta così libera. Si dovrebbe esaminare l'indole dei due brani da lui ammessi e valutare anche la confessione, più tardi pubblicata e sottoposta a discussione: «[...] non potremmo persuaderci che non abbiano da essere propriamente dello stesso carattere, ad esempio le messe del Dufay, del Josquin des Pres e di altri, che prendevano a tema canzoni profanissime e perfino oscene e quelle del Lasso, del Palestrina e del Viadana». Ciò non sembra contraddire il suo proposito di distinguere fra *musica liturgica e musica religiosa,* né il giudizio che «la massima parte di quella musica che venne finora usata per le sacre funzioni appartiene piuttosto alla musica religiosa». C. BARATTA, *Musica liturgica e Musica religiosa*. Parma, Scuola Tipografica Salesiana 1903, pp. 17-19.

[50] A. L., *Parma, Feste Colombiane*, in «La Lega Lombarda», 5-6 dicembre 1892, cf *Documenti..., 1892* (dicembre).

sica sacra in Italia»; la stessa *schola* che egli dirige ottiene dal nome di lui la più bella stima.[51]

Con l'esecuzione della messa *Aeterna Christi munera* di Palestrina l'8 dicembre 1893 nella cappella del *S. Benedetto*, semplice e maestosa, si ammirò con gioia lo splendore del *secolo d'oro* riapparso nella pienezza della sua luce: voci di fanciulli e di adulti in perfetta armonia, in comune preghiera, da cuore a cuore, da labbro a labbro, sino a Dio.

«Età d'oro di cui non resta che il ricordo» a ridestarne il desiderio.[52]

5. Le difficoltà della Santa Sede

Ricorreva il 2 febbraio 1894 il terzo centenario del *princeps musicae* Giovanni Pier Luigi da Palestrina e il *Comitato permanente per la musica sacra in Italia*, in attuazione dell'ordine del giorno approvato ad unanimità nel Congresso di Milano del 1891 «che tutto l'anno 1894 sia destinato alle onoranze del Palestrina» e che «il Comitato permanente per la musica sacra in Italia celebri in quell'anno il secondo Congresso nazionale di musica sacra», già nel gennaio, «per consiglio di amici e per considerazione di opportunità», stabiliva di celebrare in Parma la commemorazione palestriniana nei giorni 5-6-7 di giugno, e di disporvi, come parte integrante, il Congresso Nazionale.[53]

Il vescovo della città, monsignor Francesco Magani (1829-1907), ancora a Pavia, ove era Prevosto alla chiesa di San Francesco di Sales, al quale sarebbe spettata di diritto la presidenza del Congresso, non ne fu preventivamente informato. Secondo quanto egli stesso scrisse all'inizio del '94 al cardinale Mariano Rampolla (1843-1913), Segretario di Stato, il Gallignani lo aveva solo pregato nel novembre dell'anno precedente di accettare «il protettorato... della Scuola di Musica Sacra ch'egli avea in animo d'istituire a Parma».[54]

Invece si costituirono in Parma, dipendenti dal Comitato Permanente, cioè da Gallignani e da don Baratta, un Comitato esecutivo per le celebrazioni centenarie e un altro speciale per il Congresso, formato dal Vicario Capitolare mons. Pietro Tonarelli, Presidente, dal Direttore dell'Istituto Salesiano don

[51] Cf *Musica Sacra,* in «La Sveglia», 13 febbraio 1892, *Documenti..., 1892; Città e Provincia, I Salesiani a Bagno,* in «Gazzetta di Parma», 11 luglio 1893, *Documenti..., 1893*.

[52] Cf *Arte ed Artisti, Impressioni d'arte*, in «La Sveglia», 13 dicembre 1893, *Documenti..., 1893*; Z., *Teatri e Cose d'Arte, Musica Sacra*, in «Gazzette di Parma», 23 giugno 1891, *Documenti..., 1891, maggio-giugno*.

[53] Cf *Il Congresso Nazionale di Musica sacra,* in «Musica sacra» XVI (1892) 141; G. GALLIGNANI, *III Centenario dalla morte di Giovanni Pier Luigi da Palestrina,* in «Musica sacra» XVIII (1894) 1-2.

[54] Cf F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, p. 204; F. MAGANI, lettera *A Sua Eminenza Cardinale Segretario di Stato Mariano Rampolla*, Pavia, 18 febbraio 1894, in *Servizio ecclesiale...*, vol. I, p. 210.

Carlo Baratta, Vice-Presidente, dai signori Micheli Giuseppe e Zanetti Francesco, Segretari e, prossimi anch'essi al S. Benedetto, il maestro Marusi, i conti Boselli e altri ancora.[55]

Leone XIII, informato delle iniziative del Comitato Permanente attraverso il cardinale Rampolla, diede immediate disposizioni all'Arcivescovo di Modena, monsignor Carlo Borgognoni, che il Congresso si sospendesse per la seguente ragione: «siccome la S. Congregazione de' Riti sta occupandosi delle delicate questioni che si agitano su tale argomento, potrebbe facilmente avvenire che le risoluzioni che fosse per adottare il Congresso si trovassero in contraddizione con quelle che prenderà la S. Congregazione. Ad evitare quindi siffatto grave inconveniente Sua Santità desidera che non abbia a riunirsi il Congresso medesimo».[56]

E veramente le disposizioni di un Congresso ispirato ai principi dell'Amelli, al *Regolamento* del 1884 e al *Programma Generale di Azione del Comitato Permanente* (1890),[57] sarebbe potuto essere in contraddizione con le norme di un *Regolamento* nuovo che poneva il concorso dei laici sotto la vigilanza e la dipendenza dei rispettivi Ordinari, più largo e più indulgente, «in riguardo di coloro pei quali ancora *lacte opus sit*».[58]

È indubitabile che Leone XIII fosse turbato dall'opposizione dei «mestieranti traviati» ai «riformatori senza autorità», dalle polemiche aspre ed amare, dalle offese al diritto della S. Congregazione dei Riti e dei Vescovi, per i quali «non era molto onorifico lasciarsi rimorchiare, e non sempre con garbo, da laici»; [59] e dalle insidie di nascosti propositi, che potevano dare credibilità alle non «risibili» accuse di «consorteria massonica» fatte ai riformatori.[60]

[55] Cf *Il Congresso di Parma,* in «Corriere della Domenica», 15 aprile 1894, *Documenti..., 1894, gennaio-giugno; Il terzo Centenario dalla morte di Giovanni Pier Luigi in Parma,* in «Musica sacra» XVIII (1894) 33.

[56] M. Rampolla, lettera *A Mgr. Carlo Borgognoni Arcivescovo di Modena*, Roma, 14 gennaio 1894, in *Servizio ecclesiale...*, vol. I, p. 207; cf Carlo Borgognoni, lettera *A sua Eminenza Rev.ma il Sig. Card. Mariano Rampolla Segretario di Stato di S.S. Leone XIII*, Modena, 19 gennaio 1894, in *Servizio ecclesiale...*, vol. I, p. 208.

[57] Cf *Programma generale del Comitato permanente pel progresso e decoro della musica sacra in Italia,* in «Musica sacra» XIV (1890) 47-45; *Programma Generale di Azione del Comitato Permanente per la musica sacra in Italia,* in «Musica sacra» (1891) 160-161.

[58] Cf Aloisi Masella, *Regolamento per la Musica Sacra*, parte II, n. I, in «Musica sacra» XVIII (1894) 98; A. Nasoni, *Papa Leone XIII e la Musica Sacra*, in «Musica sacra» XXVII (1903) 34; P. Morganti, *I 25 anni della "Musica Sacra"*, in «Musica sacra» XXV (1901) 167.

[59] Cf *Il terzo Centenario dalla morte di Giovanni Pier Luigi in Parma,* in «Musica sacra» XVIII (1894) 34; Francesco Magani, in *Atti del Secondo Congresso Nazionale di Musica Sacra tenutosi in Parma nei giorni 20-21-22 novembre 1894, 1 Giorno - 20 novembre 1894, verbale della prima seduta generale,* in «Musica sacra» XVIII (1894) 140; A. Nasoni, *Per la storia della Musica Sacra,* in *Studi teorici,* in «Musica sacra» XIX (1895) 111-112; A. Nasoni, *Le benemerenze...,* p. 96.

[60] Cf G. Tebaldini, *Il Congresso Nazionale di Musica Sacra...*, XVI (1892) 9.

All'invito rivoltogli dall'arcivescovo il Gallignani non ubbidì: «Sapevo di non poter ubbidire alla preghiera della S.V. che mi faceva di sospendere tutto ciò che riguarda il Congresso, e mi stringeva il cuore a doverglielo confessare».[61]

Don Baratta, che non poteva conoscere la gravità degli ostacoli sopraggiunti, indugiava: «Non risposi prima all'E. V. perché me ne tenni dispensato avendo saputo dal M° Gallignani che aveva parlato lungamente colla E. V. in merito al Congresso di Musica Sacra»; tentava anche di persuadere l'Autorità dell'innocenza dei *congiurati*: [62]

> «L'E. V. nella sua bontà mi vorrà tenere per iscusato.
> Quanto al Congresso dirò anzitutto che avrà essenzialmente carattere pratico e più che per le sedute dei Congressisti avrà importanza e attrattiva per le esecuzioni di musica esclusivamente palestriniana. Nelle sedute poi, se mai si discuterà di qualche cosa, questo sarà unicamente o sulla Fondazione ed organizzazione delle Società regionali sullo stampo di quella Veneta e Lombarda, oppure sulla Fondazione di scuole popolari di musica, specialmente di fanciulli, sulla loro istruzione ecc. Ma ritengo che non vi sarà il tempo materiale per far discussioni: L'E. V. lo potrà desumere anche dal programma delle Feste e Congresso, che qui unisco. Detto programma fu concertato di pieno accordo dal Comitato Permanente. Il discorso di apertura nella prima seduta sarà tenuto o dal nostro Vicario Capitolare od anche dal povero sottoscritto, il quale si terrà in dovere di sottoporlo all'approvazione dell'E. V. [...]. Il Congresso di Musica Sacra che venne indetto nella piena fiducia di avere per base o un documento pontificio o un regolamento della S. C. dei Riti, come tenevasi da tutti d'imminente pubblicazione, non farà voti né prenderà decisione alcuna, che anche da lontano possa comecchessia trovarsi poi in opposizione a quanto potesse anche in seguito venir deliberato».[63]

Dichiarava la disponibilità a sacrificare anche il progresso a favore dell'unità e della concordia, con la rinuncia alle tesi solesmensi, nella pratica delle melodie gregoriane, per quelle ufficiali ratisbonesi: [64]

[61] G. GALLIGNANI, in C. BORGOGNONI, lettera *A Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale Mariano Rampolla Segretario di Stato di S.S. Leone XIII,* Modena, 1 marzo 1894, in *Servizio ecclesiale...,* vol. I, pp. 212-213.

[62] Cf Gino BORGHEZIO, in *La Legislazione Ecclesiastica sulla Musica Sacra da Pio IX, al C. d. C.*, in «Musica sacra» LII (1926) 34.

[63] C. BARATTA, lettera *A Monsignor C. Borgognoni "Non risposi prima"* [s.l.] [s.d.] in *Servizio ecclesiale...,* vol. I, p. 213.

[64] L'autorità delle edizioni pubblicate a Ratisbona (1871) dal cavaliere Pustet con il concorso artistico di don Francesco Saverio Haberl (1840-1910), eminente studioso della polifonia rinascimentale e fondatore della celebre *Schola cantorum*, frequentata, tra altri *ceciliani*, dal Tebaldini, dal Perosi e dal Pagella, si fondava sul riconoscimento concesso dalla Santa Sede [*Breve* di Pio IX (30 maggio 1873), *Breve* di Leone XIII (15 novembre 1878), *Decreto* della Sacra Congregazione dei Riti (26 aprile 1883), *Decreto* della Sacra Congregazione dei Riti (6

> «Nelle esecuzioni poi, onde evitare tutto quanto potesse parere men che ossequioso verso le disposizioni della S. C. dei Riti, verranno usate pel canto fermo delle parti libere della Messa le edizioni di Pustet»: [65]

Si atteneva, in ciò, a quanto già dichiarato nel *Programma Generale di Azione del Comitato Permanente*:

> «9. In ossequio ai decreti della S. Sede e della S. Congregazione dei Riti e segnatamente al decreto 26 aprile 1883, adottiamo [II ed. «ammettiamo»] nell'uso pratico della chiesa i libri corali pubblicati per cura ed autorità della medesima S. Congregazione come quelli che solo contengono il canto autentico proprio della chiesa romana [II ed. «salva sempre la libertà concessa dalla S. Sede ai vescovi di altrimenti disporre»] [nota 1: «Il nostro programma su questo punto non può avere in mira altro che il canto di rito Romano: agli ambrosiani ci è forza dire: fate quello che potete. Per essi, nonché le edizioni autentiche, mancano le edizioni qualsivoglia!»].

luglio 1894)], e sulla stima per l'attività del Palestrina che ne aveva iniziato la revisione. Il lavoro, affidato in parte anche ad altri, non fu completato dall'illustre polifonista. Ne venne ugualmente fatta la stampa all'inizio del '600 (1614-1615) nell'edizione De Medici, o *medicea*, a Roma, con quello che sopravviveva della tradizione, la quale pertanto, così come era rimasta nell'uso liturgico, si mantenne fino all'inizio del '900. Le melodie gregoriane originali, come è noto, vi figurano imprecise. Ne era andata smarrita la cognizione, sia per le arbitrarietà introdotte nella pratica esecutiva dai cantori stessi, sia per l'imprecisione dei trascrittori, più esperti di pittura che di grafia musicale. Il genio di Palestrina non avrebbe potuto far molto per il loro ricupero, mancandogli i mezzi che solo la paleografia e la semiologia qualche secolo più avanti poterono fornire.

Del repertorio originario, che effettivamente nella seconda metà dell'Ottocento si iniziò a ricostruire a Solesmes, attraverso le comparazioni compiute sui numerosi codici conservati nei monasteri d'Europa, molto venne stampato e messo in uso, contemporaneamente alle edizioni ratisbonesi, dai solesmensi, con il plauso dei riformatori. Tuttavia, perdurando il privilegio trentennale (1871-1901) riconosciuto al Pustet dalla Santa Sede, solo quando nel 1901 esso venne a cadere, non essendo stato rinnovato, si considerò legittimo l'uso liturgico delle pubblicazioni di Solesmes, approvate e lodate dall'autorità di Leone XIII nel Breve *Nos quidem* da lui indirizzato all'abate Delatte il 17 maggio di quell'anno. Fino a quel tempo la versione ratisbonese del canto ecclesiastico restò ufficiale. Il padre Pothier ne sosteneva egli stesso l'ammissibilità, e non solo per ragioni di obbedienza: «[...] i nostri libri presenti per difettosi che siano, quando se ne sappia trarre profitto saranno sempre preferibili all'edizione la più perfetta, fosse anche l'autografo stesso di san Gregorio, dato nelle mani di cantori senz'abilità». Cf G. POTHIER, *Le melodie gregoriane*..., p. 16; ID., pp. 11-13; G. SUÑOL, *Metodo completo*..., pp. 158-159; ID., *Canto*... col. 637; Silverio MATTEI, *Haberl, Franz Xavier*, in *Enciclopedia cattolica*. VI..., col. 1322; Alberto CAMETTI, *Palestrina, Giovanni Pierluigi da*, in *Enciclopedia italiana,* XXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani 1935-XIII, p. 100.

Il direttore della *Musica sacra* non mancò, più tardi, di mostrarne le ragioni: «[...] se la Santa Sede credette bene pel momento, nella generale impreparazione, passar sopra alla questione della forma, contenta solo di insistere sulla unità della pratica liturgica, non è il caso di discutere qui. La storia imparziale dirà un giorno la parola vera». A. NASONI, *Papa Leone XIII e la Musica Sacra*..., p. 34.

[65] C. BARATTA, lettera *A Monsignor C. Borgognoni*...

> 10. Siccome però è nostro dovere di coltivare e promuovere lo studio di tutto ciò che riguarda la storia, l'estetica e l'archeologia della musica sacra, così lodiamo e promoviamo quello che per iscopo di erudizione si fa dai dotti archeologi dei nostri giorni intorno alla primitiva forma della melodia gregoriana; massimamente che siamo persuasi che tale studio giova non poco alla retta interpretazione ed esecuzione delle melodie contenute nei libri autentici».[66]

Monsignor Tonarelli si rivolse personalmente al cardinale Sarto, che sapeva essere stato tra i primi ad approvare il Congresso «col voto che il lavoro dei cultori della musica sacra influisca a suscitare in tutti il desiderio, che sia finalmente bandito dalle chiese ogni canto che non ecciti alla pietà ed alla divozione» e ad applaudire all'iniziativa celebrativa palestriniana del Comitato, «che onorando il vero maestro della Musica Sacra [...], insegna quale sia la musica, che anche colle sue ultime prescrizioni esige la Chiesa».[67]

Il Sarto presentò al Cardinale Segretario di Stato queste osservazioni:

> «E.mo e R.mo Signor mio Oss.mo,
>
> Il Rev.mo Monsignor Vicario Capitolare di Parma da alcuni giorni mi confidava, che la S. Sede non vede di buon occhio il Congresso musicale di Parma, ed ha raccomandato con lettera riservata ai R.mi Vescovi dell'Emilia di non prendervi parte e d'adoperarsi perché il Congresso sia sospeso o differito, e che non vi concorra il Clero. Io venero le decisioni della S. Sede, e Dio mi guardi dal voler anche minimamente influire per un temperamento; ma confidando nella bontà dell'E. V. sottometto al suo giudizio queste semplici considerazioni:
>
> 1° Che il Congresso essendo indetto, come si asserisce nei programmi, col beneplacito della S. Sede, difficilmente i promotori laici si rassegneranno in quest'ultimo momento a sospenderlo; e sarebbe pur doloroso il vedere dei cattolici, che venissero meno d'obbedienza alle prescrizioni pontificie.
>
> 2° Che se i Vescovi, com'è loro dovere, si asterranno dall'andarvi e si adopreranno, perché il Clero non prenda parte, dovranno però far manifesto il volere della S. Sede, e questo non solo nelle loro Diocesi, ma anche limitrofe della Romagna, della Lombardia, della Venezia, che darebbero un forte contingente.
>
> 3° Che essendo invitati da Autorità laiche, i poveri Preti si troverebbero nel bivio doloroso o di aver dispiaceri dalle Autorità dalle quali dipendono, o di venir meno di riverenza agli ordini emanati.

[66] *Programma Generale di Azione...*

[67] Giuseppe SARTO, in *Secondo Congresso Nazionale di Musica Sacra, Elenco delle sottoscrizioni,* in «Musica sacra» XVIII (1894) 16; *Servizio ecclesiale...,* vol. I, p. 207; ID., *Il Terzo Centenario dalla morte di Giovanni Pier Luigi da Palestrina,* in «Musica sacra» XVIII (1894) 15-16; *Servizio ecclesiale...,* vol. I, p. 207.

> 4° Che senza tener conto delle forti ragioni di ordine superiore, dalle quali può essere mossa la S. Sede nell'intimare il divieto, pochi vedrebbero il plausibile motivo, dal momento, che nel Programma si è dichiarato l'ossequio illimitato alle decisioni emanate dalla S. Sede sulla Musica Sacra, e a quelle, che potranno essere stabilite in appresso.
>
> 5° Che essendo molte le spese sostenute dai promotori, questi ne sentirebbero gravissimo danno tanto colla sospensione come colla proroga, e ne patirebbe la città di Parma, che da tali feste si aspetta grandi vantaggi. Eminenza, pregato dal Rev.mo Vicario Capitolare di Parma non ho fatto che renderLe manifeste le mie impressioni senza però la più piccola pretesa, che queste debbano influire sul di Lei giudizio, o che Ella debba parlarne al Santo Padre, i cui voleri non solo, ma anche i semplici desideri per me sono comandi; e godo mi si presenti anche questa occasione per baciarLe umilissimamente le Mani e per confermarmi con riverente osservanza
>
> Di Vostra Eminenza
> umil.mo devot.mo osseq.mo servitor vero
>
> ✠ Giuseppe Card. Sarto».[68]

Appreso in seguito che la S. Sede avrebbe tollerato la partecipazione dei laici cattolici al Congresso, informato «riservatamente» dell'imminente pubblicazione da parte della S. C. dei Riti delle nuove prescrizioni, illuminato anche sull'opportunità che il Congresso si differisse a dopo, «perché allora potrebbero aver luogo altre disposizioni sull'attuale divieto», il Vicario Capitolare di Parma ne persuase il Gallignani, che si arrese, richiedendo tuttavia, e ne fu assecondato da Leone XIII, di poter rendere noto che la risoluzione veniva presa per aderire al desiderio di Lui.[69]

Nel maggio del 1894 il Comitato Permanente attraverso la *Musica Sacra* ne informava gli associati:

> «Si rende noto che per aderire al desiderio del Santo Padre il secondo Congresso nazionale di Musica Sacra, già indetto dal Comitato Permanente pel prossimo Giugno in Parma, vi si terrà invece nel venturo Novembre, e precisamente nei giorni 20, 21, 22. Il Comitato permanente si sente lieto ed orgoglioso di poter soddisfare con questo semplice cambiamento di date il desiderio espresso di Sua Santità, e si tiene sicuro che

[68] G. Sarto, lettera *All'Eminentissimo Signor Cardinale Mariano Rampolla Segretario di Stato di S. Santità*, Mantova, 14 aprile 1894, in *Servizio ecclesiale...*, vol. I. pp. 215-216.

[69] Cf M. Rampolla, lettera *Al Card. Giuseppe Sarto Patriarca di Venezia, (Riservata),* 16 aprile 1894, in *Servizio ecclesiale...,* vol. I, p. 216; M. Rampolla, lettera *Al Sig. D. Pietro Can.° Tonarelli Vicario Capitolare,* Roma, 26 aprile 1894, in *Servizio ecclesiale...,* vol. I, p. 217; G. Gallignani, in P. Tonarelli, lettera *All'E.mo Principe il Sig. Cardinale Rampolla Segretario di Stato di Sua Santità,* Parma, 24 aprile 1894, in *Servizio ecclesiale...,* vol. I, pp. 216-217.

> tutti i sottoscrittori e aderenti al Congresso divideranno questo sentimento [...] Il Sottocomitato esecutivo per le Feste Centenarie Palestriniane in Parma ha però disposto che nel giugno abbia luogo lo stesso in questa città una commemorazione di Palestrina».[70]

6. Il Congresso del 1894

Del differito Congresso poté assumere la diretta responsabilità in Parma il vescovo della Diocesi monsignor Francesco Magani, all'inizio dell'autunno, dopo la concessione dell'*exequatur*, essendo divulgato ormai anche il nuovo *Regolamento* della S. C. dei Riti, con il quale si avvertiva non essere possibile «formar comitati né tenere congressi senza l'espresso consenso dell'Autorità ecclesiastica, la quale per la Diocesi è il Vescovo».[71]

Fu necessario che egli chiedesse al Cardinale Segretario di Stato per la soluzione del caso suo atipico istruzioni ulteriori:

> «Il Sigr. Profess. Gallignani riferendosi ad una nota dell'Eminenza Vostra, in data 26 aprile 1894, N° 17.712, nella quale lo si autorizzava a pubblicare nel periodico *La Musica Sacra* l'avviso d'indizione del Secondo Congresso Nazionale di Musica sacra in Parma nel p.v. Novembre, credesi abilitato di qui adunarlo, senza restrizioni, all'epoca fissata, che sarebbe alli 21 del venturo mese.
> A tale deliberazione però si opporrebbe una antecedente nota della Eminenza Vostra, 10 Marzo 1894, N° 17.014, nella quale mi si partecipava che Sua Santità, "prese in considerazione le osservazioni addotte sull'impossibilità d'impedire l'indetta riunione ma non vuole che v'intervengano né Vescovi, né alcun membro del Clero". Ora sommessamente prego la Eminenza Vostra, ad usarmi il favore d'indicarmi in qual modo debba comportarmi [...] prevedo che l'astensione dell'Ordinario Diocesano e del Clero tutto dal Congresso potrebbe essere causa di gravi inconvenienti, in una città speciale come Parma sì eccitabile; tanto più che avendo ad esso fatta adesione e pôrte offerte non solo parecchi personaggi distintissimi del laicato, ma anche più d'un Vescovo e persino alcuni Eminentissimi Cardinali, anzi, qualche distintissimo Prelato, forse ignorando il divieto della S. Sede, avendo preannunciato il suo intervento, la proibizione diventerebbe una cosa molto seria e dovrebbe essere in qualche modo fatta pubblica. Anche qualche ora fa ho cercato di distogliere il Prof. Gallignani dall'adunare siffatto Congresso, e d'accontentarsi dell'Accademia Palestriniana; ma non ci sono riuscito, e le ragioni da lui addottemi, lo confesso sinceramente, mi parvero di molto

[70] G. GALLIGNANI, *Secondo Congresso Nazionale di Musica Sacra e feste palestriniane in Parma*, in «Musica sacra» (1894) 45; cf *Servizio ecclesiale...*, vol. I, p. 218.

[71] A. MASELLA, *Regolamento per la Musica Sacra,* parte II, n. I, in «Musica sacra» XVIII (1894) 98.

> peso. Ho portato la questione sul programma e fui assicurato ch'esso verterà unicamente sul modo di trovare i più adatti mezzi per facilmente attuare l'ultimo regolamento della Musica Sacra emanato dalla S. Congreg. dei Riti; mi diede parola che su ciò si lascerà al tutto dirigere dall'Ordinario Diocesano, mi ha promesso persino che riguardo al Canto fermo proporrà l'uso e l'adozione delle ultime edizioni tipiche, e tante altre belle promesse. Espongo le cose come stanno alla Eminenza V. e La prego che messo in salvo ciò che dev'essere sottratto all'azione a alla discussione dei laici [...] sia permesso o tollerato almeno l'intervento dell'Autorità diocesana e del clero all'indetto Congresso».[72]

E venne la risposta positiva: «Sua Santità non pone ostacolo alla progettata celebrazione del Congresso di Musica sacra in Parma, nella supposizione che questo si tenga sotto la presidenza della S.V. Né questa presidenza, secondo gli intendimenti del Santo Padre, dev'essere soltanto di onore, ma effettiva in guisa da permetterle di invigilare acciò che tutto proceda in conformità delle ultime prescrizioni della S. Congregazione dei Riti».[73]

Con il Congresso del '94, ipotizzato come probabile ultimo atto di una azione anomala, monsignor Magani riteneva che si sarebbe chiuso l'increscioso passato della riforma, sul quale si accingeva a chiedere il velo dell'oblio.[74] Nei giorni immediatamente precedenti ne informava il cardinale Segretario di Stato:

> «La venerata nota N° 20983 della Eminenza Vostra con cui mi partecipava che Sua Santità non poneva ostacolo a che si radunasse l'indetto Congresso di Musica sacra, ha accontentato non solo la mia povera persona, tolta da un serio imbarazzo, ma anche tutti coloro che con *purezza d'intenzioni* attendono al rifiorimento di musica siffatta. Le condizioni apposte alla concessione non dubiti, Eminenza, che saranno puntualmente eseguite; d'altra parte ho fatto il possibile perché le adunanze si riducessero ad un piccolissimo numero: ed infatti non ve ne saranno che due, una d'apertura, l'altra di chiusura. Anche per le sezioni ho cercato che nulla vi si trattasse che potesse urtare col Decreto ed il regolamento pubblicato dalla S. Congregazione del S. Riti, e che in esse e fuori di esse si cessasse dal parlare possibilmente di *riforma*: parola di triste memoria [...]. Poiché poi la Eminenza Vostra sia prima d'ogni altra informata del programma che vi sarà svolto mi dò premura di presentarglielo, avvertendo che ho cercato, per ragioni che non isfuggono certo all'oculatezza dell'Eminenza Vostra, di caldeggiare l'idea dell'annessione di

[72] F. MAGANI, lettera *A Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato M. Rampolla del Tindaro*, Parma, 29 ottobre 1894, in *Servizio ecclesiale...*, vol. I, p. 320.

[73] M. RAMPOLLA, lettera *A Mgr. Francesco Magani Vescovo di Parma,* 3 novembre 1894, in *Servizio ecclesiale...,* vol. I, pp. 320-321.

[74] Cf F. MAGANI, in *Atti del Secondo Congresso Nazionale di Musica Sacra*, in «Musica sacra» XVIII (1894) 141, 146.

> questo Comitato della Musica sacra all'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici [...]».[75]

Sul principio dell'autunno dalle pagine di *Musica Sacra* il Comitato esecutivo aveva invitato tutti coloro che ancora avessero proposte da fare, temi da svolgere, relazioni da presentare al Congresso «di volere far tenere il tutto entro la metà del prossimo ottobre nelle mani del M° Rev. Sac. Carlo Maria Baratta, Direttore del Collegio di S. Benedetto, Parma», e il Gallignani rendeva noto come il medesimo don Baratta, membro del *Comitato Permanente* e del *Comitato esecutivo* fosse stato particolarmente incaricato dell'ordinamento delle sessioni del Congresso.[76]

Quegli istituti però non avevano ormai più nessuna ragione d'essere.

Leone XIII affidava la presidenza effettiva del Congresso al Vescovo, il quale, come già il Gallignani medesimo aveva fatto nel 1891, assunse a suo segretario particolare, in quel frangente, don Baratta.

La *Musica Sacra* ne dava comunicazione nell'imminenza delle adunanze:

> «Siamo lieti di annunciare che la Santità di Leone XIII si è degnata di designare il Presidente Effettivo del Congresso nella persona di Mons. Francesco Magani Vescovo di Parma e Conte. L'Eccellenza di Monsignor Magani alla sua volta ha scelto il Rev. don Carlo Maria Baratta a suo segretario per tutto quanto riguarda il Congresso».

Il Congresso acquistava per ciò stesso anche nella considerazione dei più esigenti un'importanza insperata.[77]

Delle tre sezioni in cui furono ordinati i lavori venne affidata la Presidenza per la prima, sulle *Associazioni per promuovere la Musica sacra*, al segretario generale don Carlo Baratta, per la seconda, *sui mezzi pratici per l'esecuzione del regolamento sulla Musica Sacra*, al Padre Mauro Serafini (1859-1925) priore del monastero benedettino di Torrechiara e per la terza, sugli *Organi*, al proprietario della *Musica Sacra*, prof. Giuseppe Terrabugio (1842-1933), associato all'Amelli fin dagli inizi della sua azione.[78]

[75] F. MAGANI, lettera *A Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato,* Parma, 17 novembre 1894, in *Servizio ecclesiale...,* vol. I, p. 323.

[76] Cf G. GALLIGNANI, *Terzo Centenario dalla morte di Giovanni Pier Luigi da Palestrina e Secondo Congresso Nazionale di musica sacra in Parma*, in «Musica sacra» XVIII (1894) 109.

[77] Cf *Secondo Congresso Nazionale di musica sacra e Feste Palestriniane in Parma,* in «Musica sacra» XVIII (1894) 125.

[78] Cf *Cronaca del Monastero di Torrechiara*, 17 novembre 1894, in *Servizio ecclesiale...*, vol. I, p. 325; *Atti del Secondo Congresso Nazionale di Musica Sacra tenutosi in*

Lo scopo del Congresso fu chiaramente indicato da monsignor Magani nel discorso di apertura: opporsi sia ai profanatori che portano nelle celebrazioni atteggiamenti e forme sconvenienti alla preghiera, sia ai riformatori che senza la legittima autorità vogliono disporre della Liturgia della Chiesa, così da «conciliare alla causa della restaurazione della musica sacra quegli animi che ad essa furono costantemente avversi».[79] Egli stesso, sebbene facesse notare come una convocazione così condotta potesse forse essere l'ultima, nel saluto di chiusura manifestava tuttavia il presentimento che in altre condizioni sempre se ne sarebbero riprodotte, dichiarandosi persuaso che nelle anime colte, elevate, religiose, sempre sarebbe stato vivo il proposito di «sollevare la musica sacra alla sua purezza ed a' suoi nobili fini».[80]

Don Baratta ottenne dai convenuti la piena adesione all'ultimo *Regolamento* della S. Congregazione dei Riti e l'approvazione dei voti della sua Sezione: «in ogni diocesi sorgano società per promuovere la buona musica di chiesa [...] queste varie società diocesane si uniscano in federazioni od anche in società regionali, quando ciò si possa fare col consenso del Metropolita e dei Vescovi suffraganei»; le varie Società diocesane avrebbero delegato persone esperte per le *corrispondenze* della musica di chiesa.[81]

Della ricostituzione della *Società di S. Cecilia*, già nel 1891 rimandata ad altro tempo, a Parma non si trattò; né l'opportunità della sopravvivenza del Comitato Permanente oppure della sua conversione in una *Società Generale italiana di S. Gregorio*, sottoposta per tempo al giudizio degli invitati al Congresso, fu oggetto di alcuna discussione da parte dei medesimi, poiché «non ha più ragione d'essere qualunque iniziativa di movimento generale alla ristorazione, in quanto non sia sancita dalle generali prescrizioni».[82]

Nessuna *Società* generale poté più costituirsi o riordinarsi da allora, finché nella Chiesa non ricevette l'autorità suprema lo stesso cardinale Sarto.

A Parma si approvò, tra gli altri *voti* della seconda Sezione, che «il popolo prenda parte al canto liturgico specialmente nella salmodia negli inni o cantici delle sacre funzioni», che «per quanto le circostanze lo permettono si

Parma..., in «Musica sacra» XVIII (1894) 141; Riccardo FELINI, *Breve storia della musica sacra a più voci*, in «Musica sacra» LVIII (1932) 60; Delfino NAVA, *Musica Sacra*, in «Musica sacra», gennaio 1956, p. 6; Ernesto MONETA-CAGLIO [relatore]-Giovanni DOFF-SOTTA, *Giuseppe Terrabugio e la riforma ceciliana nel secolo diciannovesimo...*, pp. 69-86.

[79] *Atti del Secondo Congresso Nazionale...,* p. 140; *Le Feste Palestriniane ed il Secondo Congresso Nazionale di Musica Sacra...,* in «Scuola veneta di musica sacra», novembre-dicembre 1893 [sic], *Documenti..., 1893* [sic].

[80] Cf *Atti del Secondo Congresso Nazionale...*, p. 146.

[81] Cf *Atti del Secondo Congresso Nazionale...,* pp. 141-142.

[82] Cf *Il Congresso Nazionale di Musica Sacra...*, XVI (1892) 19; *Il terzo Centenario dalla Morte di Giovanni Pier Luigi in Parma*, in «Musica sacra» XVIII (1894) 34; A. NASONI, *Tre stadi nella storia della "Musica Sacra"*, in *Studi teorici*, in «Musica sacra» XIX (1895) 7.

istituiscano scuole di canto pei fanciulli, e che in qualsiasi Scuola d'ambo i sessi si istruiscano i fanciulli nella corretta lettura della lingua latina». Don Baratta aggiungeva il suggerimento che si stampassero *manuali* con *Inni*, *Salmi* e *Cantici Sacri,* cioè repertori gregoriani, così da facilitare al popolo la partecipazione nel canto alla Liturgia.[83]

Fra questi fu pubblicato il *Piccolo manuale del Cantore ad uso dei Seminari, Collegi, Istituti di educazione e Scuole parrocchiali,* «proprietà dell'Editore, Solesmes, Francia, Stamperia di San Pietro», la cui edizione a Parma nel 1896 fu curata da don Baratta per «affrettare nelle nostre Chiese la ristaurazione del canto fermo, tanto necessaria per ottenere il conveniente decoro delle sacre funzioni»: non dissimile, nella struttura e nella restaurazione delle melodie, dal *Liber usualis* [...] *ex editione vaticana adamussim excerpto et rythmicis signis in subsidium cantorum a solesmensibus monachis diligenter ornato,* stampato da Desclèe & Soci dopo i decreti di Pio X; del quale tuttavia è più semplice e chiaro, e che si può ritenere affine a quello originalmente edito dal Mocquereau.[84]

Alle discussioni e ai voti della terza Sezione fu aggiunta la lettura anche delle deliberazioni del Gruppo Emiliano, che si era riunito nell'ultima mattinata sotto la presidenza di don Baratta per «veder di poter eleggere persone capaci incaricate della formazione delle associazioni diocesane per la Musica Sacra, società che dovranno poi riunirsi in federazione regionale». Si notificò che il compito di fondare la società diocesana per Parma e l'incarico di presiedere all'ufficio centrale nella medesima città, *luogo di unione* delle altre società emiliane, erano stati affidati a lui.[85]

Compiuti dunque tutti questi atti, egli in qualità di segretario generale dichiarò assolto il compito del Congresso e domandò un voto di plauso al Presidente mons. Francesco Magani «il quale solo colla sua energia seppe superare le gravi difficoltà che pareva inevitabilmente si frapponessero per la riunione nostra».[86]

Nel vescovo di Parma resterà la convinzione di aver dovuto lottare contro oscure trame. «Si voleva aggruppare in mano di pochi il monopolio della Musica Sacra, il Gallignani e il Salesiano Baratta intendevano d'istituire una università musicale in questa città, a ciò era diretto il Congresso musicale [...], quella concentrazione per cui si cercava d'arruolare sotto una bandiera

[83] Cf *Atti del Secondo Congresso Nazionale...,* p. 144.

[84] Cf D.C.M.B. [Don Carlo Maria Baratta], in *Piccolo Manuale del Cantore*, Parma, Fiaccadori Editore 1896, p. VIII; *Bibliografia*, in «Bollettino salesiano» XX (1896) 108; G. Suñol, *Canto...,* col. 637.

[85] Cf *Atti del Secondo Congresso Nazionale...*, p. 145.

[86] Cf *Atti del Secondo Congresso Nazionale...*, p. 146.

privata tutti i cultori della musica di Chiesa dando ad essi uno speciale indirizzo religioso e politico», così scriverà al cardinale Rampolla nel 1897, in un tempo di tristi inquietudini e di pratica avversione alle lezioni pastorali di san Francesco di Sales.[87]

[87] F. MAGANI, lettera *A Sua Emin. Rev.ma Sigr. Cardinale Mariano Rampolla Segretario di Stato di Sua Santità*, Parma, 16 febbraio 1897, in *Servizio ecclesiale...*, vol. III p. 206. Al canonico Tonarelli fu rimproverata l'estrema cedevolezza al Gallignani. Nei confronti di don Baratta nacque presto la diffidenza.

Dell'ostilità che poi andò crescendo fra l'autorità diocesana e il superiore del *San Benedetto* [non l'unica fra le diverse istituzioni religiose della città ugualmente diffidate] ha trattato con mitezza don Rastello, convinto che «oggi, superate le difficoltà di quel momento, quelle due anime, egualmente grandi e rette, si comprenderebbero e si amerebbero a vicenda». Anch'egli tuttavia, dopo aver ricordato le medesime difficoltà che guastarono i rapporti di don Bosco con monsignor Gastaldi a Torino, discorre, con alcuni documenti tratti dalla corrispondenza di don Baratta, di don Pasquale Morganti, di don Michele Rua e di don Cesare Cagliero, in modo tale da permettere di ritenere non parziale la lettura più critica compiuta recentemente da padre Franco Teodori, sui testi da lui consultati, vari e numerosissimi, alcuni dei quali anche dall'Archivio Segreto Vaticano, per ricostruire, semplicemente, l'attività svolta da monsignor Guido M. Conforti (1865-1931), fondatore dell'Istituto saveriano, allora Vicario Generale a Parma e intermediario, insieme con il cardinale Andrea Ferrari, fra le parti cattoliche cittadine venute in conflitto. Una lettura che non diverge dal giudizio [turbato] del testimone più informato di tutti: «Anch'io avrei molte cose da dire sulle infelicissime condizioni di codesta diocesi[,] ma ci vorrebbe troppo tempo; eppoi più che da dire sono cose da piangere. Da Roma mi vengono lettere[;] Mons.Vescovo procuro di difenderlo il più che posso, ma i fatti come si fa a negarli? Le mistificazioni di certe vittorie morali come si possono dissimulare? [...]»: cf A. FERRARI, lettera *Al Rev.mo Can. Guido Maria Conforti Vicario Generale, Curia Vescovile di Parma*, in F. TEODORI (a cura di) *Servizio ecclesiale...,* vol. III, p. 205.

Monsignor Magani ebbe a temere, e dovette contrastarla, l'opposizione della parte diocesana mossa, si pensava, da mons. Pietro Tonarelli, già suo Vicario Capitolare, molto attiva e molto articolata, qualificata come *liberale*, aspramente combattuta, a favore della parte *vescovile*, da *La Provincia*. Dell'azione di questo giornale diocesano, intemperante fino alla rovina di se stesso, fu anima il sacerdote don Luigi Comelli. Di questioni avute da questi con il vescovo di Montevideo, ove si trovò per qualche tempo, testimoniarono il direttore dell'Istituto salesiano nella capitale, don Giuseppe Gamba (1860-1939), e il confratello laico Luigi Bologna (1851-1927), tramite don Baratta, per un processo che lacerò violentemente la chiesa locale. [Tale processo, intentato dallo stesso don Comelli contro la *Gazzetta di Parma*, che lo screditava rivelando chiacchiere di provvedimenti disciplinari minacciati a lui dal Vescovo della città americana, e che venne accusata di diffamazione, fu dibattuto con gran danno presso il tribunale di Parma, inutilmente chiuso il giorno 8 febbraio 1897 con sentenza di *non luogo a procedere* per estinzione dell'azione penale *a seguito di amnistia*].

Tra la parte salesiana e il Vescovo di Parma era venuta a mancare l'intesa. Non solo; ma per il soffiare del vento della *Provincia* sul fuoco dei dubbi e dei sospetti già diffusi [rapine di eredità, usurpazioni di attività, corruzioni di dottrine e di costumi], alcuni dei quali non ingiustificati, quel disaccordo si trasformò in oscura guerra, né questa si arrestò dopo la sparizione del turbine. Le insinuazioni che *La Provincia* aveva lanciato sui «dottori alla Baratieri» sono innominabili; e drammatiche le richieste dell'autorità diocesana al superiore maggiore della Società di san Franceso di Sales, prospettate al cardinale Ferrari: «Sono pure in carteggio col Rettore dei Salesiani D. Rua perché la faccia finita col Coll. di San Benedetto non solo fattosi centro d'opposizione, ritrovo di malcontenti, ma donde pur troppo se non s'ingenerò la scintilla, si covò l'incendio ora divampante. Al D. Rua ho somministrato documenti e prove e n'è impensierito e ritengo sia anche persuaso»: F. MAGANI, lettera *"Non so da quale parte incomin-*

Nel 1894 tuttavia, grandemente commosso dall'avvenimento, dalla vivace libertà delle discussioni, dalla docilità dei maestri e dal favore di Leone XIII,[88] monsignor Magani non esitava a ringraziarne il Superiore romano con la relazione che prontamente gli inviava:

> «Ora il Congresso è terminato, e posso assicurarLa che tutto procedette con ordine, rispetto e vorrei aggiungere con una certa cordialità, malgrado le condizioni scabrose, delicate, difficili nelle quali radunossi, e la natura, la specialità, dirò così, delle persone, colte tutte, coltissime parecchie ed esperte assai nell'arte musicale. Dalle corrispondenze dei giornali non dubito punto che la Emin. Vostra avrà già potuto conoscere come siano passate le cose. Certo vi prese parte anche un elemento un po' infido, che non m'illudo d'aver potuto convertire, ma che però fu costretto a dover riconoscere le attribuzioni delle Romane Congregazioni [...]. Il punto più arduo era quello della dimissione del Comitato Permanente, atto di cui V. Emin. può misurare tutta la portata; or bene, mi credo in dovere su questo punto parteciparLe che mi risolvetti di rispondere non poter io né accettare, né rifiutare tale rinuncia, non essendo ciò di mia competenza, ma che solo m'accontentava di *prenderne atto* come suolsi dire in gergo burocratico. Avrei qualche domanda a fare sugli organi liturgici e non liturgici, per i quali si cercò di pormi qualche tranello, fortunatamente sventato col mio continuo ritornello non spettare ai privati il definire ciò che sia liturgico e non liturgico, su ciò sarà bene muova qualche interpellanza in proposito alla Sacra Congr. dei Riti. Grazie di nuovo di quanto ha la bontà di compiere a mio riguardo, degli ajuti di cui mi è sì largo, che supplico voglia continuare [...]».[89]

ciare per ringraziarLa", al cardinale Andrea Ferrari di Milano, Pontedattaro, 14 settembre 1896, in *Servizio ecclesiale*..., vol. I, p. 538.

Il giudizio del Vescovo coinvolgeva l'attività pastorale, catechistico-sociale e culturale, del *San Benedetto*, da dove il direttore animava una cooperazione laica intraprendente e vasta, che dal predecessore di monsignor Magani gli era stata affidata e che il Vicario Capitolare Pietro Tonarelli, suo fiduciario, aveva continuato e continuava a sostenere dopo la morte di quello, inviso però al Superiore, per l'indipendenza con cui gestì autonomamente quelle prerogative. L'appoggio finanziario offerto da lui alle istituzioni religiose della città [non disinteressatamente?] nocque loro assai nella considerazione del Vescovo.

Sulla fine di don Baratta a Parma la comunità benedettina di Torrechiara, anch'essa non neutrale, scorse le preoccupazioni diocesane cittadine: lo lascerà intendere, molti anni dopo, nel 1933, l'abate padre Ferretti, ormai preside del Pontificio Istituto di Musica sacra di Roma: «Tutti sapevano i motivi veri per i quali i Superiori (non certo per propria iniziativa) lo toglievano da Parma in un momento burrascoso della diocesi»: cf P. FERRETTI, lettera *«Conobbi Don Baratta»*, Roma 1937, in F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta*..., p. 307.

Tutta questa rovina ha meritato il silenzio che il confidente di tanti animi si impose: «Sulla nota disgustosissima cosa [la paziente attività conciliatrice del cardinale di Milano schernita] ho fatto il più fermo proposito di non parlar più; non tengo amarezza con alcuno, ma dal canto mio ho fatto punto [...]»: A. FERRARI, lettera *A Monsignor Guido Conforti*, [s.l.] 3 agosto 1897, in F. TEODORI (a cura di) *Servizio ecclesiale...,* vol. III, p. 12.

[88] Cf *Atti del Secondo Congresso Nazionale*..., p. 145-146.

[89] F. MAGANI, lettera all'*Eminentiss. Principe Card. Segretario di Stato Mariano Rampolla del Tindaro*, Parma, 24 novembre 1894, in *Servizio ecclesiale*..., vol. I, pp. 330-331.

Il Tebaldini giudicò dolorosamente quell'obbedienza. Ma anch'egli poté averne motivo di conforto ben presto, non solo dalla parola persuasiva di don Baratta e dalle assicurazioni del cardinale Sarto, ma dai fatti medesimi, che subito seguirono: «Per quanto fiacco ed indeciso l'ultimo Congresso di Parma, non fu per nulla una sconfessione del nostro operato. Ragioni di opportunità possono aver suggerito di limitare in quel momento l'azione degli zelanti; ma io che parlai con brevi parole più chiaro d'ogni altro a proposito di alcune considerazioni fatte da Mons. Magani, Vescovo di Parma e presidente del Congresso, devo aggiungere che le disposizioni finora emanate dai Vescovi di Parma, Tortona, Trento, Bergamo, Lodi e Crema, da ultimo le molto esplicite ordinanze del Card. Sarto, Patriarca di Venezia e membro della Congregazione dei Riti, dimostrano quanto sia provvidenziale e fortunato il dispositivo del nuovo Regolamento che assegna ai Vescovi il compito di disporre come meglio credono nella propria diocesi per la restaurazione della musica sacra».[90]

7. La partecipazione dell'Istituto Salesiano

La Scuola salesiana di Parma fu assiduamente presente al Congresso nel servizio della Liturgia: al mattino del primo giorno nella cappella interna del Collegio per la messa *in canto fermo* eseguita dagli alunni dell'Istituto con alcuni padri Benedettini, sotto la direzione del padre Mauro Serafini priore della Badia di Torrechiara e nel pomeriggio nella chiesa di San Giovanni Evangelista alla solenne *Benedizione* eucaristica con la polifonia palestriniana del *Super Flumina*, del *Tantum ergo* e dell'*Adoramus*, diretta da don Baratta; ancora in San Giovanni con gli alunni dei seminari di Parma e di Reggio e la *scuola Corale* della città il mercoledì 21 per l'esecuzione, addirittura «miracolosa», della *Messa "Papae Marcelli"* di Palestrina a 6 voci sotto la direzione del M. Guglielmo Mattioli (1859-1924), dell'Introito *in canto fermo* e dell'*Ave Maria* a 4 voci di Palestrina; il giorno conclusivo, alle 8.30, nella cappella interna del proprio Istituto con la *Missa pro defunctis* di Giovanni Francesco Anerio «perfetta» nello stile rigoroso della polifonia cinquecentesca «in suffragio dei defunti fautori della ristorazione della Musica Sacra in Italia», diretta da don Baratta; e poi alla solenne funzione di ringraziamento in San Giovanni, assieme agli alunni del seminario di Reggio, diretti dal loro

[90] G. TEBALDINI, lettera *"Accostai per la prima volta",* Milano, novembre 1937, in F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...,* p. 311; G. TEBALDINI, in «Musica sacra» XIX (1895) 100-101, da «Gazzetta musicale».

rettore, col canto dell'*O bone Jesu*, del *Benedictus qui venit*, del *Laudate Dominum* palestriniani, e per il *Te Deum*, con tutta la popolazione là riunita.[91]

Il piccolo *organo liturgico* della ditta Fratelli Cavalli di Lodi, che «ha letteralmente abbracciate le sane teorie della Riforma», valutato come strumento eccellente, dalla voce pastosa ed uguale, delicato, dalla meccanica pronta, fu benedetto e inaugurato nella cappella interna del *S. Benedetto* in occasione del Congresso di musica sacra il mattino del 20 novembre 1894 al principio delle feste palestriniane in Parma, e collaudato dal maestro Guglielmo Mattioli: «pare possa servire di tipo per le piccole Cappelle, servendo esclusivamente all'accompagnamento del canto nelle Sacre Funzioni». Venne «sostituito» (o *completato*?) nel 1904 dallo stesso Cavalli con il più recente a trasmissione tubolare.[92] Oggi qualche sua parte soltanto è ancora utilizzata altrove, in uno strumento nuovo composito.

8. Quale musica sacra?

L'attività svolta dalla società diocesana per la musica sacra parmense e dalle altre emiliane fra il 1895 e il 1904 non è molto nota. Nelle memorie di don Baratta (se sono state ben esaminate) non c'è un documento che ne testimoni la realtà.

Sospettato di alleanza, ora ingenua ora interessata, con la parte cittadina «sovversiva», sia civile che ecclesiastica, morso dalla stampa cattolica intransigente, posto, come si disse, nel *libro nero* dell'Autorità, non dovette essere nella condizione legale idonea allo svolgimento dei compiti di animazione delle società musicali diocesane ricevuto nel 1894.[93]

[91] Cf *Feste palestriniane in Parma e II Congresso di Musica Sacra*, in «Musica sacra» XVIII (1894) 126s., in *Servizio ecclesiale...*, vol. I, p. 322-323; *Atti del Secondo Congresso Nazionale...*, *Le esecuzioni...*, «dalle varie relazioni fattene dalla "Gazzetta di Parma"», in «Musica sacra» XCVIII (1894) 147-148.

[92] Cf Guglielmo MATTIOLI, *Collaudo dell'organo della Cappella del Collegio S. Benedetto in Parma,* in «Musica sacra» XVIII (1894) 149, *Documenti..., 1894, dicembre*; *Notizie e note,* in «Musica sacra» XVIII (1894) 95; *Atti del Secondo Congresso Nazionale..., Le esecuzioni...*; F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...,* p. 86.

[93] Cf in F. TEODORI, *Servizio ecclesiale...*, vol. II, pp. 341-342, nota 552; F. MAGANI, lettera *A sua Eminenza Rev.ma il Sig. Card.le Mariano Rampolla del Tindaro Segretario di Stato di S.S. Leone XIII,* Parma, 5 novembre 1901, in *Servizio ecclesiale,* vol. III, p. 639; F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, p. 143; in particolare G. BOLZONI et al., lettera *Al Reverend.mo Padre Abate Mauro Serafini*, Parma, 30 novembre 1898, in *Servizio ecclesiale...*, vol. III, p. 432; A. TRAMALONI et al., lettera *Al Rev.mo Padre Mauro Serafini*, Parma, 5 dicembre 1898, in *Servizio ecclesiale...*, vol. III, p. 432; N.N. in «La Provincia», 7-8 agosto 1896, in *Servizio ecclesiale...*, vol. I, p. 512; *Cronaca del Monastero di Torrechiara*, giugno 1901, pp. 76-78, in *Servizio ecclesiale...*, vol. III, p. 589.

Ma forse bisogna ritenere comprensiva della situazione emiliana l'ammissione fatta sul finire di quel decennio dal nuovo direttore della *Musica Sacra*, don Angelo Nasoni, spinto dal Morganti l'anno successivo al Congresso di Parma, ad accettare l'incarico della compilazione del periodico propostogli dal proprietario, che ne riportava la stampa a Milano dopo la breve parentesi parmense salesiana e l'«abbandono» del Gallignani: «Siamo ridotti, è d'uopo confessarlo, quasi a zero, per quello che è azione sistematica organizzata».[94]

Negli anni che precedettero le disposizioni autorevoli di Pio X, l'attività organizzata della riforma parve spegnersi del tutto. Anche la mente più benevola, che scorgeva i sani principi dell'arte ormai «abbastanza strettamente insinuati nel giro dei concetti di patrimonio comune anche del volgo», così che le idee e la pratica, allo stato delle cose, «non cesserebbero [...] di percorrere trionfalmente, sebbene un po' a rilento, il cammino dei miglioramenti», e giudicava il male non così grave quale forse appariva, non essendo l'inizio della dissoluzione e della decomposizione quel poco di «sfibramento», doveva però non escludere l'eventualità che in avvenire l'organizzazione del movimento di restaurazione non avesse più né a rifiorire e nemmeno a risorgere e i *sinceri*, infausti, intonavano il canto dei defunti alle sane e belle tradizioni della musica sacra che «non risorgeranno mai più».[95]

Don Baratta portava intanto nelle chiese della regione, con la festosità della scuola salesiana, l'esemplarità dei fatti.

All'inaugurazione del Primo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani in Bologna nella chiesa di San Domenico il 23 aprile 1895 la messa *Iste confessor* del Palestrina cantata con grande diligenza dalla *schola cantorum* di Parma, una gamma di voci «perfettamente graduata, se non molto sonora, e capace dei migliori effetti nella disposizione contrappuntistica», lasciava l'impressione di una grande soavità e la persuasione di un avvenimento singolare: «una data faustissima per la riforma della Musica Sacra».[96]

Ancora a Bologna, la deliberazione di far venire la scuola di canto dei Salesiani di Parma per la celebrazione funebre nel decimo anniversario della

[94] A. NASONI, *Monsignor Pasquale Morganti* (in memoria di), in «Musica sacra» XLVIII (1922) 2; G. TERRABUGIO, *L'ultimo periodo,* in «Musica sacra» XXV (1901) 161; G. GALLIGNANI, *Ai lettori,* in «Musica sacra» XVIII (1894) 138; A. NASONI, *Sfibramento?,* in «Musica sacra» XXIV (1900) 45-46.

[95] Cf A. NASONI, *Sfibramento?...*; Dino SINCERO, *Requiem aeternam*, in «S. Cecilia», Torino, in *Rettifichino i lettori*, in «Musica sacra» XXIV (1900) 164.

[96] Cf *Il Congresso Salesiano,* in «Resto del Carlino», 24 aprile 1895, *Documenti..., 1895, aprile; Primo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani in Bologna,* in «La Lega Lombarda», 24-25 aprile 1895, *Documenti..., 1895, aprile*; FELSINEUS, *La Musica Sacra al Congresso Salesiano tenutosi in Bologna,* in *Nostre corrispondenze,* in «Musica sacra» XIX (1895) 71; *Documenti..., 1895, aprile-maggio*.

morte di don Bosco il 31 gennaio 1898 nella chiesa del *Corpus Domini* fu giudicata «savissima»: allora si udì veramente musica sacra. «Rare volte abbiamo assistito ad una audizione di musica vocale [...] così ammirabile».[97]

Per la prima messa del Sacerdote don Luigi Beghi a Villastrada (Mantova), il 14 giugno 1900, l'Oratorio festivo salesiano di Parma, diretto da don Baratta, cantò alla Messa, ai Vespri e alla Benedizione: «musica strettamente liturgica». E riuscì simpatico ed edificante in quella circostanza anche l'intervento della banda: nella processione, sulla piazza, nella partenza, in battello durante la traversata del Po. La bella compagnia elettrizzava il pubblico, e perfino a Luzzara (Reggio Emilia) si volle a tutti i costi l'apparizione di quei ragazzi, «non suonatori di questo mondo, ma [...] angioli», che partono svelti, come sono giunti, lasciando il desiderio di essere nuovamente veduti.[98]

Il 14, 15 e 16 dicembre del 1901 la musica ebbe un ruolo rilevante alle solenni funzioni in onore di S. Giovanni Battista de La Salle nella Cattedrale di Parma: si ascoltò la messa del Cohen diretta dal maestro Marusi e quella del Mattioli a 4 voci, sotto la direzione di don Baratta. L'esecuzione «meritevole d'ogni miglior encomio», portava un nuovo contributo alla rinascita della musica «veramente sacra».[99]

Pochi mesi prima che egli lasciasse Parma, il 22 giugno 1904, venne eseguita, nella chiesa della Steccata, la messa *Cara la mia vita* ad otto voci per due cori di Claudio Merulo da Correggio (1533-1604) nel terzo centenario della sua morte: «Il primo coro era sostenuto da una scelta compagine vocale di cantori appartenenti alla Cappella Metropolitana del Duomo di Milano, saggiamente e finemente istruita dal loro direttore cav. Gallotti [1856-1928]. Il secondo era stato affidato alla *Schola cantorum* dell'Istituto Salesiano di San Benedetto in Parma, alla quale l'intelligente don Baratta, ormai provetto educatore musicale, dedica le sue cure migliori». La celebrazione riuscì splendida, e incalcolabile ne fu stimato il vantaggio per la preziosità della fonte, alla quale ci si accostava, nella convinzione che proprio a quella «è necessario per tutti, ma più per l'arte moderna di risalire».[100]

«Il molto bene che in tal parte si è fatto negli ultimi decenni [...] presso alcune nazioni, dove uomini egregi e zelanti del culto di Dio [...] rimisero in pienissimo onore la musica sacra pressoché in ogni loro chiesa e cappella»

[97] Cf *Per Don Giovanni Bosco,* in «Avvenire», 1 febbraio 1898, *Documenti..., 1898, da gennaio a luglio*.

[98] Cf Uno Spettatore, *Prima Messa,* in «Il Cittadino» di Mantova, 16-17 giugno 1900, *Documenti..., 1900*.

[99] Cf Ego, *Nostre corrispondenze, Parma*, in «Musica sacra» XXV (1901) 14.

[100] Cf D.A.N. [don Angelo Nasoni], *Un centenario a Parma,* in «Musica sacra» XXVIII (1904) 99-100.

era tuttavia ancora «assai lontano dall'essere comune a tutti»: [101] ciò anche a Parma. Bisogna ammetterlo, se, pur perdurando e crescendo, per opera del seminario, della scuola salesiana e del gruppo corale diretto dal giovane maestro Marusi, i frutti dell'ultimo Congresso «a tal segno che nel nostro Duomo d'allora in poi non si sentirono più le musiche piazzaiuole di prima», avendo la novità prodotto parecchi malumori, si era costretti nel '98 a sentire di nuovo in Duomo «una musica di quelle vecchie e con tanta lode abbandonate».[102] E qualche mese più tardi c'era chi, avendo ascoltato dai Salesiani al San Benedetto, in occasione della festa del Direttore don Carlo Baratta, «musica sacra splendida», del Rinch (1770-1846), del Mattioli, del Tebaldini, del Gallignani, di Beethoven, «perfettissima», presente il nuovo direttore del Conservatorio Giovanni Tebaldini, chiedeva, con ingenuità ignara delle cose accadute: «Il M. Tebaldini, Galliera [1871-1934] ed il reverendo Don Baratta non potrebbero essi assumere od almeno curarsi delle funzioni religiose od esecuzioni di musica sacra che si danno nelle varie chiese, e togliere quello sconcio che da tempo vige, di vedere tradita e bistrattata la musica del Perosi [1872-1956], Mattioli, Gounod [1818-1893] da pseudo maestri che tutto profanano?».[103]

Non solo «la smania, generale [...] qui da noi in Italia, in ogni dilettante di musica anche non bastevolmente istruito di prodursi con della roba sua» ed insieme «un malinteso studio di facilità e popolarità» [104] potevano dare motivo di decadenza concorrendo a demolire il già fatto, ma anche la volontà, in distinti maestri, di «far brillare il loro genio, i loro studi, la loro tecnica» in nuove composizioni non congruenti allo «scopo per il quale la musica venne introdotta e ristabilita nel tempio», ove non si trova né «l'elevatezza del concetto», né «la praticità» del canto della Chiesa in preghiera:

> «*Preludi* interminabili avanti la Messa, lunghe *Elevazioni* (a noi sembrerebbe più solenne che durante il vero momento di essa tutto dovesse tacere, come è d'uso in molti luoghi tra noi, e in quasi tutta la Germania); così dicasi degli *Offertori* e *Postcommunio*. Si aggiungano le riprovevoli ripetizioni del sacro testo nella musica per canto e ancora più lo sconvolgere le parole, cosa proibitissima [...]. Ci vuol tanto poco ad ubbidire e seguire i buoni consigli per chi vuol servire davvero la Chiesa e sia stato da Dio dotato di talento! C'è poi anche un'altra cosa; se non è difetto, certo è una troppo spiccata tendenza ad imitare lo stile e l'armonia an-

[101] Cf PIUS PP. X, *Tra le sollecitudini*, in *La Santa Sede...,* p. 4.

[102] Cf VERITAS, *Nostre corrispondenze, Parma,* in «Musica sacra» XXII (1898) 82.

[103] Cf *Da Parma*, *Finalmente*!!..., in «Italia Centrale», 5 dicembre 1899, *Documenti...*, *1899, da gennaio a dicembre*.

[104] A. NASONI, *Musica puerile,* in «Musica sacra» XXIII (1899) 77; cf DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE DELLA «MUSICA SACRA», *Pel nuovo anno,* in «Musica sacra» XXIV (1900).

> tica; ciò che in codeste moderne composizioni tocca quasi l'affettazione».[105]

Su ciò, nel breve testo *Musica liturgica e Musica religiosa* del 1903, don Baratta si è espresso originalmente: «Mi pare che alla musica che venne finora eseguita nelle nostre chiese non convenga il nome di musica liturgica, ma semplicemente quello di musica religiosa».[106] Egli distingue le due espressioni quanto alla loro *forma esteriore* e quanto al loro *spirito*: ammettendo assai più facile da individuare quella, che non questo. La musica liturgica — scriveva — si riconosce nella *forma esteriore* per la sua conformità alle prescrizioni ufficiali, mentre si intuisce nello *spirito* non per la sua corrispondenza all'emozione religiosa soggettiva, ma per la sua adeguatezza alla relazione, della persona e della comunità, con l'oggetto reale della fede presente nell'azione sacramentale.

> «Nella musica liturgica [...] ben diversa è la disposizione dell'anima umana: essa non si trova dinnanzi ad una sua creazione ideale, ma dinnanzi ad un oggetto che per abito di fede essa sente vivo e realmente presente, con cui entra in comunicazione viva e diretta, esprimendo sentimenti e pensieri suggeriti non da una concezione fantastica o da un artificio artistico, bensì da un bisogno sentito e vero [...]. L'anima umana quando si porta ad assistere agli atti della sacra liturgia non va a cercare il sollievo che può apprestare un'arte bella, non va per passarvi un'ora di svago, ma bensì a trattare realmente e seriamente di cosa che essa nella luce di verità che deriva dalla sua fede deve considerare di somma importanza [...]. Quindi in tali momenti non si ha già una creazione fantastica, non è più l'oggetto che prende forma e vita e colore dalle disposizioni dello spirito umano, ma è questo invece che resta quasi annichilito, assorbito, trasformato dall'oggetto stesso che sente dinnanzi vivo e presente alla voce della sua preghiera, all'inno della sua lode. L'anima proverà ancora prepotente il bisogno del canto [...], ma il suo canto si spoglierà naturalmente di ciò che sa di leggerezza, di mobilità, di scomposto, per rivestire invece una forma che rispecchierà l'infinità dell'Essere che tutta la pervade, la trasumana, e la trasporta a vita più alta [...] Questo conviene ben notare, che il canto della chiesa non è canto di uno solo, ma è canto di tutto il popolo cristiano: deve essere l'espressione larga e potente, sincera e genuina di tutta la grand'anima di questo popolo. Dev'essere un canto in cui s'hanno da poter trovare composte in armonica unione tutte le anime, per quanto diverse possano essere le disposizioni che esse hanno per le vicende esterne della vita».[107]

[105] Cf G. Terrabugio, *Critica spassionata*, in *Bibliografia pratica*, in «Musica sacra» XXVI (1902) 125.

[106] C. Baratta, *Musica liturgica e Musica religiosa*. Parma, Scuola Tipografica Salesiana 1903, pp. 17-18.

[107] *Ibid*., pp. 14-17. La recensione fatta dalla *Musica sacra* si discosta un poco dalla lettura che qui se ne fa, giungendo al dissenso: «[...] non la sentiamo con lui in questo. A noi

Indicava poi il carattere distintivo della musica liturgica esemplarmente manifesto nel *canto fermo*:

> «[La Chiesa] si formò quel canto che ritenne e disse suo proprio, espressione della sua vera voce: adottò come cosa veramente sua un canto largo, maestoso, esprimente insieme l'infinità dell'oggetto cantato ed il bisogno di tutte le anime cristiane. E questo fu il canto fermo. L'altra musica in ogni tempo la tollerò, la permise anche con maggiore o minore facilità a seconda che meno si scostava dal suo vero canto; ma sempre siccome concessione benigna alle esigenze della umana debolezza, non mai mostrando di preferirla o di volerla comechessia sostituire a quello che era il suo canto [...]; non siamo educati ad intender questa voce e diciamolo pur francamente, abbiamo il gusto molto guasto, molto corrotto. Non è impossibile il dimostrare come ciò si debba ritenere qual dolorosa conseguenza dell'affievolimento della fede e della carità cristiana. Il canto è espressione di un affetto, e quando l'anima sente profanamente, la voce mal si adatta a sciogliere una melodia sacra che più non corrisponde a ciò che entro si prova.[108] Mi avvenne di assistere alcune volte alle funzioni solenni nella modesta chiesuola di una Badia di monaci Benedettini. Non erano voci belle quelle che cantavano, ma il loro canto era così calmo, dolce e insieme solenne, e — quel che più importa — così affiatato era quanto si svolgeva all'altare con quello che si cantava nel coro, che fino dalla prima volta mi sentii cadere quelle ultime prevenzioni che ancora io aveva contro il canto fermo e, pur conservando tutta l'ammirazione nel campo dell'arte per la musica polifonica del periodo classico, mi parve di meglio intendere solo allora cosa volesse veramente dire canto della Chiesa [...].[109]

Alla musica religiosa si doveva spazio nelle chiese come mezzo di elevazione spirituale e di preparazione alla liturgia.

> [...] vorremo noi completamente escludere ogni musica misurata dal sacro tempio? No, riteniamo che essa vi deve entrare ancora e largamente, ma

sembra che la musica liturgica possa e debba differenziarsi da quella semplicemente religiosa anche per l'idea, per lo spirito, per quell'elemento che dà vita all'arte», [non solo, quindi, per la conformità alle prescrizioni]. Ma... non è proprio questo ciò che l'Autore afferma? Il recensore ha trovato il nucleo dell'intera argomentazione probabilmente nelle considerazioni di don Baratta sul valore delle composizioni del periodo aureo: «[...] io non saprei davvero trovare differenza sostanziale tra i *Madrigali* [profani] e le *Messe* del divino Palestrina, tra i suoi *Madrigali* ed i suoi canti sublimi della settimana santa. [...] certe esclusioni possono riuscire ingiustificate, fatta ragione de' tempi, dei luoghi e de' mezzi di esecuzione. Quello che si ha da pretendere sempre è che siano osservate le prescrizioni della liturgia [...]»: C. BARATTA, *Musica liturgica e Musica religiosa*..., pp. 19-20. Una lettura più attenta all'insieme del discorso, così come è svolto anche nel seguito, potrebbe forse rintracciarne il punto di arrivo nelle affermazioni esposte qui sopra a compendio dell'intero testo e che non si allontanano certamente dalle identiche opinioni della *Musica sacra*: cf in «Musica sacra» XXVII (1903) 92.

[108] *Ibid*., pp. 16. 20-21.

[109] *Ibid*., pp. 16. 22-23.

> per compiere un altro ufficio, che non è quello di accompagnare il sacro rito. E il nostro pensiero può essere chiarito da quanto succede per la pittura e scultura nelle chiese. [...] ci pare che all'infuori del tempo delle sacre funzioni il popolo cristiano potrebbe nell'ambito istesso della Chiesa essere sollevato da canti e suoni che possono disporre il suo spirito alla contemplazione dei sacri misteri e coll'efficacia del linguaggio dell'arte dire al suo cuore una parola di religione e di pietà, disporlo convenientemente ad assistere ai sacri riti e nel tempo istesso fornire all'anima cristiana il modo di elevarsi e di educarsi [...]».[110]

L'esortazione da tempo ricevuta dai suoi Superiori («cerca uniformarti ai sentimenti della Chiesa col promuovere quanto più si può il Canto gregoriano»), insieme alla persuasione che «una funzione ecclesiastica nulla perde della sua solennità, quando pure non venga accompagnata da altra musica che da questa soltanto», doveva condurlo a restituire largamente nelle funzioni del culto l'antico canto, oppure a curare che rinascesse anche nelle opere nuove la grandezza interiore di quel modello, «potendosi stabilire con ogni ragione la seguente legge generale: *tanto una composizione per chiesa è più sacra e liturgica, quanto più nell'andamento, nell'ispirazione e nel sapore si accosta alla melodia gregoriana*»,[111] non nell'imitazione dell'antica modalità, sembra inteso, ma per la concordanza nella medesima disciplina e nel medesimo ossequio al mistero della parola di Dio.

In questo contesto di pensieri, nel novembre del 1903 Pio X consegnava alla Chiesa l'*Istruzione* nuova «quasi a codice giuridico della musica sacra», come egli stesso la presentava, rianimando con la voce chiara della riforma il cuore non spento della preghiera cristiana: ed era più che il compimento di una promessa.[112]

9. Torino: 1905

A Parma si compiva frattanto un'altra disposizione: l'allontanamento di don Baratta dalla città. Nell'autunno del 1904 egli lasciava l'opera iniziata, chiamato nella casa salesiana di San Giovanni Evangelista in Torino per il decoro del tempio e per l'animazione dell'Ispettoria.[113]

In quei giorni il canonico Antonio Berrone di Torino, assai stimato, già Presidente dell'ormai disciolta *Società ceciliana subalpina*, e l'intraprendente

[110] *Ibid*., pp. 25-26.

[111] Pius PP. X, *Tra le sollecitudini*..., p. 4; M. Rua, lettera *A Don Baratta*, 1894, in F. Rastello, *Don Carlo Maria Baratta*..., pp. 189-190.

[112] Pius PP. X, *Tra le sollecitudini*..., p. 4; cf G. Tebaldini, lettera *"Accostai per la prima volta"*..., p. 34.

[113] Cf F. Rastello, *Don Carlo Maria Baratta*..., pp. 242-243.

Marcello Capra (1862-1933), fondatore anch'egli di una scuola di musica sacra in Torino, accolta tra la generale indifferenza e subito «naufragata», associavano il nuovo Ispettore salesiano nel comitato promotore di un Congresso Internazionale di Musica Sacra, che «nella primavera del prossimo anno, si terrà in questa città di Torino presso la Casa Primaria dei Salesiani di don Bosco, cogli altissimi incoraggiamenti del S. Padre Pio X e sotto l'autorevole patronato del nostro Signore Cardinale Arcivescovo e di altri eminentissimi Porporati dell'alta Italia».[114]

Avvenne così che all'inizio del nuovo secolo a Torino-Valdocco si ritrovassero accolti l'Amelli, il De Santi, il Gallignani, il Terrabugio, il Bottazzo (1845-1924), il Tebaldini, «tutti gli insigni che prima d'ora ebbero a sostenere in Italia la bontà della causa nostra» e sulla traccia indicata dall'ingegno e «dal senso pratico delle cose» di don Baratta si ordinassero le decisioni per il futuro.[115]

Nelle tre sezioni distinte per la *parte vocale*, per la *parte strumentale* e per la *propaganda e organizzazione* nei giorni 6, 7, 8 giugno 1905 si discusse sui seguenti punti: le *scholae cantorum*, il canto gregoriano, la musica sacra, l'organo e gli strumenti, (anche le campane), e quindi i libri d'istruzione, i metodi, i periodici, la stampa, le Commissioni diocesane, la Società gregoriana o ceciliana e la Scuola superiore di musica sacra. Il direttore della *Musica Sacra* di Milano don Angelo Nasoni presiedette le adunanze, avendo a fianco quali Vice-Presidenti il teologo Berrone e don Baratta, e come Segretario il signor Marcello Capra.[116]

Il Congresso di Torino fu giudicato un incanto per la sapienza con cui fu preparato e per l'ordine mirabile con cui fu condotto. Se ne apprezzarono le discussioni cordiali e fruttuose, anche vivaci, che vi si ebbero, con le pratiche deliberazioni che se ne presero, e le belle esecuzioni offerte dalle diverse *scholae* partecipanti. Numerose eminenti Autorità ecclesiastiche espressero la loro adesione. Vi presero parte «quasi tutti i direttori degli Istituti musicali italiani: Gallignani per Milano, Zanella per Pesaro e Parma, Polleri per Genova, Bottazzo e Ravanello per Padova e Venezia, Fedeli per Novara, Mattioli per Bergamo, Remondi per Torino... e non tralasceremo certo Lorenzo Perosi

[114] Cf P. GUERRINI, *La restaurazione della musica sacra in Italia...,* p. 313; N. [A. NASONI], *Il Congresso di Torino,* in «Musica sacra» XXIX (1905) 83; Antonio BERRONE, lettera [dattiloscritta] *all'Illustrissimo Signore Giuseppe Terrabugio,* Torino, 28 dicembre 1904: già presso l'Archivio decanale di Primiero (Trento), nel fondo «Terrabugio», trasferito poi presso la Biblioteca Comunale del medesimo distretto; N. [A. NASONI], *Il Congresso di Torino...,* p. 83.

[115] Cf N. [A. NASONI] *Il Congresso di Torino...*, p. 81; Giacomo SIZIA, *L'Organo al Congresso di Torino*, in *Organisti ed Organari*, in «Musica sacra» XXIX (1905) 184.

[116] Cf La M. S. [La «Musica sacra»], *A Torino!,* in «Musica sacra» XXIX (1905) 70; *Deliberazioni del Congresso,* in *Il Congresso di Torino...,* pp. 83-90.

per la Sistina di Roma e Salvatore Gallotti per la Cappella Metropolitana di Milano». Motivo di intima soddisfazione fu soprattutto il corale assenso al papa «che nella restaurazione della musica sacra simboleggia ed inizia tutta intera la cristiana restaurazione sociale».[117]

Il Presidente, nella sua cortesia, ne attribuì il merito ai colleghi del Comitato:

> «Noi abbiamo il dovere di riconoscere che la massima parte del buon esito di questo Congresso la si deve all'intelligente preparazione organizzata dal Comitato di Torino, e segnatamente dal can. Berrone della Metropolitana di Torino, tempra di esimio musicista e di modesto ed instancabile propagandista; da Don Carlo Baratta, ispettore salesiano, uomo già noto assai benevolmente anche nel campo nostro; e dal signor Marcello Capra, direttore del *Santa Cecilia* di Torino, uomo eminentemente organizzatore e simpaticissimo collega».[118]

Per lo zelo col quale promossero e guidarono il Congresso, sul finire di quell'anno il canonico Berrone e don Baratta dallo stesso Pio X venivano decorati della croce di benemerenza *pro Pontifice et Ecclesia*.[119]

Era rimasta desta, nei giorni della preparazione, l'attesa del «ravvivamento» dell'Associazione generale italiana di S. Cecilia, sebbene i competenti della *Musica Sacra* milanese si fossero dichiarati non convinti fosse matura l'età per un'associazione italiana che estendesse i rami della sua organizzazione in ogni provincia e diocesi: doveva, una tale associazione, essere preceduta dalle organizzazioni minori locali ed essere la naturale risultanza di queste.

«Ma in materia di fatti, non si ha da essere di soverchio filosofi. Non è dubbio per vero che, come ha scritto il 27 aprile il Cardinale Ferrari al Comitato di Torino, "una Società ben compaginata... ispirata a serietà di intendimenti e ad ineccepibile oggettività di procedere... è un mezzo molto efficace per promuovere in pratica la effettuazione di quanto ha sapientemente disposto il Santissimo Nostro Padre Pio X nel suo *Motuproprio* sulla musica sacra". Perciò ben venga anche la Associazione italiana di Santa Cecilia!».[120]

Il Congresso dunque, concorde sulla necessità di istituire tale Società, deliberava di ritenere già aggregati ad essa i membri presenti e nominava una Commissione che sollecitamente, sulla base degli *Statuti* della tedesca e dell'italiana iniziata dal P. Amelli, studiasse l'organizzazione della nuova: lo *Statuto* della medesima doveva essere sottoposto per l'approvazione al Santo Padre, al quale, «per quella prima volta», era riservato il diritto di assegnare

[117] Cf Stefano Scala, in *Lo spirito del Congresso,* in «Musica sacra» XXIX (1905) 90-91; N. [A. Nasoni], *Il Congresso di Torino*..., p. 83.

[118] N. [A. Nasoni], *Il Congresso di Torino*..., p. 83.

[119] Cf *Note italiane*, in «Musica sacra» XXIX (1905) 190.

[120] La M. S. [La «Musica sacra»], *A Torino!*..., p. 66.

le cariche sociali; dopo di che l'Associazione sarebbe stata dichiarata virtualmente e legalmente costituita.[121]

La Commissione, composta da don Angelo Nasoni, dal maestro Giovanni Tebaldini e da don Carlo Baratta, ai quali si associarono padre Amelli e il signor Marcello Capra, fu ricevuta in udienza da Pio X il 27 luglio e «sua Santità non solamente approvò così genericamente il progetto della ricostituzione dell'Associazione, ma presa visione dello schema di statuto previamente redatto, si degnava di benedirlo colla sua suprema autorità, e passando alla esecuzione di una disposizione transitoria contenuta nello statuto, si compiaceva di nominare a Preside Generale il Rev.mo P. Amelli, a Vicepresidenti [...] mons. Nasoni e D. Carlo Baratta, a Segretario generale il signor Capra (il quale si dimetteva in seguito dalla carica per sue ragioni personali)».[122]

Don Baratta era già membro della *Commissione per il Canto Gregoriano e per la Musica sacra* istituita per la Società di S. Francesco di Sales dal rettor maggiore don Michele Rua nell'aprile dell'anno prima. Da essa aveva ricevuto l'incarico della compilazione di un piccolo *Metodo elementare di canto gregoriano* ad uso dei giovani allievi, da completare con cartelloni murali illustrativi. Fu il manuale *Elementi di canto gregoriano, grammatica di canto gregoriano*, raccomandato nelle deliberazioni del Congresso di Torino tra i metodi per l'insegnamento elementare del canto gregoriano.[123]

Nelle proposte, comunicate dalla Commissione Salesiana nell'estate del 1904, sei per il *Canto Gregoriano* e cinque per la *Musica Sacra*, quasi come progetto operativo per la pratica della restaurazione in tutte le Case, si faceva cenno anche all'attività della ditta Fiaccadori-salesiana di Parma, presso la quale era iniziata la prospettata pubblicazione, in fascicoletti, delle parti del *Graduale* e dell'*Antifonario* di uso più comune, «in aspettativa delle edizioni tipiche vaticane». Solo pochi anni dopo, nel 1908, la Libreria Salesiana di Torino «essendo [...] una delle pochissime Case Editrici autorizzate dal Santo Padre a pubblicare le nuove edizioni dei libri di canto liturgico» poneva in vendita l'edizione pontificia del *Graduale Romanum* «stampata direttamente dalla Tipografia Vaticana» con il *Proprium de Tempore et de Sanctis* e l'*Ordinarium Missae*.[124]

[121] Cf *Il Congresso di Torino, Deliberazioni del Congresso*, sez. III, n. VII, p. 90.

[122] Cf *Tre Congressi musicali,* in «Musica sacra» XXX (1906) 49; Ambrogio AMELLI, Angelo NASONI, Carlo BARATTA, Marcello CAPRA, *Ai benemeriti cultori ed amici della musica sacra in Italia,* in *I primi passi,* in «Musica sacra» XXIX (1905) 131; *Tre Congressi musicali...,* pp. 49-50.

[123] Cf F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, pp. 191, 196; *Per la musica sacra*, in «Bollettino salesiano» XXVIII (1904) 199; *Il Congresso di Torino, Deliberazioni del Congresso...*, sez. II, parte II, n. I, p. 84.

[124] Cf *Per la musica sacra...*; *Importantissima notizia,* in «Bollettino salesiano» XXXII (1908) 128. Il merito riconosciuto da Leone XIII all'opera di restauro compiuta dai monaci di

Nelle ferie autunnali del 1906, per espresso desiderio di don Rua e per cura dell'apposita Commissione Salesiana, «a facilitare la riforma del Canto liturgico così sapientemente sancita» si tennero in più case salesiane corsi di *canto gregoriano* e di *musica sacra*.[125]

10. Assenza

Ma anche don Baratta, come l'Haydn (1732-1809), compiuto l'oratorio delle *Stagioni*, doveva pure riconoscere ormai di esservisi troppo affaticato: «Non posso proprio fare di più».[126]

Nel 1906, aggravandosi la malattia polmonare che da lungo tempo l'insidiava, non si presentò a Foglizzo (Torino) per il corso di sociologia iniziato

Solesmes aveva dato autorevolezza alle loro edizioni, ma a nessuno aveva tolto la libertà di farne delle proprie, adeguate ai progressi. Pio X gradiva che le varie tradizioni locali, tra loro non dissimili, diligentemente ricuperate e stampate, venissero rimesse in uso, né sarebbe stato favorevole ad un nuovo esclusivismo editoriale [né solesmense, né romano].

La decisione di riservare alla Santa Sede l'edizione tipica dei libri di canto restaurati maturò quasi improvvisamente, dopo che il padre Pothier, nel febbraio del 1904, si presentò inaspettatamente a Roma per proporre alla Santa Sede «un'edizione sotto gli auspici del Papa, da farsi, se si voleva, a spese della Casa Poussielgue, a Roma od a Parigi». Il direttore della Tipografia Vaticana, cavalier Scotti, consultato ed informato dal De Santi [dei cui uffici la Santa Sede si avvaleva da tempo per gli ordinamenti della riforma], si oppose risolutamente all'ingerenza dell'editore nominato; «fu accettata invece in massima la proposta di un'edizione vaticana». Cf Pierre COMBES, *Origines de la Commission Pontificale pour l'Edition Vaticane,* in «Musica sacra», XCII (1968) 15-21; ID., *Histoire de la restauration du chant grégorien d'après des documents inédits. Solesmes et l'Édition Vatican*. Abbaye de Solesmes 1969.

Il 25 aprile dello stesso anno Pio X stabiliva che «per questa edizione, la redazione delle parti che contengono il canto sia affidata in modo particolare ai monaci della Congregazione di Francia ed al monastero di Solesmes» e ne sottometteva i risultati alla Commissione da lui istituita sotto la presidenza di padre Pothier, abate di Saint Wandrille (Rouen). Ne riservava alla Santa Sede la proprietà letteraria [riconoscente dell'omaggio di don Pothier e dell'abbazia di Solesmes], accordando «grazia di poterla riprodurre liberamente come meglio loro aggrada, di fare estratti e di spargerne ovunque copie [...], agli editori e tipografi di ogni nazione, che ne faranno dimanda e che sotto determinate condizioni offriranno sicura guarentigia di saper ben condurre il lavoro». Cf PIO X, *Motu proprio "Col nostro Motu proprio del 22 novembre",* in *Papa Pio X e la «Musica sacra», Per un'edizione vaticana delle melodie gregoriane,* in «Musica sacra», XXVIII (1904) 66-67. Venuto meno il necessario accordo fra la redazione solesmense e la Commissione di Roma tutto il lavoro della Vaticana fu lasciato alla responsabilità del Pothier, che nel 1907 pubblicava il Graduale romano e nel 1912 l'Antifonario romano. Cf P. COMBES, *Solesmes, La restaurazione del canto gregoriano,* in *Enciclopedia cattolica*. XI. Città del Vaticano... 1953, coll. 936-937.

Non si meraviglierà della singolare autorizzazione concessa alla Libreria Salesiana di Torino chi abbia seguito fin qui le cose che si sono ricordate e conosca, dell'Istituto di don Bosco, la sua prossimità al rinnovamento: cf P. FERRETTI, lettera *"Conobbi Don Baratta",* Roma 1937, in F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...,* p. 306; ID., p. 190; VALENTINI, *Grosso sac. Giovanni Battista, musico, in Dizionario biografico dei Salesiani...,* p. 147.

[125] Cf *Notizie varie, Pel Canto liturgico*, in «Bollettino salesiano» XXX (1906) 348.

[126] Cf F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...,* p. 257.

l'anno precedente presso lo studentato salesiano, e neppure prese parte a Milano in ottobre al Primo Congresso dell'Associazione Italiana di S. Cecilia, per la preparazione del quale aveva dedicato un poco ancora delle sue forze. Il cardinale Ferrari se ne rammaricava:

> «Oh! quanto volentieri l'avrei riveduto al Congresso di musica sacra in Milano! Speravo, ma la mia speranza andò delusa. Oggi mi hanno detto che non si trova bene di salute. Spero non sia cosa grave, e d'altra parte so che ella, da santo sacerdote, tutto accetta dalle mani del Signore, che tutto fa per nostro bene; però non posso dissimularle che io sento afflizione per la sua malattia e pur dicendo, e di cuore, il *fiat voluntas Dei*, sa il Signore come io le auguri pronta e perfetta guarigione, affinché elle lavori ancora per la gloria di Dio, pel bene delle anime. Questi voti sollevo al Cielo e le imploro da Dio le più elette benedizioni. Vicino a Dio si ricordi dell'aff.mo suo
>
> ✠ Andrea Card. Arciv».[127]

L'anno seguente lasciava il governo dell'Ispettoria: «debole voce umana affievolita».[128]

Né poté accrescergli di molto i giorni la felicità che lo accolse nella casa di Parma nuovamente nell'autunno del 1909, perché in breve, irrimediabilmente, la malattia lo spense il 23 aprile 1910.

Prospettive

La dimensione della personalità di don Carlo Baratta, quale si ritrae nelle linee sopra tracciate, riesce alquanto ridotta, a confronto di quella che si manifesta alle fonti. La moderazione ha consigliato chi ne ha scorto la grandezza e ne condivide le idealità, a disegnare leggero. Se tale sobrietà ne rende più accetta la considerazione, desterà anche, per il timore dell'inadeguatezza, il proposito di accertamenti più diligenti.

Il servizio musicale prestato da don Baratta, non marginale, né di sola divagazione, non è certamente la precipua parte del suo ministero, essenzialmente pastorale e salesiano. I conoscitori della sua vasta opera ne hanno messo in rilievo, di fronte al pubblico, innanzitutto la valenza *sociale*: i contributi al ricupero delle risorse agricole naturali e delle sorti morali di quanti

[127] A. Ferrari, lettera *Al Carissimo nel Signore Don Carlo Baratta*, Milano, 17 ottobre 1906, in F. Rastello, *Don Carlo Maria Baratta...*, pp. 259-260.

[128] Cf Jacopo Bocchialini, in *Il XXV del Collegio di S. Benedetto,* in «Bollettino salesiano» XXXVII (1913) 346; Antonio Boselli, lettera *Un mirabile equilibrio,* Bologna, 9 marzo 1936, in F. Rastello, *Don Carlo Maria Baratta...,* p. 315.

vi impegnano la propria esistenza; la divulgazione delle intuizioni solariane mediante studi, pubblicità, formazione professionale, sperimentazione e applicazione; la riconciliazione delle persone con la vita e i suoi doni. Don Baratta grandeggia, in questo ritratto, come sociologo.[129]

Ma, limitare la percezione della singolarità di lui a quell'unico ruolo, sarebbe snaturarla. Giustamente è stato fatto notare come anche l'impegno sociale di don Baratta sia espressione di premura *pastorale*: l'evangelizzazione delle popolazioni rurali, libere dal pregiudizio di un impossibile riscatto: ciò sembra appartenere all'eredità carismatica di don Bosco.

La Scuola di Religione sostenuta da don Baratta nella città di Parma e il rinnovamento della coscienza giovanile, da lui animato, meglio ce lo rappresentano nella sua attività più propria. È forse questo il cuore della sua molteplice opera: nell'ambito più ristretto dell'istituto, dell'oratorio, della parrocchia, come in quello più vasto cittadino.[130]

Il suo apprezzato impegno *musicale* andrebbe collocato esso pure nell'ambito della dedizione pastorale. Di questo medesimo impegno il contributo all'azione di riforma della musica sacra in Italia è una parte; poiché non solo ad essa si è applicato. Non lo troveremo forse assai ricco ed ugualmente prezioso nella pratica pedagogica?

Più difficile riuscirà la definizione della genialità *artistica* di don Baratta: essa si è espressa soprattutto nell'interpretazione viva, liturgica; le sue composizioni, piuttosto poche, non sono eccezionali. Si potrà ritenere che la sua arte, riconosciuta e ammirata, ritragga molto dell'anima del sacerdote.

«Ricercare meriterebbe», è stato avvertito; e la fedeltà potrebbe condurre ad insospettati ritrovamenti.

[129] Cf Angelo SCIVOLETTO [relatore]-Giuseppe COCCATO, *Don Carlo Maria Baratta, Profilo storico-sociologico,* tesi di laurea. Università degli Studi di Parma, Facoltà di magistero, Corso di Materie letterarie, Anno accademico 1970-1971.

[130] Cf Ubaldo GIANETTO [relatore]-Francesco Ennio RONCHI, *Il contributo di Don Carlo Maria Baratta alla Scuola Vescovile di Religione di Parma, 1889-1904,* esercitazione di Licenza. Roma, Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Scienze dell'Educazione 1986.

FONTI

«IL CRISTIANO GUIDATO ALLA VIRTÙ ED ALLA CIVILTÀ SECONDO LO SPIRITO DI SAN VINCENZO DE' PAOLI»
Analisi del lavoro redazionale compiuto da don Bosco

Daniel Malfait - Jacques Schepens

SIGLE E ABRREVIAZIONI

DHGE	= *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques,* Paris, Lib. Letouzey et Ané 1909ss
DIP	= *Dizionario degli Istituti di Perfezione*. Vol. V. Roma, Paoline 1974ss.
DTC	= *Dictionnaire de théologie catholique,* Paris, Lib. Letouzey et Ané 1903-1972.
DS	= *Dictionnaire de spiritualité,* Paris, Beauchesne, 1933-1995.
P. STELLA, *Don Bosco* I...	= STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I: *Vita e opere* [Centro Studi Don Bosco. Studi storici 3]. Roma, LAS 1979[2].
P. STELLA, *Don Bosco* II...	= STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità* [Centro Studi Don Bosco. Studi storici 4]. Roma, LAS 1981[2].

INTRODUZIONE

Da anni sono incominciati gli studi sulla figura di don Bosco secondo le esigenze della scienza storica.[1] Essi forniscono una miglior conoscenza della persona e del-

[1] cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I: *Vita e opere*. Roma LAS 1979[2], pp. 11-19 (d'ora in poi: *Don Bosco* I); IDEM, *Bilancio delle forme di conoscenza e degli studi su don Bosco,* in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana – Roma, 16-20 gennaio 1989)*. Roma, LAS 1990, pp. 21-36; IDEM, *Apologia della storia. Piccola guida critica alle Memorie Biografiche di Don Bosco,* ai suoi studenti dell'anno accademico 1989-1990, 68 p. [ciclostilato]; P. BRAIDO, *Prospettive e iniziative della ricerca su don Bosco,* in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia...,* pp. 541-549; IDEM, *Prospettive di ricerca su don Bosco,* in *Ricerche Storiche Salesiane* 16(1990), 253-267; IDEM, *Una svolta negli studi su don Bosco,* in *Ricerche Storiche Salesiane* 19(1991), 355-375.

l'eredità pedagogica dell'educatore di Torino. Un anello indispensabile nella catena dell'impresa storico-critica è senz'altro lo studio delle fonti originarie. Tra queste figura il libretto, uscito per la prima volta nel 1848: *Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli*. Modello della carità operosa, san Vincenzo era senza dubbio una figura di grande valore anche per don Bosco, non soltanto sul piano teoretico, ma nella prassi quotidiana e nella realizzazione dell'ideale e della vocazione dell'uomo alla santità.

Nel presente studio si tratta soprattutto di presentare lo scritto, fonte importante della mentalità religiosa e educativa di don Bosco. Punto di partenza sono i documenti. In un primo momento si tenterà di dare uno sguardo ai documenti a disposizione. Per mancanza di manoscritti autografi o altri, lo studioso deve accontentarsi delle varie edizioni a stampa e del materiale conservato nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma a loro riguardo. Dopo questa presentazione si entrerà nella genesi del libretto. Fonte importante de *Il Cristiano guidato* è un libro originariamente francese, scritto da A. J. Ansart, tradotto in italiano e uscito per la prima volta nel 1840 a Genova. A un'informazione sommaria sull'autore e sulla sua attività letteraria seguirà lo studio del libro nella sua edizione italiana. L'analisi delle dipendenze de *Il Cristiano guidato* dal libro di Ansart nonché degli accenti specifici dell'intervento di don Bosco occupa la parte maggiore del contributo. Infine alcune considerazioni offrono un quadro per collocare il testo di don Bosco nella sua mentalità personale e per inquadrarlo nel contesto più ampio del mondo culturale e religioso dell'Ottocento piemontese.

1. PRESENTAZIONE GENERALE DEI DOCUMENTI

Visto che del *Cristiano guidato* non esiste né un manoscritto autografo né una copia manoscritta, basta dare uno sguardo alle varie edizioni a stampa e al materiale archivistico relativo ad esse per presentare poi il contenuto del libro.

1.1. Descrizione delle edizioni a stampa

Tra il 1844 e il 1848 vede la luce una serie di libretti che, secondo F. Malgeri, «cominciano a costituire il primo nucleo di una produzione destinata ai giovani, agli ambienti popolari, alle classi incolte, allo stesso clero per aiutarlo nella sua azione religiosa tra il popolo».[2] Di questi anni sono i primi libretti di don Bosco, anche quello che costituisce l'oggetto del presente studio. Don Bosco vivente, sono tre le edizioni a stampa de *Il Cristiano guidato*.[3]

[2] F. MALGERI, *Don Bosco e la stampa,* in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia...,* p. 442.

[3] cf P. STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977, p. 168.

1.1.1. *La prima edizione a stampa*

La prima edizione, di formato 80 x 122 mm., è pubblicata nel 1848 con il titolo: *«Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli. Opera che può servire a consacrare il mese di luglio in onore del medesimo Santo»*.[4]

Il titolo viene presentato in vari caratteri tipografici. Il termine «cristiano» in caratteri grandi e graziosi attira subito l'attenzione. Vengono accentuate anche le parole «alla virtù» e «alla civiltà», stampate in maiuscolo neretto. Pure il nome «San Vincenzo de' Paoli» viene scritto in maiuscolo. La parola «Opera», in corsivo, sembra introdurre un sottotitolo. In caratteri semplici segue, in minuscolo, l'aggiunta: «che può servire a consacrare il mese di luglio in onore del medesimo Santo». Poiché le parole del titolo, fino all'aggiunta, vengono poste l'una sotto l'altra, il titolo occupa quasi tre quarti del frontispizio. Separato da una greca, nel fondo della pagina si trova il nome della città, «Torino», e la data in numeri romani. L'ultima riga indica la tipografia: «Tipografia Paravia e Compagnia».

La seconda pagina contiene soltanto il testo seguente: «L'autore intende di godere dei privilegi accordati dalle Regie Leggi, avendo adempito a quanto esse prescrivono». Per quanto riguarda l'autore, la prima edizione uscì come libro anonimo. Nonostante tale anonimità, non si dubita di indicare Giovanni Bosco come il vero autore.[5]

Le pagine 3 e 4 («Al lettore»), non indicate nell'indice, contengono una presentazione del libretto e sono stampate per la maggior parte in carattere corsivo, diverso dal resto del libretto.

Dopo i «Cenni storici intorno alla vita di San Vincenzo de' Paoli» (pp. 5-13), don Bosco, come suggerisce il titolo del libro, presenta per ogni giorno del mese di luglio una tematica sulla figura, sulla vita e sulla personalità del santo. I giorni vengono presentati in maiuscolo, le tematiche poi in carattere semplice e corsivo, in minuscolo. Alcune volte si va ad una nuova pagina per il giorno successivo, altre volte no. Per distinguere i vari giorni, si usano, lungo il libro, diverse forme di greca. L'elaborazione delle varie tematiche occupa quasi la totalità del libretto (pp. 14-281).

Dalla pagina 282 alla pagina 286 segue un omaggio a san Vincenzo in due forme diverse. Il libro termina con il seguente testo: «L'autore a nome de' suoi divoti questo libro dedica e consacra» (p. 286).

Con l'indice, ancora su pagine numerate (pp. 287-288), si conclude il libretto.

[4] Torino, Tipografia Paravia e Compagnia 1848, 288 p.; la ristampa anastatica è riportata in: G. Bosco, *Opere edite*. Vol. III (1847-1848). Roma, LAS 1976, [215-502]. (D'ora in poi: [OE]).

[5] cf P. Stella, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco...,* p. 26; Idem, *Don Bosco...* I, p. 242; Idem, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981², pp. 150, 444, 451 (d'ora in poi: Don Bosco II); P. Braido, *Breve storia del «Sistema preventivo»*. Roma, LAS 1993, p. 97; Idem (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1992², p. 6.

1.1.2. *La seconda edizione a stampa*

La seconda edizione vede la luce molti anni più tardi, nel 1876. Il titolo, rimasto identico, porta ormai il nome dell'autore, Giovanni Bosco. Sul frontispizio del libretto, formato 85 x 135 mm., si legge: *«Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli. Opera che può servire a consacrare il mese di luglio in onore del medesimo Santo,* pel sacerdote Giovanni Bosco. Seconda edizione».[6]

La parola «cristiano», esattamente come nel titolo della prima edizione, occupa sempre il posto più importante. Questa volta, le parole «alla virtù ed alla civiltà» vengono messe l'una accanto all'altra e formano, in tal modo, una maggiore unità. Tranne il nome dell'autore in un carattere elegante, il resto del titolo è molto simile a quello dell'edizione precedente.

L'indicazione della seconda edizione si trova sotto il titolo, separato da una linea semplice. Il libretto è ora stampato presso la «Tipografia e Libreria Salesiana», impiantata all'Oratorio nel 1862; il frontespizio ne porta anche il simbolo grafico.[7] Accanto alla città, Torino, stampata sotto il simbolo grafico, si trova la data, questa volta in cifre arabe. In basso i nomi di due succursali: «San Pier d'Arena, Ospiz. di S. Vincenzo de' Paoli» e «Nizza Marittima, patronato di S. Pietro».

Sulla seconda pagina si trova soltanto, tra due righe, stampata in maiuscolo l'espressione: «Proprietà Letteraria». La dedica e la presentazione del libro «Al lettore» sono disposte diversamente, in carattere tondo, più grande che non il resto del libretto. Perciò occupa una pagina di più della prima edizione (pp. 3-5).

Dopo i «Cenni storici intorno alla vita di S. Vincenzo de' Paoli» (pp. 7-14) incomincia a p. 15 la presentazione dei vari giorni e delle diverse tematiche riguardanti il Santo. Ormai i giorni non vengono più distinti da motivi ornamentali. Solo il primo giorno viene distinto dal secondo con una semplice linea (p. 22); così anche il secondo dal terzo (p. 27), l'ottavo dal nono (p. 86), il decimonono dal ventesimo (p. 163) e il ventesimoquarto dal ventesimoquinto (p. 196). Le greche si trovano soltanto dopo la dedica «Al lettore» (p. 5), sotto il titolo «Cenni storici...» (p. 7), alla fine dei «Cenni Storici» (p. 14) ed all'inizio della parte sui diversi giorni del mese (p. 15). I giorni si seguono, l'uno dopo l'altro, senza passare a una nuova pagina. Dove finisce la presentazione dei giorni del mese si trova un'altra greca (p. 244).

Per quanto riguarda le tematiche dei giorni, poche sono le differenze tra la prima e la seconda edizione. Il tema della conformità con il divino volere (giorno ventesimoquinto della prima edizione) è sostituito da quello sul papato, inserito nel giorno ventesimosecondo. Gli altri temi poi si spostano nello stesso ordine.

Le pp. 245-249 contengono un omaggio «al glorioso S. Vincenzo de' Paoli», di nuovo in due forme come nella prima edizione. A p. 249 don Bosco conclude il libro con la stessa formula della prima edizione: «L'autore a nome de' suoi divoti questo libro dedica e consacra».

[6] Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1876, 252 p. La ristampa anastatica è riportata nelle OE, Vol. XXVIII. Roma, LAS 1977, [1-252].

[7] Sulla Tipografia Salesiana si veda P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, pp. 246 e 366.

Dopo una pagina bianca segue l'indice (pp. 251-252). Dove nella prima edizione c'è scritto: «Fine», nella seconda si trova: «Con permesso dell'autorità Ecclesiastica», che sono le ultime parole del libretto, a fine indice.

Per la prima edizione del 1848 non si è potuto verificare nulla riguardo alla copertina. Invece per la seconda edizione del 1876, si è potuto controllare che la prima facciata della copertina presenta gli stessi dati del frontispizio salvo la data che risulta del 1877.[8] La seconda di copertina segnala dati del libro di don Bosco *«Il Giovane Provveduto; per la pratica de' suoi doveri negli Esercizi di cristiana pietà; per la recita dell'Uffizio della B. Vergine, del Vespro di tutto l'anno e dell'Uffizio dei morti coll'aggiunta di una scelta di Laudi Sacre pel Sacerdote Giovanni Bosco»,* un volumetto in 32º di pag. 488, prezzo L. 0,60. In fondo a questo libro, dopo l'indice, si trovano quattro pagine, non numerate, con un «Piano d'Associazione» per le «Letture Cattoliche»; inoltre un elenco alfabetico delle «Opere musicali», con relativo prezzo, della tipografia e Libreria Salesiana Torino. Alla fine dell'elenco c'è un annunzio speciale delle due ultime pubblicazioni, un'opera annunziata in spagnolo e la «Messa di S. Michele a tre voci con accompagnamento d'organo del Maestro Giovanni De Vecchi nº 239, L. 6». La terza e quarta di copertina offrono l'elenco dall'annata 19 (1871) fino all'annata 25 (1877) delle «Letture Cattoliche». In calce alla pagina viene indicato il prezzo: «Prezzo del presente Cent. 40».

1.1.3. *La terza edizione a stampa*

La terza edizione, pubblicata nel 1887, meno di un anno prima della morte di don Bosco, stampata nello stesso formato della seconda edizione, 90 x 145 mm., non presenta grandi differenze.[9] Sul frontespizio sotto il titolo presentato come nella seconda edizione, viene indicato «edizione terza». Sotto il nome di «Torino» e la data in cifre arabe, con il nome della «Tipografia e Libreria Salesiana», appaiono vari nomi: S. Benigno Canavese, S. Pier d'Arena, Lucca, Nizza Mare, Marsiglia, Montevideo, Buenos Aires. Per il resto tutto viene stampato come nella seconda edizione, con un medesimo numero di pagine.

Si possono rilevare i seguenti dati sulla copertina. La prima facciata presenta gli stessi dati del frontespizio. La seconda elenca alcune pubblicazioni della Tipografia Salesiana di Torino, con l'invito: «Tolle et lege!». Nel caso si tratta di un «Catalogo per ordine metodico» di opere della Biblioteca Poetica e della Biblioteca Amena. Sulla terza e quarta facciata vengono presentate informazioni sulla Biblioteca Edificante, con letture amene ed edificanti e letture morali.

Come nel caso della seconda edizione il libretto contiene quattro pagine supplementari non numerate, con pubblicazioni della Libreria Salesiana. Sotto il titolo

[8] cf G. Bosco, *Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli. Opera che può servire a consacrare il mese di luglio in onore del medesimo Santo*. Edizione seconda. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1877, 252 (4) p.

[9] cf G. Bosco, *Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli. Opera che può servire a consacrare il mese di luglio in onore del medesimo Santo*. Edizione terza. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1887, 252 p.

«Opere per ordine metodico» figura un elenco della Biblioteca predicabile, in tre serie: volumi in 16º, fascicoli in 8º e fascicoli vari; dati sui missali, opere liturgiche in 4º grande; pubblicazioni della Collezione Ascetica.

1.2. Documenti archivistici

De *Il Cristiano guidato,* come si è detto, non è stato scoperto finora nessun manoscritto autografo di don Bosco. Non ci sono neppure copie manoscritte. Sono invece disponibili le tre edizioni pubblicate durante la vita di don Bosco.

Accanto ad esse è rimasta una correzione autografa su un esemplare stampato della prima edizione in vista della seconda. Il documento è conservato nell'Archivio Salesiano Centrale alla posizione 133, sotto la nuova sigla di collocazione A 2300206. La segnatura del Fondo Don Bosco[10] inizia con la microscheda 311 A 10 e si conclude con la 314 A 11. Oltre al numero della collocazione scritta sulla busta in cui è conservato il documento si trova l'informazione seguente: «*Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli*. Prima edizione 1848 interfogliata con correzioni autografe di Don Bosco in preparazione della seconda edizione (1876)».

Il documento non contiene la correzione dell'intero libretto, ma solo della parte dal frontespizio alla pagina 192 della prima edizione. È una edizione legata interfogliata, così che di fronte ad una pagina stampata si trova una pagina bianca per facilitare la correzione. La maggior parte delle pagine bianche porta il numero corrispondente alla pagina stampata. Dove non si è trovato un foglio bianco legato, se ne è incollato uno, per es. tra le pagine 24-25, 40-41, 56-57, 72-73, 87-88 ecc.

La copertina del libretto, formato 75 x 120 mm., è di colore azzurino, carta leggera come la carta bianca del resto del libretto, quest'ultima oscurata un pò dal tempo. Essa non porta il titolo ma indicazioni, in diversi manoscritti, circa la stampa del libretto. In inchiostro nero — su di un medesimo manoscritto sconosciuto — si legge: «Rev. Sig. D. Bosco si desidera che esca alla luce alla metà di Giugno, perché molti ne vogliono far acquisto». Questo testo è cancellato da due righe verticali con una penna forte e larga, apparentemente la stessa dell'autografo di don Bosco. Sempre in inchiostro nero e con carattere più grande del primo testo, sta scritto: «Barale concerti con Pelazza». Una seconda volta sotto il testo viene ripetuta a matita la stessa indicazione «Barale concerti con Pelazza»,[11] forse scritta da un qualche archivista.

Le aggiunte e correzioni sul frontespizio sono le seguenti: in alto, a destra un'altra informazione tipografica, in inchiostro nero, di mano sconosciuta «Corpo 9.

[10] A. Torras, *Archivio Salesiano Centrale. Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma, edizione extra-commerciale 1980, 629 p.

[11] Pietro Barale (1846-1934), coadiutore salesiano, è stato direttore della libreria; cf P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)...,* p. 528 e l'indice delle persone, p. 621. Cf E. Valentini - A. Rodinò (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Ufficio stampa salesiano 1969, p. 27. Andrea Pelazza (1843-1905), coadiutore salesiano, fu stampatore; cf P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)...,* p. 536 e l'indice delle persone, p. 638.

Formato Biblioteca». Segue, sotto una riga orizzontale, il titolo invariato. Solo alla fine — in autografo — don Bosco aggiunge il suo nome come autore: «pel sac. Gio. Bosco» e l'indicazione della edizione: «edizione 2a». L'anno dell'edizione in cifre romane viene cancellato e sostituito da cifre arabe. Dal documento risulta che le correzioni hanno conosciuto due momenti diversi. In inchiostro nero nel manoscritto di don Bosco sta scritto 1874, ma a matita è corretta l'ultima cifra di 4 in 6, così che la data diventa 1876. Il nome «Paravia e Compagnia» della tipografia è cancellato e sostituito da «Tipografia e libreria Salesiana».

È ipotizzabile una correzione del testo in due momenti diversi, in riferimento alla data corretta, al modo di correggere e all'autografo di don Bosco. Una volta la correzione è fatta in inchiostro nero, autografo chiaro, classico e conosciuto di don Bosco. Quanto al modo di correggere, a volte vengono cancellate una parola, una o diverse righe, o la punteggiatura. In vista della seconda edizione vengono cancellate parecchie volte le virgolette. In genere un testo da tralasciare è cancellato orizzontalmente o verticalmente. I piccoli cambiamenti sono fatti nel testo stesso. Altre modificazioni o aggiunte appaiono nel margine o sul foglio interfogliato. Di tanto in tanto don Bosco indica con un segno nel testo stampato dove una correzione è da fare e mette poi con un segno corrispondente il nuovo testo sul foglio bianco. In un secondo momento don Bosco ha corretto il testo a matita. Si riconosce una stessa maniera di cancellare, correggere ed aggiungere come prima. L'autografo a matita sembra meno forte e meno sicuro, più irregolare e dà l'impressione di tremare.

Alcune volte, di mano diversa, si trova un nome in alto della pagina, scritto in inchiostro nero. Possono essere riferimenti alle persone responsabili della tipografia. Tali nomi sono: Pagliano (p. 5, 48), Baldacconi (p. 8), Benevello (p. 113, 129, 146).

La correzione della prima edizione in preparazione della seconda non riguarda molto il contenuto. Si tratta piuttosto di cambiamenti tipografici o linguistici. Una volta viene aggiunto il frutto del giorno, assente nella prima edizione (giorno decimoprimo). Altri cambiamenti costatati nella seconda edizione non si possono dedurre da questo documento archivistico.

1.3. Il contenuto del libretto

1.3.1. *La presentazione*

Il libro si apre con un messaggio «Al lettore», in cui don Bosco chiarisce il significato ed il motivo delle diverse parti del titolo. Si tratta di una guida «alla virtù», perché gli pare che non vi fu virtù che non abbia praticato san Vincenzo nei diversi stati della vita. Si aggiunge «alla civiltà», perché il santo seppe bene praticare le massime e i tratti che si addicono al cristiano secondo la civiltà e prudenza del Vangelo.[12]

Si tratta di una guida «secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli», perché il contenuto è «ricavato dalla vita di lui e da un'opera intitolata: *«Lo spirito di S. Vin-*

[12] [G. Bosco], *Il Cristiano guidato...*, p. 3 [= OE III, 217].

cenzo de' Paoli».[13] L'autore si limiterà a inserire alcuni detti della Scrittura. Egli termina la sua dedica con l'augurio che Dio, il quale suscitò san Vincenzo, faccia che «la stessa carità, lo stesso zelo si riaccenda negli ecclesiastici affinché indefessi adoperinsi per la salute delle anime; cosicché i popoli illuminati dalle virtù del Santo, eccitati e mossi dal buon esempio de' sacri ministri corrano a gran passi per quella strada, che alla vera felicità l'uomo conduce: al Paradiso».[14]

1.3.2. *Cenni storici*

Quasi come un'introduzione don Bosco presenta alcuni «Cenni storici intorno alla vita del Santo».[15] Infatti, non è intenzione sua offrire un'immagine di san Vincenzo de' Paoli storicamente dettagliata e cronologicamente ben precisata. Dal «compendio»[16] si deducono solo quattro date: la sua nascita (1576), il ritorno dalla schiavitù (28 giugno 1607), l'approvazione della sua Congregazione di preti secolari (1632) e l'anno della sua morte (1660). Mentre manca l'informazione per una cronologia della vita del santo, risulta più facile seguire il suo itinerario sulla mappa geografica: Poy (Pirenei), Tolosa, Saragozza, Marsiglia, Nizza, Avignone, Roma e Parigi.[17]

Di san Vincenzo vengono accentuate soprattutto i tratti che devono giustificare il titolo del libretto. Del santo, che aveva quasi percorso «tutte le condizioni basse ed elevate»,[18] i «Cenni» presentano il contatto con gente di tutti i livelli,[19] le qualità e virtù[20] nonché le principali attività.[21] In tutti i fatti è visibile l'intervento soprannaturale.[22] Le virtù e attività di san Vincenzo accennate saranno poi elaborate nell'inquadratura dei diversi giorni di luglio come guida per consacrare questo mese in onore del medesimo Santo.

1.3.3. *Lo spirito di san Vincenzo inquadrato nel mese di luglio*

Alla presentazione di ogni virtù e attività di san Vincenzo, don Bosco aggiunge una proposta pratica, chiamata «frutto», da realizzare nella vita quotidiana. Nel *primo giorno* egli presenta il santo quanto al corpo, al cuore e soprattutto allo spirito.[23]

[13] *Ibidem,* pp. 3-4 [= OE III, 217-218].
[14] *Ibidem,* p. 4 [= OE III, 218].
[15] *Ibidem,* p. 5-13 [= OE III, 219-228].
[16] cf *Ibidem,* p. 13 [= OE III, 227]. Così chiama don Bosco stesso le pagine di questi «Cenni storici».
[17] cf *Ibidem,* pp. 5-13 [= OE III, 219-227]. I nomi vengono citati come sono nel libretto; «Poy» è la versione di don Bosco per «Pouy» (oggi vicino a Dax), diventato nel 1828 «Saint Vincent de Paul».
[18] *Ibidem,* p. 3 [= OE III, 217].
[19] cf *Ibidem,* pp. 5-13 [= OE III, 219-227].
[20] *Ibidem,* pp. 5-13 [= OE III, 219-227].
[21] *Ibidem,* pp. 5-13 [= OE III, 219-227].
[22] *Ibidem,* pp. 5-7 [= OE III, 219-221].
[23] cf *Ibidem,* pp. 14-22 [= OE III, 228-236].

L'imitazione di Gesù Cristo è il tema del *secondo giorno*.[24] San Vincenzo voleva sempre aver il Cristo dinanzi agli occhi e lo esprimeva nelle sue parole, nelle sue azioni, nei suoi consigli, con la sua fermezza, con la sua sottomissione, con il suo zelo per la salvezza delle anime, con le sue mortificazioni, con tutta la sua condotta. La riflessione del *terzo giorno* è dedicata alla carità del santo verso i mendicanti.[25] La sua carità fu inseparabile dalle sue azioni, così «che si può dire, la compassione essere nata con lui».[26] Don Bosco fa riferimento alla fondazione di ospedali, alle confraternite della carità ed alle assemblee delle signore. Si riferisce anche all'opera del Cottolengo sotto gli auspici di san Vincenzo de' Paoli.[27] San Vincenzo viene chiamato: «Padre dei poveri», titolo che gli conveniva «non solamente per la prontezza, per l'estensione e per la perseveranza della sua carità, ma anche per i sentimenti di tenerezza e di umiltà con cui l'accompagnava».[28] La carità è presente anche nel *quarto giorno,* ma ora riguarda l'amore del santo per Dio.[29] Il suo più grande desiderio era «che Dio fosse più conosciuto, servito, adorato in ogni luogo, da ogni creatura».[30] San Vincenzo non si contentava di un semplice amore di affetto verso Dio, ma rendeva questo amore effettivo con le opere. *Il quinto giorno* parla della carità di Vincenzo verso il prossimo e specialmente verso i condannati alle galere,[31] verso i poveri della campagna e i prigioneri. San Vincenzo «metteva in movimento quanto lo stato aveva di più grande per procurare ai disgraziati, che considerava come suoi fratelli, tutti i soccorsi della più attiva carità».[32] Mentre il giorno quinto presenta il santo soprattutto nella sua carità verso i carcerati, *il giorno sesto* parla dei suoi servizi resi ad ogni ceto di persone:[33] religiosi, religiose e ecclesiastici secolari. Accanto a questo servizio va menzionata l'assistenza agli eserciti ed ai paesi che furono il teatro della guerra: «in nessun tempo uomo alcuno meritò meglio di lui il nome di Padre dei poveri».[34] *Il giorno settimo* è dedicato alle conversioni operate da san Vincenzo.[35] Offre un'enumerazione di diverse conversioni dovute al suo intervento. Il suo zelo si estese anche a coloro che le nuove eresie avevano separato dalla Chiesa. La virtù che forse costò più d'ogni altra al santo, cioè la dolcezza, viene presentata *il giorno ottavo*.[36] San Vincenzo si ispirava all'esempio di san Francesco di Sales, praticando questa virtù con ogni genere di persone e in ogni situazione, soprattutto con gli eretici. San Francesco di Sales aveva ricondotto alla chiesa cattolica più eretici con la sua dolcezza che per mezzo della scienza. Anche san Vincenzo era convinto che soltanto con

[24] cf *Ibidem,* pp. 23-28 [= OE III, 237-242].
[25] cf *Ibidem,* pp. 29-36 [= OE III, 243-250].
[26] *Ibidem,* p. 29 [= OE III, 243].
[27] cf *Ibidem,* p. 30 [= OE III, 244].
[28] *Ibidem,* p. 35 [= OE III, 249].
[29] cf *Ibidem,* pp. 36-48 [= OE III, 250-262].
[30] *Ibidem,* p. 37 [=OE III, 251].
[31] cf *Ibidem,* pp. 48-60 [= OE III, 262-274].
[32] *Ibidem,* p. 57 [= OE III, 271].
[33] cf *Ibidem,* pp. 60-69 [= OE III, 274-283].
[34] *Ibidem,* p. 69 [= OE III, 283].
[35] cf *Ibidem,* pp. 70-84 [= OE III, 284-298].
[36] cf *Ibidem,* pp. 85-98 [= OE III, 299-312].

la dolcezza si potevano ricavare dei frutti dalle missioni di campagna. Per *il giorno nono* l'autore si ferma sulle devozioni particolari di san Vincenzo.[37] Il santo aveva un'altissima idea della Maestà infinita di Dio e un culto più particolare per i misteri della SS. Trinità e dell'Incarnazione, dimostrava un rispetto forte per il SS. Sacramento dell'amore di un Dio che vuole rimanere con gli uomini. Aveva anche una tenera devozione per Maria. Onorava particolarmente gli apostoli e aveva sempre nel pensiero la presenza dell'Angelo custode. Aveva una devozione per san Giuseppe assai simile a quella di santa Teresa. *Il giorno decimo* è dedicato all'equanimità dello spirito.[38] Per san Vincenzo quella situazione del corpo e dell'anima per cui un uomo resta sempre tranquillo, sempre simile a se stesso, è uno stato che suppone il complesso di tutte le virtù. La sua umiltà è la virtù che viene trattata nel *giorno decimoprimo*.[39] Sono pochi i santi che hanno spinto l'umiltà oltre a quella di san Vincenzo. Il vizio opposto all'umiltà è uno dei maggiori mali che si possono concepire. La riflessione del *giorno decimosecondo* considera la fede del santo.[40] Egli temeva persino l'ombra di ciò che poteva alterare la sua fede. L'alta idea che aveva della fede lo induceva a comunicarla soprattutto a coloro che non l'avevano. Poiché in san Vincenzo la fede e l'umiltà andavano insieme, egli ebbe la purezza e la pienezza della fede. La fede animava le sue azioni e le sue parole; era la sorgente dei suoi giudizi e dei suoi progetti. Con la fede vedeva ciò che gli occhi del corpo non possono vedere. *Il giorno decimoterzo* è dedicato alle massime di san Vincenzo sulla morte, intorno alla vocazione e riguardo alla comunione.[41] La sua mortificazione è la tematica del *giorno decimoquarto*.[42] Nulla costa maggiormente alla natura umana che il seguire il Signore, perché significa rinunciare a se stesso e portare la propria croce. *Il giorno decimoquinto* accompagna il lettore lungo le occupazioni del santo.[43] Quel «servo inutile»[44] era occupato dal mattino alla sera: la sua vita era una continuazione di opere buone. Non si capisce come abbia potuto svolgere tutto quel servizio: tante occupazioni così disparate; ultimare un numero così grande di affari; rispondere ad una massa di lettere; assistere le due compagnie da lui fondate. La pazienza viene trattata nel *giorno decimosesto*.[45] Questa virtù era molto radicata nella vita del santo, il quale ebbe tante afflizioni, per non parlare delle tribolazioni nella propria persona o in quella dei suoi figli. La riflessione del *giorno decimosettimo* mette in luce la virtù della povertà,[46] lo staccarsi dalle cose del mondo e il servirsene solo in quanto conducono alla vera felicità. San Vincenzo diceva che la prudenza — la virtù trattata *il giorno decimottavo* — deve tendere a Dio solo.[47] La prudenza, intesa come un servir-

[37] cf *Ibidem,* pp. 98-106 [= OE III, 312-320].
[38] cf *Ibidem,* pp. 106-111 [= OE III, 320-325].
[39] cf *Ibidem,* pp. 111-121 [= OE III, 325-335].
[40] cf *Ibidem,* pp. 121-127 [= OE III, 335-341].
[41] cf *Ibidem,* pp. 127-138 [= OE III, 341-352].
[42] cf *Ibidem,* pp. 139-150 [= OE III, 353-364].
[43] cf *Ibidem,* pp. 150-158 [= OE III, 364-372].
[44] *Ibidem,* p. 150 [= OE III, 364].
[45] cf *Ibidem,* pp. 159-168 [= OE III, 373-382].
[46] cf *Ibidem,* pp. 169-175 [= OE III, 383-389].
[47] cf *Ibidem,* pp. 176-183 [= OE III, 390-397].

si dei mezzi presenti per procurarsi un bene futuro, sceglie i mezzi, regola le azioni e le parole e fa tutto con maturità, peso, numero e misura, consultando la ragione e di più ancora le massime della fede. La reputazione della sua prudenza indusse san Francesco di Sales e la madre de Chantal a pregarlo di accettare la direzione del loro monastero di Parigi. Indusse pure Luigi XIII e la Regina a chiamarlo per consigli. La virtù della castità viene trattata nello schema del *giorno decimonono*.[48] San Vincenzo era un uomo che aveva una grande padronanza di se stesso. Ciò nonostante era timido come se avesse ai suoi fianchi l'angelo di Satana. Fu considerato, «e ben meritò di esserlo»,[49] come uno dei maggiori difensori della castità. Era così prudente nelle sue conversazioni che non poteva esserlo di più. Non parlava nemmeno di castità, ma di purezza, che secondo lui ha un senso più esteso. La gratitudine è la virtù offerta *il giorno ventesimo*.[50] La mancanza di gratitudine è un vizio che oltraggia Dio e gli uomini. Ogni avvenimento atto a procurare la gloria di Dio e l'utilità della religione cattolica era oggetto della gratitudine. Nei confronti degli uomini, san Vincenzo si immaginava di non meritare alcun riguardo e fu molto sensibile per i più piccoli servizi che gli si rendevano. *Il giorno ventesimoprimo* mette in luce il rispetto di san Vincenzo verso i superiori ecclesiastici.[51] Egli amava lo stato ecclesiastico in ogni sua parte. «Rispettava Gesù Cristo nella persona del primo dei Pastori che lo rappresenta sulla terra».[52] Anche relativamente ai vescovi non era difficile per lui ubbidire loro. Quasi tutti i vescovi lo guardavano come un padre. Verso di loro era «qual servo che va e viene, secondo gli è ordinato di andare o di venire».[53] Non permetteva che i suoi parlassero male di ecclesiastici di cui non potevano parlare bene. A questo riguardo don Bosco osserva: «Che grande unione e concordia vi sarebbe ai nostri tempi nel clero se queste massime fossero tuttora praticate».[54] San Vincenzo fu considerato salvatore dei pastori e dei preti. Una delle attività più significative del santo viene presentata nel capitolo seguente, *il giorno ventesimosecondo,* dove si parla dei suoi ritiri spirituali.[55] San Vincenzo faceva conoscere alle genti la felicità religiosa che non avevano ancora avuto e togliere i pretesti di cui sogliono servirsi per mascherare la loro negligenza e la loro insensibilità. *Il giorno ventesimoterzo* presenta una tematica assai diversa: la semplicità di san Vincenzo.[56] Dice l'autore: «raccomandando ai suoi la semplicità ha fatto senza volerlo il ritratto della propria».[57] Per san Vincenzo la semplicità era un dono che guida l'uomo direttamente a Dio e alla verità. Seguono poi due riflessioni che parlano della sua relazione con Dio. *Il giorno ventesimoquarto*

[48] cf *Ibidem,* pp. 183-191 [= OE III, 397-405].
[49] *Ibidem,* p. 186 [= OE III, 400].
[50] cf *Ibidem,* pp. 192-197 [= OE III, 406-411].
[51] cf *Ibidem,* pp. 197-203 [= OE III, 411-417].
[52] *Ibidem,* p. 197 [= OE III, 411]. Nella seconda edizione don Bosco inserisce tutto un capitolo sul tema del papato, cf G. Bosco, *Il Cristiano guidato...,* 1876, pp. 173-184 [= OE XXVIII, 173-184].
[53] *Ibidem,* p. 199 [= OE III, 413].
[54] *Ibidem,* p. 200 [= OE III, 414].
[55] cf *Ibidem,* pp. 204-214 [=OE III, 418-428].
[56] cf *Ibidem,* pp. 214-220 [= OE III, 428-434].
[57] *Ibidem,* p. 215 [= OE III, 429].

tratta della sua fiducia in Dio.[58] Era questa fiducia che gli dava la forza di intraprendere cose che i principi non avrebbero osato. Una volta sicuro che si trattava di una cosa voluta da Dio, non temeva spese, né fatiche, né difficoltà. Nulla lo spaventava. *Il giorno ventesimoquinto* presenta la sua conformità con il Divino volere.[59] È a motivo della sua fiducia in Dio che san Vincenzo riconosceva la volontà di Dio in ogni cosa: nella malattia e nella salute, nella vita e nella morte, nella libertà e nella schiavitù, nel guadagno e nella perdita, nel disprezzo e negli obbrobri. *Il giorno ventesimosesto* presenta una riflessione sulla condotta del santo.[60] Due finalità occuparono tutta la sua vita: la propria santificazione e quella del prossimo. Vengono illustrate alcune caratteristiche della sua condotta personale: la sua sapienza, la circospezione e la sua fermezza. *Il giorno ventesimosettimo* presenta l'opera delle missioni.[61] Esse vengono definite come «esercizi pubblici in cui con istruzioni semplici ma robuste e patetiche si procura d'indurre i popoli a piangere i loro peccati e ripararli con una sincera penitenza ed a vivere santamente nell'avvenire».[62] Vengono poi trattati alcuni aspetti di quest'opera: l'organizzazione, le tematiche delle prediche, che cosa c'è da fare fuori delle prediche, la prima comunione, ciò che si richiede dai missionari, la necessità delle missioni. *Il giorno ventesimottavo* testimonia dello zelo di san Vincenzo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.[63] Era uno zelo saggio, illuminato, invincibile e scevro da ogni motivo d'interesse. La riflessione del *giorno ventesimonono* illustra il disinteresse ed il distacco del santo dai beni della terra.[64] Le persone più illuminate del suo secolo lo consideravano il più grande nel suo distacco assoluto dai beni della terra. Il penultimo giorno del mese, *il giorno trentesimo,* presenta una riflessione sulla sua morte.[65] Dopo una introduzione, l'autore mette in rilievo che le cose che possono turbare in punto di morte sono i peccati della vita passata e il dover comparire davanti al Divino giudice. Due sono anche i tipi di uomini davanti alla morte. Gli uni ridono della morte e burlano chi con opere buone vi si prepara. Per loro la morte è il peggiore di tutti i mali. Per le anime buone, invece, non è così. Dio stesso corre in loro soccorso, le conforta, le riempie di coraggio e di confidenza. Per ciò che riguarda san Vincenzo, non aveva nulla da temere, tutto aveva da sperare. Era privo di forze, che erano tutte consumate in opere di carità. *Il giorno trentesimoprimo* offre un elogio per la festa del santo.[66] L'idea di fondo, citata in latino «Dilectus Deo et hominibus», viene sviluppata nel corso del testo. San Vincenzo ebbe il doppio vantaggio di essere amato da Dio e dagli uomini. Questo elogio finisce con l'apprezzamento del suo grande amore per i poveri e per i più umili, in cui don Bosco dichiara

[58] cf *Ibidem,* pp. 221-227 [= OE III, 435-441].
[59] cf *Ibidem,* pp. 228-233 [= OE III, 442-447]. È un capitolo che non si ritrova nella seconda edizione.
[60] cf *Ibidem,* pp. 234-242 [= OE III, 448-456].
[61] cf *Ibidem,* pp. 242-253 [= OE III, 456-467].
[62] *Ibidem,* pp. 242-243 [= OE III, 456-457].
[63] cf *Ibidem,* pp. 254-259 [= OE III, 468-473].
[64] cf *Ibidem,* pp. 259-266 [= OE III, 473-480].
[65] cf *Ibidem,* pp. 267-272 [= OE III, 481-486].
[66] cf *Ibidem,* pp. 272-281 [= OE III, 486-495].

che la sua opera si continua fino all'oggi. Per la seconda volta nel libretto viene nominata la «Piccola casa della Divina Provvidenza sotto gli auspizi di S. Vincenzo de' Paoli», «dove ogni sorta di miseria umana trova rifugio e sollievo».[67] Chiede poi non solo di ammirare le sue opere ma anche di adoperarsi per imitare le sue virtù.

Come detto prima, ogni riflessione viene conclusa con un 'frutto'. Esempi di queste proposte sono: riservatezza nel parlare, seguire Gesù nelle sofferenze, una elemosina per amore di Dio, mostrare grande rispetto per le cose della religione, parlare bene del prossimo, fare qualche astinenza in onore di Maria, fare buon uso delle ricchezze, essere riconoscente per un favore ricevuto dal prossimo, evitare ogni sorta di bugie, etc.

Seguono ancora due testi su san Vincenzo de' Paoli. In modo sintetico viene offerto uno sguardo sulla sua vita e la sua santità. Nell'ultimo testo viene indicato l'anno della sua beatificazione (1729) e della sua canonizzazione (1736). Fu chiamato: «eroe della cristiana carità ed umiltà».[68]

2. LE FONTI DEL LIBRETTO

Non è difficile trovare le fonti usate da don Bosco per *Il Cristiano guidato*. Nella prefazione «al lettore» egli stesso dichiara che il suo libro è letteralmente ricavato dall'opera intitolata: *Lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli,* «inserendovi solo alcuni detti della Sacra Scrittura sopra cui si fondano tali massime».[69] Vari studiosi hanno indicato come fonte del libro quello dell'autore francese, André-Joseph Ansart, tradotto in italiano con il titolo: *Lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli*.[70] Chi è questo Ansart? Il raccogliere alcuni suoi dati biografici e letterari puo' far luce sull'opera *Lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli* onde capire in un secondo momento le dipendenze de *Il Cristiano guidato* nei confronti dell'opera di Ansart e della sua traduzione italiana.

2.1. L'autore A. J. Ansart

2.1.1. *Sulla vita dell'autore*

Un tentativo di ricostruire una sintesi biografica[71] fornisce i dati seguenti. Nato a Aubigny-en-Artois, nella diocesi d'Arras, nel 1723, André-Joseph Ansart diventa

[67] *Ibidem,* pp. 280-281 [= OE III, 494-495].

[68] *Ibidem,* p. 286 [= OE III, 500].

[69] [G. Bosco], *Il Cristiano guidato...,* pp. 3-4 [= OE I, 217-218].

[70] Si tratta del libro: A. G. Ansart, *Lo Spirito di S. Vincenzo de' Paoli ossia modello di condotta proposto a tutti gli ecclesiastici, religiosi e fedeli nelle sue virtù, nelle sue azioni e nelle sue parole*. Prima versione italiana. II voll. Genova, Presso Antonio Beuf Librajo 1840; cf P. Stella, *Don Bosco I...,* p. 32; P. Braido (a cura di), *Don Bosco educatore...,* p. 6.

[71] cf *Biographie universelle, ancienne et moderne ou Histoire par ordre alphabétique, de la vie publique et privée de tous les hommes qui se sont distingués par leurs écrits, leurs ac-*

religioso benedettino della Congregazione di San Mauro.[72] Fece professione nell'abbazia di Saint-Faron de Meaux, il 5 aprile del 1741. Successivamente è stato: professore di retorica a Saint-Jean de Laon nel 1749, l'anno seguente lettore di filosofia all'abbazia di Saint-Denis. Nel 1752 e 1753 insegnava teologia pure a Saint-Denis.[73] Così aveva come titoli: «ex-professore di retorica, filosofia e teologia, procuratore dell'abbazia regale di Saint-Denis».[74] Nel 1760 si trova come sotto-priore a Saint-Germain-des-Prés.[75] Nel Capitolo del 1763 fu nominato amministratore dell'abbazia Saint-Médard de Soissons. Nel 1774 si trova a Saint-Lucien de Beauvais. Dalle fonti risulta difficile conoscere il momento in cui l'Ansart lascia la congregazione di San Mauro, così come non è chiara la ragione per cui la lasciò. Mentre una fonte dice che l'ha lasciata «in un modo poco onorabile»,[76] un'altra dichiara: «per godere più liberamente i frutti del suo benefizio».[77] La maggioranza delle fonti indica la seguente ragione: «essendo stato nominato procuratore d'un altra casa di Benedettini, scomparve col danaro che gli era stato confidato».[78]

Ma non si rende maggiore giustizia all'Ansart, ambientando il suo comportamento nel contesto della storia della sua congregazione? C'è da segnalare che la congregazione, dopo aver vissuto dal 1660 al 1714 un periodo di sviluppo, ha conosciuto una delle crisi acute dal 1718 al 1735 e poi altre tra il 1754 e il 1783, negli anni cioè in cui Ansart ne faceva parte. Il problema verosimilmente era quello di «conservare una forma di vita, un ideale religioso malgrado i cambiamenti di mentalità e lo svi-

tions, leurs talents, leur vertus ou leurs crimes. Ouvrage entièrement neuf, rédigé par une société de gens de lettres et de savants. Paris, Michaud Frères (1811), Vol. II, 231 (articolo di A. J. Q. Beuchot); F. X. De Feller, *Dictionnaire historique, ou histoire abrégée...;* molteplici edizioni, anche sotto il titolo: *Biographie universelle ou dictionnaire historique des hommes qui se sont fait un nom par leur génie, leurs talents, leurs vertus, leurs erreurs ou leurs crimes;* molteplici edizioni; il nome di A. J. Ansart figura nel Vol. 9 (*Supplément au Dictionnaire Historique*... Lyon, 1819), pp. 72-73; del *Dictionnaire historique* estistevano traduzioni italiane; cf *Dizionario storico ossia storia compendiata degli uomini memorabili per ingegno, dottrina, virtù, errori, delitti*. Prima traduzione italiana sulla settima francese... [Paris, 1827-1829]. Venezia, Gerolamo Tasso, 1830; *Nuovo dizionario storico ovvero biografia classica universale nella quale sono registrati per ordine alfabetico i nomi degli uomini celebri d'ogni nazione dal principio della loro vita*. Compilazione di una società di dotti francesi, pubblicata nel 1830, Prima versione italiana con aggiunte. Torino, presso Giuseppe Pomba, 1831, pp. 206-207.

[72] Sui Maurini: J. Baudot, *Mauristes,* in DTC, Vol. X, coll. 405-443; J. Hourlier, *Maurini,* in DIP, Vol. V, coll. 1082-1089.

[73] cf P. Denis, *Ansart (André-Joseph),* in DHGE, vol. III, col. 428.

[74] E.-A. Van Moé, *Ansart (André-Joseph),* in *Dictionnaire de Biographie Française,* Vol. II, col. 1388.

[75] Secondo J. Baudot, Saint-Germain-des-Prés fu la residenza del Superiore Generale a partire dal 1631; cf DTC, col. 407 e col. 419.

[76] J. De Guibert, *Ansart (André-Joseph),* in DS, vol. I, col. 689.

[77] cf *Ansart (Andrea Giuseppe),* in F. X. De Feller, *Dizionario Storico ossia storia compendiata,* Vol. I, p. 344.

[78] Già nel 1811 Beuchot indica questa ragione, cf *Biographie universelle, ancienne et moderne ou histoire,* Vol. II, p. 231; anche in *Nuovo dizionario storico ovvero biografia classica universale,* Vol. I, pp. 206-207; F. X. De Feller, *Ansart (André-Joseph),* in *Biographie universelle ou dictionnaire historique* [1847], Vol. I, p. 222; DHGE, Vol. III, col. 428.

luppo dell'individualismo».[79] Per segnalare un esempio: il 15 giugno 1765 ben 28 religiosi dell'abbazia di Saint-Germain si indirizzano al re per lamentarsi delle pratiche introdotte nell'ordine dei benedettini, riguardanti il vestiario semplice e avvilente agli occhi della gente, e le austerità estranee alla lettera della regola, scatenando la «questione delle mitigazioni». L'azione fece scattare di nuovo l'agitazione in seno alla congregazione di San Mauro. Benché diversi testi avessero completato le costituzioni, tutto sembrasse previsto e nulla lasciato indeterminato, sorsero comunque difficoltà di ordine pratico, e talvolta anche discussioni su questioni di principio. Queste difficoltà erano anche provocate da un'altra fonte di difficoltà in congregazione. Dopo il periodo brillantissimo, dal 1630 fino al 1725, la congregazione conobbe un periodo di decadenza, dal 1725 fino al 1780, in cui il giansenismo venne a distogliere un certo numero di coloro per i quali lo studio manteneva ancora lo spirito di pietà e di fedeltà alle loro osservanze.[80] Quanto alle difficoltà nella congregazione, il Baudot dice che il rinnovamento non si realizzava senza difficoltà.[81] Riguardo ai membri della congregazione leggiamo: «La Congregazione, lungi dal soffocare le personalità, le ha piuttosto sviluppate; lo scarso numero di indisciplinati ha poca importanza rispetto alla gran massa di religiosi regolari, anche se parecchi si rivelano frondisti o critici; la galleria dei "Giusti" è imponente».[82]

Che Ansart, nel frattempo, sia diventato membro dell'«Académie d'Arras» e dell'«Arcadia di Roma», si capisce meglio dalle intenzioni della congregazione e dalle sue opere. «È stata una sua intuizione comprendere quale posto potesse avere nella vita di un religioso il lavoro intellettuale e averlo organizzato in maniera efficace».[83] Vedeva un duplice interesse in questo genere di attività: procurare un'occupazione che avrebbe consentito il progresso individuale spirituale dei suoi membri e sarebbe servita alla Chiesa, nell'offrirle buone edizioni di testi antichi e utili strumenti di lavoro. Continua J. Hourlier: «Inoltre, l'onore della congregazione ne guadagna e vasto è il suo irraggiamento, riconosciuto dalla repubblica delle lettere, dal re, dal papa».[84] Anche J. Baudot testimonia del primo superiore generale, Dom Grégoire Tarrise, che prendeva molta cura della formazione intellettuale: «convinto che l'ignoranza aveva provocata delle rovine terribili nei monasteri dell'Ordine, si impegnava tanto per far fiorire le scienze nella congregazione».[85]

Lasciato i Maurini, Ansart entrò nell'ordine di Malta e ne diventò priore conventuale. Si fece ammettere avvocato al parlamento, e dottore in diritto della facoltà di Parigi. Infine fu nominato priore-parroco di Villeconin, in Seine-et-Oise, dove morì intorno all'anno 1790.[86]

[79] DIP, Vol. V, col. 1088; 1087-1088; DTC, Vol. X, coll. 406-411.
[80] DIP, Vol. V, col. 1087; DTC, Vol. X, coll. 411-417.
[81] DTC, Vol. X, col. 405.
[82] DIP, Vol. V, col. 1083.
[83] *Ibidem,* col. 1085.
[84] *Ibidem,* col. 1085.
[85] DTC, Vol. X, col. 417.
[86] Solo una fonte dice chiaramente: «nel 1790», cf *Nuovo Dizionario storico,* Vol. I, p. 207.

2.1.2. *Attività letteraria dell'Ansart*

Per i Maurini lo studio ed il lavoro scientifico aveva un'importanza primaria. Secondo J. Baudot «la congregazione di Saint-Maur, dell'ordine di San Benedetto, ha reso, per più di centocinquant'anni, servizi notevoli sul terreno delle scienze sacre e profane».[87] Ansart è da ambientare in questa tradizione. Ha pubblicato diversi libri di contenuto vario. Seguendo in parte l'ordine cronologico del Baudot, è possibile presentare il seguente elenco delle opere stampate dell'Ansart:

- *Dialogues sur l'utilité des moines rentés*. Paris 1768, in -12.[88]
- *Expositio in canticum canticorum Salomonis*. [s.l.] 1770, in -12.[89]
- *Les aventures du chevalier de Lorémi ecrits par lui-même*. Paris 1770, in -12.[90]
- *Histoire de saint Maur, abbé de Glanfeuil*. Paris 1772, in -12.[91]
- *Sermons de Dom Sensaric*. 4 voll. 1771, in -12.[92]
- *Manuel des supérieurs ecclésiastiques et réguliers, ou l'art de guérir les maladies de l'âme, ouvrage utile a tous les fidèles dans toutes les conditions,* par M.A.P.C.D.L.O.D.M. (M. Ansart, prieur conventuel de l'ordre de Malte). Paris 1776, in -12.[93]
- *Eloge de Charle-Quint, empereur.* (1773-1777), in -12.[94]
- *L'esprit de Saint Vincent de Paul, ou Modèle de conduite proposé à tous les ecclésiastiques*. Paris 1780, in -12.[95]

[87] DTC, Vol. X, col. 405.

[88] Datata da Van Moé nel 1769; cf anche *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque nationale,* Vol. III, col. 437-438.

[89] Secondo Van Moé, nel 1771 questa opera esiste anche in forma latina. J. Baudot cita il titolo latino e data l'opera infatti nel 1771; DTC, Vol. X, col. 425.

[90] cf *Dictionnaire de Biographie Française,* Vol. II, col. 1388.

[91] Solo P. Denis data l'opera nel 1771, cf DHGE, Vol. III, col. 428; *Biographie universelle, ancienne et moderne,* Vol. II, p. 231.

[92] cf DHGE, Vol. III, col. 428; *Dictionnaire de Biographie Française,* Vol. II, col. 1388; sono le omilie di uno dei suoi confratelli, don Sensaric, predicatore del re.

[93] Non sempre si indica il titolo nello stesso modo. Alcuni non mettono «ecclésiastiques», altri tralasciano la seconda parte del titolo: «Ouvrage utile à tous les fidèles dans toutes les conditions»; Il Berlière e il Van Drival la ritengono come opera originale. In realtà è una traduzione o un'opera copiata letteralmente, in grande parte, dall'opera di P. Cl. Acquaviva: «Industriae.... ad curandos animae morbos»; cf *Dictionnaire de Biographie Française,* Vol. II, col. 1388; DS, Vol. I, col. 689.

[94] Una traduzione dell'opera latina da J. Masenius (P. Jakob Masen) del 1654. È difficile datare quest'opera. Dalla ricerca emergono tre date. La maggioranza indica la data del 1777. È quella indicata già dal Beuchot nel 1811 e nei dizionari e biografie più tardi; cf *Biographie universelle, ancienne e moderne,* Vol. II, p. 231; *Dizionario storico ossia Storia compendiata,* Vol. I, p. 344; *Biographie universelle ou Dictionnaire Historique,* Vol. I, p. 222; soltanto il Denis parla di una prima edizione del 1773 e di una seconda, del 1774, dove viene aggiunto il testo latino; cf DHGE, Vol. III, col. 428.

[95] È l'opera che fa parte di questo studio; si tornerà su di essa più avanti.

– *Manuel des pèlerins de Sainte-Reine d'Alise, Vierge et Martyre*. Paris, Vve Hérissant, 1780, in -12.[96]
– *Histoire de Sainte Reine d'Alise et de l'abbaye de Flavigny.* Paris, Vve Hérissant, 1783, in -12.[97]
– *Histoire de Saint Fiacre et de son monastère*. Paris, Vve Hérissant, Th Barrois jeune, 1784, in -12.[98]
– *Manuel des pèlerins de Saint-Fiacre*. 1785.[99]

In alcuni studi vengono attribuite a André-Joseph Ansart opere che la *Biographie Universelle* attribuisce a un suo omonimo, Louis-Joseph-Auguste Ansart, prete, nato a Aubigny nell'Artois, nel 1748[100] e autore delle seguenti opere:

– *Bibliothèque littéraire du Maine*. Châlons sur Marne 1784, in -8.
– *Vie de Grégoire Cortez, bénédictin, évêque d'Urbin et Cardinal,* Paris, Vve Hérissant, 1786, in -12.[101]

Ammettendo che i Maurini hanno compiuto in meno di due secoli un lavoro importante nel campo scientifico, risulta anche che «non tutto ha lo stesso valore in questa abbondante produzione: accanto alle cose migliori, si rivelano scritti di mediocre valore, per non parlare delle cose di nessun interesse».[102] La valutazione sulla qualità scientifica delle opere dell'Ansart non è tanto positiva. E. A. Van Moé parla di una carriera «un po' incerta».[103] Valutazioni anteriori erano più severe verso l'Ansart. Già nel 1811 Beuchot aveva formulato il suo giudizio: «Ansart era ignorante e pigro. Si crede che abbia preso tutte le opere pubblicate sotto il suo nome dagli archivi del regime e dalla biblioteca di Saint-Germain-des-Prés».[104] Altri commenti si limitano a giudicare le sue opere storiche, dicendo «che sono tenute in poco conto e che si presume le abbia egli involate negli archivi dell'abbazia di S. Germano dei prati».[105]

[96] Per la prima volta si trova un'indicazione nel 1924. Alcuni autori la ambientano nel 1780, il Van Moé invece la data nel 1782; cf *Dictionnaire de Biographie Française,* Vol. II, col. 1388.

[97] Quest'opera viene annunziata già nel 1711.

[98] Per molti anni appare il titolo: *«Histoire de Saint Fiacre»*. Titolo completo nel DHGE, Vol. III, col. 428; *Dictionnaire de Biographie Française,* Vol. II, col. 1388; DTC, Vol. X, col. 433.

[99] Come per il *Manuel des pèlerins de Sainte Reine,* sono pochi gli studi che indicano quest'opera; la si ritrova in: DHGE, Vol. III, col. 428; *Dictionnaire de Biographie Française,* Vol. II, col. 1388.

[100] *Ansart (Louis-Joseph-Auguste),* in *Biographie Universelle ou Dictionnaire Historique,* nouvelle édition, Vol. II (1854), p. 39: «C'est par erreur que, dans la 1ere édition de la Biographie universelle, ces deux ouvrages sont attribués à A.-J. Ansart». *La Biographie française,* le attribuisce a A.-J. Ansart; cf Vol. II, col. 1388.

[101] Non è compito del presente studio indagare sul problema dell'autenticità delle opere citate.

[102] DIP, Vol. V, col. 1086.

[103] cf *Dictionnaire de Biographie Française,* Vol. II, col. 1388.

[104] cf *Biographie universelle, ancienne et moderne,* Vol. II, p. 231.

[105] *Nuovo Dizionario storico ovvero Biografia classica universale,* Vol. I, p. 207; DHGE, vol. III, col. 428.

2.2. «Lo spirito di s. Vincenzo de' Paoli»

L'opera dell'Ansart da studiare in funzione de *Il Cristiano guidato* di don Bosco fu pubblicato per la prima volta nel 1780 sotto il titolo: *«L'Esprit de S. Vincent de Paul ou modèle de conduite proposé à tous les ecclésiastiques, dans ses vertus, ses actions et ses paroles»*.[106] La prima traduzione italiana uscì a Genova nel 1840, con il titolo: *«Lo Spirito di S. Vincenzo de' Paoli ossia Modello di Condotta proposto a tutti gli Ecclesiastici, Religiosi e fedeli nelle sue Virtù nelle sue Azioni e nelle sue Parole dal P. A. Giuseppe Ansart»*.[107] Furono fatte traduzioni anche in altre lingue.[108]

2.2.1. *La presentazione del libro fatta dal traduttore*

Si tratta di una traduzione del libro in due volumi, senza menzionare il nome del traduttore. Il testo è preceduto da un'introduzione, con una spiegazione del motivo della traduzione e un riferimento al libro originale e al suo autore. Due sono i motivi esplicitati della traduzione. Innanzitutto il fatto che la lingua francese, pur essendo pressoché universale, «forse è sconosciuta in quelle classi appunto presso le quali la lettura di questa stessa opera potrebbe riuscire più vantaggiosa».[109] Il secondo motivo è il desiderio che la moltiplicazione delle esortazioni a praticare il bene possa contribuire alla gloria di Dio e della religione.

Il paragrafo sull'autore non fa nient'altro che rendere lode all'Ansart, chiamato: «del celebre Ordine di S. Benedetto [...] noto e chiaro per varie sue produzioni concernenti tutte materie di Religione».[110] L'introduzione si pronunzia molto positivamente sul libro, inserendo anche la questione delle fonti dell'autore: «Perciò nella sua prefazione indica le fonti da cui ricavò i materiali, allontanando così il sospetto di letterario artifizio, o di apposito studio di ammantare di risplendenti colori quelle medesime azioni. E questa indicazione lo giustifica eziando dalla taccia di plagio, che taluno forse si avvisò inconsideratamente di apporgli, poiché come storico veritiero, non presenta che dei fatti, ed i fatti, comunque già detti da altri, non possono alterarsi».[111]

[106] Titolo completo secondo il frontispizio: *L'esprit de S. Vincent de Paul ou Modèle de Conduite proposé à tous les Ecclésiastiques, dans ses Vertus, ses Actions et ses Paroles,* par M. André-Joseph Ansart, Prêtre Conventuel de l'Ordre de Malthe, Avocat au Parlement, Docteur-ès-Droits de la Faculté de Paris, des Académies d'Arras et des Arcades de Rome. Avec le Portrait du Saint, et celui de Madame Le Gras, Fondatrice et première Supérieure des Sœurs de la Charité, Prix, 3 liv. 12 fols relié. Chez Nyon l'ainé, Libraire rue du Jardinet, Quartier Saint-André-des-Arcs, 1780. Avec probation et Privilège du Roi.

[107] 2 Voll., Genova, presso Antonio Beuf Librajo, 1840.

[108] cf altre traduzioni: *Der Geist des heiligen Vincenz von Paul. Oder: Muster eines vollkommenen Lebens der Priestern, Ordenspersonen und allen Christen in dessen Tugenden, Worten und Werken zur Nachfolge... nach der neuesten mit einer kurzen Lebensgeschichte des heiligen vermehrten französischen Ausgabe,* übersetzt von Michael Sintzel, 2 Voll. Regensburg, Verlag G.J. Manz, 1844; *The Spirit of St. Vincent de Paul, or, a Holy Model...* translated by the Sisters of Charity. New York, Mount St. Vincent, 1867.

[109] A. G. Ansart, *Lo Spirito di S. Vincenzo...,* Vol. I, pp. VII-VIII.

[110] *Ibidem,* Vol. I, p. VIII.

[111] *Ibidem,* Vol. I, pp. IX-X.

In un avvertimento sulle situazioni storiche in cui nacque l'opera, il traduttore cerca di scusare l'ignoranza dell'autore sull'evoluzione ecclesiale posteriore. Lodando san Vincenzo per tutto il bene che ha realizzato, conclude con l'augurio: «Possa il presente quadro delle azioni e virtù di lui, accendere il cuore e dirigere la mano di chi si farà a leggerlo, all'amore di Dio ed al soccorso del prossimo. Questo è il solo desiderio e l'unico fine dell'opera che si presenta».[112]

2.2.2. *Il libro tradotto*

Segue il libro che, benché stampato in due volumi, forma un'unica opera, divisa in tre parti ineguali: prefazione dell'autore, lo Spirito di san Vincenzo de' Paoli, «ristretto della vita di S. Vincenzo de' Paoli».

2.2.2.1. La prefazione dell'autore

La prefazione[113] offre una visione generale di san Vincenzo, riassumendo la sua vita, le sue azioni e le sue virtù nella massima «Dilectus Deo et hominibus». Le attività di san Vincenzo, «nato per riparare a grandi mali»,[114] si sviluppano intorno ai seguenti punti forti: le missioni, il suo amore per i poveri, la sua cura per la riforma del clero. San Vincenzo viene chiamato: «modello dei pastori, il padre dei miseri, l'appoggio dei Vescovi, il consigliere dei Re, il riformatore del Clero, il difensore della Chiesa, l'anima di tutto ciò che durante la sua vita, si fece di grande per la gloria di Dio».[115] L'autore conclude la prefazione con un'idea sullo stile del libro e citando le fonti usate. Quanto allo stile: egli «deve sempre aver relazione col soggetto su cui versa, e riferendo le azioni virtuose dei Santi non potrebbesi ben riuscire, se non che descrivendole collo stesso spirito che le animò».[116] Per questo motivo l'autore non cerca di ornare l'opuscolo con fiori d'una mondana eloquenza, non apporta nessun cambiamento al linguaggio del santo ed usa le sue proprie espressioni per presentare un'idea.

Quanto alle fonti, l'autore riferisce le seguenti opere:[117] la *Vie du vénérable serviteur de Dieu Vincent de Paul* di Louis Abelly,[118] la *Vie de saint Vincent de Paul* di

[112] *Ibidem,* pp. XII-XIII.

[113] *Ibidem,* Vol. I, pp. XV-XXIII; le nove pagine sono numerate in cifre romane, diversamente dal corpo del libro.

[114] *Ibidem,* Vol. I, p. XVI.

[115] *Ibidem,* Vol. I, p. XVIII.

[116] *Ibidem,* Vol. I, p. XXII.

[117] cf *Ibidem,* Vol. I, pp. XXII-XXIII.

[118] cf L. ABELLY, *La vie du vénérable serviteur de Dieu Vincent de Paul, instituteur et premier supérieur général de la congrégation de la Mission*. Paris, 1661; seguono altre edizioni. Uscì una nuova edizione, aumentata della storia della canonizzazione del santo (1737) e molti passi dei migliori scrittori su Vincenzo de' Paoli nel 1823, ristampata nel 1832, 1835... Una traduzione italiana uscì già nel 1677, da Domenico Acami a Roma: *Della vita di S. Vincenzo di Paolo. Fondatore e primo superiore generale della congregazione della Missione e delle Figlie della Carità,* Libri tre, Versione dal francese. Roma, Tipografia Salviucci 1847. Su L. Abelly (1603-1691) cf A. RASTOUL, *Abelly (Louis),* in *Dictionnaire de Biographie Française,* Vol. I, coll. 130-140.

P. Collet,[119] un compendio della vita e delle virtù del santo, «stampata senza nome d'autore, d'editore e di luogo», di un *Breve compendio della vita e miracoli del glorioso S. Vincenzo de' Paoli,* stampato nel 1742 e delle lettere dei Vescovi al comun Padre dei Fedeli.

2.2.2.2. Il corpo del libro

Segue poi il corpo del libro. In quaranta capitoli, compresi nei due volumi,[120] l'autore presenta san Vincenzo, «esponendolo in tutta la sua luce, collocando ognuna delle particolari sue virtù in quel posto che le conviene».[121] Segue il contenuto dei capitoli per mezzo dello schema dei vari titoli:[122]

Nel primo volume:

I	Amore del Santo per Iddio (1-11)
II	Associazioni di carità (12-21)
III	Della sua continua attenzione alla presenza di Dio, e della imitazione di Gesù Cristo (22-29)
IV	Suoi avvertimenti ad un Superiore (30-40)
V	Suo carattere (41-52)
VI	Sua carità verso il prossimo (53-89)
VII	Sua carità verso i condannati alle galere (90-104)
VIII	Della sua condotta (105-114)
IX	Sue conferenze ecclesiastiche (115-128)
X	Della sua confidenza in Dio e della sua conformità al divino volere (129-140)
XI	Conversioni operate da S. Vincenzo de' Paoli (141-160)
XII	Del suo disinteresse, e del suo distacco dai beni della terra (161-172)
XIII	Delle sue divozioni particolari (173-180)
XIV	Della sua dolcezza (181-194)
XV	Dell'eguaglianza del suo spirito (195-199)

[119] A.G. Ansart, *Lo Spirito di S. Vincenzo...,* p. XXII; su P. Collet (1693-1770): cf R. Limouzin-Lamothe, *Collet (Pierre),* in *Dictionnaire de Biographie Française,* Vol. IX, coll. 268-269. Nel 1748 pubblicò una biografia su Vincenzo de' Paoli: *La vie de saint Vincent de Paul, instituteur de la Congrégation de la mission et des Filles de la Charité,* 2 Voll. Nancy, 1748; nel 1764: *Histoire abrégée de saint Vincent de Paul,* Avignon, 1762; Paris, 1764; tradotto in varie lingue, anche in italiano: *Compendio della storia di S. Vincenzo de' Paoli, Fondatore della Congregazione della Missione, e delle Figlie della Carità dette Serve de' Poveri, scritto, ed arricchito di molti anecdoti importanti da Pietro Collet, prete della medesima Congregazione, ed ultimamente tradotto dal francese da un divoto del Santo e dedicato all'illustriss. e reverendiss. Signore Giovanni Lercar, Arcivescovo di Genova*. Genova, Stampe di Paolo Scionico, 1774.

[120] Il primo volume contiene: la presentazione del traduttore, la prefazione dell'autore, lo Spirito di S. Vincenzo de' Paoli, ventidue capitoli. Il secondo volume: i capitoli rimanenti, dal ventesimosecondo fino al quarantesimo capitolo ed il riassunto della vita di san Vincenzo de' Paoli.

[121] A. G. Ansart, *Lo spirito di S. Vincenzo...,* Vol. I, p. XXIII.

[122] Tra parentesi il numero delle pagine di ogni capitolo.

XVI	Stabilimento della sua Congregazione (200-220)
XVII	Stabilimento delle Figlie della Carità (221-240)
XVIII	Stabilimento d'uno spedale per i poveri vecchi e dello spedal generale (241-256)
XIX	Degli esercizi per gli Ordinandi (257-274)
XX	Della sua fede (275-280)
XXI	Dell'umiltà di Vincenzo de' Paoli (281-297)

Dopo il capitolo ventesimoprimo segue l'indice del primo volume. Il secondo porta lo stesso frontespizio e comincia subito con il capitolo ventesimosecondo.

Nel secondo volume:

XXII	Instituzione d'una Compagnia di Signore in favore dei poveri (7-19)
XXIII	Instituzione d'un assemblea di Signori per lo stesso motivo (20-27)
XXIV	Sue massime (28-42)
XXV	Sue missioni (43-57)
XXVI	Sua mortificazione (58-71)
XXVII	Sue occupazioni (72-81)
XXVIII	Sua pazienza (82-93)
XXIX	Sua povertà (94-99)
XXX	Sua prudenza (100-107)
XXXI	Sua purità (108-116)
XXXII	Sua gratitudine (117-123)
XXXIII	Sua regola (124-133)
XXXIV	Suo rispetto verso il Papa, i Vescovi ed i Pastori (134-141)
XXXV	Suoi ritiri spirituali (142-155)
XXXVI	Suoi seminarii (156-170)
XXXVII	Servigi resi alle Comunità d'uomini, alle Comunità di Vergini, agli eserciti ed ai paesi che furono il teatro della guerra (171-227)
XXXVIII	Sua semplicità (228-234)
XXXIX	Suoi talenti nel consiglio dei Re (235-247)
XL	Suo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime (248-256)

2.2.2.3. Osservazioni sul libro

Sulla struttura

Quanto alla loro lunghezza, i 40 capitoli variano più o meno dalle cinque alle quindici pagine. Due capitoli, il sesto («Sua carità verso il prossimo») e il trentesimosettimo («Servigi resi alle Comunità d'uomini, alle Comunità di Vergini, agli eserciti ed ai paesi che furono il teatro della guerra») colpiscono per il grande numero di pagine. Nell'intera struttura l'unico filo conduttore sembra essere la figura di san Vincenzo. Nella presentazione dei capitoli non si scopre una linea comune o una logica di qualsiasi tipo, né storico, né teologico o spirituale. L'opera sembra piuttosto un mettere insieme delle attività e delle virtù di san Vincenzo.

Basta, ad esempio, uno sguardo globale ai primi capitoli per vedere come essi siano a se stanti. Perché interrompere il filo logico tra il primo (pp. 1-11) ed il terzo

capitolo (pp. 22-29) che trattano una tematica simile, rispettivamente l'amore di Dio e l'attenzione alla sua presenza, con un capitolo sulle associazioni di carità? Il capitolo quarto (pp. 30-40) sugli «avvertimenti ad un superiore» si collocherebbe meglio più avanti, dopo la presentazione della persona in un quadro più ampio e dopo l'illustrazione della sua capacità di accompagnare religiosi ed ecclesiastici.

Sarebbe stato più logico mettere insieme tutti i capitoli sulle sue virtù. Nel primo volume l'autore tratta la virtù della dolcezza e dell'umiltà, rispettivamente nel capitolo quattordicesimo (pp. 181-194) e nel ventesimoprimo (pp. 281-297). Seguono poi, nel secondo volume, alcuni capitoli successivi sulle sue virtù. Verso la fine, di nuovo staccato dai capitoli precedenti da altre tematiche, viene presentato il capitolo sulla sua semplicità.

Accanto ai capitoli riguardanti la fondazione delle sue congregazioni e le sue compagnie, altri trattano tipicamente la formazione del clero. Perché non vengono messi insieme questi capitoli sulle conferenze ecclesiastiche (capitolo IX), sugli esercizi per gli ordinandi (capitolo XIX) e sui suoi seminari (capitolo XXXVI)?

Il più delle volte dunque i capitoli vengono presentati indipendenti l'uno dall'altro. Poche volte si scopre un riferimento esplicito ad un altro capitolo o un'espressione di collegamento con un'idea espressa altrove nel libro.[123]

Sul contenuto

Quanto al contenuto, alcuni capitoli mettono l'accento sulle qualità e sulle virtù di san Vincenzo; altri, invece, lo descrivono nelle sue attività apostoliche. Quanto alle qualità e alle virtù, l'autore non offre considerazioni teoretiche. Si serve invece di esempi concreti presentati spesse volte con nomi di persone e di luoghi francesi. Tali testimonianze devono convincere il lettore delle varie capacità e virtù del santo. Vengono inoltre inseriti spesso frammenti di parole di san Vincenzo e delle sue lettere che trattano l'argomento in questione. Sono testimonianze del santo ai suoi figli o brani di un discorso, di un dialogo o di una lettera alle persone alle quali dava consiglio. Ogni tanto l'autore sottolinea la propria affermazione delle virtù di san Vincenzo con testimonianze di altre persone.

Accanto agli altri capitoli che figurano in gran parte ne *Il Cristiano guidato* di don Bosco, un riferimento al capitolo decimoquarto sulla virtù della dolcezza puo' servire di esemplare.[124] Invece di iniziare con una considerazione generica circa la dolcezza, l'Ansart la descrive come la virtù che più di ogni altra costò sacrifici a san Vincenzo. Non si tratta soltanto di praticare la dolcezza verso coloro che la esercitano verso di noi, ma di praticarla con chi offende e contraddice. Riferimenti a situa-

[123] Scarsi riferimenti o collegamenti si trovano, ad esempio all'inizo del capitolo VIII (Vol. 1, p. 105), tra i capitoli XXII («Instituzione d'una compagnia di Signore in favore dei poveri») e XXIII («Instituzione d'un'assemblea di Signori per lo stesso motivo») (Vol. II, pp. 7 e 20); tra i capitoli XVI («Stabilimento della sua congregazione») e XVII («Stabilimento delle Figlie della carità») (Vol I, pp. 200-220 e pp. 221-240). Nel capitolo XXIX l'autore si riferisce al capitolo XII: difatti sono legati per il tema della povertà (Vol. II, p. 94). Un ultimo riferimento si trova tra i capitoli XXXIII e XXXI (Vol. II, pp. 127-128).

[124] cf *Ibidem,* Vol. I, pp. 181-194.

zioni quotidiane illustrano questa affermazione. San Vincenzo ebbe a trattare con ogni tipo di persone, dal trono del re fino alla capanna dei pastori. Fu veduto interrompere il suo colloquio per ripetere fino a cinque volte la stessa cosa, sempre con la medesima tranquillità. Carico d'affari, si lasciava interrompere trenta volte in un giorno da scrupolosi. Il fondamento della sua dolcezza era la parola e l'esempio di Gesù Cristo e la conoscenza dell'umana debolezza. San Vincenzo associava la forza con la dolcezza. Non si trattava di una dolcezza che indeboliva lo spirito di fermezza e di vigore. Una gran parte del capitolo riproduce parole di san Vincenzo sulla dolcezza[125] e testimonianze di altre persone sulla pratica della virtù della dolcezza da parte di san Vincenzo.[126]

Altri capitoli trattano delle attività di san Vincenzo: le sue associazioni di carità, le sue conferenze ecclesiastiche, le conversioni operate da lui, la fondazione della sua congregazione e di quella delle Figlie della Carità, la fondazione di ospedali, i suoi esercizi per gli ordinandi, l'istituzione delle Compagnie in favore dei poveri, le sue missioni, i suoi ritiri spirituali, tutti i servizi resi alle diverse comunità religiose, agli eserciti e ai paesi in guerra. Elementi comuni in questi capitoli sono: i motivi e le ragioni per queste attività o fondazioni, la loro origine e il loro sviluppo (senza grande attenzione ai dati storici), aspetti di spiritualità ed elementi di organizzazione. In tutte queste attività viene presentato un san Vincenzo saggio, che sempre consulta altre persone e si affida a Dio, pregandolo prima di prendere decisioni. Anche in questi capitoli vengono inseriti discorsi e parole del santo o di altri testimoni. Non manca la menzione dei buoni frutti delle sue attività.

2.2.2.4. «Ristretto della vita di S. Vincenzo de' Paoli»

Il capitolo quarantesimo si conclude con la parola «Fine», in fondo alla pagina. Segue poi, dopo il corpo del libro, una terza parte, con il titolo: «Ristretto della vita di S. Vincenzo de' Paoli».[127] Il titolo è stampato su una pagina nuova, a metà pagina e viene ripetuto, dopo una pagina bianca, sulla pagina seguente in alto.

Il primo paragrafo spiega la motivazione di questa parte. «[...] non basta già di ricorrere all'intercessione di quegli amici di Dio, né di cantare delle lodi in loro onore, o di celebrarne con pompa le feste. Bisogna altresì studiare accuratamente la loro condotta ed imitarne le virtù, in quanto lo permettono lo stato di ognuno e le diverse circostanze nelle quali ci troviamo [...]. All'oggetto di aiutare i fedeli a seguire un tal metodo di vita, si è giudicato a proposito di unire allo Spirito di San Vincenzo de' Paoli un'esposizione breve ma fedele delle sue principali azioni, che le persone più occupate d'altronde, purché col soccorso della grazia invigilino su di se stesse, potranno facilmente meditare, ed in certo qual modo appropriarselo, conformandovi i loro costumi».[128]

[125] *Ibidem,* Vol. I, pp. 184-186; pp. 188-190; pp. 191-192.
[126] cf *Ibidem,* Vol. I, pp. 192-194.
[127] cf *Ibidem,* Vol. II, p. 257.
[128] *Ibidem,* Vol. II, pp. 259-260.

Dopo l'indicazione dei motivi, incomincia subito una breve biografia di una trentina di pagine, presentando il corso della sua vita. In seguito l'autore si ferma su alcune delle virtù del santo, sulla sua fede, sul suo zelo, sulla sua carità, sulla sua umiltà, sulla sua mortificazione, sulla sua devozione verso la Santa Vergine. Tranne il tema della devozione verso la Madonna, sul quale l'Ansart si ferma poco e di cui parla nel capitolo decimoterzo sulle «devozioni particolari» di san Vincenzo,[129] sono tutte virtù trattate nei capitoli precedenti sullo spirito di san Vincenzo, ed a cui aveva dedicato un intero capitolo.[130] Esempi diversi da quelli descritti dall'Ansart illustrano queste virtù. L'attenzione prestata alle varie virtù, tenendo conto del numero delle pagine, è molto disuguale. In un paio di pagine descrive la sua virtù di fede, come pure il suo zelo. Alla carità dedica sette pagine, alla sua umiltà dodici e alla sua mortificazione quattordici pagine. Finisce con la sua devozione mariana in due pagine.

Il «Ristretto della vita di S. Vincenzo de' Paoli» termina con un riferimento ai processi di Beatificazione e Canonizzazione del santo, mettendo in rilievo anche l'attenzione ai miracoli richiesti dalla procedura dell'epoca.

Le ultime pagine, non numerate, offrono l'«Indice dei capitoli contenuti in questo secondo volume».[131]

3. LA DIPENDENZA DEL TESTO *IL CRISTIANO GUIDATO* NEI CONFRONTI DI ANSART E DELLA TRADUZIONE ITALIANA

Dopo la presentazione de *Il Cristano guidato* ed uno sguardo sulla sua fonte, si pone il problema della dipendenza dell'uno dall'altra. In questo problema si è addentrato il Valentini in un suo studio,[132] in cui offre, accanto all'«elenco delle trattazioni storiche e pastorali che don Bosco tralasciò», un quadro delle dipendenze dirette.[133] La presente ricerca sulla dipendenza non risulta così semplice o lineare come il quadro del Valentini lascia trasparire. Non è difficile individuare capitoli di cui si vede la dipendenza diretta. È altrettanto chiaro che mancano certi capitoli dell'Ansart nel libro di don Bosco. Altri invece — ed anche in questo caso non è granché per indicare la dipendenza — vengono adattati e modificati. Ma c'è anche il fatto che certe pagine de *Il Cristiano guidato* non si ritrovano nell'Ansart, almeno nell'edizione del 1780.

[129] cf *Ibidem,* Vol. I, pp. 173-180.

[130] Le virtù trattate nel «Ristretto» si ritrovano nei seguenti capitoli: – sulla fede: capitolo XX: Della sua fede (Vol. I, pp. 275-280); – sul suo zelo: capitolo XL: Suo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime (Vol. II, pp. 248-256); – sulla sua carità: capitolo VI: Sua carità verso il prossimo (Vol. I, pp. 53-89) e capitolo VII: Sua carità verso i condannati alle galere (Vol. I, pp. 90-104); – sulla sua umiltà: capitolo XXI: Dell'umiltà di Vincenzo de' Paoli (Vol. I, pp. 281-197); – sulla sua mortificazione: capitolo XXVI: Sua mortificazione (Vol. II, pp. 58-71). Sulla sua devozione verso la Santa Vergine l'Ansart ha inserito l'idea nel capitolo XIII: Delle sue devozioni particolari (Vol. I, pp. 177-178).

[131] cf *Ibidem,* Vol. II, pp. 333-334.

[132] cf E. Valentini, *Due santi simili. Don Bosco e San Vincenzo de' Paoli,* in *Palestra del Clero* 57 (1978) 22, pp. 1474-1497.

[133] cf *Ibidem,* pp. 1477-1479.

3.1. Un titolo diverso

Benché don Bosco riprenda le parole *Lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli,* il titolo del suo libro è molto diverso. Non si tratta solo di una differenza esteriore di parole, ma essa suggerisce anche un'impostazione diversa, a cui soprattutto il sottotitolo fa riferimento:

Il titolo del libro dell'Ansart:	Il titolo del libro di don Bosco:
Lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli ossia Modello di condotta proposto a tutti gli ecclesiastici, religiosi e fedeli nelle sue virtù nelle sue azioni e nelle sue parole dal P. A. Giuseppe Ansart	Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli. Opera che può servire a consacrare il mese di luglio in onore del medesimo Santo

3.2. La dipendenza dei capitoli

Anche nella loro globalità i libri differiscono. Mentre il libro dell'Ansart nella sua traduzione italiana contiene due volumi con quaranta capitoli, preceduti da una introduzione dell'autore e seguiti da un riassunto della vita di San Vincenzo, don Bosco ne fa un unico volume con all'inizio i cenni storici intorno alla vita del Santo, seguito da trenta capitoli sulle virtù e sulle azioni di Vincenzo de' Paoli, inquadrati dai trentun giorni del mese di luglio. Due brevi testi devozionali su san Vincenzo concludono il libro.

Pur nella dipendenza di don Bosco dall'Ansart, alcuni capitoli non entrano ne *Il Cristiano guidato*. Sono i seguenti:

Dal primo volume:

Il traduttore	
cap II	Associazioni di carità
cap IV	Suoi avvertimenti ad un superiore
cap VI	Sua carità verso il prossimo
cap IX	Sue conferenze ecclesiastiche
cap XV	Stabilimento della sua congregazione
cap XVII	Stabilimento delle Figlie della Carità
cap XVIII	Stabilimento d'uno spedale per i poveri vecchi e dello spedale generale
cap XIX	Degli esercizi per gli ordinandi

Dal secondo volume:

cap XXII	Istituzione d'una compagnia di Signore in favore dei poveri
cap XXIII	Istituzione d'un'assemblea di Signori per lo stesso motivo
cap XXXIII	Sua regola
cap XXXVI	Suoi seminari
cap XXXIX	Suoi talenti nel consiglio dei re
Ristretto della vita di S. Vincenzo de' Paoli	
	– della sua fede
	– del suo zelo
	– della sua umiltà
	– della sua mortificazione
	– della sua devozione verso la SS. Vergine

I capitoli tralasciati sono, dal punto di vista contenutistico, capitoli che in maggior parte hanno a che fare con l'istituzione, l'organizzazione e la formazione delle compagnie o delle congregazioni di S. Vincenzo o con il suo consiglio a singole persone (a un superiore, al re). La questione dei motivi per cui don Bosco per il tema della carità verso il prossimo abbia dato la preferenza alle pagine sulla carità nel «ristretto» della vita di s. Vincenzo e non già al lungo capitolo sesto dell'Ansart sulla sua carità al prossimo, rimane un problema aperto. Forse lo spirito pragmatico e funzionale di don Bosco spiega il motivo della sua scelta per un contributo più corto.

Nell'indicazione dei vari capitoli che don Bosco prende dall'Ansart, si puo' tentare di precisare la differenza tra i capitoli dei due autori, partendo dal libro di don Bosco del '48.

DON BOSCO	ANSART
Al lettore (3-4)	----------
Cenni storici intorno alla vita di San Vincenzo de' Paoli (5-13)	----------
giorno 1º carattere di S. Vincenzo de' Paoli (14-22)	Vol I, cap 5º (41-52) Suo carattere

Don Bosco tralascia i due difetti rimproverati a san Vincenzo: troppo lento a determinarsi negli affari e dire troppo bene del prossimo e troppo male di se stesso; omette anche due nomi di testimoni.[134] Cambia alcune parole ed espressioni.

giorno 2º	Vol I, cap 3º (22-29)
Sua imitazione di Gesù Cristo (23-28)	Della sua continua attenzione alla presenza di Dio e della sua imitazione di Gesù Cristo

Don Bosco tralascia la prima parte del capitolo dell'Ansart che tratta della continua attenzione di Vincenzo alla presenza di Dio e prende dal capitolo solo la seconda parte, cominciando dalla pag. 25. Di questa parte cancella due riferimenti a situazioni francesi.[135] Il cambiamento di parole è molto ridotto.

giorno 3º	Vol II, (294-300)
Sua carità verso de' mendici (29-36)	Ristretto della vita Della sua carità

[134] cf A. G. Ansart, *Lo Spirito di San Vincenzo,* Vol. I, p. 43 e 44. Si tratta di un commento della madamigella de Lamoignon e del Signor de Lamoignon, Presidente al Parlamento di Parigi.

[135] cf Vol. I, pp. 26-29. L'autore racconta la storia del Principe Luigi XIII che abitava a Saint-Germain-en Laye. Era molto malato. Una Signora di Motteville testimonia dell'atteggiamento del re che parlò sempre della morte come d'una cosa indifferente, d'un viaggio piacevole ch'egli doveva fare assai presto.

Di questo capitolo don Bosco omette cinque righe di introduzione, alcuni nomi francesi e cambia alcune frasi.[136]

giorno 4º	Vol I, cap 1º (1-11)
Amore del Santo per Dio (36-47)	Amore del Santo per Iddio

Don Bosco copia tutto il capitolo, tranne alcuni nomi francesi, e riscrive alcune espressioni.[137]

giorno 5º	Vol I, cap 7º (90-104)
Sua carità verso il prossimo e specialmente verso de' condannati alle galere (48-60)	Sua carità verso i condannati alle galere

Nel titolo don Bosco aggiunge «verso il prossimo e specialmente», copia poi tutto il capitolo, tralasciando alcuni nomi francesi,[138] un esempio dell'impegno del santo per le galere nel quartiere di San Rocco e alla fine alcune testimonianze.

giorno 6º	Vol II, cap 37º (171-227)
Servigi resi dal Santo ad ogni grado di persone (60-69)	Servigi resi alle comunità d'uomini, alle comunità di vergini, agli eserciti ed ai paesi che furono il teatro della guerra

Don Bosco tralascia, oltre a nomi e situazioni tipicamente francesi,[139] parecchie grandi parti: l'aiuto a diverse abbazie e la sua opposizione contro l'intrigo o contro le superiore che non avevano lo spirito della religione; l'impegno del santo per l'abbazia della Perrine e d'Estival e diverse altre comunità religiose; la fondazione delle Figlie di 'Sainte Geneviève'; le Figlie della Croce; la sua idea e richiesta al vescovo di non dover continuare la direzione delle Figlie della Visitazione; l'aiuto in certi posti in tempi di guerra. Infine don Bosco tralascia tutta l'ultima parte dell'articolo, le pagine 204-227.

giorno 7º	Vol I, cap 11º (141-160)
Conversioni operate da S. Vincenzo de' Paoli (70-84)	Conversioni operate da S. Vincenzo de' Paoli

Don Bosco salta una pagina sulla schiavitù di san Vincenzo. Tralascia di nuovo alcuni nomi di luoghi francesi[140] e l'esempio della conversione di due signore che fi-

[136] Nomi tralasciati sono quelli della città Genevilliers e delle prigioni di Châtelet e della Conciergerie: cf Vol. II, pp. 296-297.

[137] Nomi tralasciati: la Signora Presidente de Lamoignon, la duchessa di Mantova: cf Vol. I, p. 3. Non viene detto che Monsignor de Brienne era vescovo di Coutances: cf Vol. I, p. 4.

[138] Don Bosco tralascia il nome dell'Abelly: cf Vol. I, p. 91; situazioni francesi tralasciate: il nome del sobborgo Sant'Onorato: cf Vol. I p. 92; la conferma di S. Vincenzo come cappellano Regio e generale di tutte le galere, su instanza del Duca di Richelieu che era succeduto al signor de Gondi nella carica di Generale delle galere: cf Vol. I, p. 95.

[139] Don Bosco non parla delle regole di Grandmont, di Prémontré, di Sainte-Geneviève, di Chancelade: cf Vol. II, p. 172. Non cita il nome di Francesco di Maïda, Generale dei Padri Minimi: cf Vol. II, p. 177; neanche i nomi dei monasteri delle Figlie di San Francesco di Sales nella strada S. Antonio e quello nel sobborgo S. Giacomo: cf Vol. II, p. 192.

[140] Don Bosco non cita il nome della contessa de Joigny al castello di Folleville, diocesi d'Amiens e di Gannes, piccolo villaggio distante due leghe da Folleville: cf Vol. I, p. 144. Non

no allora non avevano fatto che un assai cattivo uso delle attrattive del loro sesso e dei vantaggi della fortuna. Accorcia l'esempio della conversione del Conte di Rougemont.

giorno 8º	Vol I, cap 14º (181-194)
Della sua dolcezza (85-98)	Della sua dolcezza

Nella lista delle testimonianze circa la dolcezza del santo don Bosco tralascia una delle testimonianze, quella del Signor De Lamoignon, e una parte di una sentenza dello stesso san Vincenzo.

giorno 9º	Vol I, cap 13º (173-180)
Delle sue divozioni particolari (98-106)	Delle sue divozioni particolari

Di questo capitolo don Bosco cassa solo tre righe che si riferiscono agli uffizi nella chiesa di S. Lazzaro a Parigi. Per il resto cambia solo alcune parole ed espressioni.

giorno 10º	Vol I, cap 15º (195-199)
Dell'eguaglianza del suo spirito (106-111)	Dell'eguaglianza del suo spirito

Accanto ad alcune parole, che don Bosco cambia, tralascia un riferimento all'Abelly, una delle fonti usate dall'Ansart, e al processo verbale della canonizzazione del santo con una indicazione precisa della pagina.[141]

giorno 11º	Vol I, cap 21º (281-297)
Dell'umiltà di S. Vincenzo de' Paoli (111-121)	Dell'umiltà di Vincenzo de' Paoli

Don Bosco tralascia alcuni nomi e situazioni francesi,[142] alcuni esempi concreti della sua umiltà. Omette poi la fine del capitolo in cui l'autore parla della pace come frutto dell'umiltà e dell'orgoglio che produce la perdita dei grandi spiriti. L'umiltà e la scienza devono accordarsi.

giorno 12º	Vol I, cap 20º (275-280)
Della sua fede (121-127)	Della sua fede

Don Bosco elimina solo una frase che si riferisce ad una situazione concreta locale a Parigi (il cortile dei Quinze-Vingts).[143] Sono cambiate poche parole.

giorno 13º	Vol II, cap 24 (28-42)
Delle sue massime (127-138)	Sue massime

parla neanche d'un signore che era di Savoia ritirato in Francia, allorché Enrico IV unì la Bressa al suo regno: cf Vol. I, p. 147.

[141] «Questo fatto che Abelly riferisce, si trova constatato nel processo verbale della sua canonizzazione, pag. 309», Vol. I, p. 198.

[142] Don Bosco non nomina M. Almera, una persona d'illustre nascita: cf Vol. I, p. 282; il nome del vescovo di Saint-Pons che gli parlò a caso del castello di Mont-Gaillard, che dà il nome alla sua famiglia: cf Vol. I, p. 283.

[143] cf Vol. I, p. 276.

Don Bosco tralascia un'osservazione esplicativa che introduce il capitolo sulle massime del santo. Più avanti omette alcune delle massime, una che si applica alla correzione di una religiosa della Visitazione, ed il racconto di una situazione vissuta da Abelly che consultò san Vincenzo sulla domanda di mons. Foquet, sulla condotta tutt'altro che edificante di certi religiosi.[144]

giorno 14º	Vol II, cap 26º (58-71)
Sua mortificazione (139-150)	Sua mortificazione

Accanto al cambiamento di alcune parole don Bosco trascura un riferimento alla fonte del processo della canonizzazione di san Vincenzo,[145] alcuni nomi francesi, una testimonianza del suo successore, alcuni esempi di una mortificazione un po' particolare (non farsi piacere di contemplare la bellezza e le varietà di una campagna), due espressioni di Gesù come lezioni sulla mortificazione.

giorno 15º	Vol II, cap 27º (72-81)
Sue occupazioni (150-158)	Sue occupazioni

Lungo tutto il capitolo don Bosco omette certe frasi che indicano alcune occupazioni di san Vincenzo. Tra esse: il fatto che l'arcivescovo di Parigi si serviva di lui in molte occasioni; il rifiuto del permesso a certe signorine di entrare nei monasteri; un'osservazione sulle lettere del santo; il suo aiuto al Madagascar, ai cristiani del Monte Libano, all'Allegri. Sugli esercizi di devozione don Bosco salta la frase: «di cui il Sant'uomo, abbenchè fosse sopraccaricato in ogni senso, non si dispensava giammai».[146]

giorno 16º	Vol II, cap 28º (82-93)
Sua pazienza (159-168)	Sua pazienza

Don Bosco tralascia cinque illustrazioni della pazienza del santo. Una ha a che fare con una spedizione al Madagascar, due con le sofferenze a causa della sua malattia. Un'altra ancora con la morte di tre persone a lui care, ed infine un esempio di una badessa perseguitata a causa di una riforma che voleva introdurre nella sua abbazia.

giorno 17º	Vol II, cap 29º (94-99)
Sua povertà (169-175)	Sua povertà

L'unica frase intera di questo capitolo che don Bosco tralascia è la frase introduttiva in cui l'Ansart si riferisce ad un capitolo precedente. Liquida poi un riferi-

[144] cf Vol. II, p. 37-40.

[145] Prima di illustrare la mortificazione di Vincenzo, A. G. Ansart dice: «Per far conoscere fin dove portò l'una e l'altra non abbiamo che a seguire le tracce del processo di sua Canonizzazione», Vol. II, p. 59. Le due espressioni di Gesù sono: «Se qualcheduno vuol venire sulle mie traccie rinunzi a sè stesso e porti la sua croce», «Non omnes capiunt verbum istud»: cf Vol. II, p. 68.

[146] *Ibidem,* p. 79.

mento all'assistere al Consiglio presso la corte e il nome del primo medico del re in una sua testimonianza sulla povertà del Santo.[147]

giorno 18º	Vol II, cap 30º (100-107)
Sua prudenza (176-183)	Sua prudenza

Don Bosco omette la citazione dei nomi di nobili francesi,[148] che venivano per consultarlo, e una situazione con un vescovo e un dotto ecclesiastico.

giorno 19º	Vol II, cap 31º (108-116)
Sua purità (183-191)	Sua purità

Accanto all'omissione di alcuni nomi, fra cui il nome della Madamigella Le Gras e dell'Abelly a cui l'Ansart si riferisce di nuovo, don Bosco toglie l'osservazione che certi consigli di san Vincenzo al riguardo della purezza possono sembrare strani ed altri più sorprendenti ancora.[149]

giorno 20º	Vol II, cap 32º (117-123)
Sua gratitudine (192-197)	Sua gratitudine

Don Bosco tralascia l'indicazione di un luogo[150] e il fatto che la gratitudine del santo, anche restituendo talvolta ai suoi benefattori, oltrepassava le sue forze. Tralascia poi anche l'osservazione che più di una volta accettò delle fondazioni solo per essere riconoscente verso coloro che sembravano amarlo.

giorno 21º	Vol II, cap 34º (134-141)
Suo rispetto verso i superiori ecclesiastici (197-203)	Suo rispetto verso il Papa, i vescovi ed i pastori

Di nuovo don Bosco tralascia il nome dell'Abelly a cui l'Ansart si riferisce per quanto riguarda le lettere di san Vincenzo.[151] Quanto al suo rispetto verso i vescovi, don Bosco tralascia alcune frasi, tra cui: «Quantunque non fossero tutti senza difetti»,

[147] Si tratta del Signor Chomel, primo medico del Re. Egli testimonia: «Confesso che restai stordito, quando vidi un uomo di tanto merito e di tanta riputazione alloggiato così miserabilmente, che non aveva altri mobili se non quelli di cui assolutamente non potea far di meno»: Vol. II, p. 96.

[148] A. G. Ansart cita: «Io parlo di ciò che ho veduto, dice un testimonio degno di fede, ed accompagnai io stesso il Principe de Conti, e i signori d'Urfè, e di Fénélon in una visita che gli fecero, per sentire il suo parere sopra diversi affari», Vol. II, p. 102.

[149] «Questi consigli sembreranno forse strani a molti, ma permettendo ad essi di credersi più forti d'un venerabile Vecchio, che le vittorie passate e il gelo degli anni avean potuto render sicuro, ci permetteranno da canto loro di non sopprimere alcune lezioni di cui altri potrebbero profittare. Ne diede Egli su di questa materia di quelle che sembrano ancor più sorprendenti», Vol. II, p. 114.

[150] L'autore racconta una storia e dice: «Andando da Mans ad Angers nel tempo delle turbolenze di Parigi cadde in un fiume e sarebbesi affogato, se un prete che l'accompagnava non si fosse slanciato nel fiume per trarnelo», Vol. II, p. 119.

[151] «Le lettere di quel sant'Uomo, che Abelly ci ha conservate», Vol. II, p. 136.

«di cui la maggior parte erano a lui debitori delle loro dignità» ed alcune righe sui consigli che dava loro. Omette poi un esempio del suo aiuto prestato ai sacerdoti. Per il resto vengono cambiate poche parole.

giorno 22º	Vol II, cap 35º (142-155)
Suoi ritiri spirituali (204-214)	Suoi ritiri spirituali

In questo capitolo don Bosco tralascia parecchi brani. In uno si tratta della fiducia in Dio per cominciare la casa di san Lazzaro. Un altro cita le ragioni per cui alcune persone non pagavano per l'alloggio in quella casa. Un terzo testimonia della grande quantità di gente che frequentava la casa. Quanto all'efficacia degli esercizi spirituali, don Bosco tralascia un esempio di una diocesi che il vescovo volle rinnovare per mezzo degli esercizi spirituali e lo stesso fatto riferito alla diocesi di Genova. Tralascia alla fine un passo sui servizi della casa per gli esercitandi.

giorno 23º	Vol II, cap 38º (228-234)
Sua semplicità (214-220)	Sua semplicità

In questo capitolo don Bosco omette solo due piccoli passi. Il primo è un'allusione all'estensione e all'importanza di questa virtù per il santo. Alla fine tralascia quattro righe di un discorso di san Vincenzo, in cui usa l'immagine evangelica dell'edificio costruito sopra salde rupi e non sulla mobile sabbia.

giorno 24º	Vol I, cap 10º (129-140)
Della sua confidenza in Dio (221-227)	Della sua confidenza in Dio e della sua conformità al divino volere

Don Bosco ha diviso il capitolo dell'Ansart in due giorni. Per il giorno 24º prende la parte sulla sua confidenza in Dio, dalla pagina 129 fino alla pagina 135. Cambia l'inizio, tralasciando alcune righe dell'Ansart,[152] modifica anche alcune parole ed espressioni e tralascia il riferimento alla citazione di san Vincenzo sull'esempio dei Rechabitti che loro padre spinse alla confidenza.

giorno 25º	Vol I, cap 10º (129-140)
Sua uniformità al Divino volere (228-233)	Della sua confidenza in Dio e della sua conformità al divino volere

Per questo giorno don Bosco prende la seconda parte dello stesso capitolo dell'Ansart del giorno 24º, le pagine 135-140. Cambia l'introduzione e tralascia solo alcune frasi. Omette anche l'aggettivo «italiano» di un proverbio, che anche nell'edizione francese è specificato come «proverbio italiano».[153]

giorno 26º	Vol I, cap 8º (105-114)
Della sua condotta (234-242)	Della sua condotta

[152] «La confidenza in Dio è stata una virtù in S. Vincenzo cotanto eminente, che secondo l'esempio del Padre dei credenti, Egli ha sovente sperato contro la speranza stessa», Vol. I, p. 129.

[153] «Dietro il proverbio italiano ch'è sempre bene l'aiutarsi un poco [...]», Vol. I, p. 138.

Don Bosco non utilizza l'introduzione dell'Ansart su questo capitolo in cui si trova un'osservazione in rifermento agli altri capitoli del libro e indica il Vangelo come il fondamento della sua condotta. Tralascia poi alcune righe che caratterizzano la sua grande compassione ed alcune altre righe sulla sua esemplarità nell'osservanza della regola.

giorno 27º	Vol II, cap 25º (43-57)
Sue missioni (242-253)	Sue missioni

Dal capitolo sulle missioni don Bosco non copia alcune righe sul caso di rifiuto delle missioni da parte delle parrocchie. Circa la funzione delle missioni, tralascia l'idea che c'erano tanti altri impegni per i preti che non stavano al confessionale, l'osservazione che anche gli ecclesiastici erano oggetto dello zelo, la discussione sull'obiezione che le missioni erano troppo brevi per dare frutto. Alla fine omette alcuni dati concreti sullo zelo di alcuni preti per predicare le missioni e sul numero delle missioni in quel tempo.[154]

giorno 28º	Vol II, cap 40º (248-256)
Suo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime (254-259)	Suo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime

È l'ultimo capitolo nel libro dell'Ansart. Don Bosco tralascia alcune frasi esplicative, poi un riferimento ad un'idea di san Tommaso e del Concilio di Trento. Tralascia pure una descrizione della situazione nel Madagascar e una risposta di Vincenzo ad uno dei suoi che caratterizza lo zelo disinteressato. Infine omette la fine del capitolo sulla morte di san Vincenzo.

giorno 29º	Vol I, cap 12º (161-172)
Del suo disinteresse e del suo distacco dai beni della terra (259-266)	Dal suo disinteresse e del suo distacco dai beni della terra

Accanto al cambiamento di alcune parole, di questo capitolo don Bosco tralascia diversi brani. Alcuni hanno a che fare con la perdita di una lite riguardando un podere che gli venne tolto dopo la morte di coloro che glielo avevano venduto. Viene tolto poi il nome di un testimone,[155] una parola ai suoi sull'abbandonarsi a Dio, una per la fondazione di una nuova casa ed un esempio sullo stesso atteggiamento di fronte alle figlie della Carità.

giorno 30º	
Sua preziosa morte (267-272)	----------

[154] «In persona o per mezzo de' suoi, ne fece almeno centoquaranta dal 1625 fino al 1632. La casa di S. Lazzaro, durante la vita del Santo, ne ha fatto essa sola pressoché settecento, ed in molte di esse lavorò lui stesso con frutto. A questo numero già tanto considerevole si aggiungano quelle che prima della sua morte ed in più di venticinque diocesi della Francia, in Polonia e in Italia fecero i suoi figli che erano in esse stabiliti»: Vol. II, p. 56.

[155] Questa è la testimonianza che ne ha fatto un antico dottrinario C. M. Le Bigot, «la di cui giudiziosa deposizione sarebbe da noi riferita, se non pensassimo che i fatti sono in questo genere le prove più concludenti, e che si leggono con minor noia», *Ibidem:* Vol. I, p. 169.

giorno 31º	
Elogio per la festa del Santo (272-281)	l I, Prefazione dell'autore (XV-XXIII)

Don Bosco conclude il suo libro con la prefazione dell'Ansart: una contemplazione del santo intorno all'espressione: «Dilectus Deo et hominibus». Di questa prefazione don Bosco tralascia alcune singole parole. Elimina anche la ripetizione di «è desso» o «desso è». L'Ansart lo ripete per sette volte. Tralascia un riferimento alla sua fatica per la riforma del clero e il riferimento alla Signora Le Gras come prima Superiora delle Figlie della Carità. Tralascia infine le frasi finali della prefazione dell'Ansart in cui l'autore fa un'allusione allo stile del libro e alle fonti consultate.

Al Glorioso S. Vincenzo de' Paoli (282-285)	----------
A Vincenzo de' Paoli (285-286)	----------

Quasi tutti i capitoli del libro di don Bosco si ritrovano nella traduzione italiana dell'Ansart. Per quanto riguarda la loro successione, in genere si può dire che a don Bosco non interessa l'ordine dell'Ansart. Alcuni capitoli conservano la stessa successione. Esempi possono essere i capitoli consecutivi dal giorno 13º al giorno 20º, coi seguenti soggetti: le sue massime, la sua mortificazione, le sue occupazioni, la sua pazienza, la sua povertà, la sua prudenza, la sua purità e la sua gratitudine. Di altri capitoli si deve dire l'opposto. Già per il terzo giorno, all'inizio dunque del suo libro, don Bosco prende un capitolo dalla fine del secondo volume dell'Ansart, come pure per il giorno sesto. Il più vistoso è forse il fatto che don Bosco conclude il suo libro nel giorno 31º con la trascrizione della prefazione dell'Ansart.

3.3. Possibili tendenze nelle omissioni

Dentro i capitoli nei quali la dipendenza di don Bosco dall'Ansart sembra molto chiara, si scoprono ancora elementi omessi o mutati. Diamo un elenco esemplicativo piuttosto che esaustivo.

3.3.1. *Un numero più basso di esempi*

Ne *Il Cristiano guidato* don Bosco diminuisce il numero degli esempi o delle testimonianze che sottolineano una delle virtù del santo o che sono affermazioni delle sue qualità.[156]

Il Cristiano guidato, p. 73	A I, p. 145-146
Fra le conversioni in molte guise operate dal Santo è *singolarmente strepitosa quella di un nobile signore savoiardo*. Ritira-	Fra le conversioni che Dio operò a Châtillon col ministero di Vincenzo, *si rammenta quella di due giovani persone,*

[156] A I = A. G. Ansart, *Lo Spirito di San Vincenzo....,* I = Volume I; II = Volume II.

tosi costui in Francia aveva passato tutta la sua vita alla corte, e, come per l'ordinario succede a coloro che la frequentano, ne aveva preso i sentimenti e le massime.[...]	madama De la Chassaine, e madame Cajot De Brunand, le quali ripiene dello spirito e delle massime del secolo non avevano fatto fino allora, [...]. La conversione delle due signore fece nascere in tutto il paese molto credito verso del Santo, *ma non ve n'ebbe alcuna più strepitosa,* né più capace ad onorare le sue fatiche di quella del Conte di Rougemont. Era questi un signore di Savoia ritirato in Francia, allorchè Enrico IV unì la Bressa al suo regno; aveva passata tutta la sua vita alla corte, e, come pur troppo per l'ordinario succede a coloro che la frequentano, ne aveva preso i sentimenti e le massime. [...]
Il Cristiano guidato, p. 96	A I, p. 192
[...] Potremmo produrre in gran numero di testimonianze, *ma valga per tutte quella di Monsignor Fénélon Arcivescovo di Cambrai*. [...]	Potremmo produrre un gran numero di testimonianze, ma siccome non tendono tutte che all'istesso scopo, *non ne produrremo che tre*. [...] *Finalmente la terza testimonianza è di Monsignor Fénélon Arcivescovo di Cambrai*.
Il Cristiano guidato, p. 178-179	A I, p. 103
Per dare una giusta cognizione della estensione della prudenza di quel grand'Uomo, [...]; della condotta tenuta nelle turbolenze politiche del regno, e dei pareri che il suo impiego e la carità l'obbligavano di dare. *Noi ne riporteremo un solo esempio*.	Per dare una giusta cognizione della estensione della prudenza di quel grand'Uomo, [...], della condotta che tenne nelle turbolenze politiche del regno, e dei pareri che il suo impiego, o la carità l'obbligavano di dare. *Noi ne riporteremo due soli esempi* [...]
Il Cristiano guidato, p. 256	A II, p. 251-252
Il suo zelo fu ancora invincibile: [...]? *Un uomo che,* per provvedere a' poveri di parecchi ospedali, ebbe a superare difficoltà d'ogni genere; *un uomo che* oppresso dalle infermità e nell'età di 80 anni faceva delle missioni, predicava, confessava, catechizzava i fanciulli; *un uomo che*, quando trattavasi della gloria d'Iddio e della salvezza delle anime, non temeva difficoltà, non perdonava a fatica, non risparmiava a spesa [...].	Il suo zelo fu ancora invincibile; [...]? *Un uomo che* per procurare ai poveri gli spedali di Bicetre e della Salpétrière ebbe a superare difficoltà d'ogni genere; *un uomo che* nel consiglio di coscienza seppe parlare innanzi ad un Ministro formidabile, come avrebbe parlato al Tribunale di Dio; *un uomo che* oppresso dalle infermità e nell'età di 80 anni faceva delle missioni, predicava, confessava, catechizzava i fanciulli; *un uomo che* nella spedizione del Madagascar fu come Giacobbe, forte contro Dio medesimo. Il cielo e la terra, gli uomini e gli elementi sembravano armarsi contro di lui. [...]

3.3.2. *Omissione di esempi poco edificanti*

Nell'insieme dei numerosi esempi o testimonianze omessi,[157] si puo' mettere in rilievo, ad esempio, quelli che testimoniano una condotta cattiva o poco edificante, sia dei laici o dei religiosi o delle religiose, e le parole negative sul clero o la vita religiosa. Per avere un'idea diamo alcuni esempi.[158]

Il Cristiano guidato, p. 70

Quando Vincenzo venne fatto schiavo, dopo molte vicende fu a Tunisi venduto ad un rinegato di Nizza. [...] *La moglie di questo era maomettana;* ma scorgendo nella modestia e nella pazienza dello schiavo qualche cosa di grande, a cui non era assuefatta, andava frequentemente a vederlo alla campagna ove lavorava, e gli faceva mille domande sulla religione de' cristiani, sui loro usi e sulle loro cerimonie. [...]

A I, p. 142

Cadde egli in potere d'un rinegato originario di Nizza: [...]. *Il rinegato aveva tre mogli; l'una di queste* era greca cristiana, ma scismatica, *l'altra* era turca di nascita e di religione, Vincenzo non qualifica *la terza;* e fu *la seconda* che servì d'istrumento alla misericordia di Dio. Ella scorse nella modestia, e nella pazienza dello schiavo qualche cosa di grande, a cui non era assuefatta. Andava frequentemente a vederlo alla campagna ove lavorava, gli faceva mille domande sulla religione dei cristiani, sui loro usi, e loro cerimonie. [...]

Il Cristiano guidato, p. 129

Bisogna, secondo Vincenzo, cogliere il momento opportuno per fare una correzione fraterna. Io non so se i figli del secolo gli perdoneranno la seguente massima: [...].

A II, p. 30

Bisognava, secondo Vincenzo, cogliere il momento opportuno per fare una correzione fraterna. Un giorno gli fu fatta la proposizione di correggere *una religiosa della Visitazione, il di cui spirito non era bastamente tranquillo* per profittare della correzione meritata; [...]

Il Cristiano guidato, p. 200

Non si dee già credere che, divenuto un novello Eli, Vincenzo dissimulasse qualora dovesse parlare. Ma aveva imparato da S. Francesco di Sales che la delicatezza ecclesiastica esige dei grandi riguardi, [...]

A II, p. 137

Non si dee già credere che divenuto un novello Eli, Vincenzo dissimulasse quando doveva parlare. *Le sregolatezze d'un Parroco l'affligevano in un certo senso più assai di quelle del resto della sua Parrocchia,* ma aveva imparato da S. Francesco di Sales, che la delicatezza ecclesiastica esige dei grandi riguardi, [...]

[157] Oltre quelli citati, vedere anche p. 62 (AII, pp. 173-176), p. 66 (AII, pp. 198-200), p. 114 (AI, pp. 283-284), p. 143 (AII, p. 63), p. 146 (AII, p. 66), p. 153 (AII, p. 75), p. 160 (AII, p. 83), p. 163 (AII, p. 87), p. 164 (AII, p. 89), p. 178 (AII, p. 102), p. 196 (AII, pp. 121-122), p. 205 (AI, p. 144), p. 240 (AI, p. 111), p. 256 (AII, p. 250), p. 259 (AII, p. 255), pp. 260-263 (AI, pp. 162-168), p. 266 (AI, pp. 171-172), p. 279 (A Pref. p. XXI).

[158] Altri esempi sono: [G. Bosco], *Il Cristiano guidato...,* p. 60 (AII, p. 171), p. 64 (AII, p. 178), p. 201 (AII, p. 138), p. 243 (AII, p. 43), p. 252 (AII, p. 57).

Il Cristiano guidato, p. 246	A II, p. 47
[...] Visitare e consolare gli ammalati, [...], riconciliare i nemici, insegnare a' maestri ed alle maestre di scuola a ben soddisfare a' loro obblighi, [...]	Visitare e consolare gli ammalati, [...], riconciliare i nemici, *ricondurre la pace fra il Pastore ed il popolo,* insegnare ai maestri ed alle maestre di scuola a ben soddisfare ai loro obblighi, [...]. *Gli ecclesiastici dei luoghi in cui* i Missionari lavorano, sopra tutto quando ve n'è un certo numero *sono anch'essi l'oggetto del loro zelo*.
Il Cristiano guidato, p. 248	A II, p. 49-52
[...]; finalmente umiltà profonda e dolcezza inalterabile soprattutto quando trattasi di eretici. Porremo termine a questo capitolo coll'analisi di un discorso che Vincenzo fece ai suoi [...]	[...]; finalmente umiltà profonda, e dolcezza inalterabile, sopra tutto quando trattasi di eretici. *Alcune persone bene o male intenzionate adducono contro le missioni una difficoltà che riducesi a dire, essere troppo brevi le missioni per fare un frutto sul quale si possa far conto;* [...]. Porremo termine a questo capitolo coll'analisi d'un discorso, che Vincenzo fece a' suoi [...].

3.3.3. *Omissione di nomi e di situazioni francesi*

Un' altra categoria di omissioni sono i nomi di persone o luoghi e i riferimenti a situazioni tipicamente francesi. Spesse volte don Bosco le sostituisce con un nome più generico.[159]

Il Cristiano guidato, p. 17	A I, p. 44-45
[...]; i più belli ingegni del suo secolo non lo trovaron mai inferiore ad essi. Il sant'Uomo era nemico [...].	[...]; i più belli ingegni del suo secolo non lo trovaron mai inferiore ad essi, *questa è la testimonianza del Signor di Lamoignon Presidente al parlamento di Parigi, ed ognun vede qual peso deve avere la testimonianza d'un Magistrato sì capace d'apprezzare il vero merito*. Il sant'Uomo era nemico [...]
Il Cristiano guidato, p. 24	A I, p. 26
Quel principe fece venire a se Vincenzo. Il Santo per annunziargli la morte, [...].	Quel Principe fece a se chiamare Vincenzo de' Paoli *a Saint-Germain-en Laye, ove la malattia l'aveva colto*. Il Santo per annunziargli la morte, [...].

[159] Oltre agli esempi inseriti nel testo, si può ritrovarne altri, [G. Bosco], *Il Cristiano guidato,* p. 21 (AI, p. 48), p. 31 (AII, p. 296), p. 32 (AII p. 297), p. 34 (AII, p. 299), p. 39 (AI, p. 4), p. 53 (AI, p. 95), p. 55 (AI, p. 99), p. 56 (AI, p. 100), p. 61 (AII, p. 172), p. 63 (AII, p. 177), p. 65 (AII, p. 192), p. 65 (AII, pp. 195-196), p. 72 (AI, p. 144), p. 73 (AI, p. 147), p. 75 (AI, p. 150), p. 85 (AI, p. 182), p. 97 (AI, p. 193), p. 101 (AI, p. 175), p. 113 (AI, p. 282), p. 113 (AI, p. 282), p. 115 (AI, p. 286), p. 277 (A Pref, p. XVIII).

Il Cristiano guidato, p. 38	A I, p. 3
Talché *una signora* avendolo inteso ragionare, maravigliata disse alla regina di Polonia: [...].	*La signora Presidente di Lamoignon* avendo un giorno ascoltato un suo discorso, fu talmente commossa da ciò che aveva inteso, che disse *alla duchessa di Mantova, divenuta in appresso Regina di Polonia:* [...].
Il Cristiano guidato, p. 53	A I, p. 95
Luigi XIII acconsentì volentieri ad una proposizione sì giusta, stabilì Vincenzo Cappellano Regio e generale di tutte le galere. Nel 1622 Vincenzo andò a Marsiglia in soccorso [...].	Luigi XIII acconsentì volentieri ad una proposizione sì giusta, *e con un brevetto in data dell'8 febbraio 1619* stabilì Vincenzo Cappellano Regio e generale di tutte le galere. *Il Santo fu confermato in questa dignità venticinque anni dopo sulle instanze del Duca di Richelieu che era succeduto al signor de' Gondi nella carica di Generale delle galere.* Nel 1622 Vincenzo andò a Marsiglia in soccorso [...].
Il Cristiano guidato, p. 194	A II, p. 119
Camminando un giorno cadde in un fiume, e sarebbesi affogato se un prete che l'accompagnava [...].	Andando *da Mans ad Augers nel tempo delle turbolenze di Parigi* cadde in un fiume e sarebbesi affogato, se un prete che l'accompagnava [...].

3.3.4. *Nomi e date precisi tralasciati*

Frutto di uno stesso ragionamento sono le tante omissioni di nomi precisi e, una volta anche, di una data precisa.[160]

Il Cristiano guidato, p. 66	A II, p. 197
La fedeltà di que' degni ministri nel compiere il sacro ministero attirò le benedizioni del cielo sui loro lavori; ne sostennero la fatica con molto coraggio. *Fra pochi mesi* contavansi già quattro mila soldati che s'erano accostati al tribunale di penitenza [...].	La fedeltà nel compiere le loro funzioni attirò le benedizioni del cielo su que' degni ministri e sui loro lavori; ne sostennero la fatica con molto coraggio. *Il 20 del mese di settembre* si contavano già quattro mila soldati che s'erano accostati al Tribunale di Penitenza [...].
Il Cristiano guidato, p. 140	A II, p. 60
[...]; nascondeva quanto poteva ridondare a sua gloria. *Il segretario del Re* era stato schiavo in Algeri e sapeva che Vincenzo eralo stato in Tunisi. [...]	[...]; sopprimeva tutto ciò che poteva ridondare a sua gloria. *Il signor Daulier, segretario del re,* era stato schiavo in Algeri, e sapeva che Vincenzo eralo stato in Tunisi. [...]

[160] Altri esempi sono: [G. Bosco], *Il Cristiano guidato...,* p. 73 (AI, pp. 146-147), p. 113 (AI, p. 282), p. 114 (AI, p. 284), p. 142 (AII, p. 61), p. 151 (AII, p. 73), p. 153 (AII, p. 76), p. 156 (AII, p. 79), p. 165 (AII, p. 90), p. 171 (AII, p. 96), p. 181 (AII, p. 106), p. 184 (AII, p. 109), p. 187 (AII, p. 111), p. 225 (AI, p. 134), p. 256 (AII, p. 251), p. 261 (AI, p. 163), p. 262 (AI, pp. 164-165), p. 264 (AI, p. 168), p. 265 (AI, p. 169), p. 265 (AI, p. 169).

Il Cristiano guidato, p. 182	A II, p. 107
Aggiungeremo a questa testimonianza quella di *quattro insigni personaggi,* i quali deposero nel processo verbale della Canonizzazione che Vincenzo era un uomo [...].	Aggiungeremo a questa testimonianza quella di *quattro altre persone, Giovanni Isally segretario del Re, Giambattista Chevalier consigliere al Parlamento, Francesco di Lamoignon presidente del Parlamento e Claudio le Pelletier ministro di Stato*. Essi deposero nel processo verbale della Canonizzazione, che Vincenzo era un uomo [...].
Il Cristiano guidato, p. 266	A I, p. 172
Le ritirò *da un luogo* dove erano state chiamate, perché [...].	Le ritirò *da Mans* ove erano state chiamate, perché [...].

3.3.5. *Omissioni dei riferimenti alle fonti*

Nessuna volta don Bosco cita il nome dell'Abelly, una delle fonti indicate dall'Ansart. Tralascia ogni riferimento a lui e ad ogni altra fonte come alla vita di san Vincenzo o ai verbali del processo di canonizzazione.[161]

Il Cristiano guidato, p. 109-110	A I, p. 198
[...] che aveva urtato in passando. Il Santo essendosi gittato a' piedi di colui, che l'aveva oltraggiosamente trattato, [...].	[...] che avea urtato in passando; *questo fatto che Abelly riferisce, si trova constatato nel processo verbale della sua canonizzazione, pag. 309*. Il Santo essendosi gittato ai piedi di colui, che l'avea sì oltraggiosamente trattato, [...].
Il Cristiano guidato, p. 136	A II, p. 37-40
[...], seduce qualche volta uomini pieni di virtù e di lumi. Vincenzo combatteva a ferro e fuoco la maldicenza e la gelosia, [...].	[...], seduce qualche volta uomini pieni di virtù e di lumi. Il sant'Uomo fece conoscere l'estrema ritenutezza, colla quale bramava che si usassero le censure. *Luigi Abelly, quello stesso che scrisse la vita del servo di Dio,* essendo in uffizio a Bajona, lo consultò a nome di Monsignor Foquet che [...]. Vincenzo combatteva a ferro e fuoco la maldicenza e la gelosia, [...].
Il Cristiano guidato, p. 188	A II, p. 112
[...], non si dubita che la sua pazienza e la sua sagacità non gliele avessero fatte superare. Però la pia volontà del Santo venne eseguita dopo la morte di lui da coloro che eransi associati in questa buona opera,	[...], non si dubita che la sua pazienza e la sua sagacità non gliele avessero fatte superare come tant'altre. *In questo modo ne parlava il signor Abelly allorché pubblicò la storia del servo di Dio;* ma ciò che in

[161] Nel testo indichiamo alcuni casi. Altri esempi sono: [G. Bosco], *Il Cristiano guidato...*, p. 49 (AI, p. 91), p. 97 (AI, p. 194), p. 139 (AII, p. 59), p. 199 (AII, p. 136), p. 265 (AI, p. 169).

la quale venne felicemente condotta a termine.	quel tempo era una semplice congettura, prese coasistenza pochi anni dopo la morte del nostro Santo. La sua prudenza ed il suo coraggio sopravvissero a lui nella persona di coloro ch'eransi associati in questa buona opera, ed essa è stata felicemente condotta a termine.

3.3.6. *Riferimenti interni ad altri capitoli*

Don Bosco tralascia pure i riferimenti fatti dall'Ansart ad altri capitoli o altre pagine del suo libro e considerazioni sul modo di lavorare per quanto riguarda lo sviluppo del libro.[162]

Il Cristiano guidato, p. 21	A I, p. 51
Per ultimare il suo ritratto basterà aggiungere, ch'egli si era proposto Gesù Cristo a modello; [...].	Per ultimare il suo ritratto, basterà aggiungere, *come lo dicemmo altrove,* ch'Egli si era proposto Gesù Cristo come a modello; [...].
Il Cristiano guidato, p. 57	A I, p. 101-102
Così un solo prete, un povero prete metteva in movimento quanto lo stato aveva di più grande per procurare a' disgraziati, che considerava come suoi fratelli, tutti i soccorsi della più attiva carità. «Il frutto della missione, scrisse il Vescovo di Marsiglia alla suddetta Duchessa, [...].»	Un povero prete metteva così in movimento tutto ciò che lo stato avea di più grande per procurare a dei disgraziati, che considerava come suoi fratelli, tutti i soccorsi della più attiva carità. Il suo zelo lo condusse ben presto dappoi a formare un progetto di assai maggiore estensione, col di cui mezzo trovò in fine il secreto di soccorrere in tutte le parti della Francia e persino nei paesi stranieri, un gran numero di miserabili, che mancavano d'ordinario di mezzi e di consolazioni; *ma parleremo in seguito di questo grande avvenimento, e termineremo quest'articolo con una lettera di Monsignor Gault Vescovo di Marsiglia, diretta alla Signorina Duchessa d'Aiguillon*. «Il frutto della missione ha superato assolutamente l'aspettazione che se n'era concepita. [...].»
Il Cristiano guidato, p. 127	A II, p. 28
Il pensiero della morte è il mezzo più efficace per farci fuggire il male ed animarci al bene. Questo pensiero suggeriva Vincenzo per sostegno della virtù; tuttavia non voleva [...].	*Abbenchè queste riflessioni sieno staccate le une dalle altre, le anime fedeli non le leggeranno per questo men volentieri, mentre contengono delle regole di condotta. E per cominciare, dirò,* che il Santo suggeriva il pensiero della morte qual pratica eccellente per sostenersi nella virtù; tuttavia non volea che questo pensiero occupasse [...].

[162] Altri esempi: [G. Bosco], *Il Cristiano guidato...,* p. 59 (AI, p. 104), p. 68 (AII, p. 202), p. 169 (AII, p. 94), p. 178 (AII, p. 102), p. 189 (AII, p. 114), p. 256 (AII, p. 250), p. 280 (A Pref pp. XXI-XXII).

Il Cristiano guidato, p. 234	A I, p. 105
Due oggetti occuparono tutta la vita di Vincenzo, la sua propria santificazione, e quella del prossimo. [...]	*Abbenchè tutto ciò che abbiamo detto fin qui basti per dare un'esatta nozione della condotta del Santo, abbiamo nulladimeno giudicato, che di queste parti sparsi qua e là, se ne potrebbe formare un tutto capace di istruire, e di edificare. I meriti d'un cristiano,* [...]. Due oggetti hanno occupato tutti i suoi momenti, la sua propria santificazione, e quella del prossimo: cominciò da se stesso e continuò col prossimo: [...].

3.3.7. *Inserzioni apparentemente personali*

Altre volte, invece, laddove sembra trattarsi di un intervento personale di don Bosco, si ritrova la stessa formulazione già nell'Ansart.

Il Cristiano guidato, p. 68	A II, p. 202
[...]: ma il male essendo pressoché universale e il bisogno quasi estremo, bisognava, *se posso così esprimermi,* moltiplicare col buon ordine i soccorsi, [...] di quel paese. Basti solo quanto avvenne a Metz per molti fatti particolari che troppo lungo sarebbe il numerare tutti. [...].	[...]: ma il male essendo pressoché universale e giunto al più alto grado, bisognava, *se posso così esprimermi,* moltiplicare col buon ordine i soccorsi, [...] di quel paese. In fatto di indigenza, le narrazioni circostanziate rammentano l'abiezione dell'argomento; perciò sacrificheremo alla delicatezza del lettore il racconto di un gran numero di particolarità, che sebbene molto proprie ad edificare la carità, stancherebbero nondimeno l'immaginazione. Basterà il dire che vi era a Metz e nelle sue adiacenze un concorso sorprendente [...].
Il Cristiano guidato, p. 129	A II, p. 31
[...]. *Io non so* se i figli del secolo gli perdoneranno la seguente massima: essere preferibile di trovarsi in preda agli insulti ed alla rabbia dell'inferno, che vivere senza croci e senza umiliazioni.	*Io non so se i figli del secolo gli perdoneranno la seguente massima; essere preferibile di trovarsi in preda agli insulti ed alla rabbia dell'inferno, che vivere senza croci e senza umiliazioni: [...].*
Il Cristiano guidato, p. 188	A II, p. 113
Confesso candidamente, che se non si conoscesse la corruzione del cuore umano, [...].	Confesso candidamente, che se non si conoscesse la corruzione del cuore umano, [...].
Il Cristiano guidato, p. 279	A Pref, XX-XXI,
Che diremo poi delle sue conferenze sulla sacra Scrittura, [...]? *Che diremo* della moltitudine de' seminari di cui fornì lo stabilimento [...]?	*Che dirò* poi delle Conferenze sulla sacra Scrittura, [...]? *Che dirò* della moltitudine dei Seminari, di cui favorì lo stabilimento, [...]?

3.3.8. *Sui detti della sacra Scrittura*

Una cosa può stupire: dopo l'introduzione in cui promette di aggiungere alcune parole della Scrittura «inserendovi solo alcuni detti della sacra Scrittura sopra cui si fondano tali massime»,[163] don Bosco, in realtà, tralascia alcuni versetti o immagini bibliche.[164]

Il Cristiano guidato, p. 115	A I, p. 286
«[...], ma il peggio è, che non ho alcuna virtù che m'avvicini alle persone di cui trattasi?» Vincenzo parlava del corpo intero della sua congregazione [...];	«[...], ma quel ch'è peggio, che non ho alcuna virtù che m'avvicini alla persona di cui trattasi?» Se ad una vita così pura ed a talenti così provati quali erano quelli del sant'Uomo, devonsi aggiungere i sentimenti che ebbe di se per trovar grazia innanzi a Dio, *si può ancora domandare al pari degli Apostoli: Signore, chi potrà dunque esser salvo?* Vincenzo parlava del corpo intiero della sua congregazione...
Il Cristiano guidato, p. 205	A II, p. 143
[...], ed in pochi mesi la casa di S. Lazzaro fu quanto mai frequentata. Era uno spettacolo il vedere nello stesso refettorio signori [...].	[...], ed in pochi mesi la casa di S. Lazzaro fu frequentata più di quello, che lo era stata da un secolo. *Lo stesso Santo la paragonava all'arca di Noè, ove ogni sorta d'animali, grandi e piccioli, erano egualmente ben ricevuti*. Infatti era uno spettacolo singolare il vedere nello stesso refettorio signori [...].
Il Cristiano guidato, p. 220	A II, p. 234
«[...]. Sono queste virtù tali, che io ne ho grandissimo bisogno, e di una eccellenza affatto incomprensibile.» Frutto. Procuriamo [...].	«[...]. Sono queste virtù tali, che io ne ho grandissimo bisogno, e di una eccellenza affatto incomprensibile. Spero che ne getterete i fondamenti coi signori vostri confratelli, *affinché l'edifizio sia stabilito sovra salde rupi e non sulla mobile sabbia.»*

Alcune volte si trova l'aggiunta di un versetto biblico, ma soprattutto dei brani inseriti personalmente da don Bosco.

Il Cristiano guidato, p. 159	A II, p. 82
La pazienza è uno de' mezzi sicuri per giungere a salvamento delle anime nostre. *In patientia vestra possidebitis animas vestras, dice il Signore*. Questa massima era	Le afflizioni erano un nutrimento sì dolce per Vincenzo, che languiva allorché non era satollo, sia nella propria persona, sia in quella de' suoi figli.

[163] [G. Bosco], *Il Cristiano guidato...,* p. 4.

[164] Accanto ai versetti presentati nel testo, possiamo fare riferimento ad altri esempi: [G. Bosco], *Il Cristiano guidato...,* p. 147 (AII, p. 68), p. 159 (AII, p. 82), p. 224 (AI, p. 132).

sì altamente radicata nel cuor di Vincenzo che languiva di afflizioni quando non aveva tribolazioni nella propria persona o in quella de' suoi figli.	
Il Cristiano guidato, p. 28	A I, p. 29
[...] intenti a questi due oggetti, Dio per amarlo, prossimo per beneficarlo. Transibat benefaciendo [...] Qui vult gaudere cum Christo oportet pati cum Christo.	

3.4. Cambiamenti nel testo

3.4.1. *Il modo di parlare di «Dio» e di «Gesù Cristo»*

Oltre agli elementi tralasciati e alle aggiunte più decisive, va segnalato il fatto che, tantissime volte, don Bosco scrive «Iddio» al posto di «Dio» dell'Ansart,[165] e sostituisce il nome di Gesù o di «Figlio dell'uomo» con «il Salvatore».[166]

3.4.2. *Di chi si tratta: di un uomo o una donna?*

Altre volte si constata che don Bosco sostituisce una persona femminile con una maschile o almeno non meglio identificata, oppure una persona ecclesiastica con una non specificata.

Il Cristiano guidato, p. 67	A II, p. 201
[...]; procurò degli abiti ad un numero prodigioso di persone non solo del basso popolo d'ogni età e d'ogni sesso; ma ancora ad una quantità di *giovani distinti,* che erano in grave pericolo; [...].	Vincenzo procurò degli abiti a quelli che non ne avevano, cioè non solo ad un numero prodigioso di persone della feccia del popolo d'ogni età e d'ogni sesso; ma ancora ad una quantità di *giovani distinte,* che erano sul punto di perire in più d'un senso; [...].

[165] Benché ritroviamo ancora il nome «Dio» ne *Il Cristiano guidato,* tantissime volte don Bosco lo sostituisce con «Iddio», cf [G. Bosco], *Il Cristiano guidato*..., p. 20 (AI, p. 47), p. 39 (AI, p. 4), p. 44 (AI, p. 9), p. 45 (AI, p. 9), p. 46 (AI, p. 40), p. 54 (AI, p. 97), p. 72 (AI, p. 144), p. 77 (AI, p. 153), p. 79 (AI, p. 155), p. 92 (AI, p. 188), p. 116 (AI, p. 287), p. 122 (AI, p. 275), p. 129 (AII, p. 30), p. 130 (AII, p. 32), p. 131 (AII, p. 32), p. 134 (AII, p. 35), p. 142 (AII, p. 62), p. 154 (AII, p. 77), p. 159 (AII, p. 82), p. 212 (AII, p. 151), p. 279 (A Pref, p. XX).

[166] Invece di scrivere «Gesù Cristo», parecchie volte don Bosco lo sostituisce con «il Salvatore», cf [G. Bosco], *Il Cristiano guidato*..., p. 75 (AI, p. 150), p. 141 (AII, p. 60), p. 148 (AII, p. 69), p. 235 (AI, p. 107), p. 241 (AI, p. 113).

Il Cristiano guidato, p. 127	A II, p. 28
«È cosa molto salutare il pensar all'ultima sua ora, diceva ad una persona che ne aveva grande apprensione, il Figlio di Dio l'ha raccomandato; [...].»	«È cosa molto salutare il pensare all'ultima sua ora, *diceva ad una signora,* che ne aveva una grande apprensione, il Figlio di Dio l'ha raccomandato; [...].»
Il Cristiano guidato, p. 226	A I, p. 134
Questo tesoro di confidenza in Dio gli serviva per pacificare coloro che erano tentati di disperare. *Un personaggio* di condizione elevata trovandosi in quella pericolosa situazione gli domandò qualche rimedio al male che lo straziava.	Il tesoro di confidenza che Dio aveva collocato in seno del nostro virtuoso Sacerdote, gli serviva per pacificare coloro, che erano tentati di disperare. *Un ecclesiastico* di condizione elevata, che si trovava in quella pericolosa situazione, gli domandò qualche rimedio al male che lo straziava.

3.4.3. *Chiarificazioni*

Altre volte ancora don Bosco modifica un nome aggiungendo una specificazione o mette il nome per chiarire la situazione.

Il Cristiano guidato, p. 90	A I, p. 186
[...]; come quando ha dato il nome di amico *al perverso Giuda traditore,* e soffri' [...]	[...]; che ivi ha dato il nome d'amico *al più perverso cuore che siavi mai stato,* e che ivi soffri' senza alcun lamento [...]
Il Cristiano guidato, p. 161	A II, p. 85
[...], e dirò *con S. Francesco Saverio:* [...].	[...] e dire *coll'Apostolo delle Indie:* [...].
Il Cristiano guidato, p. 275	A Pref, XVII
Stabilitosi *in Parigi,* occupato in importanti incumbenze, [...].	Stabilitosi *nella capitale,* occupato in importanti incumbenze, [...].

3.4.4. *Cambiamenti meno felici?*

Nella dipendenza de *Il Cristiano guidato* dall'Ansart si riscontra ancora un altro fenomeno: alcune delle frasi trascritte da don Bosco vengono stralciate dal loro contesto perdendo in questo modo il loro significato originale, che avevano nel testo dell'Ansart. Alcuni esempi possono confermarlo.

Il Cristiano guidato, p. 47	A I, p. 11
Tutta la vita del Santo è una prova ch'egli agì costantemente in questo senso, e questa prova verrà confermata *dalle grandi cose che andremo esponendo.*	Tutta la vita del Santo è una prova ch'egli agì costantemente in questo senso, e questa prova verrà confermata *dalle grandi cose che andremo esponendo.*

Questa conclusione del capitolo, don Bosco la trascrive dal primo capitolo dell'Ansart. Il suo significato viene giustificato di più dal suo posto alla fine di questo primo capitolo. Trovandosi ne *Il Cristiano guidato* alla fine del quarto capitolo la frase perde in un certo senso il suo possibile significato di apertura del libro.

Il Cristiano guidato, p. 64	A II, p. 192
[...] succede sovente ad un'altra, che ne aveva poco più. *Le buone opere, di cui abbiamo finora parlato,* non fecero dimenticare a Vincenzo le figlie di San Francesco di Sales.	[...] succede sovente ad un'altra, che ne aveva poco più. Quando, [... (p. 179-192)]. *Le buone opere, di che abbiamo finora parlato,* non fecero dimenticare a Vincenzo le figlie di San Francesco di Sales.

Questa frase nel libro dell'Ansart può riferirsi a tutte le opere raccontate nel capitolo stesso, ai servizi resi a tutte le congregazioni religiose, accennate nelle pagine 173-176 e 179-192, pagine che invece mancano ne *Il Cristiano guidato*. Inoltre nell'Ansart si tratta del capitolo trentesimosettimo che si trova dunque in fondo al libro. Ne *Il Cristiano guidato,* invece, a questo momento il lettore è arrivato al capitolo sesto. Così anche il posto nel libro può dare tutto un altro significato a queste «buone opere di che abbiamo finora parlato».

Il Cristiano guidato, p. 254	A II, p. 248
[...]. *Quanto finora dicemmo* prova il suo unico scopo essere stato di distruggere il peccato, [...].	[...]. *Quanto finora dicemmo,* prova che il suo unico scopo fu di distruggere l'impero del peccato, [...].

Il fatto che la frase nell'Ansart si trovi nell'ultimo capitolo del suo libro, giustifica, più del suo posto nel capitolo ventottesimo ne *Il Cristiano guidato,* il significato di «quanto finora dicemmo», come un riferimento finale al contenuto totale del libro.

Il Cristiano guidato, p. 278	A Pref XX
Ma principale cura del santo Sacerdote fu l'*affaticarsi per la riforma del clero,* persuaso essere questo la sorgente, [...].	*Ma precipua cura* del santo Sacerdote fu l'*affaticarsi per la riforma del Clero,* persuaso essere desso la sorgente, [...].

Si tratta di una frase che don Bosco prende dalla prefazione dell'Ansart. Se teniamo presenti tutti i capitoli interi tralasciati, precisamente sulle congregazioni, sul seminario e sugli ordinandi, ricordando anche i tanti esempi e le testimonianze tralasciate sugli interventi e sulle opere di san Vincenzo in favore dei religiosi ed ecclesiastici, sembra giusto chiedersi se don Bosco alla fine de *Il Cristiano guidato* trascrive questa frase a ragione o a torto. Nel libro dell'Ansart il lettore almeno trova un numero maggiore di documenti per confermare questa affermazione.

3.4.5. *Apposta o per sbaglio?*

Come ultimo elemento nel contesto della trascrizione e della modificazione dell'Ansart si deve segnalare che in alcuni casi don Bosco trascrive o cambia una parola o una lettera. Aveva una intenzione? Si tratta di un errore? Esempi di tale trascrizioni sono:

Il Cristiano guidato, p. 21	A I, p. 48
[...], e pagò pure una volta le spese di una lite che aveva *guadagnato;* [...].	[...], e pagò pure una volta le spese di una lite che avea *guadagnata* contro gli abitanti di Valpuiseau: fece di più; [...].
Il Cristiano guidato, p. 71	A I, p. 143
Il momento *della partenza* non giunse che dieci mesi dopo; [...].	[...]; il momento *della provvidenza* non giunse che dieci mesi dopo; [...].
Il Cristiano guidato, p. 80	A I, p. 156
[...]; aggiunse che coloro, i quali restavano *dissoluti* e non s'impiegavano come dovevano, [...].	[...]; aggiunse che coloro che restavano *disutili* e che non s'impiegavano come dovevano, [...].
Il Cristiano guidato, p. 96	A I, p. 192
Potremmo produrre *in gran numero* di testimonianze, ma valga per tutte quella di Monsignor Fénélon Arcivescovo di Cambrai.	Potremmo produrre *un gran numero* di testimonianze, ma siccome non tendono tutte che all'istesso scopo, non ne produrremo che tre.
Il Cristiano guidato, p. 99	A I, p. 174
La sua modestia, il tuono con cui proferiva le parole che rammentano al sacerdote i propri falli e *la propria dignità;* [...].	La sua modestia, il tuono con cui proferiva le parole che rammentano al sacerdote i propri falli e *la propria indegnità;* [...]
Il Cristiano guidato, p. 204	A II, p. 142
[...], ma era riserbato a Vincenzo di procurar loro in questo particolare *delle felicità* che non avevano ancora avuto, e togliere a' non facoltosi [...].	[...], ma era riserbato al nostro Santo di procurar loro in questo particolare *delle facilità,* che non avevano ancora avute, e togliere ai non facoltosi [...].
Il Cristiano guidato, p. 261	A I, p. 163
Lettera *al signor Desbardas* membro della camera de' conti.	[...], ne scrisse *al signor Desbordes,* uditore alla camera dei conti a Parigi.
Il Cristiano guidato, p. 264	A I, p. 168
[...], né di quelli della sua congregazione, e nemmeno di quelli *delle cose ecclesiastiche* che aveva stabilite.	[...], né di quelli della sua congregazione, e nemmeno di quelli *delle case ecclesiastiche* ch'avea stabilite.

Il seguente schema rende più visibile la dipendenza de *Il Cristiano guidato* dall'Ansart.[167]

[167] Fra parentesi il numero delle pagine.

3.5. Altri problemi

Per quanto riguarda la dipendenza rimangono ancora alcuni problemi da risolvere.

3.5.1. *Il «Ristretto della vita di San Vincenzo de' Paoli»*

Al terzo giorno don Bosco presenta ai suoi lettori la «carità verso i mendicanti» (pp. 29-36), specifica di san Vincenzo. In seguito consacra la riflessione del quinto giorno alla sua «carità verso il prossimo e specialmente verso i condannati alle galere» (pp. 48-60). La provenienza del contenuto del terzo giorno va cercata nell'ultima parte dell'edizione italiana dell'Ansart, il cosiddetto *Ristretto della vita di San Vincenzo de' Paoli,*[168] testo che non si ritrova nella prima edizione della versione originale francese dell'Ansart del 1780. Da una verifica limitata delle ulteriori versioni francesi, risulta però che il «Ristretto» è già inserito, almeno nella riedizione del libro del 1819, pubblicata a Lione.[169] Il quinto giorno riprende quasi interamente il settimo capitolo dell'Ansart; inserendo nel titolo le parole «verso il prossimo e specialmente». Il testo del sesto capitolo dell'Ansart, avendo come tema «Sua carità verso il prossimo»,[170] non entra ne *Il Cristiano guidato* di don Bosco.

3.5.2. *Altre fonti*

Come si è visto, per la maggior parte don Bosco trascrive dall'Ansart. Per quanto riguarda la fonte dei «Cenni storici intorno alla vita di San Vincenzo de' Paoli» (pp. 3-15), una prima strada potrebbe portare al «Ristretto»[171] che comincia con una biografia di san Vincenzo. Ma a paragone degli altri testi trascritti da don Bosco, le differenze fra loro sono notevoli. Ricerche tra le divulgazioni agiografiche hanno portato alla raccolta *Vite de' Santi per ciascun giorno dell'anno* in una edizione di Ivrea.[172] La vita di san Vincenzo, offerta in queste pagine, rivela notevoli somiglianze con i «Cenni storici» di don Bosco. Corrispondono la lunghezza e il numero delle pagine, la successione delle varie tappe della sua vita con gli stessi fatti ed esempi. Parecchie volte tornano le stesse parole e le stesse espressioni. I «Cenni storici» dovrebbero dipendere da un testo simile a queste divulgazioni agiografiche.

Una nota di C. Massini conduce ad una ipotesi per quanto riguarda il capitolo sulla «sua preziosa morte» (giorno 30º, pp. 267-272) de *Il Cristiano guidato*. Secondo il Massini fu il p. Domenico Acami della Congregazione dell'Oratorio di Roma il

[168] cf Vol. II, pp. 259-331.

[169] cf A.-J. ANSART, *L'esprit de S. Vincent de Paul...,* 2 Voll., Lyon, Guyot 1819. Nelle edizioni posteriori figura sempre l'«Abrégé de la vie et des vertus de S. Vincent de Paul», che nella versione italiana diventa il «Ristretto». Essendo numerosissima la produzione agiografica su san Vincenzo de' Paoli, sarebbe necessario uno studio comparativo per verificare eventuali dipendenze e sviluppi. Tale studio non entra negli obiettivi di questo contributo.

[170] cf Vol. I, pp. 53-89.

[171] Come fa E. Valentini, cf E. VALENTINI, *Due santi simili. Don Bosco e San Vincenzo de' Paoli...,* p. 1478.

[172] [S.N.], *Vite de' Santi per ciascun giorno dell'anno. Tomo settimo che contiene le vite de' santi del mese di luglio*. Ivrea, Carlo Lorenzo Benvenuti. Librajo vescovile 1817, pp. 126-134.

primo, che scrisse in lingua italiana, dopo gli autori francesi, la vita di S. Vincenzo stampata in Roma l'anno 1677».[173] Nel caso concreto si tratta della *Vita di San Vincenzo de' Paoli. Fondatore e primo superior generale della Congregazione della Missione e delle Figlie di Carità scritto dal P. Domenico Acami dell'Oratorio di Roma*.[174] Accanto ad un'introduzione al lettore, a un «Sunto del ragguaglio della beatificazione e canonizzazione di S. Vincenzo de' Paoli» e, alla fine, a un avvertimento e a una nota sull'istituzione delle Figlie della Carità, l'edizione del 1837 contiene due libri sulla vita di San Vincenzo. Il capitolo XXXIV del primo libro si intitola: *Della morte di Vincenzo, e di ciò che la precedette e seguì*.[175] Il confronto di questo capitolo con quello di don Bosco sulla «sua preziosa morte» rivela una grande somiglianza. Nel racconto dei dati della vita di san Vincenzo, dalla pagina 268 in fondo fino alla pagina 271, metà pagina, si riconoscono bene, e per la maggior parte letteralmente, le pagine 243-248 dell'Acami.[176] Mettiamo qui, come esempio, alcuni testi a confronto.

ACAMI, *Vita di S. Vincenzo...,* p. 243	*Il cristiano guidato,* p. 268
«Alle volte diceva ai suoi: «Fra pochi giorni il cadavere di questo vecchio peccatore sarà posto in terra, e ridotto in polvere, e voi lo calpesterete.» Altre volte riflettendo al numero de' suoi anni, esclamava: «Heu mihi, quia incolatus meus prolungatus est. Sono tanti anni, che io mi abuso delle grazie di Dio; ah Signore, io vivo troppo lungamente, già che non mi emendo, e che i miei peccati si vanno con l'età moltiplicando».	«Alle volte diceva a' suoi: fra pochi giorni il cadavero di questo vecchio peccatore sarà posto sotterra, ridotto in polvere, e voi lo calpesterete. Altre volte riflettendo al numero de' suoi anni esclamava: oh Signore, io vivo troppo lungamente già non mi emendo, e i miei peccati si vanno coll'età moltiplicando».

ACAMI, *Vita di S. Vincenzo...,* p. 245-246	*Il cristiano guidato,* p. 270
«Poco appresso uno de' sacerdoti più anziani della casa gli chiese la benedizione per se, e per tutti quelli di congregazione sì assenti, come presenti; ed egli fece uno	«Uno de' sacerdoti più anziani della casa gli chiese la benedizione per se e per tutti quelli della congregazione, tanto presenti, quanto assenti. Fece egli uno sforzo per al-

[173] cf C. MASSINI, *Raccolta di vite de' Santi per ciascun giorno dell'anno...,* Vol. VII, p. 211. Il nome di Acami viene segnalato anche in: *Vite de' Santi per ciascun giorno dell'anno...,* p. 126.

[174] Si sono potute ritrovare le seguenti edizioni: *Vita del venerabile servo di Dio Vincenzo de' Paoli...* raccolta da quella che già scrisse in lingua francese Monsignor Ludovico Abelly... e pubblicata in italiano da Domenico Acami, Roma, Stamperia di F. Tizzoni, 1677; *Vita di San Vincenzo de' Paoli. Fondatore, e primo superior generale della Congregazione della Missione e delle Figlie di carità,* scritta dal padre Domenico A[c]cami della Congregazione dell'Oratorio di Roma, Torino 1737 [ristampata]; edizione quinta, arricchita di varie aggiunte. Torino, Stamperia Reale 1837.

[175] D. ACAMI, *Vita di San Vincenzo de' Paoli* [1837], p. 243.

[176] Almeno per le parti citate, il testo dell'Acami sembra molto vicino a quello di L. ABELLY, *La vie du vénérable serviteur de Dieu Vincent de Paul, instituteur et premier supérieur général de la Congrégation de la Mission,* divisée en trois livres. Paris, chez Florentin Lambert, rue Saint Jacques, devant Saint Yves, à l'image Saint Paul 1661; moltissime riedizioni e rielaborazioni, soprattutto dopo la canonizzazione; cf anche *Catalogue de la Bibliothèque Nationale*.

sforzo per alzare alquanto la testa, e proferire le parole solite della benedizione: ma dopo averne proferite distintamente alcune, mancandogli la lena proseguì il restante sotto voce. La sera vedendolo i suoi totalmente abbattuto, gli diedero l'estrema unzione, dopo la quale tornò in se, e passò tutta la notte in una dolce, tranquilla, e quasi continua applicazione a Dio, e se talora s'addormentava di nuovo, bastava per destarlo, parlargli di cose spirituali. E perché si avvidero gli astanti che aveva divozione particolare a quelle parole del Salmista, Deus in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina, spesso gli replicavano la prima parte del versetto, ed egli pronto divotamente rispondeva. Domine ad adjuvandum me festina.»	zare alquanto la testa e proferire le solite parole della benedizione; ma dopo averne proferite distintamente alcune, mancandogli le forze, proseguì il restante sotto voce. La sera gli fu amministrata l'estrema unzione; e passò tutta la notte in una dolce, tranquilla e continua applicazione a Dio. Gli astanti accorgendosi che aveva una particolare divozione a quelle parole del Salmista: Deus, in adiutorium meum intende; Domine, ad adiuvandum me festina; mio Dio, porgetemi pronto aiuto; Signore, venite presto in mio soccorso; spesso gli replicavano la parte del primo versetto, ed egli tosto rispondeva: Domine, ad adiuvandum me festina».
ACAMI, *Vita di S. Vincenzo...,* p. 247-247	*Il cristiano guidato,* p. 271
Sparsa la notizia della morte di Vincenzo udissi per Parigi a dire: «è morto il santo.» Piansero gli orfani, piansero le vedove, e tutti li poveri esclamarono con lagrime, «è morto il nostro padre, il nostro rifugio, il nostro sostegno!» Sacerdoti e prelati, cavalieri e dame, senatori e principi protestarono [...].	Sparsa la notizia della morte di Vincenzo, udissi risuonare da ogni parte: è morto il Santo. Piansero gli orfani, piansero le vedove, e tutti i poveri esclamarono con lagrime: è morto il nostro padre, il nostro rifugio, il nostro sostegno. Sacerdoti, prelati, cavalieri, senatori e principi, e assai più quelli della sua congregazione, furono inconsolabili.

Sembra possibile che don Bosco, direttamente o attraverso altre fonti, abbia usato il testo dell'Acami per presentare il capitolo sulla morte di san Vincenzo.

3.6. L'elaborazione del libro dell'Ansart da parte di don Bosco

Sullo sfondo di ciò che precede emergono alcuni aspetti specifici da mettere in rilievo circa l'elaborazione del libro dell'Ansart ad opera di don Bosco.

3.6.1. *Un altro titolo*

Una prima osservazione riguarda il titolo cambiato con cui don Bosco presenta il suo libro. Non si tratta più soltanto di san Vincenzo de' Paoli, ma del «cristiano», un'accentuazione che emerge visibilmente dalla stampa del frontespizio. Mentre l'Ansart, stando almeno al sottotitolo della prima edizione, aveva previsto il suo testo *Lo spirito di San Vincenzo* per gli ecclesiastici,[177] don Bosco si rivolge al cristiano.

[177] Nella prima edizione francese si parla soltanto di 'ecclesiastici': *L'Esprit de S. Vincent de Paul, ou modèle de conduite proposé à tous les ecclésiastiques, dans ses vertus... (1780);* più

Differiscono dunque dall'inizio i lettori cui il libro è destinato. Secondo questa ottica, si capisce anche perché don Bosco tralasci gli argomenti che trattano più specificamente la vita ed il mondo ecclesiastico o religioso. Nel 1848 don Bosco è all'inizio della sua opera come scrittore, ma già dai suoi primi scritti si conoscono chiaramente i destinatari, come sottolinea P. Stella: «I lettori a cui si rivolge sono i suoi giovani, gli artigiani, i contadini, i popolani del Piemonte, [...]».[178] Un rapido sguardo all'elenco degli scritti dell'educatore piemontese rivela la sua preoccupazione per il cristiano-cattolico. Oltre a *Il Cristiano guidato,* nell'elenco si incontrano altri titoli:[179] *Il cattolico istruito nella sua religione* (1853), *La chiave del paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano* (1856), *Porta teco cristiano ovvero avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano* (1858), *La figlia cristiana provveduta per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà* (1878). La proliferazione di questi titoli è ben spiegabile col concetto pedagogico che don Bosco esprime in un contesto generalmente ispirato alla fede e alla pratica religiosa cattolica.

3.6.2. *L'aspetto educativo dell'opera*

Tornando al titolo del libretto, si tratta del cristiano «guidato». Se don Bosco non avesse creduto nell'educazione e nella possibilità di 'guidare' i giovani forse non sarebbe diventato il loro «padre e maestro».[180] Vari sono gli elementi di tipo pedagogico che sottolineano questa preoccupazione pedagogica e che si ritrovano nel libro.

Il fatto di presentare prima i «Cenni storici intorno alla vita di San Vincenzo de' Paoli» rivela in qualche modo la figura del maestro che don Bosco portava dentro di sé. In questo contesto certamente non puo' essere dimenticata la sua preoccupazione principale, sottostante ad ogni «storia» che egli presentava al suo pubblico. È una preoccupazione già proclamata nei primi sui scritti:

> «Siccome l'esempio delle azioni virtuose vale assai più di un qualunque elegante discorso, così non sarà fuor di ragione, che a voi si presenti un cenno storico sulla vita di colui, il quale essendo vivuto nello stesso luogo, e sotto la medesima disciplina che voi vivete, vi può servire di vero modello perché possiate rendervi degni del fine sublime a cui aspirate, e riuscire poi un dì ottimi leviti nella vigna del Signore».[181]

tardi il sottotitolo viene allargato: cf ad esempio: *L'Esprit de S. Vincent de Paul, ou modèle de conduite proposé à tous les ecclésiastiques, religieux et fidèles, dans ses vertus, ses actions et ses paroles,* 2 Voll. Lyon F. Savy, 1827; la traduzione italiana è probabilmente stata fatta su una di queste edizioni. Anche in italiano si legge nel sottotitolo: «Ecclesiastici, religiosi e fedeli».

178 P. Stella, *Don Bosco* I..., p. 237.

179 cf P. Stella, *Gli scritti a stampa...,* pp. 25-79.

180 cf P. Braido, *Don Bosco educatore...,* p. 85.

181 [G. Bosco], *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo, morto nel seminario di Chieri*. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1844, p. 3 [= OE I, 3]. Altrove scrive: «Dedicatomi da più anni all'istruzione della gioventù [...] feci ricerca d'un breve corso di Storia Sacra principalmente, ed Ecclesiastica, che fosse alla sua capacità adattato, [...]. I fatti [...]; quelli poi che mi parvero più teneri, e commoventi gli ho trattati più circostanziatamente, affinchè non solo l'intelletto venga istruito, ma il cuore eziando provi tali affetti da rimanerne non senza gran giovamento spirituale compreso», [G. Bosco], *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone*. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1845, pp. 7-10 [= OE I, 165- 168]. E

È una preoccupazione che don Bosco ripeterà tanti anni più tardi, quando si metterà a scrivere le *Memorie dell'Oratorio:*

> «[...], perciò mi fo qui ad esporre le cose minute confidenziali che possono servire di lume o tornar di utilità a quella istituzione che la divina Provvidenza si degnò affidare alla Società di S. Francesco di Sales. [...]. Servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato; [...]».[182]

Un altro elemento pedagogico è l'inquadratura del testo nello schema di un mese, proprio del mese di luglio in cui la Chiesa celebra la festa del santo.[183] La presentazione di un pensiero sul santo deve invitare al coinvolgimento. La proposta di un 'frutto' per ogni giorno rafforza l'invito ad impegnarsi. Questa inquadratura si ritrova in altri scritti di don Bosco. Prima de *Il Cristiano guidato,* nel libretto *Il divoto dell'Angelo Custode* si incontra, dopo quasi ogni considerazione, una proposta di pratica.[184] Tecniche analoghe si ritrovano nell'*Esercizio di divozione alla misericordia di Dio*[185] o nel *Giovane provveduto*[186] con le sue «Sette considerazioni per ciascun giorno della settimana».[187] Per la celebrazione delle *Sei domeniche e la novena di S. Luigi Gonzaga* viene suggerita per ogni domenica una riflessione, una giaculatoria, una pratica e una preghiera.[188] Tra gli scritti di don Bosco, accanto a quest' «opera che può servire a consacrare il mese di luglio...», si ritrova anche *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo* (1858), un *Diario Mariano ovvero eccitamenti alla divozione della Vergine Maria SS.ma proposti in ciascun*

nella sua *Storia Sacra* scrive: «In ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore, e (come si esprime un valente maestro (1)) di popolarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia, che è il fondamento della nostra Santa Religione, mentre ne contiene i dogmi e li prova, onde riesca poi facile dal racconto sacro far passaggio all'insegnamento della morale e della religione, motivo per cui niun altro insegnamento è più utile ed importante di questo», G. Bosco, *Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone*. Torino, Tipografi-editori Speirani e Ferrero 1847, p. 7 [= OE III, 7].

182 G. Bosco, *Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. (Introduzione e note a cura di A. Da Silva Ferreira). Roma, LAS 1992, pp. 32-33.

183 cf C. Massini, *Raccolta di vite de' Santi per ciascun giorno dell'anno...,* Vol. VII, pp. 211-250.

184 cf [G. Bosco], *Il divoto dell'Angelo Custode*. Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1845, [=OE I, 87-158]. Varie considerazioni sono accompagnate da una proposta di pratica. Per esempio p. 10 [= OE I, 96]: «Ossequio: ogni giorno almeno, mattino e sera nel recitar l'Angele Dei, abbiate anche intenzione di ringraziar Dio della bontà usata a nostro bene nel darci per custodi principi così eccelsi».

185 [G. Bosco], *Esercizio di divozione alla misericordia di Dio*. Torino, Tipografia Eredi Botta 1846 [= OE II, 71-181]. Dopo l'introduzione con l'approvazione di questo esercizio e le Indulgenze al medesimo concesse, l'esercizio viene presentato in sei giorni con la vigilia. Ogni giorno contiene una riflessione sul tema della divina misericordia e si conclude con la proposta di una pratica. Si veda per esempio p. 28 [= OE II, 98], p. 39 [OE II, 109].

186 [G. Bosco], *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'uffizio della beata Vergine e de' principali vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc*. Torino, Tipografia Paravia e comp. 1847. [= OE II, 183-532].

187 [G. Bosco], *Il giovane provveduto...,* pp. 31-50 [= OE II, 211-230].

188 cf *Ibidem,* pp. 55-66 [= OE II, 235-246].

giorno dell'anno per cura d'un suo divoto (1862), *Nove giorni consacrati all'augusta Madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* (1870).[189]

Il titolo continua: guidato «alla virtù ed alla civiltà». Accanto al significato apportato dallo stesso don Bosco[190] si riconoscono i primi tratti del binomio «buon cristiano e onesto cittadino», non originario di don Bosco ma diventato una delle parole chiavi della sua esperienza pedagogica.[191]

3.6.3. *Sul modello di San Vincenzo*

Guidato alla virtù ed alla civiltà, continua sempre il titolo, *secondo lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli*. Da queste parole non si impara molto sui motivi della scelta da parte di don Bosco di san Vincenzo. Questi a Torino certamente non era uno sconosciuto, neppure per don Bosco. Lo ritroviamo anche in altri suoi scritti. Parlando nella *Storia ecclesiastica*[192] del Concilio di Trento don Bosco scrive:

> «I frutti poi di questo Concilio furono durevoli e copiosi, molti eretici furono colpiti dall'ira Divina con morti funeste. Si destò vivo zelo apostolico in un gran numero di operai evangelici, i quali colla loro fatica e santità rammarginarono le piaghe fatte dagli eretici alla Chiesa, e le ridonarono il fervore de' primitivi tempi. Fra essi meritano principal menzione s. Pio V, s. Teresa, s. Carlo Borromeo, s. Filippo Neri, s. Francesco di Sales, s. Vincenzo di Paola».[193]

Alcune pagine più avanti segue la domanda: «Chi fu il fondatore della missione di s. Lazzaro?» Don Bosco risponde in una pagina:

> «Fu s. Vincenzo da Paola. Esso da Dio tratto dalla cura del gregge paterno a operare cose grandi, vi corrispose maravigliosamente. Animato dal vero spirito di carità, non vi fu genere di calamità a cui egli non accorresse; fedeli oppressi dalla schiavitù dei turchi, bambini esposti, giovani scostumati, zitelle pericolanti, religiose derelitte, donne cadute, galeotti, pellegrini, infermi, artisti inabili al lavoro, mentecatti e mendici, tutti provarono gli effetti della paterna carità di Vincenzo. A tal fine fondò la missione di s. Lazzaro in Parigi, la quale si dilatò in ogni parte del mondo con grandissimo vantaggio di tutta la cristianità; istituì anche la congregazione delle figlie della carità, che ha per iscopo pri-

[189] cf P. Stella, *Gli scritti a stampa...,* pp. 25-79.

[190] cf [G. Bosco], *Il Cristiano guidato...,* p. 3 [= OE III, 217]. Don Bosco scrive: «perché questo Santo avendo quasi percorse tutte le condizioni basse ed elevate non fu virtù che in questi diversi stati non abbia praticato. Si aggiungono quelle parole alla civiltà perchè egli trattò colla più elevata e più ingentilita classe d'uomini, e con tutti seppe praticare quelle massime e quei tratti che a cittadino cristiano, secondo la civiltà e prudenza del Vangelo, si addicono».

[191] Per uno studio dello sviluppo e del contenuto di questo «buoni cristiani ed onesti cittadini», cf P. Braido, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'«umanesimo educativo» di don Bosco,* in RSS 24 (1994) 7-75; Idem, *Breve storia del sistema preventivo...,* pp. 30, 55, 90; Idem, *L'esperienza pedagogica...,* pp. 115-122.

[192] Sulla *Storia ecclesiastica,* cf F. Molinari, *La «Storia ecclesiastica» di don Bosco,* in P. Braido (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma, LAS 1987, pp. 205-237; Idem, *Chiesa e mondo nella «Storia ecclesiastica» di don Bosco,* in M. Midali (a cura di), *Don Bosco nella storia...,* pp. 143-155.

[193] G. Bosco, *Storia ecclesiastica...,* p. 305 [= OE I, 463].

> mario l'assistenza degli ammalati negli ospedali. Quest'uomo poi affatto ammirabile, chiaro per miracoli e virtù, specchio luminoso della Chiesa, splendore della Francia, sostegno delle missioni straniere, ottuagenario passò alla vita beata nel 1660».[194]

Nella quarta edizione della *Storia ecclesiastica* del 1871[195] nell'epoca quinta, il capitolo quinto contiene i seguenti temi: Giansenio, Nuove barbarie nel Giappone, Castigo de' persecutori, S. Giuseppe Calasanzio e le Scuole pie, S. Vincenzo de' Paoli e i Lazzaristi, Progressi del Vangelo nel nuovo mondo. San Vincenzo viene presentato come «opera meravigliosa della carità». Al testo del 1845, che in gran parte si ritrova,[196] viene aggiunta una nota in cui don Bosco dice: «Gli stessi rivoluzionari francesi benché atei, non poterono ricusare la loro ammirazione a s. Vincenzo de' Paoli e collocarono la sua statua nel Panteon degli uomini benemeriti della patria. Voltaire, quell'empio maestro d'ogni empietà, faceva grandi elogi delle Suore di Carità».[197]

San Vincenzo viene citato come una delle fonti del libretto pure nel *Porta teco cristiano ovvero avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano:*[198] «La materia in esso contenuta non è una ragionata istruzione, ma soltanto una raccolta di avvisi adattati alla varia condizione degli uomini. Questi avvisi sono stati raccolti dalla Sacra Scrittura, dai santi Padri, e specialmente dalle opere di S. Carlo Borromeo, di S. Vincenzo de' Paoli, di S. Francesco di Sales, di S. Filippo Neri, e del Beato Sebastiano Valfré».[199]

3.6.4. *San Vincenzo: modello dei santi attivi*

L'interesse di don Bosco per i santi e per le vite dei santi non deve meravigliare. Perfino a proposito della *Storia Ecclesiastica* il Molinari afferma: «Si può asserire

[194] *Ibidem,* pp. 327-329 [= OE I, 485-487].

[195] G. Bosco, *Storia Ecclesiastica ad uso della gioventù utile ad ogni grado di persone*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1871, [= OE XXIV, 1-464].

[196] *Ibidem,* pp. 308-309 [= OE XXIV, 308-309]. Dice il testo: «*S. Vincenzo de' Paoli e i Lazzaristi*. – La carità cristiana, che aveva già operato tante maraviglie, doveva operarne delle nuove, e sotto qualche rispetto più mirabili nella persona di s. Vincenzo de' Paoli. Da pastorello, che era, egli divenne collo studio e colle sue virtù sacerdote; quindi cadde schiavo dei Turchi, poi a Parigi fu vittima d'una calunnia. Così imparò a compatire le miserie degli uomini. Datosi al pieno esercizio della carità, non vi fu infortunio a cui egli non accorresse. Fedeli oppressi dalla schiavitù, bambini esposti, giovani scostumati, zitelle pericolanti, religiose derelitte, donne cadute, galeotti, pellegrini, infermi, artisti inabili al lavoro, mentecatti e mendici, tutti provarono gli effetti della carità di Vincenzo. Per mantenere in fiore le sue opere di carità egli fondò la congregazione dei sacerdoti della missione, detti Lazzaristi dalla casa di san Lazzaro in Parigi, ove cominciarono ad abitare; e la quale dilatò in ogni parte del mondo con grandissimo vantaggio della cristianità. Istituì anche la congregazione delle figlie della carità, che sulle prime ebbe per iscopo primario l'assistenza de' malati negli ospedali; ma che poscia si consacrò al servizio di qualunque sia istituto, ove la carità domandi l'opera loro, come scuole, asili, ricoveri, carceri, orfanotrofii. Chiaro per miracoli e virtù, s. Vincenzo passò alla vita beata in età di 80 anni nel 1660 (1)».

[197] *Ibidem,* p. 309 [= OE XXIV, 309].

[198] [G. Bosco], *Porta teco cristiano ovvero avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano acciochè ciascuno possa conseguire la propria salvezza nello stato in cui si trova*. Torino, Tipografia di G. B. Paravia e comp. 1858 [= OE XI, 1-71].

[199] *Ibidem,* p. 3 [= OE XI, 3].

senza tema di smentite, che se i papi sono citati quasi solo per nome e per accenno, ai santi sono sempre riservati diffusi medaglioni: ci si trova dinnanzi ad una vera e propria rassegna di personaggi dalla chiara volontà edificante e dall'impostazione ampollosa e miracolistica tipica del tempo»,[200] o anche: «I "fatti più luminosi che direttamente la S. Chiesa riguardano" sono certamente gli eroismi dei Santi, quali sono presentati da don Bosco come l'antidoto più efficace contro l'eresia. [...] E mentre di questi personaggi perfetti nell'amore si traccia una scheda, sui papi si dice ben poco».[201] Questo suo interesse per l'agiografia si esprime poi in altri suoi scritti sui santi. Ne fanno testimonianza:[202] *Vita di santa Zita serva e di sant'Isidoro contadino* (1853), *Vita di san Martino vescovo di Tours* (1855), *Vita di S. Pancrazio martire* (1856), *Vita di San Pietro* (1856), *Vita di S. Paolo* (1857), le varie vite dei sommi pontefici S. Lino, S. Cleto, S. Clemente, S. Anacleto, S. Evaristo, S. Alessandro I, S. Sisto. S. Telesforo... (1857- 1858), *Cenni storici intorno alla vita della B. Caterina De-Mattei da Racconigi* (1862), *Vita della beata Maria degli Angeli carmelitana scalza torinese* (1865), *Vita di S. Giuseppe* (1867). Non c'è da dimenticare intanto che l'interesse di don Bosco va nella direzione di una pedagogia per la santità come emerge dalle vite che scrisse sulle persone da lui conosciute. Si pensi alle vite o cenni storici di Luigi Comollo, Domenico Savio, Michele Magone, Giuseppe Cafasso, Francesco Besucco, «tipici saggi delle biografie edificanti, legate specialmente agli ambienti collegiali ed ecclesiastici dall'era tridentina in poi. [...] Al fragile tessuto biografico ancorato a pochi dati cronologici affida episodi classificati secondo lo schema scolastico, moralistico e agiografico, delle virtù: spirito di preghiera, di innocenza o di penitenza, pratica dei sacramenti, devozione a Maria SS., morte a coronamento di una vita che ha corrisposto alle divine grazie».[203]

4. BREVE TENTATIVO DI AMBIENTARE, MOTIVARE E GIUSTIFICARE LA REDAZIONE DEL LIBRETTO

Nello studio del libretto ci si può chiedere quali furono i possibili motivi per cui don Bosco l'ha pubblicato. C'è una ragione concreta? C'è stata una domanda da parte di qualcuno? L'origine è forse del tutto casuale? Come il libretto è stato accolto?

È difficile scoprire cause precise per la pubblicazione del libretto. Mancano studi sull'influsso e sulle connessioni dello spirito vincenziano con quello salesiano di don Bosco.[204] Non poche volte però vengono citati insieme Francesco di Sales, Vin-

[200] F. Molinari, *La «Storia ecclesiastica» di don Bosco...,* p. 217.

[201] *Ibidem,* p. 217.

[202] cf P. Stella, *Gli scritti a stampa...,* pp. 25-79.

[203] P. Stella, *Don Bosco* I..., p. 235. Sulla santità come ideale dei giovani cf P. Stella, *Don Bosco* II... pp. 205-225.

[204] E. Valentini, *Due santi simili. Don Bosco e San Vincenzo de' Paoli, ...*, 1474-1475.

cenzo de' Paoli e don Bosco.[205] Fatto è che dal 1848 esiste quel libretto «...secondo lo spirito di Vincenzo de' Paoli».

Sul perché della pubblicazione non si trova dunque una rapida risposta. P. Braido però non si meraviglia del titolo: «Non è un caso che nel 1848, agli inizi degli oratori, don Bosco ripresenti a lettori italiani con qualche aggiunta *Il Cristiano guidato* [...] del benedettino francese Joseph Ansart (1723-1790)».[206] Secondo lo stesso autore già nel 1845 don Bosco manifesta «un'appassionata condivisione dello spirito caritativo e dello stile di dolcezza e mansuetudine» che lo porta a simpatizzare con altre figure, tra cui emerge indubbiamente S. Vincenzo de' Paoli, come conferma la pagina a lui dedicata già nella prima edizione della «Storia ecclesiastica».[207]

4.1. *Una spiritualità vincenziana a Torino*

Senza difficoltà si può indicare che Vincenzo de' Paoli non era uno sconosciuto nè in Piemonte, nè per don Bosco stesso. Potrebbe essere stata la diffusione della fama del santo, un'affinità fra le due figure o la personalità stessa di don Bosco ad aver favorito la pubblicazione del libretto.

Almeno due sono le ragioni che possono spiegare la diffusione del nome e della spiritualità vincenziana, per lo meno nell'ambiente clericale piemontese. Accanto alla spiritualità alfonsiana, salesiana e filippina che nel Piemonte trova la sua origine[208] per una grande parte nell'istruzione e nell'insegnamento del Convitto ecclesiastico,[209]

[205] Qui rimandiamo solo alla testimonianza del Cardinale Alimonda in: *Giovanni Bosco e il suo secolo. Discorso tenutosi dal Card. Gaetano Alimonda nella Chiesa di Maria Ausiliatrice nei funerali di trigesima il marzo 1888.* Torino, Tipog. e Libreria Salesiana; cf G. Barberis, *Il Venerabile D. Giovanni Bosco e le Opere Salesiane. Brevi notizie ad uso dei Cooperatori Salesiani*. Torino, Società anonima internazionale per la diffusione della Buona Stampa 1910[3], p. 40, col. II. Dice Alimonda: «[...] Ma forse tanto l'un santo quanto l'altro sta bene il vedere in Giovanni Bosco, che tutti e due si specchiano in esso per la carità. Onde abbiamo tre eroi somiglianti nella spiritual palestra del Divino amore, il De' Paoli, il Sales e Don Bosco, perché tutti e tre, come i tre garzoni della Bibbia gettati nel fuoco, quasi con una sola bocca lodarono Dio, lo glorificarono e lo benedissero».

[206] P. Braido, *Breve Storia del «Sistema Preventivo»*. Roma, LAS 1993, p. 97.

[207] Sulla domanda chi fu il fondatore della missione di S. Lazzaro la risposta è: «Fu s. Vincenzo da Paola. Esso da Dio tratto dalla cura del gregge paterno a operare cose grandi, vi corrispose maravigliosamente. Animato dal vero spirito di carità, non vi fu genere di calamità a cui egli non occorresse; fedeli oppressi dalla schiavitù dei turchi, bambini esposti, giovani scostumati, zitelle pericolanti, religiose derelitte, donne cadute, galeotti, pellegrini, infermi, artisti inabili al lavoro, mentecatti e mendici, tutti provarono gli effetti della paterna carità di Vincenzo» (*Storia Ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone [...] compilata dal Sacerdote B. G.* Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1845, pp. 327-328 [= OE I, 485- 486]); cf P. Braido (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella Storia*. Vol. II: *Sec XVII- XIX*. Roma, LAS 1981, p. 308, n 21; anche F. Motto, *Le Conferenze «annesse» di S. Vincenzo de' Paoli negli Oratori di Don Bosco. Ruolo storico di un'esperienza educativa,* in J. M. Prellezo (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana*. Roma, LAS 1991, p. 471.

[208] cf M. Marcocchi, *Alle radici della spiritualità di don Bosco,* in M. Midali (a cura di), *Don Bosco nella storia...* , pp. 157-176.

[209] Sul Convitto Ecclesiastico cf P. Stella, *Don Bosco* I..., pp. 85-102.

una tradizione vincenziana si diffonde soprattutto a causa dei preti della Missione di Vincenzo de' Paoli. Animatore delle opere vincenziane in Piemonte fu il lazzarista, influentissimo a Torino, padre Marcantonio Durando,[210] amico e consigliere di Cafasso, Cottolengo, Bosco, Murialdo e Allamano. Il Durando era superiore della casa dei Preti della Missione fin dal 1831 e visitatore della Provincia Vincenziana dell'Alta Italia dal 1837.[211] Della sua importanza testimonia il seguente giudizio: «Il Padre Durando si impegnò attivamente su più fronti: formazione del giovane clero; predicazione di esercizi spirituali e di missioni popolari; direzione e organizzazione delle Figlie della Carità (le note suore cappellone, per suo interessamento e sotto la sua guida le loro case passarono da due a quaranta tra 1831 e 1848); fondazione delle Dame di Carità (1836); grande impulso alle missioni Estere in America del Nord, Etiopia, medio Oriente e Cina; diffusione dell'Opera di Propaganda Fide in Piemonte e Italia; collaborazione con la Marchesa Barolo nella fondazione delle suore Maddalene (1839); sostegno nella fondazione delle suore Clarisse-Cappuccine (1856); fondazione delle Suore Nazarene, con l'aiuto di sr. Luisa Borgiotti (1865); impulso e collaborazione a molte opere caritative, tra cui Le Misericordie e Le Conferenze di San Vincenzo. Fu anche consigliere di Mons. Fransoni, intervenendo attivamente, con equilibrio e prudenza, in difesa dell'arcivescovo e dei diritti della Chiesa nei momenti di tensione con l'autorità civile; inoltre, in occasione delle leggi di soppressione (1855 e 1866), si impegnò per riaprire il dialogo tra vescovi e governo liberale».[212] Anche Colombano Chiaveroti, arcivescovo di Torino (1818-1831), predecessore di Fransoni, aveva già da qualche anno affidato ai Lazzaristi la formazione dei chierici della città che non vivevano in seminario, i cosìddetti esterni, e la predicazione degli esercizi spirituali a tutti coloro che si preparavano a ricevere gli ordini. «Fu una scelta felice, poiché i Lazzaristi influenzarono notevolmente e positiva-

[210] M. Marcocchi, *Alle radici della spiritualità di don Bosco...,* p. 168. Il Durando apparteneva ad una famiglia della borghesia piemontese. Due suoi fratelli furono noti liberali ed ebbero parte attiva nell'unificazione italiana: Giovanni (1804-1869) fu prima generale dell'esercito pontificio (1847-1848), poi di quello piemontese, quindi senatore del nuovo Regno d'Italia (1860); Giacomo (1807-1894) fu generale, deputato, ministro della Guerra e Ministro degli Esteri (1862), infine Presidente del Senato (1884); cf G. Bosco, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858]-1875*. Edizione critica a cura di F. Motto. Roma, LAS 1982, p. 17.

[211] Sulla Casa dei Preti della Missione cf A. Giraudo-G. Biancardi, *Qui è vissuto Don Bosco. Itinerari storico-geografici e spirituali*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1988, pp. 123-126. La Casa dei Preti della Missione (Via XX Settembre, n. 23) è stata ricostruita nel dopoguerra sulle rovine dell'antico monastero della Visitazione (Suore di San Francesco di Sales), fondato nel 1638 da Santa Giovanna Francesca di Chantal. Le suore Visitandine vissero lì fino alla soppressione degli ordini religiosi attuata dal governo francese nel 1801. La loro presenza a Torino favorì la diffusione del culto e della spiritualità di San Francesco di Sales. Nella Restaurazione l'edificio venne affidato ai Missionari di San Vincenzo de' Paoli (1830). I Preti della Missione, i Lazzaristi, sotto la guida del Padre Durando, subito costruirono una nuova ala dell'edificio allo scopo di accogliere ecclesiastici e laici per gli esercizi spirituali.

[212] A. Giraudo-G. Biancardi, *Qui è vissuto Don Bosco...,* pp. 125-126. Ancora sul Durando: G. Bosco, *Costituzioni della Società...,* p. 17: «Fu consigliere molto ascoltato da Mons. Fransoni prima dell'esilio, ed in seguito partecipe della commissione arcivescovile incaricata di coadiuvare il vicario nel governo della diocesi, sino alla morte di Mons. Fransoni».

mente il clero torinese, veicolando gli elementi più vitali della spiritualità sacerdotale italiana e francese (specialmente quella derivata dall'oratorio francese del de Bérulle e da San Francesco di Sales) e propugnando un modello di prete zelante nella pastorale e santo nella vita personale».[213]

Un altro centro di irradiazione della spiritualità vincenziana in Torino in questo tempo può essere considerata la Piccola Casa della Provvidenza che nel 1832 sorge sotto gli auspici di Vincenzo de' Paoli, una casa che accoglie gli infermi rifiutati dagli altri ospedali per le loro deformità. Il Cottolengo, fondatore e primo superiore dell'opera, aveva scoperto la sua vocazione nella lettura della vita di san Vincenzo de' Paoli.[214]

4.2. *Legami di don Bosco con la spiritualità vincenziana*

Don Bosco stesso è stato in contatto con ambedue le realtà. Quanto ai Lazzaristi egli scrive, in riferimento al suddiaconato: «Nei dieci giorni di spirituali esercizi fatti nella casa della Missione in Torino [...]».[215] Don Bosco è stato per tre volte in questa casa, non soltanto per gli esercizi spirituali del suddiaconato nel settembre 1840, ma anche per quelli del diaconato (marzo 1841) e del presbiterato dal 26 maggio al 5 giugno 1841. Nella Chiesa della Visitazione il quadro sull'altare a sinistra è una rappresentazione di san Vincenzo de' Paoli.[216] Più tardi don Bosco ebbe rapporti personali con il Durando, verosimilmente poco «cordiali»,[217] se si tiene conto del parere del Durando sulla realtà di Valdocco, considerato un ambiente caotico, e del suo esame dei primi abbozzi delle Costituzioni della Società Salesiana, anche ammesso che volesse dare un apporto decisivo nel chiarire problemi di indole giuridica e l'impostazione della vita religiosa.[218] Da parte sua don Bosco, in una lettera spedita al can. Zappata, lo chiama indirettamente come uno delle «persone giudicate capaci ed intelligenti in tali materie».[219]

[213] *Ibidem,* pp. 123-124; cf A. Giraudo, *Clero, seminario e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*. Roma, LAS 1992, pp. 195-196.

[214] M. Marcocchi, *Alle radici della spiritualità di Don Bosco...,* pp. 167-168.

[215] A. da Silva Ferreira (a cura di), *G. Bosco. Memorie dell'Oratorio...,* p. 95.

[216] cf A. Giraudo-G. Biancardi, *Qui è vissuto Don Bosco...,* p. 126.

[217] *Ibidem,* p. 126.

[218] Sull'impressione del Durando su «Valdocco», scrive P. Stella: «La Casa di Valdocco, casa laboriosa, diventa talora chiassosa e rumorosa: una casa che non pochi non comprendono e disapprovano (come mons. Tortone o il P. Marcantonio Durando)»; «Don Bosco, come notiamo più volte, gode che i suoi chierici siano inseguiti in cortile dai giovani alunni quasi loro coetanei, mentre invece il P. Marcantonio Durando se ne dimostra costernato»: P. Stella, *Don Bosco* II..., pp. 260 e 461. Per la reazione del Durando sugli abbozzi delle Costituzioni, cf «*Osservazioni del Sac. Marco Antonio Durando, Visitatore della Missione [sulle] Regole o Costituzioni proposte ad osservarsi dalla Congregazione di S. Francesco di Sales»* in: G. Bosco, *Costituzioni della Società...,* p. 235. Scrittura, priva di data, sottoscritta da C. Andrea Astengo, segretario di mons. Alessandro Riccardi, in ASCVVRR, T 9.1; edito in MB VI, pp. 723-725. Altri riferimenti: P. Stella, *Don Bosco* I..., pp. 150-153.

[219] G. Bosco, *Epistolario*. Volume primo (1835-1863). Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto. Roma, LAS 1991, nº 643.

Di un altro stile sembrano essere stati i rapporti di don Bosco con la Piccola Casa della Provvidenza, che per due volte viene citata nel libretto *Il Cristiano guidato*.[220] In collegamento con il libretto di don Bosco nelle *Memorie Biografiche* don Lemoyne dedica un intero capitolo al *Cristiano guidato*.[221] Secondo la sua versione, per la pubblicazione del libretto don Bosco sarebbe andato dal canonico Anglesio, successore del Cottolengo, con la proposta di acquistare 3000 copie per conto suo (pagato poi dalla Contessa del Piazzo). I rapporti di don Bosco con il Cottolengo risalgono a tempi anteriori. Già nelle ultime pagine della sua «Storia Ecclesiastica» don Bosco inserisce una paginetta sul Cottolengo e la Piccola Casa. Introdotto dalla domanda: «Qual altro avvenimento segnalò quest'anno?» don Bosco risponde:

> «L'anno stesso della conversione del Ratisbona [1842] il 30 aprile in odore di santità passò alla vita beata il Cavaliere canonico Cottolengo fondatore della Piccola Casa della divina Provvidenza in Torino. Questo maraviglioso stabilimento cominciò da tenui principii l'anno 1827, e senza reddito fisso, con solo quel tanto che la quotidiana divina Provvidenza per mano dei caritativi le somministra, prosperò a segno, che presentemente vi si annoverano presso 1800 persone d'ambi i sessi, tra storpi, invalidi al lavoro, ulceriosi, epiletici, ammalati d'ogni genere, orfanelli ed abbandonati; e questi tutti sono gratuitamente ricevuti, con somma carità trattati, e del necessario sovvenimento provveduti. Vi sono molte categorie di persone religiose addette alla direzione spirituale e temporale; ogni angolo ispira carità e fervore. Questo è tutto regolato da un capo solo, il quale mantiene fiorente tutto lo spirito del fondatore».[222]

Don Lemoyne situa il primo incontro di don Bosco con il Cottolengo nel 1841. Descrive l'avvenimento, servendosi di parole e di espressioni tratte dalla presentazione fatta da don Bosco nella sua «Storia Ecclesiastica».[223] Secondo la testimonianza del Lemoyne che si basa sul racconto del can. Domenico Bosso, il Cottolengo avreb-

[220] Quanto alle citazioni della Piccola Casa della Provvidenza, trattando della carità di san Vincenzo verso i mendicanti, il terzo giorno, don Bosco dice: «La città di Torino si gloria di un ricovero sotto gli auspizi di S. Vincenzo, dove più centinaia di poveri, di storpi, mentecatti, orfanelli, infermi, sordomuti ecc. trovano sollievo alle loro indigenze». Ed in una nota, l'unica fatta in tutto il libretto: «Si allude all'opera Cottolengo detta Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspizi di S. Vincenzo de' Paoli, in cui sono ricoverati oltre mille poveri tra infermi ed abbandonati». [G. Bosco], *Il Cristiano giudato...,* p. 30 [= OE III, 244]. La seconda citazione la ritroviamo nel fondo del libretto, nella riflessione per l'ultimo giorno, alla fine: «[....]; infine a' nostri giorni vediamo gloriosamente trionfare l'opera colossale detta *Piccola casa della Divina Provvidenza sotto gli auspizj di S. Vincenzo de' Paoli*, dove ogni sorta di miseria umana trova rifugio e sollievo. Tali sono i frutti della semenza sparsa da s. Vincenzo de' Paoli, di quel grand'uomo caro a Dio ed agli uomini». [G. Bosco], *Il Cristiano giudato...,* pp. 280-281 [= OE III, 494-495].

[221] MB III, pp. 378-387.

[222] [G. Bosco], *Storia Ecclesiastica ad uso delle scuole [...] compilata dal Sacerdote B. G.,* Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1845, pp. 385-386 [= OE I, 543-544].

[223] cf MB II, pp. 65-67. Nella descrizione delle malattie, le stesse categorie ritornano. Espressioni simili sono ad es.: cominciata da tenui principii; con solo quel tanto che la quotidiana Divina Provvidenza le somministrava per mezzo di caritatevoli persone; ogni angolo ispirava carità e fervore.

be predetto l'apostolato futuro di don Bosco tra i giovani.[224] Il Cottolengo muore il 30 aprile 1842. Il can. Anglesio gli succede.[225] È da lui che don Bosco, secondo don Lemoyne, andrà a presentare la pubblicazione del libretto.

4.3. *Motivazioni legate alla personalità di don Bosco*

Altre ragioni possibili della pubblicazione del libretto su Vincenzo da parte di don Bosco vengono suggerite da P. Stella. Tra le numerose opere del Sette e dell'Ottocento, libri e opuscoli francesi in lingua originale o in traduzione italiana della biblioteca erudita di don Bosco, si trova anche l'opera dell'Ansart.[226] Secondo P. Stella bisognerebbe dire che: «Il meccanismo mentale del divulgatore porta don Bosco invincibilmente a preferire come propria materia prima, piuttosto che le fonti, altre divulgazioni».[227]

Un fattore da non trascurare sembra la personalità stessa di don Bosco. Essa si caratterizza per il pragmatismo e per uno zelo fervente nel diffondere il bene, ad ogni costo, servendosi anche della buona stampa: «Davanti a tanta mole di scritti la persuasione che matura è che essi nel complesso rispondono a una qualche esigenza pratica, piccola o grande, della cerchia di persone e di fatti, a cui si rivolgeva l'attività di Don Bosco. [...] egli scrive preoccupato, da una parte, di farsi intendere: di far penetrare e lievitare tra i giovani e tra il popolo la cultura cattolica; e dall'altra, prende la penna quando sopravviene qualche necessità o utilità della sua opera sempre più complessa. Nell'un caso e nell'altro egli viene incontro a un'urgenza basandosi su quanto gli suggerisce la propria esperienza (fatti accadutigli); oppure ricorrendo a quel che può agevolarlo nella rapida realizzazione di qualche opera divulgativa, adatta "alla intelligenza di tutti"».[228] *Il Cristiano guidato* può essere un esempio tipico di questa affermazione. Per altro, secondo P. Stella, «la sua mentalità e la sua spiritualità, per le risonanze che ebbero e per l'influsso che esercitarono, meritano di essere considerate tra le più caratteristiche, più popolari e più feconde espressioni dell'Ottocento italiano e trovano nel passato forse il parallelo più prossimo nella capacità di assimilazione, nella sintonia tempestiva con i tempi e con la capacità realizzatrice di Vincenzo de' Paoli».[229]

[224] Don Lemoyne racconta: «Finito lentamente il giro di quella cittadella del dolore cristiano, mentre D. Bosco era sul congedarsi, il venerabile Cottolengo, toccando e stringendo tra le sue dita le maniche della veste di D. Bosco esclamò: "Ma voi avete una veste di panno troppo sottile e leggiero. Procuratevene una che sia di stoffa molto più forte e molto consistente, perché i giovanetti possano attaccarvisi senza stracciarla... Verrà un tempo, in cui vi sarà strappata da tanta gente!"». MB II, p. 67.

[225] cf MB II, p. 119.

[226] cf P. STELLA, *Don Bosco* I..., p. 240.

[227] *Ibidem,* p. 238. Così diventa più comprensibile che don Bosco si serva del libro di Ansart, piuttosto che del gran volume esteso di Abelly, al quale l'Ansart stesso fa riferimento nella sua introduzione e poi ancora diverse volte nel corso del suo libro.

[228] *Ibidem,* p. 237.

[229] P. STELLA, *Don Bosco* II..., p. 506.

Riassumendo e cercando motivi e ragioni per la pubblicazione del libretto si devono considerare altri aspetti del contesto storico, sociale e religioso, che non possono essere sviluppati nel presente contributo. All'epoca il Piemonte si presenta in una situazione storica, sociale e religiosa nella quale la figura, la preoccupazione, il metodo, la mentalità e la prassi di Vincenzo de' Paoli non sono estranei. Non lo erano nemmeno per don Bosco al dire di P. Stella: «Postosi ad assistere i bisognosi, era inevitabile per Don Bosco rinnovare le esperienze del Calasanzio, di Filippo Neri, di Giovanni Battista de la Salle, di Vincenzo de' Paoli [...]».[230] Interessante anche l'idea di F. Motto, quando mette don Bosco a confronto con san Vincenzo: «Identico dunque l'ambito d'interesse e di azione: la povertà; identico il fronte degli aiuti: materiali e spirituali; identico lo scopo: religioso-caritativo; identica anche l'opzione di base: la carità intesa come invito a vedere il povero quale persona da amare e servire».[231]

4.4. *Motivi per una seconda edizione*

Per la seconda edizione del libretto, nel 1876, le circostanze sono alquanto diverse. Un motivo può essere connesso con la situazione culturale e religiosa, segnata dalla polemica tra cattolici e protestanti, dalla convinzione che il cattolicesimo è l'unico mezzo di salvezza e dall'idea d'un auspicato ritorno dei protestanti alla chiesa cattolica.[232] Da anni don Bosco aveva reagito contro l'influsso dell'evangelismo protestante. Di fronte a questo «pericolo», secondo don Bosco, ci vuole una fede operativa. «Siamo in tempi — avrebbe asserito nel 1877 —, in cui bisogna operare. Il mondo è divenuto materiale, perciò bisogna lavorare e far conoscere il bene che si fa. Se uno fa anche miracoli pregando giorno e notte e stando nella sua cella, il mondo non ci bada e non ci crede più. Il mondo ha bisogno di vedere e toccare [...] Il mondo attuale vuole vedere le opere, vuole vedere il clero lavorare a istruire e a educare la gioventù povera e abbandonata, con opere caritatevoli, con ospizi, scuole, arti, mestieri... E questo è l'unico mezzo per salvare la povera gioventù istruendola nella religione e quindi di cristianizzare la società».[233] La sua apologetica, che si sintonizzerà su quella della carità e dell'azione sociale, si porterà idealmente sulla linea di Vincenzo de' Paoli e delle Conferenze dell'Ozanam, «quasi cogliendo finalmente l'istanza di chi, come Voltaire o Rattazzi o Crispi, si dichiarava indulgente davanti a una buona azione e insuperabilmente nauseato di fronte alla controversie confessionali e al dogmatismo religioso».[234] In una tale mentalità, la presentazione di san Vincenzo de' Paoli, il padre della carità, si giustifica ampiamente.

Un altro motivo, piuttosto di carattere storico, è legato all'evoluzione delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli. Qui basta sottolineare il fatto che verso gli anni 1870 le Conferenze hanno conosciuto una nuova crescita: «[...] il diffondersi in

[230] P. Stella, *Don Bosco* I..., p. 113.
[231] F. Motto, *Le conferenze «annesse» ...,* p. 471.
[232] cf P. Stella, *Don Bosco* II..., pp. 119-145.
[233] *Ibidem,* p. 131.
[234] *Ibidem,* p. 131.

Italia delle Conferenze di San Vincenzo, trapiantate a Roma nel 1836-1842 e tosto propagate nei vari stati italiani, specialmente nel Nord, benché non mancassero a loro riguardo diffidenze e sospetti, particolarmente in Piemonte. Tra difficoltà interne ed esterne le Conferenze riuscirono a superare le crisi dovute a campagne diffamatorie, rinascendo dopo il 1870 e mirando a non confondersi con le altre organizzazioni del movimento cattolico».[235] Probabilmente questa rinascita delle Conferenze ha contribuito alla pubblicazione del libretto.

Anche le attività dello stesso don Bosco intorno agli anni 1874-1877 possono aver influito sulla pubblicazione. Fra l'altro sono gli anni '70 che vedono l'inizio dell'opera salesiana in Francia, a Nizza. Dalla storia del «Patronato di S. Pietro in Nizza a mare», raccontata dallo stesso don Bosco nel discorso all'occasione dell'inaugurazione del patronato[236] e da studi di F. Desramaut,[237] si apprende che la Conferenza di san Vincenzo di Nizza era molto legata alla fondazione di questa opera. La preoccupazione di don Bosco per la diffusione della sua opera in Francia, collegata alle Conferenze di san Vincenzo, può essere un altro motivo che abbia favorito la redazione del libretto. Fatto si è che nel 1876 esce una seconda edizione corretta da parte di don Bosco.

4.5. *Accoglienza immediata ed ulteriore*

Secondo P. Stella il successo delle opere molto spesso è legato al mezzo editoriale e all'organizzazione pubblicitaria. Tipico, nel caso di don Bosco, è quanto viene narrato a proposito de *Il Cristiano guidato alla virtù*.[238] Non c'è da meravigliarsi che, nel racconto di don Lemoyne, don Bosco parli di tremila copie. Vedendo il numero degli esemplari dei primi libri che don Bosco pubblica, più di una volta parla dello stesso numero di copie.[239]

[235] G. Penco, *Storia della Chiesa in Italia,* Vol. II, Milano, Jaka Book 1978, p. 263.

[236] cf P. Braido (a cura di), *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877),* in P. Braido (a cura di), *Don Bosco educatore...,* pp. 244-248.

[237] cf F. Desramaut, *Don Bosco a Nice. La vie d'une école professionnelle catholique entre 1875 et 1919,* Paris, Apostolat des Editions 1980. L'autore tratta della storia dei primi anni soprattutto nelle pagine 21-56, in cui parla di «les trois naissances du Patronage».; Id., *Etudes préalables à une biographie de saint Jean Bosco,* Vol. VI: *Par delà les frontières (1874-1878)* [Cahiers Salésiens nº 22-23]. Lyon, 1990, pp. 79-90.

[238] P. Stella, *Don Bosco* I..., p. 246. Secondo P. Stella, il caso de *Il Cristiano guidato* è un esempio tra tanti. «È difficile, per non dire impossibile, scoprire le infinite industrie di Don Bosco per far scattare la molla della beneficenza, insieme a quella dell'indigenza, della buona accoglienza alla sua attività e alle sue cose», *Ibidem,* p. 246.

[239] cf P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale...,* pp. 331-339. Della prima edizione di *I Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo* (1844), furono tirate tremila copie. Nel 1846 don Bosco stampò le *Sei domeniche e la novena di San Luigi Gonzaga,* di cui furono tirate tremila copie. Il *Giovane provveduto* fu stampato nel 1847 in una tiratura di 10.000 copie. Della *Storia d'Italia raccontata alla gioventù* (1855) furono tirate 2500 copie. Parlando delle «Letture cattoliche» (1853) ed indicando la quantità da stampare, l'autore dice: «La tiratura iniziale fu forse di 3000 copie. Ma il numero delle richieste dovette superare le previsioni. La direzione trovò utile ristampare i primi fascicoli per accaparrarsi i clienti», *Ibidem,* p. 357. Un po' più avanti sulla versione francese delle «Letture cattoliche»: «Nel 1854

Secondo le MB il libretto viene distribuito in «tutte le famiglie religiose della Piccola casa delle Divina Provvidenza». Persino nel noviziato dei Lazzaristi a Chieri questo libro era letto nel mese di luglio per onorare il santo Fondatore.[240]

Un altro riferimento al libro si trova in una lettera scritta da don Bosco, indirizzata al padre rosminiano Giuseppe Fradelizio. Nel P. S. alla lettera si legge: «Mi raccomando per lo smercio del libro: *Il Cristiano guidato alla virtù* etc. a cent. 50 la copia».[241] La raccomandazione del libro non ha nulla a che vedere con il contenuto della lettera. Accanto all'organizzazione funzionale riguardo ad alcuni libri, don Bosco aggiunge un incoraggiamento ai Rosminiani e al loro fondatore, provati dalla proibizione di due libri di Antonio Rosmini da parte della Sacra Congregazione dell'Indice, il 30 maggio 1849. Intanto don Bosco ne approfitta per raccomandare la diffusione dei suoi libri.

Benché don Bosco fosse uno dei primi membri, come socio onorario, della Conferenza di san Vincenzo de' Paoli a Torino,[242] e i rapporti reciproci rimanessero molto stretti,[243] sul libretto *Il Cristiano guidato* o su una personale venerazione verso san Vincenzo[244] si trovano poche cose negli anni 1848-1876. Per questi anni le MB testimoniano indubbiamente di una collaborazione frequente di don Bosco con le Conferenze di san Vincenzo de' Paoli. Concludere con le MB che don Bosco «conosceva a fondo lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli e ne esponeva gli esempi e le massime»,[245] richiederebbe uno studio critico-scientifico più ampio.

Alle volte si potrebbe avere l'impressione che don Bosco abbia dimenticato di aver scritto il libretto ed anche ogni relazione con san Vincenzo. D'altra parte nella redazione del *Testamento del Sac. Bosco Gioanni di Castelnuovo d'Asti dimorante in Torino,* datato il 26 luglio 1856 e stampato nelle MB, viene presentato un elenco dei libri da lui composti e compilati in cui ritroviamo *Il Cristiano guidato alle virtù ed alla civiltà,* indicato come «anonimo».[246] Un altro contesto in cui si scopre un rap-

fu cominciata una serie francese delle «Letture cattoliche». Ne erano destinatarie le aree francofone degli stati sabaudi [...]. Dei fascicoli 8-17, raggruppati in quattro volumetti, furono tirate 3000 copie per ogni volume. La pubblicazione fu sospesa nel 1855», *Ibidem,* p. 359.

[240] cf MB III, p. 387.

[241] G. Bosco, *Epistolario* I..., pp. 92-93,(43). Si tratta di una lettera già stampata in MB III, pp. 530-531.

[242] cf F. Motto, *Le Conferenze «annesse»...,* p. 469, n. 4; cf MB IV, p. 67.

[243] cf F. Molinari, *Le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli in Italia nel secolo XIX,* in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*. Vol. I. Padova, Antenore 1969, p. 93: «Il fondatore dei Salesiani, per così dire, era di casa nella Società di S. Vincenzo e col suo ardente dinamismo le aveva reso molteplici servizi».

[244] Sembra strano ma nel *Bollettino Salesiano,* che presenta sull'ultima pagina per ogni mese i santi del calendario, per il mese di luglio non si trova mai il nome di san Vincenzo. La lista per il mese di luglio è: 2. Visitazione di Maria Vergine; 8. Santa Elisabetta, regina del Portogallo; 14. S. Bonaventura, vescovo, cardinale e dottore di S. Chiesa; 25. S. Giacomo, Apostolo; 26. Sant'Anna, madre di Maria SS.: cf *Bollettino Salesiano* 3(1879), luglio nº 7, p. 16.

[245] MB IV, p. 68.

[246] cf MB X, pp. 1331-1333. Introducendo il testo, l'autore scrive: «Per fortuna abbiamo in archivio vari testamenti olografi del santo, due dei quali son degli anni anteriori a questo quadriennio; ma non essendo stati pubblicati li trascriviamo qui, sicuri di far cosa grata al lettore. Il primo è del 1856, anteriore alla morte di Mamma Margherita».

porto di don Bosco con san Vincenzo tramite i Preti della Missione è la redazione delle costituzioni. Uno dei cinque istituti di cui don Bosco ha tenuto presente le costituzioni nel redigere i capitoli delle proprie costituzioni era la congregazione dei Preti della Missione.[247]

Per quanto riguarda la citazione delle massime di san Vincenzo, le MB fanno menzione di due momenti in cui don Bosco formula un'idea o un esempio di san Vincenzo e dove viene citato di nome. Il primo si situa intorno al piccolo nucleo che don Bosco formò nel 1854. Rispondendo ai partecipanti quanto al loro dubbio di poter realizzare delle opere importanti, pur essendo in pochi, don Bosco si riferisce a una massima di san Vincenzo, vicina a un testo de *Il Cristiano guidato:* «Nelle gravi necessità è tempo di far vedere, se veramente confidiamo in Dio. Credetemi che tre operai fanno più che dieci, quando Dio vi mette la mano; e ve la mette sempre quando ci pone in necessità di far cose eccedenti le nostre forze».[248] È un'idea che fa riferimento al capitolo sulla povertà di san Vincenzo e sulla sua confidenza in Dio.[249] Un altro momento si situa nel 1876, l'anno dunque della seconda edizione del libro, in occasione dell'inizio dell'anno scolastico. Nella «buona notte del dì dei morti», più o meno due settimane dopo l'entrata nell'Oratorio,[250] don Bosco presenta ai giovani tre articoli fondamentali del suo programma educativo: fuga del peccato, frequente confessione, frequente comunione. Per illustrare e sottolineare l'idea della frequente comunione don Bosco racconta: «[...] io non voglio prescrivervi il tempo, ma voglio però raccontarvi un fatterello. Prima però guardiamo l'orologio, che l'ora non sia troppo tarda... Son solamente le nove e otto minuti. Ciò che voglio dirvi sono fatti che si raccontano in cinque minuti. Vi era un cotal uomo solito ad andarsi a confes-

[247] cf F. MOTTO, *Constitutiones societatis S. Francesci Salesii. Fonti letterarie dei capitoli. Scopo, forma, voto di obbedienza, povertà e castità,* in RSS 3(1983), p. 348: «Nel redigere i capitoli delle costituzioni della società di S. Francesco di Sales, oggetto del nostro studio, Don Bosco e gli altri compilatori hanno tenuto presente, in special modo, le costituzioni di cinque istituti religiosi: i Preti della missione, i Redentoristi, gli Oblati di Maria Vergine, i Sacerdoti secolari delle Scuole di carità, i Maristi». Sulle Costituzioni cf P. STELLA, *Le costituzioni salesiane fino al 1888,* in AAVV, *Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle costituzioni salesiane*. Roma, LAS 1974, pp. 15-54; F. DESRAMAUT, *Le costituzioni salesiane dal 1888 al 1966,* in AAVV, *Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle costituzioni salesiane...,* pp. 55-101.

[248] cf MB VI, p. 328.

[249] Tutto un capitolo de *Il Cristiano guidato* parla della confidenza in Dio. Vi si legge la frase: «[...] è questo il momento che bisogna far conoscere se abbiamo confidenza in Dio», [G. BOSCO], *Il Cristiano guidato...,* p. 222. Nel capitolo sull'eguaglianza del suo spirito scrive che soprattutto le disgrazie che sopportò fanno conoscere la sua eguaglianza. La sua risposta fu sempre: «bisogna sottomettersi alla sua volontà, accettare tutto ciò che a lui piacerà d'inviarci», *Ibidem,* p. 109. E nel capitolo sulla fede, leggiamo: «Appunto nelle malattie la fede si esercita mirabilmente; in esse la speranza sfavilla con maggior splendore; la rassegnazione, l'amor di Dio e tutte le virtù trovano un'ampia materia d'esercizio», *Ibidem,* pp. 162-163. Riguardo l'idea delle povertà, nel capitolo sulla povertà leggiamo la stessa frase seguente: il Salvatore «incominciò da una mangiatoia e terminò sulla croce», *Ibidem,* p. 175.

[250] cf MB XII, p. 554: «L'anno scolastico s'apriva allora generalmente dopo la festa dei Santi; ma Don Bosco voleva che i suoi si trovassero nell'Oratorio un paio di settimane avanti quella solennità».

sare da S. Vincenzo de' Paoli [...]».[251] E si trova la storia raccontata ne *Il Cristiano guidato* nel capitolo del giorno decimoterzo, sulle massime di san Vincenzo. Nella buona notte don Bosco parla di «un cotal uomo solito», nel racconto di san Vincenzo si tratta di una signora.[252]

Per altro attorno alla seconda edizione non si fa molto rumore. Come già accennato, nel 1877 esce un'altra stampa della seconda edizione ed una terza nel 1887.

Per ciò che riguarda le vicende del libretto dopo la morte di don Bosco si deve segnalare che esce una quarta edizione nel 1898, sempre con lo stesso titolo. Questa volta il libretto è inserito nella «Collezione Ascetica».[253] È un'edizione identica alla terza, salvo brevissimi ritocchi di natura tecnica. Sulla seconda di copertina, sotto «proprietà letteraria» a pie' di pagina, è scritto: «S. Benigno Canav. – Scuola Tip. Salesiana (N. 1071-M)».

Intanto escono varie traduzioni del libretto. Le prime in lingua francese:

> *La vertu et les bienséances chrétiennes selon l'esprit de St. Vincent de Paul ou le mois de juillet consacré à honorer ce Saint par Don Bosco, prêtre*. Traduit en Français sur la troisième édition italienne par l'abbé E. Matagne. Nice, Impr. du Patr. Saint-Pierre 1892, 395 pp.

Si tratta di una traduzione letterale del libretto. Il titolo è leggermente modificato e «Al lettore» viene cambiato in «Préface de l'auteur». Il modo di stampare è molto simile a quello italiano. Un'altra edizione segue nel 1910:

> *La vertu et les bienséances chrétiennes selon l'esprit de S. Vincent de Paul ou le mois de juillet consacré à honorer ce Saint par le Vénérable Don Bosco*. Traduit en Français par l'abbé E. Matagne. 3º Edition. Turin, Librairie Salésienne 1910, 291 pp.

Il libretto è stampato in un formato più grande, ma si tratta della medesima traduzione. A pie' della seconda pagina è stampato: «Turin 1910 - Imprimerie Salésienne, Via Cottolengo, 32 (N. 2866 - 2M)».

Di un altro stile è una terza traduzione francese senza indicazione di una data:

> *Le Mois de Juillet consacré à Saint Vincent de Paul ou le chrétien formé à la Vertu et à la Civilité selon l'esprit de ce Saint par le Vénérable Don Bosco*. Traduit de l'italien par B. Maria, licencié ès-Lettres. Nice, Imprimerie de L'Assoc. du Patronage St-Pierre [s.d.], 227 pp.

Il titolo viene tradotto letteralmente, ma capovolto. «Al Lettore» diventa di nuovo «Au Lecteur». Alla fine del libro si aggiunge: «Al glorioso S. Vincenzo de' Paoli». La carta usata per la stampa è di qualità migliore delle traduzioni precedenti. Per ogni giorno del mese si passa ad una nuova pagina.

[251] MB XII, p. 566.

[252] [G. Bosco], *Il Cristiano guidato...,* pp. 136-138.

[253] G. Bosco, *Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli. Opera che può servire a consacrare il mese di luglio in onore del medesimo Santo*. Edizione quarta. Torino, Libreria Salesiana Editrice 1898, 252 p.

Una traduzione spagnola, nella collana: «Lecturas Católicas», dell'anno: Febr y Marzo 1923, Ano XXXVIII Ent. 466-67, è la seguente:

> J. Bosco (Vble), *El Cristiano guiado a la virtud y a la cultura social según el espíritu de San Vicente de Paul*. Versión Castellana. Buenos Aires, Libreria del Colegio Pio IX de Artes y Officios, 264 p.

È una traduzione letterale molto simile alle edizioni italiane, anche dal punto di vista tipografico.

Dal 1933 esiste una traduzione inglese:

> *Virtue and Christian Refinement According to the Spirit of St Vincent de Paul or a month's devotion to St Vincent by Blessed Don Bosco*. Translated by a sister of Charity. Introdutions by His Eminence Cardinal Bourne and Very Rev. Father Souvay, C.M. Superior General of the Priests of the Mission, and of the Sisters of Charity. Tonbridge, Alexander Ousely Limited 1933.

Si tratta di una traduzione letterale, ma l'edizione e la stampa sono molto differenti dalle altre traduzioni e dall'edizione originale. È diventato un libro più grande e più voluminoso, con una copertina forte, con il titolo del libro, l'autore e l'editrice sul dorso, in caratteri d'oro. Ogni giorno ha una nuova pagina.

NOTE

L'AVV. FELICE MASERA (1885-1938), PRIMO PRESIDENTE NAZIONALE DEGLI EX-ALLIEVI SALESIANI D'ITALIA DAL 1921 AL 1938

Ernesto Bellone

Il primo Presidente Nazionale degli ex-allievi salesiani d'Italia al momento dell'organizzazione della Federazione nel 1921 fu l'avv. Felice Andrea Masera, di Angelo e Angela Maria Villa, nato a Moncalieri (Torino) il 19 maggio 1885 e morto ivi il 6 aprile 1938, colpito da ictus cerebrale che per due settimane gli tolse la parola ma non la conoscenza.

Per sua stessa testimonianza [1] i genitori erano contadini. Il padre, nato il 3 dicembre 1832, morì a Moncalieri il 24 gennaio 1913; la madre, nata il 3 dicembre 1842, morì il 7 marzo 1924.[2] Aveva conosciuto i Salesiani al Convitto Civico di Fossano (Cuneo) dove frequentò il Ginnasio per passare poi al Real Collegio di Moncalieri per il Liceo. Qui conseguì la licenza liceale il 21 settembre 1905, l'anno stesso in cui le scuole del Collegio ottenevano la parificazione.

La sua presenza a Fossano per il Ginnasio, mentre aveva vicino a casa il Real Collegio, si spiega probabilmente con il fatto che il fratello maggiore, mons. Giovanni Andrea Masera, era allora canonico della Cattedrale e Vicario Generale della diocesi prima di essere nominato vescovo di Biella nel giugno 1906, poi suffraganeo del cardinale De Lai vescovo suburbicario di Sabina (Rieti) nel 1914 e quindi nel 1921 vescovo di Colle Val d'Elsa (Siena) dove morì il 18 febbraio 1926.[3] Tra i due

[1] Si veda in *Appendice* 4 quanto scrive nell'articolo per la "Rivista dei Giovani" sulla professione di avvocato. Molti documenti mi sono stati forniti generosamente dalla figlia primogenita Maria Masera Richieri. Lei e la signorina Anna Maria Gino mi hanno anche dato notizie su personaggi moncalieresi che vennero in contatto con l'avvocato. Alla secondogenita Luisa Masera Berton debbo altri ricordi di famiglia. Ringraziare tutte e tre è un dovere che si trasforma in un piacere.

[2] Un accenno alla morte della madre si legge in BS 1924, p. 112. Noterò qui una volta per tutte che le testimonianze "salesiane" provengono da questa fonte perché l'unico scopo di questa ricerca è quello di presentare l'avv. Masera come cittadino e lumeggiare poi di quanto dell'attività del Presidente Nazionale potevano beneficiare gli ex-allievi indipendentemente dalle motivazioni, occasionali o di fondo, che spingevano vari superiori a "sfruttarlo" in questo campo.

[3] Breve necrologio in BS 1926, p. 84. ed in "Voci Fraterne", (mensile ufficiale degli ex-allievi italiani) marzo 1926. Era stato vescovo a Biella dal 1906 al 1912, quando diede le dimissioni per difficoltà di governo col clero; restò provvisoriamente "disoccupato" fino al 1914

fratelli c'era notevole differenza di età, perché Giovanni Andrea era nato nel 1867 ed era anche padrino di battesimo di Felice Andrea. La licenza liceale conseguita a settembre, e non a giugno, fu provocata dalla poca amicizia che egli ebbe sempre — a detta della figlia Maria — con i numeri oltre che con la matita da disegno, pur avendo gusto e passione per l'arte.

Si iscrisse subito nell'anno accademico 1905-1906 alla Facoltà di Giurisprudenza, ma si laureò soltanto oltre 10 anni più tardi, il 21 marzo 1916, con 110/110 [4] grazie a una tesi in Filosofia del Diritto discussa con Giuseppe Carle (1845-1917) ordinario in tale materia dal 1878, senatore e fratello del chirurgo Antonio (1854-1927) pioniere degli interventi gastro-intestinali.[5] La tesi verteva su "La politica della Chiesa, di S. Tommaso, di Dante. Parte I" e fu stampata a Chieri nell'Officina Grafica Astesano e Bertello nel 1916 con in copertina un disegno firmato MB, cioè Mario Bedeschi, professore di pittura al Carlo Alberto.[6]

Lo schizzo rappresenta la parte posteriore di un carro (allusione evidente al Carroccio della tradizione comunale) sul quale posano una spada e la croce astile papale con tre braccia trasversali. Pare sia stata presentata alla commissione già edita; lo suggerisce la dedica della copia in possesso della figlia Maria: "A Pietro e a Maria con affetto fraterno e intenso, memore e riconoscente — Felice — 21 marzo 1916". Si tratta dei cognati avendo Pietro Carello — il futuro industriale dei fari d'auto — sposato Maria Scalenghe, sorella di Margherita, che da un anno circa era moglie del neo-dottore. Non ci dovette essere probabilmente una Parte II in cui si sarebbe dovuto parlare esplicitamente di Dante, dato che nel volume è illustrato e difeso (soprattutto contro Bonfante e Labanca) il pensiero politico-sociale della Chiesa (pp. 1-84) e di S. Tommaso, (pp. 87-173), ma non si accenna che di sfuggita al *De Monarchia* di Dante. Anche la copia d'obbligo, esistente nella Biblioteca Nazionale di Torino, si limita alla Parte I.

Oltre alle ovvie citazioni di S. Tommaso ricavate dalla *Summa* e dal *De Regimine Principum* (che viene difeso come suo) sono utilizzati soprattutto il *De Officiis* di S. Ambrogio, il *De Civitate Dei* di S. Agostino e le *Omelie* di S. Giovanni Crisostomo, dalle quali vengono tratti larghi squarci nelle pp. 73-81. Per il contemporaneo pensiero della Chiesa in campo politico si fa riferimento a Rosmini, a Newman e alle Encicliche di Leone XIII. Quali "classici" teorici o storici del diritto vengono ci-

quando fu nominato suffraganeo del vescovo suburbicario di Sabina e fu trasferito a Colle Val d'Elsa nel 1921, succedendo all'anziano mons. Massimiliano Novelli nato a Firenze nel 1844 e vescovo ivi dal 22 giugno 1903 al 15 marzo 1921. Al servizio pastorale di mons. Masera come "elemosiniere" della principessa Clotilde di Savoia-Napoleone, la "Santa di Moncalieri" morta nel 1911, accenna l'annuncio mortuario dell'avvocato ne "La Stampa" (cf. *Appendice* 2). Sulle sue posizioni pastorali a Biella durante la cosiddetta crisi modernista si vedano Sergio Soave, *Fermenti modernistici e Democrazia Cristiana in Piemonte*, Torino, Giappichelli, 1975, pp. 191-195 e *Antimodernismo Piemontese*. Urbino, Centro Studi per la Storia del Modernismo Fonti e Documenti n. 9, 1980, pp. 78-82.

[4] Archivio Storico dell'Università di Torino (= Asuto) X-C-97, p. 107.

[5] Norberto Bobbio, *Carle Giuseppe* in "Dizionario Biografico degli Italiani" 20 (1977), pp. 135ss.

[6] Bedeschi era nato a Lugo di Ravenna il 14 maggio 1850 e ivi morì nel 1923. La signora Maria Masera Richieri conserva in casa un ritratto di don Filippo Rinaldi dipinto da lui.

tati Ciccotti, Guizot, Fustel de Coulanges, Boucaud, Faret, Gioberti, Hegel; dei maestri dell'Università di Torino sono ricordati Bertolini, Chironi, Ruffini e naturalmente Carle del quale sono genericamente riportati giudizi sui rapporti diritto-linguaggio ed esplicitamente *La vita del diritto nei suoi rapporti con la via sociale*. *Studio comparativo di filosofia giuridica* pubblicato nel 1880, riedito nel 1890 e tornato di una qualche attualità dopo l'intervento dell'Italia nella guerra,[7] perché in esso Carle celebrava la sapienza civile italica maestra di sapienza giuridica da Pitagora ai moderni attraverso Vico e Romagnosi e, sulla linea di P. S. Mancini, faceva della nazionalità il fondamento dello Stato.

Ricorrono anche nomi di giuristi non docenti a Torino: Bruniati, Burri, Lilla, Miceli e Nitti. Come motto d'apertura — altro *topos* letterario del tempo — si trova un pensiero di Arturo Graf poeta e cattedratico di letteratura italiana a Torino: "Tutta la storia umana dalle origini più remote sino al giorno presente è fatta di azioni che sono al tempo stesso reazioni".

I temi più illustrati alla luce del pensiero romanista e cristiano sono il diritto di proprietà e la famiglia. Partendo dall'assioma *usurpatio jus fecit privatum* si sostiene che la Società mantiene dei diritti di intervento in questo campo — l'esempio ritenuto più caratteristico sono le limitazioni dell'interesse sul denaro — senza tuttavia poter distruggere il diritto naturale al possesso. La famiglia è fondata sul matrimonio visto come *consortium omnis vitae*.

Non mancano ampi *excursus*, allora di moda e quasi d'obbligo data la cattedra a cui si collegava la tesi, sulla storia delle innovazioni portate nel diritto romano dal pensiero cristiano nelle questioni affrontate. Innegabile la convinzione con cui si sostiene la modernità di principi giuridici che nella mentalità allora dominante erano messi in discussione sia dal Socialismo massimalista anteriore alla Rivoluzione Russa sia dal Liberalismo conservatore ed individualista.

Dall'insieme si ricava l'impressione che il laureando abbia fuso organicamente "cose" che spesso doveva aver detto in conferenze ed assemblee. L'abitudine di preparare i suoi interventi in tali ambienti, la sempre riconosciutagli facilità di parola, l'esperienza amministrativa comunale, l'età non più "studentesca" e le responsabilità quotidiane di una famiglia che si veniva formando possono spiegare la rapidità con cui in pochi giorni concluse brillantemente un lungo *curriculum* universitario.

La sua carriera [8] rivela infatti che si presentò al primo esame (Diritto Internazionale) il 27 giugno 1910 quando era ormai fuori corso da un anno, mentre più di un terzo del totale venne sostenuto in poche settimane precedenti alla laurea. In complesso i 18 esami obbligatori si susseguirono così:

1910	2 in giugno	2 in luglio	2 in novembre
1911	2 in giugno	3 in luglio	
1916	2 in febbraio	5 in marzo, pochi giorni prima della laurea.	

[7] L'accenno ad una certa qual ripresa della fortuna del volume più significativo del Carle è nelle note biografiche dedicategli dal suo successore sulla cattedra torinese: Gioele SOLARI, *Giuseppe Carle*, in "Annuario della R. Università di Torino", a. 1919-1920, pp. 269-274.

[8] ASUTO IX-418, matr. 3932.

Le votazioni più basse le ottenne in Istituzioni di Diritto Civile: 18/30 (3 luglio 1910) e Diritto Internazionale: 19/30 (27 giugno 1910); ebbe invece 30/30 in Diritto Costituzionale (4 luglio 1911), in Diritto Civile (13 marzo 1916) e in Procedura penale (15 marzo 1916) e 30/30 con lode in Diritto Ecclesiastico (23 febbraio 1916). Il voto "preferito" era però 25/30 (6 esami).

Si noti poi che del prof. Carle soltanto anni prima aveva seguito i corsi obbligatori con relativi esami in Storia del Diritto Romano (anno accademico 1905-1906, esame 30 giugno 1910, 25/30) e Filosofia del Diritto (a. 1906-1907, esame 23 giugno 1911, 25/30) più un corso libero in Scienza Sociale (a. 1905-1906).

Le tasse erano allora di L. 85 all'iscrizione, 110 all'anno se in corso, 20 per il fuori corso e per ogni esame, 50 per l'esame e 100 per il diploma di laurea (che egli ritirò pochi giorni dopo) il 23 marzo 1916. Lo stipendio di ufficiale gli consentì certamente di far fronte alle spese notevoli (almeno 300 Lire) della rapida conclusione degli studi.

Non uno studente svogliato però era il Masera, ma piuttosto uno studente impegnato in attività "parascolastiche", prima in campo amministrativo in area locale e poi in guerra ed in famiglia. La passione sociale del resto, per sua stessa confessione, in lui fu sempre viva e la vedova diceva che in famiglia si fermava... quando aveva tempo! Appartenne infatti al Consiglio Comunale di Moncalieri dal 1910 (aveva 25 anni) al 1925 e, non ancora trentenne, era sindaco della città al momento dell'entrata in guerra dell'Italia; fu sotto le armi dal maggio 1915 e si era sposato il 4 febbraio 1915.[9]

La guerra: 1915-1918

Stando alle sue dichiarazioni,[10] egli sindaco, e perciò esentato dal servizio militare, si arruolò (volontario?) nell'aprile 1915 e fu assegnato come ufficiale al 42° Reggimento Fanteria che faceva parte della Brigata Modena nell'8ª Divisione. Al momento della dichiarazione di guerra (24 maggio) il 42° si trovava vicino a Cividale (Udine); avanzando lungo il Natisone passò il confine occupando Robic e Staro Selo e Caporetto. Il 26 varcò l'Isonzo e cominciò l'attacco al Mrzli ed allo Sleme affiancando gli Alpini che stavano scalando il Monte Nero più a Nord-ovest. Sanguinosi combattimenti si susseguirono fino al 5 dicembre, quando la divisione passò sulla difensiva. Il 42° restò allo Sleme fino al 19 maggio 1916, quando fu mandato in riposo a Vicenza ed il 19 giugno fu inviato sull'altipiano dei Sette Comuni per contenere la penetrazione austriaca durante la *Strafexexpedition*. Là restò a lungo.

Fu nel periodo della calma invernale (tra il 10 settembre ed il 5 dicembre 1915 il reggimento aveva avuto 45 morti e 160 feriti in 3 mesi, mentre tra il 1° gennaio ed il 16 maggio 1916, cioè in 5 mesi, i morti furono 25 ed i feriti 127) che il cap. Masera

[9] Fu un matrimonio felice e successivamente volle che il fratello vescovo desse la prima Comunione e la Cresima alle figlie e chiese alla primogenita Maria di sposarsi nella stessa data, il 4 febbraio 1937, mentre lo sposo avrebbe preferito che esso avvenisse nel settembre precedente. La moglie gli sopravvisse di quasi 40 anni e morì a Moncalieri, ultranovantenne, il 1° maggio 1977.

[10] Lo dice espressamente nel *Memoriale* difensivo riportato in *Appendice* 3.

poté tornare a Moncalieri, sostenere 7 esami e laurearsi. Del resto il 20 marzo 1916 il generale Cadorna era in visita ufficiale a Parigi, segno che il fronte era tranquillo. Tornò poi in linea al 42° o passò subito al 62° appartenente alla Brigata Sicilia con deposito a Parma.

Forse i motivi del trasferimento vanno ricercati nel fatto che un decreto del 19 febbraio 1916 richiamava sotto le armi, nel giro di un mese circa, le classi 1884 e 1885 ancora in congedo ed alla Brigata Sicilia dovevano affluire i soldati provenienti anche da Pinerolo (Torino) e Voghera (Pavia) e quindi un capitano "piemontese" di complemento e della stessa classe poteva rivelarsi "funzionale".

Quando nell'agosto del 1916 fu decisa la partecipazione italiana alla spedizione anglo-francese-serba in Macedonia, la Brigata Sicilia fece parte della 35ª Divisione, che al comando del gen. Petitti di Roreto sbarcò a Salonicco tra l'8 ed il 18 agosto e si trovò schierata in prima linea il 21, sostituendo i francesi nella zona Krusa-Bulcan. Durante l'offensiva alleata contro i Bulgari, dal 1° al 17 settembre la divisione appoggiò lo sforzo principale diretto verso Monastir (sulle carte geografiche variamente chiamato dalle locali nazionalità Novak, Bitola e oggi nuovamente Monastir), attaccando nella zona di Florina e del lago di Ostrovo. Il capitano Masera comandava la 9ª compagnia. Alla fine di settembre il fronte italiano si stabilizzò sulla pura difensiva, mentre continuavano gli attacchi franco-serbi che portarono alla conquista di Monastir il 19 novembre.

Ai primi di dicembre il 42° venne trasferito a Negocani lungo la Cerna ad Est di Monastir dove arrivò il 20 successivo. Le perdite del reggimento dal 1° settembre al 31 dicembre furono di 9 morti, 9 feriti e 257 dispersi di cui 7 ufficiali.[11]

Forse il capitano partiva in licenza quando nella collisione tra l'Elvetia e la Renan avvenuta il 5 dicembre 1916 nel golfo di Salonicco, finì in mare. In famiglia raccontava poi spesso che non sapendo nuotare si era aggrappato ad un relitto, ma che stava per lasciarlo perché stremato dal freddo e dalla stanchezza ed affogare, quando vide la Madonna che gli disse: "Tienti ancora un poco e sarai salvato!" Ed infatti poco dopo sopraggiunse una delle barche dei soccorritori che lo raccolse e lo portò a riva. Il capitano fu uno dei cinque soli superstiti della nave su cui era imbarcato, mentre i suoi compagni costituirono la maggioranza dei soldati ed ufficiali del reggimento citati tra i dispersi.

A causa del freddo patito ebbe seri danni alla cistifellea, fu rimpatriato e curato all'ospedale di Verona. Dimesso e giudicato non più idoneo alla fatiche di guerra (tenne poi sempre a portata di mano una sciarpa per riparare collo e testa dal freddo che pativa molto) fu inviato al deposito del 62° a Parma con l'ufficio di aiutante Maggiore. Qui l'11 settembre 1918 gli nacque la seconda figlia Luisa; la prima, Maria, era nata a Moncalieri il 18 marzo 1917.

[11] Ministero della Guerra — Ufficio Storico dello Stato Maggiore. *Riassunti storici dei Corpi e Comandi nella Guerra 1915-1918,* Roma, 1924ss; vol. II, pp. 255-276; vol. III, pp. 163-178. L'avv. Perlo nella commemorazione su "Voci Fraterne" (marzo 1939) parla impropriamente di un siluramento e di ore passate in acqua aggrappati, il capitano e parecchi soldati, a relitti vari. Dell'intervento della Madonna parlava spesso in famiglia soprattutto la moglie dell'avvocato, secondo la testimonianza della figlia Luisa.

A Parma venne necessariamente a contatto con l'on. Giuseppe Micheli, ex-allievo salesiano molto attivo nella federazione locale, allora deputato locale e futuro Ministro dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici con Nitti e Bonomi nel 1921-22. L'avrebbe ritrovato da Presidente Nazionale degli ex-allievi italiani.

L'attività politico-amministrativa: 1905-1925

Nel memoriale egli scrive di essere stato consigliere comunale e poi sindaco di Moncalieri quasi ininterrottamente dal 1910 al 1925, candidato a consigliere provinciale per i mandamenti di Moncalieri e Poirino e di esser stato iscritto al Partito Popolare Italiano dal 1919 al 1925. Precisamente fu assessore comunale dal 1911 al 1914 e sindaco dal 7 luglio 1914 al 4 ottobre 1917, pur essendo sotto le armi dall'aprile 1915.

Diventare consigliere comunale a 25 anni e sindaco a 30 presuppone naturalmente la partecipazione concreta ad attività di cui si fa carico un "gruppo", che nel suo caso era il movimento cattolico dell'area torinese.

L'ambiente che il ventenne Masera trovava al momento della sua iscrizione all'università era quello condizionato dal pontificato di Pio X, succeduto a Leone XIII il 4 agosto 1903. Le figure dominanti di riferimento a livello nazionale per i giovani, soprattutto universitari, erano don Murri ed il conte Grosoli, i loro "nemici" Paganuzzi e i fratelli Scotton.[12] A Torino il teol. Berta direttore de *Il Momento,* il cui primo numero uscì il 14 ottobre 1903, e don Piano parroco della Gran Madre rappresentavano "il nuovo"; a loro si affiancavano la politicizzata e murriana "Democrazia Cristiana" e "Difesa e Azione" portavoce delle rivendicazioni morali ed economiche del clero in cui era largamente impegnato il teologo-avvocato don Condio. Berta e Condio erano anche ex-allievi salesiani e l'avv. Masera li incontrerà, Condio soprattutto, quando sarà Presidente Nazionale.

Ma il 19 luglio 1904 si ebbero le dimissioni del conte Grosoli dalla Presidenza dell'"Opera dei Congressi" e poi, pochi giorni dopo, il 30 luglio Pio X ordinò lo scioglimento stesso dell'"Opera", alla quale succedevano tre Unioni (Elettorale, Popolare ed Economico-Sociale) tra loro indipendenti e la "Società della Gioventù di Azione Cattolica", prima soltanto maschile (in Piemonte si ebbe subito un Congresso Giovanile Cattolico a Cuneo il 10-12 settembre 1905) e poi, nel 1909, anche femminile.

L'11 giugno 1905 veniva pubblicata l'enciclica *Il Fermo Proposito* in cui si lasciava ai vescovi italiani la decisione dell'abolizione del *Non expedit* caso per caso, cioè si "regionalizzava" l'elettorato cattolico.

Di fronte a questi due provvedimenti don Murri ed alcuni suoi amici credettero di poter passare direttamente alla creazione di un Partito di cattolici e tra il novembre

[12] Ernesto Vercesi, *Il movimento cattolico in Italia (1870-1922).* Firenze, Ed. La Voce, 1923. Ne è stata fatta una ristampa con prefazione di F. Malgeri, Roma, 1981. Utilizzo quest'opera soprattutto perché testimonianza contemporanea di un osservatore acuto e non nettamente partigiano. Notizie e ampia bibliografia sul movimento cattolico del primo Novecento in Sergio Zoppi, *Dalla* Rerum Novarum *alla Democrazia Cristiana di Murri*. Bologna, Il Mulino, 1991.

1905 ed il settembre 1906 fondarono e cercarono di consolidare la "Lega Democratica Nazionale". Tra i dirigenti più attivi di essa a livello regionale e nazionale vi furono M. Tortonese (che era coetaneo del Masera perché nato nel 1884, laureato in lettere a Torino nel 1909), P. M. Salvago ed il "sindacalista" G. B. Valente.

Nel maggio del 1906 pure a Moncalieri esisteva un gruppo democratico-cristiano anche se "incerto e stanco"; nel 1907 fu altresì tenuto un Convegno DC a Biella dove era vescovo mons. Masera.

La forza maggiore di questo movimento giovanile si trovava nei Circoli Universitari *Balbo* e *Agnesi*, nei quali però non mancavano i contrasti in politica tra i "puri" ed i moderati-collaborazionisti e, in campo religioso, tra i "modernisti" e gli "antimodernisti". Quando ad esempio il 23 aprile 1907 i Circoli invitarono a parlare a Torino il padre Semeria, un certo numero di studenti protestò contro tale iniziativa e furono espulsi perché la maggioranza era democratico-murriana. Uno scontro più acceso a livello cittadino si era avuto nel gennaio/marzo 1906 in vista delle elezioni comunali a Torino, quando i Democratici Cristiani avevano sostenuto la presentazione di una lista specificamente cattolica senza alleanze di sorta, oppure almeno una rappresentanza più larga, mentre la direzione locale dell'Unione Elettorale Cattolica, perché convinta di non aver largo seguito nello stesso elettorato cattolico, accettò di concordare la partecipazione minoritaria alla lista liberal-moderata (11 su 64) per sbarrare la strada ad una temuta vittoria socialista. Il card. Richelmy sostenne ufficialmente tale soluzione e sconfessò Tortonese ed i suoi. Ma con lui si dichiararono solidali Condio, gli avv. Viola e Fino e gli universitari Oddone e Villa. Il listone passò e tutti gli undici candidati cattolici furono eletti.

Un buon gruppo di sacerdoti dell'archidiocesi torinese avevano aderito al cosiddetto *Programma di Torino* lanciato da Tortonese il 15 maggio 1899 ed erano diventati più o meno largamente murriani ma, grazie anche agli interventi generalmente moderati e temporeggiatori del card. Richelmy, si ritirarono o tacquero quando Pio X vietò al clero di appoggiare la LDN (1906), colpì l' "indisciplinato" Murri con la sospensione a *divinis* (1907) e quindi lo scomunicò per le sue più o meno chiare idee moderniste (1909).

Forse dal fratello vescovo contrario al modernismo ed al murrismo "autonomista", ma tutt'altro che nemico di azioni sociali concrete se "disciplinate" sotto il controllo dei vescovi, forse dal teologo Ballesio, prevosto di S. Maria a Moncalieri, anche lui non disattento alle realizzazioni pratiche socio-economiche promosse da parecchio clero torinese,[13] forse dall'ambiente di alcuni professori barnabiti (in particolare il giovane P. Trinchero) del Carlo Alberto, amici di padre Semeria allora a Genova, l'universitario Masera si sentì spinto all'azione. Del resto, — lo confesserà lui stesso nell'articolo del 1924, — era anche una questione di temperamento sul quale queste eventuali influenze venivano ad innestarsi senza difficoltà. Ma la scelta dell'impegno concreto pare restasse molto individuale e fuori dei gruppi citati, non essendo ancora stati reperiti documenti che lo colleghino a qualcuno di essi. Si direbbe

[13] Achille Erba, *Preti del sacramento e preti del movimento — Il clero torinese tra azione cattolica e tensioni sociali in età giolittiana*. Milano, Angeli, 1984. Giacinto Ballesio, teologo e monsignore, nacque a Front Canavese (Torino) nel 1842 e morì a Moncalieri il 22 maggio 1917.

che il giovane Masera nella sua prima attività pubblica (1910-1918) si presentasse come un cattolico dichiarato che agiva però a titolo personale.

Precisare la sua attività tra 1905 e 1910 non risulta ancora possibile; ma certamente si trattò di interventi che lo dovevano segnalare almeno in ambito locale, se fu eletto consigliere comunale nel 1910, e poi sindaco nel 1915.

Uno dei momenti che egli ritenne più significativi di questo periodo fu il suo impegno per l'erezione di una statua alla principessa Clotilde di Savoia-Napoleone. Di un monumento alla principessa si erano fatti promotori al momento stesso della morte di lei (26 giugno 1911) i consiglieri comunali Masera e Luigi Gariglio, il dott. Camillo Gaidano, il canonico Angelo Demichelis ed il teologo Gaspare Longo; a loro si era unito subito il sindaco cavalier Ardingo-Trotti. Venne poi collocata nella Collegiata di S. Maria, dove si trova tutt'ora, quattro anni dopo: il 28 aprile 1915. Il canonico, a cui fu affidato il lavoro, scolpì la principessa in preghiera volendone sottolineare la "santità" senza dimenticare — soprattutto in quell'atmosfera in parte surriscaldata di nazionalismo interventista — il suo "sacrificio" matrimoniale (di cui però l'avv. Masera sottolineò sempre le componenti religiose) per la causa dell'Unità d'Italia. Presidente del Comitato organizzatore delle celebrazioni era il cav. Ardingo Trotti, vicepresidente Roberto Nasi e segretario il cav. Dardano.

Alla cerimonia, solenne e con larga partecipazione di moncalieresi, parteciparono i figli ed i principi del sangue residenti abitualmente a Torino o ad Aglié, i due uomini politici locali (sen. Ferrero d'Ormea e on. Giordano) e l'arcivescovo card. Richelmy. Al Masera, allora sindaco, toccò la parte ufficiale di "padron di casa" con relativi discorsi.[14]

Al ritorno dalla guerra, in un momento politico mutato, nel 1919 si iscrisse al Partito Popolare Italiano e fu fondatore e direttore de "Il Corriere Moncalierese", settimanale che usciva il venerdì, giorno del mercato a Moncalieri, ed era l'organo ufficiale della locale sezione del Partito Popolare Italiano. Lo diresse fino all'8 dicembre 1922, quando passò la mano al prof. Francesco Grand-Jean, uno scrittore di una certa notorietà in area cattolica e salesiana, perché presso la Libreria Editrice Salesiana prima dell'ottobre 1906 aveva già pubblicato *Bozzetti comici* e presso la SEI, prima del febbraio 1922, *Si ride e...si piange; versi e smorfie*, ancora in catalogo quest'ultimo nel 1928.[15]

[14] "La Stampa": 26 giugno 1911 per la morte della Principessa e 28 aprile 1915 per l'inaugurazione del monumento. La Principessa fu ricordata anche nel BS.

[15] Pubblicità delle opere nelle copertine del BS 1906 e 1928. La figlia Maria non ricorda questo professore, ma l'avv. Arduino ne sentì parlare dall'avv. Masera. Il suo nome non compare nell'*Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione* né nel 1905 né nel 1922. Nel 1919 a Torino aveva pubblicato un opuscolo di 94 pagine: *Carità di porpora. L'opera del cardinal Agostino Richelmy arcivescovo di Torino per i soldati e profughi*. A Moncalieri il 16 marzo 1919 aveva fatto propaganda per il PPI Giuseppe Sansalvadore, ma una vera attività di partito si ebbe soltanto più di un mese dopo, il 30 aprile 1919, quando il dott. Arduino e l'avv. Masera — evidentemente congedato da poco — ne costituirono una sezione di cui provvisoriamente fu nominato segretario politico lo stesso Masera, che iniziò una serie di incontri di propaganda nelle frazioni del comune. La sezione ottenne poi il riconoscimento ufficiale prima del I° Congresso del PPI a Roma nel giugno del 1919. Nel segnalarne l'inizio *Il Momento* (2 e 3-5-1919) sottolineava il fatto che in essa confluivano i due gruppi costituzionali che si erano presentati alle ultime elezioni politiche ed amministrative dell'anteguerra.

Uno dei pretesti per ritirarsi era un previsto viaggio di propaganda salesiana e di collegamento con la Federazione Nazionale Ex-allievi in Argentina, di cui il Masera aveva anche parlato a Pio XI, che lo ricevette in udienza privata il 25 ottobre 1922. Il viaggio poi non ebbe luogo e tutto si ridusse ad un messaggio di adesione al IX Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani che si doveva tenere a Buenos Aires nel 1925 per commemorare i 50 anni dell'arrivo dei Salesiani in Argentina.[16]

Nel Congresso Provinciale di Torino del PPI del 31 dicembre 1921 fu eletto nel Comitato Provinciale, di cui era segretario don Cantono di Biella, sulla lista concordata tra le varie correnti con 7773 voti. (Il canonico Stevenin di Aosta, primo eletto, ne ebbe 11.069 e l'ultimo eletto 4436). Fu poi inviato per conferenze almeno nella sezione di Villardora il 4 gennaio 1922 ed 1° giugno 1922; il 9 giugno 1922 nella sede provinciale di via Principe Amedeo 26 tenne una relazione sul progetto di riforma dei tributi degli Enti locali in discussione al Parlamento ai Consiglieri provinciali e comunali del Partito.[17]

Ma i suoi rapporti con PPI non furono sempre pacifici soprattutto a proposito di coalizioni elettorali in vista delle elezioni amministrative sia nel novembre 1920 (dopo la rientrata occupazione delle fabbriche organizzata dai social-comunisti) sia nel 1924, ormai in atmosfera fascista.

Nel 1920 al Congresso di Napoli il PPI, a stretta maggioranza, aveva deciso di presentarsi con liste proprie senza accordi con altre forze, perché si sperava che il Parlamento votasse la proporzionale pura per le amministrative permettendo un grande successo al Partito, mentre invece la Camera accettò soltanto una parziale modifica del sistema maggioritario, molto più rischioso per i popolari in parecchi collegi urbani. Il Gruppo Parlamentare sosteneva invece — ed in parte ottenne — una maggiore elasticità nei singoli comuni. Fu il caso di Milano dove Nava e il card. Ferrari furono per un blocco "costituzionale", in pratica antisocialista ed antiradicale, che conquistò la maggioranza.

Forse l'avv. Masera voleva portare su questa linea anche la sezione PPI di Moncalieri e si trovò battuto tanto che dovette ritirare la candidatura a Consigliere provinciale pur avendo già diffuso o almeno fatto stampare un suo programma.[18]

[16] BS 1922, p. 313; BS 1924, p. 227.

[17] *Il Momento:* 1 gennaio 1922 e *ibidem* alle date indicate.

[18] Il PPI presentò il cav. Avataneo di Poirino. Tra le sue attività a favore del Comune l'avvocato cita gli interventi di sostegno alle rivendicazioni delle operaie fiammiferaie che a Moncalieri ed a S. Benigno Canavese (mentre egli vi era Commissario Prefettizio) lottavano per ottenere miglioramenti di stipendio e rispetto dalle leghe socialiste. *Il Momento* (13-20 maggio 1920) dedicò larga attenzione ai fatti e soprattutto all'incontro tra leghiste bianche e rosse nel Municipio di Moncalieri alla presenza del sindaco e del Masera. Si occupò anche delle rivendicazioni dei piccoli proprietari agricoli di fronte al montare nello stesso PPI di tendenze socializzanti filomiglioliste (il 19 novembre 1920 fu firmato un nuovo patto colonico per la Collina di Moncalieri ed il 28/29 novembre 1920 si tenne il Congressso dei piccoli agricoltori della Provincia di Torino) e della creazione di una stazione ferroviaria a Nichelino, una zona che si stava sviluppando dal punto di vista demografico ed industriale.

L'avvocato nel suo programma polemizza, senza aver bisogno di nominarlo, con il sen. Ferrero di Cambiano, consigliere provinciale assenteista. Fu eletto il socialista Tornielli con 2.389 voti mentre Avataneo ne ebbe 1996 e Ferrero 1117. *Il Momento* del 13 e 14 giugno, mentre retti-

Se la sua presenza nell'amministrazione civica sembra sia durata fino alla soppressione dei Consigli Comunali elettivi ed all'istituzione del Podestà di nomina governativa nel novembre del 1926,[19] la sua vita di partito terminò in un giorno non precisato del 1925, quando si dimise dal PPI "per motivazioni personali". Quali? Si possono soltanto avanzare delle ipotesi basate sulle sue scelte degli anni precedenti non sempre sulla linea della maggioranza o della Segreteria del Partito e su quello che andavano facendo alcuni popolari anche dell'area torinese. A prescindere dal gruppo del barone Gianotti e del professor Gribaudi, che avevano già lasciato il PPI nel 1923 per fondare un pur ristretto nucleo del Centro Nazionale, nell'estate del 1925 lasciava il Partito il senatore Filippo Crispolti, tutti personaggi ben noti nell'ambiente cattolico torinese e che il Masera incontrava anche nella sua attività in area salesiana, nella quale dal 1920 si trovava impegnato in prima persona con responsabilità dirigenziali. Di fronte alla trasformazione del Fascismo da partito a regime i Popolari a livello nazionale e piemontese si andavano disperdendo, per così dire, in tre direzioni: gli intransigenti ben presto ridotti al silenzio o perseguitati, i cosiddetti clerico-fascisti collaborazionisti in campi e livelli diversi ed i disimpegnati politicamente per poter esser impegnati "apostolicamente" sulla linea del resto tracciata dal papa Pio XI che privilegiava l'adesione all'Azione Cattolica rispetto ad altre opzioni.

Sembra che l'avv. Masera appartenesse a questo gruppo. Se le sue dimissioni dal Partito vanno collocate dopo le violenze fasciste del 5/6 novembre del 1925, si può pensare che a questi motivi più generali si aggiungessero legittime preoccupazioni per la famiglia, preoccupazioni che non lo spinsero certamente a ritirarsi subito dagli impegni comunali già volutamente indipendenti da pure considerazioni di partito anche negli anni precedenti né lo portarono a collaborazioni più o meno sincere col regime dal quale ebbe anzi alcuni confronti poco piacevoli.[20] Soppresso il Consiglio Comunale elettivo nell'autunno del 1926, l'avvocato si dedicò con più intensità e tempo sia

ficava cifre che davano molti meno voti ad Avataneo, sottolineava che se Ferrero si fosse ritirato la vittoria socialista non avrebbe avuto luogo, esattamente come era avvenuto per le elezioni comunali in cui il Blocco d'Ordine (Liberali e Popolari) ottenne 16 seggi contro i 14 andati ai socialisti. *In loco* era dunque prevalsa la linea poltica sostenuta dal Masera, mentre la direzione provinciale aveva seguito quella voluta dal Partito cioè la candidatura autonoma. Non saprei dire quanto possano aver giocato pressioni dell'Avataneo o della sezione PPI di Poirino, perché la figlia Maria e l'avv. Arduino, interpellati in proposito, non ricordano nulla di tale persona.

[19] Dal suo *Memoriale* difensivo (cf *Appendice* 3) risulta che era ancora Consigliere Comunale alla fine del novembre 1925 e l'accenno alla sua proposta di un telegramma di condanna da parte della Città di Moncalieri dell'attentato a Mussolini del 31 ottobre 1926 a Bologna induce a vederlo ancora impegnato nel Comune a tale data.

[20] Fu arrestato su denuncia di uno "che si faceva passare per suo amico" e restò in carcere per una settimana circa. Al momento dell'arresto nel suo studio, rivoltosi all'avv. Arduino — allora suo assistente — disse: Avvisa subito don Ricaldone. L'intervento dell'allora Prefetto Generale dei salesiani e la sua difesa condensata nel *Memoriale* portarono alla sua liberazione. Debbo questa ed altre notizie ad una telefonata del vivacissimo ultranovantottenne avv. Arduino in data 18-2-1996. Due suoi figli furono allievi a Valsalice. Il *Memoriale* non fornisce date, ma il fatto dovette svolgersi dopo il 18 novembre 1926 quando si aprì la sottoscrizione del Prestito del Littorio (che egli dichiara di aver favorito) lanciato dal Ministro Volpi di Misurata come plebiscito nazionale per Mussolini dopo l'attentato di Bologna del 31 ottobre precedente.

alla professione sia alla diffusione degli ideali educativi di don Bosco, richiamando ad essi gli ex-allievi o propagandandoli tra gli insegnanti della scuola italiana.[21]

Siccome però si era sempre rivelato disposto ad apprezzare quello che riteneva il bene pubblico da chiunque fosse propugnato e perciò anche dai fascisti,[22] la figlia Maria ricorda che nel suo studio torinese veniva talvolta a consultarlo Piero Gazzotti, Federale fascista di Torino dal 1934 al 1940.[23]

L'attività salesiana: 1920-1938

L'attività dirigenziale dell'avv. Masera cominciò ufficialmente il 21 novembre 1920 quando fu creata l'Associazione Subalpina degli Ex-Allievi di don Bosco. Nella

[21] Si veda il profilo morale umano e cristiano dell'avvocato che traccia nell'articolo richiestogli da don Cojazzi, *Appendice* 4.

[22] Si legga nel *Memoriale* come presenta i suoi interventi conciliativi sia in risposta ad una cauta richiesta del Prefetto di Torino in occasione delle elezioni comunali del 1924, sia favorendo l'elezione a sindaco di Moncalieri del dott. Boccardo appoggiato anche dai fascisti ma uomo onesto e *super partes*. Le elezioni comunali si dovevano tenere a Moncalieri il 14 settembre 1924, ma due giorni prima, a Roma, era stato assassinato il deputato fascista on. Casalini da uno che, si diceva, voleva vendicare Matteotti. Quel giorno stesso le elezioni vennero sospese dal Prefetto. Dall'opposizione (blocco social-popolare) si disse che il Comitato Elettorale Costituzionale (fascisti, moderati e popolari di Masera) avrebbe avuto notizia del decreto prefettizio fin dalla sera dell'11 settembre, cioè prima del delitto Casalini, trasformato perciò in atto organizzato o almeno lasciato compiere a scopi di politica generale italiana. Il Comitato rispose che la riunione della sera dell'11 aveva pure scopo organizzativo in vista della successiva giornata elettorale. Conciliativa più che apartitica voleva essere la lista Cittadina presentata dall'Associazione Nazionale Combattenti che in apertura di campagna elettorale aveva proposto — sulla linea Masera — di evitare ove possibile la lotta tra le forze "nazionali".

Il Prefetto Dezza il 22 settembre 1924 nominò poi Commissario Prefettizio l'ing. Achille Muggia che nella guerra 1915-18 era stato colonnello di complemento. Sempre nel *Memoriale* l'avvocato ricorda di esser stato anche lui nel 1920 Commissario Prefettizio del comune di S. Benigno Canavese, su nomina del Prefetto Taddei, che rappresentò ufficialmente il Governo all'inaugurazione del Monumento a don Bosco in piazza Maria Ausiliatrice. Fu in questa occasione che, come ricorda la figlia Maria, donò all'istituto salesiano un grosso presepio, di cui però non pare esistesse più traccia negli anni '80 a testimonianza dell'allora direttore don Francesco Maj. Al suo gran piacere nel costruire il presepio con le figlie accenna anche l'avv. G. Perlo nella commemorazione del primo anniversario della morte edito in "Voci Fraterne" del marzo 1939.

[23] Piero Gazzotti, nato a Borgonovo Val Tidone (Piacenza) il 23 marzo 1895, ufficiale dei Bersaglieri durante la guerra 1915-18, aderì al fascismo e, prima di passare a Torino, fu federale a Vercelli dal 12 dicembre 1932 al 17 maggio 1934. Ispettore del Partito dal 18 febbraio 1940 al 5 maggio 1943, aderì alla Repubblica Sociale Italiana dopo l'8 settembre 1943 (M. Missori, *Gerarchie e Statuti del PNF*. Roma, 1986). Un suo parente o nipote, Folco Gazzotti di Amedeo nato a Busseto (Parma) il 13 novembre 1914, frequentò, giuntovi ripetente da altra scuola, il Ginnasio e Liceo Classico salesiano di Torino/Valsalice e si maturò nel settembre del 1935 (riparò Italiano e Greco) avendo come compagno di classe don Saulo Cappellari, futuro professore e direttore dello stesso Istituto (Archivio della Segreteria Scolastica del Liceo Valsalice). A testimonianza di don Aldo De Filippi, allora chierico assistente e poi preside del Valsalice, la parentela con il federale non influì sui rapporti dei due con l'ambiente salesiano e neppure con la partenza da Valsalice di don Guido Borra, allora catechista dell'internato e professore, per presunto antifascismo.

seduta costitutiva egli fu eletto Presidente, vicepresidente fu l'avv. Giuseppe Perlo (un suo figlio fu poi allievo a Valsalice), segretario e cassiere l'ing. Roero Leone, mentre delegato ispettoriale venne nominato don Celso Zortea, allora segretario dell'Ispettore della Subalpina don Alessandro Lucchelli.

L'istituzione di una Associazione Subalpina era stata già proposta in un Convegno Regionale tenutosi a Valdocco il 15 dicembre 1912, ma l'interesse era allora incentrato sul monumento da erigersi a don Bosco nel centenario della sua nascita, più che sull'organizzazione del movimento ex-allievi. La guerra 1914-1918 aveva poi messo a tacere il tutto. L'inaugurazione del monumento nel giugno del 1920, con il grande Convegno a Torino di tutte le "forze" salesiane, rilanciò la proposta del 1912, estendendola a tutto il mondo. L'Ispettoria Subalpina si mosse tra le prime. Il fatto che accanto al presidente Masera (che alla presenza del facente funzione di Presidente internazionale prof. Gribaudi, il 18 maggio 1920 aveva costituito l'Unione di Fossano) si collocasse l'avv. Perlo, suo giovane collaboratore nello studio legale, sottolineava chiaramente la volontà dei Superiori Salesiani di avere dei dirigenti attivi in città e quindi a contatto con il centro della Congregazione, mentre si introduceva nel gruppo dirigente un personaggio estraneo agli ambienti di Valdocco, da cui proveniva anche il segretario-tesoriere oltre ad altri componenti della Presidenza.

Il 24 giugno 1921 si riunirono a Valdocco i Presidenti della varie Associazioni regionali per costituire la Federazione Italiana ed egli fu eletto all'unanimità primo Presidente Nazionale.[24] Ed iniziò subito la sua attività oratoria con un discorso durante l'Accademia in omaggio a don Paolo Albera, che si teneva il giorno di S. Giovanni Battista, continuando la tradizione del ricordo dell'onomastico non del rettor maggiore in carica ma di don Bosco, di cui egli non era che il successore.[25]

Alla "prolusione" seguì una lunga serie di discorsi in molte città d'Italia in cui la sua oratoria brillante sì, ma specialmente convinta, suscitò ammirazione e creò entusiasmi più e meno duraturi, colpa questa non dell'oratore ma degli ascoltatori e delle realtà sociali, ecclesiali e salesiane diverse nel tempo e nei luoghi.

A titolo d'esempio ecco una lista incompleta (trascuro molte partecipazioni a Convegni locali di ex-allievi), ma indicativa, di suoi interventi inizialmente nell'area piemontese e poi in alcune zone dell'Italia:

1921 – in settembre a Castelnuovo Don Bosco, presente il castelnovese card. Cagliero, ed in ottobre a Penango, presente il fratello monsignore, parla a convegni di Cooperatori Salesiani monferrini.

[24] Cf BS alle date indicate. Negli anni 1920 e 1921 si fece portavoce più o meno ufficiale della Federazione la "Rivista dei Giovani" fondata nel maggio 1920 da don Cojazzi. L'organo ufficiale divenne però "Voci Fraterne", che continua ad esserlo tutt'ora. Della storia del movimento degli ex-allievi si è occupato don Eugenio Ceria in *Annali della Società Salesiana* IV, pp. 16-27, Torino, SEI, 1951 e nella *Vita del Servo di Dio Sacerdote Filippo Rinaldi*, 3° successore di S. Giovanni Bosco. Torino, SEI, 1948 (rist.1951), pp. 247-252.

[25] BS luglio 1921. Basterà notare una volta per tutte che da tale fonte, se non è citata espressamente un'altra, sono ricavate le notizie sugli interventi del Presidente Masera in Convegni di ex-allievi e Cooperatori o in altre manifestazioni legate alla figura di don Bosco ed all'opera salesiana.

1922 – a Pinerolo (31 gennaio), presente l'on. Facta, prossimo Presidente del Consiglio, commemora don Albera morto il 29 ottobre 1921 e poi a Torino celebra in gennaio S. Francesco di Sales nel terzo centenario della morte; in maggio nel Congresso Eucaristico i 25 anni di episcopato torinese del card. Richelmy; in giugno al circolo Maria Mazzarello al convegno della Gioventù Cattolica Femminile Italiana i 50 anni dell'Istituto delle FMA; in settembre a Valdocco organizza un convegno di soli sacerdoti ex-allievi ispirandosi probabilmente ad una delle correnti che tentavano di imporsi nell'Azione Cattolica Italiana sull'esempio di quella francese, sostenendo che non si trattava di far discriminazioni tra exallievi, ma soltanto di riunire anche veri incontri spirituali e culturali accanto a convegni nostalgici per istituto o per vecchi e giovani.

1923 – in gennaio è al Convegno Regionale Siculo a Catania, mentre accompagna don Filippo Rinaldi in visita alle opere salesiane dell'isola; in marzo commemora don Andrea Beltrami a Lanzo (Torino) con l'avv. Battù, Presidente dell'Unione locale; in maggio illustra don Bosco educatore in un incontro di insegnanti a Valsalice. Parlano con lui il prof. Piero Gribaudi e la professoressa Chiora che sono i due Presidenti Internazionali degli ex-allievi/e.

1925 – il 30 aprile a Roma/Sacro Cuore, presenti il Ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele ed il Sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia Mattei Gentili, commemora il centenario del primo sogno di don Bosco che ne segnò la vocazione all'apostolato giovanile. Era stato da poco insignito dal papa della "Commenda dell'Ordine di S. Gregorio", quando il 17 dicembre a Genova nell'Aula Magna dell'Università parla di don Bosco educatore attraverso la scuola ad un Convegno dell'Associazione Magistrale Giuseppe Allievo, locale sezione della Niccolò Tommaseo.[26]

1926 – in gennaio parla di don Bosco allo Studentato Internazionale della Crocetta e a Valsalice e partecipa, fuori del Piemonte, ai Convegni degli exallievi a Genova-Sampierdarena, Parma, Treviglio (Bergamo), Macerata e Napoli; in maggio tiene un discorso a Torino al Convegno dei Cooperatori, che ricordano i 50 anni delle missioni Salesiane; in giugno nell'omaggio tradizionale al rettor maggiore commemora il card. Cagliero morto il 28 febbraio; in novembre a Firenze presente il re tiene il discorso ufficiale in occasione della posa della prima pietra del nuovo edificio delle scuole professionali.

1927 – è presente in Vaticano alla cerimonia della proclamazione delle virtù eroiche di don Bosco; in maggio a Valsalice parla all'Unione Insegnanti Don Bosco; in giugno a Biella commemora gli ex-allievi caduti in occasione dell'inaugurazione di una lapide alla loro memoria; inoltre parla ai Convegni ex-allievi di Genova-Sampierdarena, Macerata, Faenza (Ravenna) e Bologna.

1928 – partecipa ai convegni di Savona, Catania e Messina.

1929 – parla ai convegni di Macerata, Cagliari e Bari.

1930 – è a Catania e Cagliari, e poi commemora don Bosco da poco proclamato beato a Civitavecchia (Roma), Ferrara, Fidenza e Verona.

[26] I discorsi di Roma e di Genova sono anche citati nel suo *Memoriale* difensivo (*Appendice* 3).

1931 – parla di don Bosco a Faenza, Genova e Gorizia.

1932 – parla a Lugo di Ravenna.

1933 – è a Messina con don Tirone in visita straordinaria in Sicilia e poi a Terni e Frascati.

1934 – Tiene commemorazioni ufficiali di don Bosco "santo" alla presenza delle autorità civili e religiose a Parma, Modena, Frascati, Trino (Vercelli), Reggio Emilia e Tortona.

1935 – presenta l'omaggio degli Ex-allievi alla Regina Elena in visita a Valdocco e commemora ufficialmente don Bosco "santo" a Ivrea.

1937 – in febbraio partecipa al convegno delle presidenze regionali italiane in Vaticano in occasione dell'Esposizione Internazionale della Stampa Cattolica.

Come si può notare da questa panoramica pur nella sua incompletezza, ci sono delle aree salesiane in cui il Presidente Masera viene frequentemente richiesto e delle altre in cui brilla per la sua assenza. Si possono avanzare delle ipotesi per spiegare tale fatto?

Gli interventi in Piemonte non esigono certo spiegazione, trattandosi della sua area di provenienza salesiana e di attività professionale. L'assenza dall'area lombardo-veneta è probabilmente legata ad una voluta autonomia delle Unioni Regionali e locali, oltreche alla presenza in loco di altri ex-allievi professionisti di spicco o di "amici dell'Opera Salesiana", noti per motivi vari a livello "nazionale". Basterebbe citare le non infrequenti presenze dell'on. Filippo Meda.

Si possono spiegare gli interventi nell'Emilia-Romagna, in Liguria, Toscana e Sicilia con suggerimenti che potevano esser inviati alla Direzione Generale a Torino da parte di salesiani che avevano avuto l'avv. Masera come allievo a Fossano o l'avevano incontrato a Parma negli anni 1918-19, quando era ufficiale. L'ipotesi sembrerebbe suffragata dal seguente breve elenco che tiene conto di alcuni salesiani che ricoprirono cariche significative in comunità di tali aree:

DE PETRIS Giuseppe, chierico a Fossano (Cuneo) negli anni 1899-1903 catechista Catania/Cibali 1918, confessore Catania/S. Filippo 1920, † Catania 1928.

FINCO Domenico, direttore a Fossano 1900-03 almeno, poi direttore a Catania/Cibali 1921-25, Modena 1930, Montodine 1933, Ravenna 1938, † Faenza 1938.

LINGUEGLIA Paolo direttore a Parma negli anni 1918-23 e poi a Faenza 1924-26, a La Spezia 1928-30 e nuovamente a Parma 1931-33, † 1934.

TALICE Emerico direttore Fossano 1896, parroco a Parma 1916-1928, † 1928.

TASSI Torquato, chierico Fossano 1897-1898, parroco a Firenze 1916-1937 almeno, † 1957.

Il rarefarsi dei suoi interventi fuori dei convegni locali nell'area ligure-piemontese può forse esser collegato a due motivazioni: l'utilizzazione di salesiani come propagandisti e conferenzieri per un pubblico "popolare" più disposto a sentir un prete (don Stefano Trione anni 1900-1930 e don Antonio Fasulo anni 1930-1942) che un laico e la scelta pastorale di Pio XI, dopo il Concordato e la crisi del 1931, di

incentrare l'attività dei cattolici nell'Azione Cattolica vista come collaborazione dei laici con la gerarchia diocesana.

I salesiani, canonicamente esenti, tendono allora ad appoggiarsi alla propria gerarchia interna, garantendosi così una notevole libertà di azione all'interno, che permetteva loro di svolgere un apostolato educativo scarsamente influenzato in profondità dal partito dominante eppure da esso favorito, anche perché "clericale" e non "laicale" nelle forme esteriori soprattutto fuori del proprio ambiente, e ciò in un momento in cui in base al Concordato il clero non poteva (o almeno non avrebbe dovuto) far politica attiva. L'avv. Masera, cattolico convinto ma "salesiano" più che "parrocchiale" o "politico", non trovò difficoltà ad aderire a questa linea e perciò rapidamente sostituì nella Presidenza Internazionale il sempre più emarginato prof. Gribaudi, notevolmente presente nell'ambiente clerico-fascista.

Il Masera, come i salesiani, era invece soltanto per una prudente tolleranza "patriottica" che permettesse di inserirsi o almeno mantenersi presenti nelle istituzioni nazionali per scopi non di partito. Anche il notorio lealismo monarchico-sabaudo (al quale fa chiaro riferimento nel *Memoriale*) poteva costituire una non disprezzabile garanzia soprattutto prima della firma del Concordato.

I valori "propagandati"

Quando il presidente Masera parlava appassionatamente ad un pubblico di varia estrazione, si rifaceva sempre a quelli che venivano indicati come gli scopi che voleva raggiungere don Bosco. In particolare nei Convegni sosteneva che non dovevano esistere ex-allievi di questo o quel collegio, ma soltanto ex-allievi di don Bosco, perché era ai valori di vita da lui proposti ed instillati loro da giovani nei collegi salesiani che gli ex-allievi, adulti e non nostalgicamente ringiovaniti, dovevano ispirarsi nella loro azione famigliare e professionale.

Si trattava in sostanza di essere "buoni cristiani e onesti cittadini", capaci di guadagnarsi onoratamente il pane. Tra questi valori, sia in epoca liberal-giolittiana, sia negli anni del primissimo dopoguerra democratico-popolare, sia in periodo autoritario-fascista, restando fedeli all'interpretazione che ne aveva dato don Bosco non esisteva vera incompatibilità perché essi restavano validi in qualunque società senza esigere ribellioni basate sulla violenza o servilismi di regime; non per nulla nel suo *Memoriale* e nei discorsi ufficiali l'avvocato parlava di Governo Nazionale e non di Governo fascista.

Valore fondamentale era naturalmente il primo: essere buon cristiano, s'intende, nell'accezione che il "piemontese" don Bosco dava a questi termini: la pratica dei dieci comandamenti, l'osservanza "disciplinata" dei cinque precetti generali della Chiesa (soprattutto della Messa, della Confessione e Comunione nei limiti dell'obbligatorietà ma con l'invito ad un pizzico in sovrappiù) [27] ed il punto d'onore nell'adem-

[27] Si veda in "Voci Fraterne" (*Appendice* 2) la testimonianza dell'avv. Giuseppe Perlo sulla Comunione Pasquale.

pimento degli impegni assunti (soprattutto per quanto riguarda la puntualità nell'esser al proprio posto e la fedeltà alla parola data, quello che all'epoca di don Bosco si diceva "essere un galantuomo"). E non soltanto sintesi di tutti ma anche loro giustificazione, visto il traguardo finale di ogni vita: il giudizio conclusivo di Dio a cui del resto don Bosco faceva pensare una volta al mese nel cosiddetto "Esercizio della Buona Morte".

Nei discorsi ufficiali, obbligatoriamente più "laici" data la diversità ideologica degli ascoltatori, questo valore basilare veniva non dimenticato ma sottolineato in modo meno "religioso". Anche in questo l'avv. Masera seguiva l'esempio di don Bosco che, fuori degli ambienti dichiaratamente cattolici, preferiva ricordare i benefici che la pratica della morale cristiana, oltre alla pace dell'anima in vista dell'aldilà, portava al vivere civile nell'aldiqua.

Per installare nei giovani questi valori, il punto di partenza è la fiducia negli educatori. Non ripeteva forse don Bosco che la prima virtù (= forza volitiva costante) di un giovane è l'obbedienza? Ma un'obbedienza che esige dall'educatore le ragioni dei suoi comandi non per contestarli ma per poter rifletterci sopra in modo da condividerli poi, non più per fiducia ma per razionale esperienza da adulto.

L'atmosfera gioiosa dell'ambiente salesiano [28] è volta a creare questa fiducia che, naturalmente, in parecchi momenti della vita giovanile non è facile da avere... né da ottenere. I mezzi pedagogici sfruttati allo scopo ed il sistema preventivo vengono presentati dal Presidente negli incontri con gli insegnanti aderenti all'*Unione Don Bosco* od alla *Tommaseo* soprattutto negli anni 1929 e 1934, rispettivamente in quelli della beatificazione e canonizzazione di don Bosco.

Degli interventi pubblici dell'avv. Masera sono disponibili quasi soltanto i pochi accenni leggibili nel "Bollettino Salesiano". Ma per ricostruire il suo pensiero sull'argomento basterà fare riferimento ai documenti riportati in *Appendice*, in particolare al profilo dell'avvocato ideale ed agli articoli per "Voci Fraterne".

Non nell'originalità del pensiero, ma nell'adesione appassionata e convinta ai valori "donboschiani" va vista l'azione cristianamente e salesianamente meritoria di Felice Masera che avvocato dei suoi tempi nella tecnica e nella retorica era certamente — a testimonianza di chi ancora ricorda di averlo sentito — ma avvocato di valori che sono certamente di ogni tempo.

[28] Allegria un po' goliardica era anche nel carattere dell'avvocato Masera e dell'amico medico dott. Adolfo Arduino (padre del suo giovane assistente avv. Arduino) se talvolta, tornando a piedi da Torino a Moncalieri, dopo una serata a teatro o al Regio, si divertivano per la strada, allora quasi deserta, a cantare arie udite o a rifare scene particolarmente piaciute oltre che a suonare i campanelli alla porta di amici, fuggendo tra matte risate ai loro improperi che costituivano ottimo pretesto per successivi risarcimenti conviviali casalinghi punteggiati di barzellette "sapienti" mai salaci o maligne (testimonianza della figlia Maria). Alcune lettere (dirette a lei da suo marito durante il fidanzamento ed i pochi mesi di matrimonio vivente l'avvocato) che documentano quanto qui si dice a proposito dell'amore cristiano-paterno e salesiano "che supera le regole della grammatica" mi sono state da lei gentilmente comunicate senza autorizzarmi a pubblicarle perché strettamente personali.

APPENDICE

1. – Opere a stampa dell'avvocato Felice Masera:

La politica della Chiesa, di S. Tommaso, di Dante. Parte I. Chieri, 1916.
La chiesa di S. Egidio in Moncalieri. Chieri, (1921).
D. Paolo Albera. Torino, 1922.
Per la scelta della professione: Avvocato in "Rivista dei Giovani", ottobre 1924.
L'eroismo cristiano della Principessa Clotilde in "Rivista dei Giovani", giugno 1927.
D. Bosco e gli ex Allievi in "Voci Fraterne", marzo 1928.
Silvio Pellico a Moncalieri. Chieri, 1932.
Lettera inedita della Pincipessa Clotilde (nel venticinquesimo di sua morte) in "Rivista dei Giovani", giugno 1936.

Articoli d'apertura su *Voci Fraterne* con frequenza almeno bimestrale. Si segnala:

1925 – marzo: *Praeit ac tuetur*: *abbiamo finalmente un distintivo significativo*; giugno: *Originalità nostra. Mentre molti gruppi di ex di scuole cattoliche lo sono del tal collegio noi lo siamo di don Bosco*.

1927 – marzo: *Grido di gioia — proclamazione delle eroicità delle virtù di don Bosco — ci si lasci far fracasso, siamo figli del popolo — anche la fantasia è popolana;* dicembre: *Don Bosco e Crispi, celebrandosi il centenario della nascita* (di un precursore del sistema di governo fascista) *l'exallievo conservi lo spirito cristiano senza attendere riconoscenza o riconoscimenti*

1928 – marzo: *Don Bosco e gli ex-allievi. Don Bosco ha voluto la continuità dell'opera educativa salesiana attraverso il contatto tra educatori ed ex.*

1929 – febbraio: *Meditazioni;* marzo: *La Conciliazione*.

1930 – ottobre: *Don Bosco e il giovane operaio*.

2. – Annunci mortuari:

La Stampa, giovedì 7 aprile 1938:

Ieri alle ore 8, munito dei conforti religiosi, il Comm. Avv. Felice Masera spirava in Moncalieri, sereno com'era vissuto, certo del premio eterno che Dio darà alle sue nobili cristiane fatiche. Tra le lacrime senza conforto ne danno l'annuncio la consorte Scalenghe Margherita, le figlie Maria, con il marito rag. Aldo Richieri, e Luisa; i parenti e gli amici tutti. L'accompagnamento si farà l'8 corrente alle ore sedici, muovendo dall'abitazione dell'Estinto in Moncalieri, via Principessa Clotilde 9. Non fiori, ma preghiere.

Partecipazioni: — Il Consiglio d'Amministrazione e Collegio Sindacale della S. A. AMBROSETTI Spedizioni e Trasporti di cui era Presidente — Il Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori di Torino perché collega — Il Consiglio d'Amministrazione, i sindaci e la Direzione della SEI di cui era Presidente del Collegio sindacale — Gli avvocati. Giuseppe Perlo e Tullo Gaita perché era stato loro maestro carissimo.

Cronaca Cittadina:

La morte dell'avv. Masera. È morto ieri all'età di 52 anni a Moncalieri l'avvocato comm. Felice Giovanni Masera ex-allievo dei salesiani e presidente della Federazione na-

zionale ed internazionale degli ex-allievi salesiani. Era stato per alcuni anni sindaco di Moncalieri ed aveva partecipato alla grande guerra quale capitano di complemento ed era stato decorato; aveva studio di civilista nella nostra città. Era fratello di Mons. Andrea Masera, cappellano e direttore spirituale della Principessa Clotilde Savoia-Napoleone, della quale godette la protezione e l'affetto; l'avvocato Masera possedeva numerosissimi manoscritti della santa Principessa di Moncalieri, tra i quali il diario quotidiano; egli li consegnò alla Commissione del Tribunale ecclesiastico pel processo di beatificazione della Principessa.

Voci fraterne:

maggio 1938: relazione dei funerali a Moncalieri e testo dei discorsi pronunciati dal Rettor Maggiore don Ricaldone e dall'avv. Perlo ed un profilo biografico pubblicato dall'avv. Eugenio Libois su L'ITALIA

giugno 1938: relazione della messa di trigesima celebrata nella basilica di Maria Ausiliatrice il 9 maggio.

marzo 1939: avv. Giuseppe Perlo: Anniversario della morte del Comm. Avv. MASERA

3. – Memoriale autobiografico:

"Mi si può accusare di aver svolta una pubblica attività in contraddizione con gli interessi della Nazione?

I) Dal 1910 al 1925 quasi ininterrottamente fui consigliere comunale, capo della maggioranza, sindaco di Moncalieri. Chiedo che a testimonianza di tutta la mia vita pubblica siano esaminati minutamente tutti i verbali, di giunta e di consiglio, tutti gli atti del Comune di Moncalieri.

II) Benché sindaco di Moncalieri nell'aprile 1915 andai sotto le armi. Fui al Mrzli, allo Sleme, quale capitano di fanteria del 42° fanteria. Fui in Macedonia ai Monti Bele, comandante la nona compagnia del 62° fanteria. Permanentemente inabile alle fatiche di guerra per malattia è — cistifele — contratta in guerra e per causa di guerra (verbali commissione sanitaria Corpo d'Armata di Genova) dopo il naufragio del 5 dicembre 1916 nelle acque di Salonicco a causa della collisione della nave "Elvetia" con la "Renan", fui aitante maggiore al deposito del 62º fanteria in Parma. Chiedo che a prova del mio servizio sia richiesta copia del mio libretto personale.

III) Benché militare mi adoprai per la resistenza in paese e per l'assistenza delle famiglie. Fu mia iniziativa il monumento a S.A.I.R. la Principessa Clotilde Savoia-Napoleone; il monumento ai caduti nel Cimitero di Moncalieri. Le forme di assistenza pro orfani caduti, pro lana ai combattenti, distributori di lavoro alle famiglie, ebbero il mio più intenso appoggio. Promossi conferenze per tener desto il sentimento patrio; per le sottoscrizioni ai "Prestiti Nazionali" io stesso feci conferenze. Favorii la costituzione della sezione combattenti, cui feci rimettere fondi per una grande lapide ai caduti.

Cito a testi: Dott. Cav. Luigi Gariglio; cav. Eraldo Razzetto, presidente Sindacato Fascista Commercianti in Moncalieri; Teol. Brusa, Cappellano S. M. il Re e Presidente Asilo Infantile; Comm. Prof. Palma, rettore R. Collegio C. Alberto; Comm. Dott. Virgilio Abbona, Podestà di Moncalieri; cav. Giorgio Boniscontro... e quanti altri sarà del caso.

Produco: *a*) discorso ai Caduti;
b) commemorazione Antonio Arduino

IV) Nel 1919 si ebbero le elezioni. In tale anno già ero iscritto al Partito Popolare Italiano. Imposi, per debellare il partito comunista in Moncalieri assai forte, il blocco con i partiti costituzionali. Fui sconfessato dai dirigenti del partito, privato della candidatura a consigliere provinciale...i comunisti però furono sconfitti.

Cito a testi: avv. Luigi Capello, avv. Pecchio, sig. Gilli, Dott. Alberto Novelli, dott. Adolfo Arduino, can. Giovanni Lardone, can. Gribaudo parroco di S. Maria della Scala.

Chiedo che sia esaminata la pubblicazione in allora da me diretta "Corriere Moncalierese". I testi indicati potranno altresì dire delle violenze subite dai comunisti e nei comizi e nei contradditori, e personalmente e in casa.

V) Nel 1921 vi furono nuove elezioni. Nonostante la mia opinione non si poté effettuare il blocco; tuttavia i comunisti furono ancora una volta sconfitti per merito essenzialmente mio.

VI) Nel 1921 cominciò ad affermarsi il Fascismo. E nel settembre 1924 si giunse alle elezioni. Per quanto personalmente favorevole non si addivenne a un blocco; Il Commissario prefettizio avv. Federici — lavorava in un senso — il Comitato elettorale in un altro — elementi fascisti in un altro ancora. Interpellato dal Prefetto di allora a mezzo di intermediario, comunicai i miei sentimenti e una linea di azione; le elezioni furono sospese. Neppure nel gennaio 1925 si poté, nonostante le mie proposte conciliative, fare un'unica lista. Si effettuò un blocco di opposizione amministrativa; l'esito fu ad esso favorevole. A capo della amministrazione fu nominato il cav. avv. Boccardo, candidato appoggiato dai fascisti appunto perché era escluso ogni carattere politico. Non un atto fu compiuto che anche lontanamente fosse ostile al Governo fascista. Fui proprio io, in occasione dell'attentato a S. E. Mussolini, a invitare il Sindaco a inviare un telegramma di protesta e a pregarlo di un manifesto alla popolazione.

Testi: avv. Remogna, segretario comunale di Moncalieri, avv. Boccardo, Giovanni Gariglio, fascisti. Toccò a quella amministrazione l'onorare degnamente i 25 anni di regno di S. M. il Re.

Chiedo siano esaminati con particolare cura i verbali, gli atti del Comune.

VII) Nel 1926 il Comune fu retto dal Commissario prefettizio dott. Avenati; mai una volta fu invano chiesta la mia collaborazione; il fascio fu retto dal Comm. Dott. Roddolo. Chiedo che l'uno e l'altro siano sentiti a testi.

VIII) In tutti questi anni però io coprii la carica di Presidente Nazionale degli exallievi di don Bosco. In tale qualità parlai in quasi tutte le città di Italia e vi presidei adunanze.

Chiedo che siano interpellate tutte le Unioni se io anche una volta sola ebbi parole o atti meno che ossequenti al regime.

Di tale mia opera sono momenti salienti:

a) il discorso a Roma 30 aprile 1926, presenti vari ministri e sottosegretari.

b) Il discorso a Genova, nell'aula magna della Università; e furono di plauso all'opera cristianizzatrice della scuola del Governo Nazionale.

Fui a quasi tutte le inaugurazioni di ricordi a caduti (Fossano, Trevi, Livorno, S. Benigno, Borgo S. Martino ecc.) e come in allora parlai ognuno potrà fare testimonianza.

Della mia propaganda italiana e salesiana produco due discorsi: *a*) D. Albera *b*) 50° Suore Maria Ausiliatrice.

IX) Ebbi pure a trattare affari e fondazioni di istituti con il Governo Nazionale: S. E. Federzoni e S. E. Mattei Gentili potranno attestare sul mio comportamento nei riguardi

del regime e del Ministero Nazionale. Con il Governo concordai ed ottenni la istituzione in Torino di due enti di assistenza e di italianità:

a) L'Istituto Salesiano per le Missioni

b) il Patronato della Giovane

Cito a testi: don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei Salesiani, don Fedele Giraudi, economo generale dei Salesiani.

X) Ricordo di aver promosso la raccolta del dollaro alla Società Editrice Internazionale, di cui sono sindaco; di aver proposto e sottoscritto fra i primi per il prestito del Littorio e alle amministrazioni dell'Istituto Salesiano, e alla Società S.E.I Torino.

Indico a testi: don Boem, segretario Istituto Salesiano; cav. Caccia, sig. Masino, direttore e vicedirettore della S.E.I. i quali potranno pure attestare sul mio interessamento per la fondazione di una sezione del "dopo-lavoro".

XI) Fui Commissario prefettizio a S. Benigno Canavese per circa un anno nel 1920; chiedo esame atti comunali.

XII) Dal 1925 fui dimissionario dal P.P.I. per miei personali dissensi.

XIII) Della mia particolare devozione sabauda e dei miei rapporti con Casa Savoia potranno fare testimonianza: Can. Paolo Brusa, già addetto alla Casa della Principessa Clotilde; il conte Fossati, già addetto a S.A.I.R. la Principessa Laetitia, con la quale ebbi l'onore di attuare non poche iniziative civili e patriottiche.

4. – *Rivista dei giovani*, ottobre 1924: *L'avvocato*

Un mio parere sui «vantaggi e gli svantaggi morali ed economici della professione di avvocato — un parere che non comparirà mai sul mastro o sulla parcella concretato in cifre — mi chiede don Coiazzi: dovrei a un tempo essere difesa e pubblico ministero della mia troppo calunniata professione.

Leggendo il biglietto-comando ho sentito che il manzoniano don Coiazzi, mentre mi scriveva, doveva aver dinanzi agli occhi il dottor Azzeccagarbugli in veste da camera, cioè coperto d'una toga ormai consunta, nell'atto d'accogliere Renzo "umanamente" in quel suo studio o stanzone, sulle pareti del quale eran distribuiti i ritratti dei dodici Cesari; certo doveva mordicchiare il discorsetto del dottore «all'avvocato bisogna raccontare le cose chiare; a noi tocca poi a imbrogliarle... Se volete passarvela liscia, danari e sincerità»; prima danari, sincerità poi.

Volevo, perciò, a tutta prima restituire l'invito tentatore ma poi ho pensato che la restituzione non sarebbe stata così meritoria come l'ordine di restituire a Renzo i quattro polli, ordine che quella serva non aveva mai, in tutto il tempo era stata in quella casa, avuto occassione d'eseguire, tanto era straordinario: e dissi di sì. Quanto più facile dir sì che l'attuarlo! Occorre che io annodi ricordi, che affondi gli occhi entro me stesso e scruti e vagli i fatti, le ragioni, i sentimenti, e cacci nei segreti silenzi quel che mi dà rossore...

Mi sono fatto avvocato liberamente: non pressioni e convenienze familiari: i miei santi genitori erano dei contadini, e perciò contro o sopra di me non tradizioni non interessi o contrasti di posizioni professionali preesistenti. Scelsi la facoltà di giurisprudenza perché mi piacevan gli studi di diritto; perché mi piaceva parlare in pubblico, affrontando contradditori, lottando contro ogni sopruso, contro ogni ingiustizia, contro ogni violenza

— perché mi pareva che nell'esercizio dell'avvocatura potessi di più affermare le idee di democratico cristiano, dar sfogo alla mia passione politica, allo spirito popolare insito nella mia natura, per grazia di Dio, un po' sanamente contadina.

Andai alla mia professione per sentimento, non per calcolo; l'esercito con sentimento e forse con eccessivo disinteresse; dico "forse eccessivo disinteresse", perché, povero, devo pur provvedere alla mia famiglia, alle mie bambine, a mia moglie che fortunatamente scelsi non ricca, ma veramente buona.

Perché scelta senza criterio di calcolo, la professione mi è ricca di soddisfazioni e di dolori grandissimi: ad esempio mentre le mie qualità naturali mi porterebbero maggiormente a fare il penalista, devo attendere il meno possibile alla difesa penale, poichè soffro, sino a risentirne danno fisico, se il mio difeso, della cui onestà e innocenza io abbia la certezza, non riesce assolto.

Consigliare, assistere, disingannare, sconsigliare, correggere maniaci litigiosi, fare ogni sforzo per ridare consistenza morale a famiglie sconquassate, compatire colpe, facendo sì che la vergogna segreta non diventi scandalo e scherno al pubblico in genere, sentire che attraverso il nostro ministero altri trovano calma, conforto, equilibrio, tutela, è gioia da non potersi dire, attenuata solo dalla dolorosa necessità di richiederne la mercede tangibile, il prezzo in moneta sonante.

Troppe volte, però, dopo meditazioni, ricerche, scrupolosi studi, se la causa è vinta e il parere risulta buono, si sente mortificare la nostra intima soddisfazione con un «eh, vorrei vedere se avesse perso questa causa!»; per contro, se nella dubbia e difficile controversia si ottiene sentenza sfavorevole studi pazienti, diligenze accurate, dottrina ecc. nulla contano per il cliente, che, feroce, esce in un «non mi doveva perdere questa causa»: per la clientela ogni vittoria è quasi sempre merito della causa; ogni sconfitta, sempre colpa dell'avvocato.

La storia dolorosa è comune a tutte le professioni, perciò con il tempo ci si fa un po' il callo. Quel che più rattrista è l'allontanamento di clienti offesi dal consiglio amico, dalla verità schietta, perché contraria ai loro pregiudizi, perché non pieghevole a mezzi da essi ritenuti, forse in buona fede, leciti e onesti: per tale rifiuto, che è dovere, il cliente si muta in detrattore.

E quante volte, soprattutto nei piccoli centri, l'interesse professionale viene a cozzare gravemente contro il dovere della fermezza nelle proprie idealità politiche! Troppo spesso i clienti pretendono che il loro avvocato sia anche il loro compagno di fede; ne seguono, quindi, vendette, talvolta ricatti per vincere i quali occorre forte energia, e nel superamento dei quali si lascian brandelli di anima. Ai clienti tutto dare, eccettuata la coscienza.

In troppi casi l'avvocato può essere la rovina o la fortuna morale ed economica delle famiglie, perciò più d'ogni altro professionista deve avere in sè un criterio infallibile di moralità assoluta, dei limiti del bene e del lecito, dev'essere profondamente cristiano. Ogni giorno ha modo, nell'esercizio della sua missione di consigliere, di mostrarsi con se stesso e con gli altri cristiano: se in sè porta questa luce di fede, in se stesso avrà la sorgente di profonde gioie professionali; guai se tali soddisfazioni s'illude di trovare nel favore popolare, nella fama tra i clienti, cui bisogna con umiltà e dignità servire senza tramutarsi in servi!

E dovrei ancora dire due parole sui vantaggi economici della professione: temo che la *Rivista*, per essere molto diffusa cada sott'occhio al fisco, che ne trarrà deduzioni fastidiose. La prudenza non è mai troppa...

Ma che utilità porterebbe il discorrere di "vantaggi economici" dell'avvocatura? Come in ogni altra professione il vantaggio economico è la risultante di questi tre fattori

1° sapere; 2° saper fare; 3° far sapere. I lettori illuminino queste tre condizioni con un triplice ordine di fattori morali:

– amare nei clienti il prossimo;

– proprio con i clienti, soprattutto e innanzi tutto con essi, agire con severa e schietta giustizia;

– non disgiungere la mercede del cliente dal premio divino.

E avranno le condizioni della perfetta riuscita economica e cristiana dell'avvocato, di quel professionista che mai dovrebbe nella sua opera meritare le acerbe parole di Renzo ad Agnese, sempre a proposito dell'avvocato Azzeccagarbugli: "Bel parere che mi avete dato! M'avete mandato da un buon galantuomo! da uno che aiuta veramente i poverelli!"

Che se poi, come gli scolari elementari al loro componimento, anch'io dovessi, per accontentare il moralista cattolico e manzoniano don Coiazzi, trovare una morale a questa mia confessione schietta di amico ad amici, ripeterò con il Manzoni, a coloro che temono sempre di non avere intrapresa la professione adatta, trovata la loro via, e soffrono di tristi dubbi: «La religione cristiana insegna a continuare con sapienza ciò che è stato intrapreso per leggerezza; piegare l'animo ad abbracciare con propensione ciò che è stato imposto dalla prepotenza, e dà a una scelta che fu temeraria, ma che è irrevocabile, tutta la santità, la saviezza, diciamolo pur francamente, tutte le gioie della vocazione. È una strada così fatta, che, da qualunque labirinto, da qualunque precipizio, l'uomo capiti ad essa, e vi faccia un passo, può d'allora in poi camminare con sicurezza e di buona voglia, e arrivare lietamente a un lieto fine».

Torino, 24 settembre 1924.

Avv. Felice Masera

RECENSIONI

José Díaz COTÁN, *La Familia Salesiana en Córdoba* (Noventa años de vida apostólica). Córdoba [España], Inspectoría Salesiana «Santo Domingo Savio» [1993], 422 pp. ill.

Don José Díaz Cotán-Pinto è autore di diverse opere sulla storia salesiana in ispettoria. Il volume di nostro interesse è presentato da mons. José Antonio Infantes Florido, vescovo di Córdoba, e ha un prologo di don Eusebio Muñoz Ruiz, ispettore salesiano dove si legge: «in quest'opera si volle conservare e creare nuovamente la *memoria storica*; inoltre essa ebbe il significato di un incontro con persone che riempirono di senso la loro vita, riportando dall'esistenza delle certezze migliori, e che si sentirono libere trasmettendo saggezza ai giovani; rappresentò infine una scommessa sul futuro».

Il volume viene organizzato secondo l'ordine cronologico dei direttori. Incomincia con un panorama delle presenze dei salesiani in Andalusia fino al 1900. In alcune di esse l'arrivo dei salesiani è preceduto dalla presenza delle FMA. Ogni tanto la narrazione viene interrotta dalla presentazione della vita dei protagonisti del periodo.

Partendo dalla Córdoba della fine del secolo scorso, si tratta delle origini del collegio salesiano, nel periodo 1901-1905. Lo zelante parroco di S. Lorenzo cercò di portare i salesiani nella sua parrocchia. L'approvazione del vescovo e la generosità dei benefattori, tra i quali don Francisco de Paula Romero Bolloqui, permisero che il progetto arrivasse in porto. Il collegio fu aperto nel dicembre 1901. Nel 1902 fu la volta delle scuole popolari, frequentate da circa 250 ragazzi del borgo. Nel 1903 si aprì anche l'internato. Scuola, parrocchia, cortile furono i campi in cui si operò quella simbiosi tra lo spirito salesiano e il quartiere di S. Lorenzo, che fece di don Bosco un personaggio della vita di ogni giorno.

Nella fase seguente i salesiani ampliarono ancora le scuole popolari e per circa 35 anni si occuparono delle Scuole Pie del Pozanco, patronato fondato dal decano della cattedrale. Nel collegio, oltre al corso primario, si diede inizio anche al corso di commercio. Questo fu sostituito nel 1920 da quello secondario. Grazie soprattutto ai confratelli coadiutori prese grande sviluppo il gruppo teatrale, chiamato *Compañía Dramática*. Si istituì pure la *Giornata del Fanciullo*, che le centinaia di allievi delle scuole popolari passavano allegramente fuori città. Non si dimenticava di servire loro la *paella* accompagnata da salamini, pesce e altri cibi.

I cooperatori salesiani iniziarono ufficialmente la loro attività nel 1902. Si dedicarono alla beneficenza e alla propagazione della devozione di Maria Ausiliatrice, attività che sfociò nella creazione dell'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice, durante la visita a Córdoba di don Paolo Albera nel 1913. L'anno prima aveva avuto inizio l'Unione degli Exallievi. Nel 1914 si diede avvio alla costruzione della chiesa di

Maria Ausiliatrice benedetta solennemente nel 1918. L'anno 1926 fu segnato dalla visita di don Filippo Rinaldi, rettor maggiore.

L'opera trovò il suo consolidamento negli anni che vanno dal 1922 al 1944. Si costruirono la facciata e la torre della chiesa di Maria Ausiliatrice e si ampliarono i locali dell'internato e delle scuole popolari. Il volume descrive i festeggiamenti in occasione della beatificazione di don Bosco: nella stessa ora in cui a Roma il Santo Padre dichiarava don Bosco *beato*, a Córdoba si intonava un solenne *Te Deum*, presieduto dal vescovo della diocesi. Altre celebrazioni si ebbero in quel giorno.

Con l'avvento della Repubblica la casa non soffrì danni materiali, però non si ebbero più le precedenti facilitazioni per esercitare le attività caritatevoli proprie dell'istituzione. Il che non impedì che in occasione della canonizzazione di don Bosco si ripetessero gli entusiasmi suscitati dalla sua beatificazione.

Venne la guerra civile. Il collegio aumentò il numero degli allievi, anche per l'accettazione di moltissimi orfani di guerra. Si istituì la *mensa don Bosco* per un centinaio di ragazzi che ne avevano bisogno. Inoltre il collegio fu rifugio a salesiani e seminaristi fuggiti dalla zona dominata dai rossi. Con i limiti voluti dalle circostanze, continuarono le feste e le manifestazioni religiose per la popolazione della città.

Alla fine della seconda guerra mondiale ci fu una grande carestia in Spagna. I salesiani non si lasciarono scoraggiare, ma diedero inizio al *grande ingrandimento* del collegio. Si perfezionarono anche i metodi di insegnamento e si diede ai giovani una più accurata formazione religiosa. Quanto alla *mensa don Bosco*, grazie all'appoggio di Baldomero Moreno e di altri benefattori di Córdoba, si serviva ai ragazzi delle scuole popolari lo stesso trattamento a tavola degli allievi interni.

Il volume continua presentando episodi di cronaca: feste del collegio e della parrocchia; commemorazione del centenario della congregazione salesiana; incoronazione dell'immagine di Maria Ausiliatrice; situazione delle diverse associazioni antiche e nuove, in particolare dell'Unione degli Exallievi, dell'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice e delle Dame Patronesse, dei cooperatori salesiani; beatificazione e canonizzazione di Domenico Savio; morte di due salesiani e di due allievi; celebrazione del giubileo d'oro del collegio. Nel 1953 visitò Córdoba il nuovo rettor maggiore dei salesiani, don Renato Ziggiotti.

Con il concilio Vaticano II la riforma liturgica obbligò a una ristrutturazione della Chiesa, specialmente del suo altare maggiore. Il calo delle vocazioni e conseguentemente del personale salesiano portò a una riduzione del numero degli allievi.

A questo punto il volume interrompe la narrazione della storia del collegio e dedica un capitolo alla creazione dell'ispettoria di S. Domenico Savio, con sede a Córdoba. Trasferiamo questa parte alla fine della recensione.

Gli ultimi due capitoli sono dedicati al ridimensionamento del collegio e ai cambiamenti prodotti dalle nuove leggi riguardanti la scuola in Spagna. Con linguaggio contenuto, l'autore presenta il processo con cui si arrivò a un ridimensionamento materiale e pedagogico. Quanto alla riforma scolastica, le Scuole Popolari furono assorbite dal nuovo insegnamento generale di base (EGB), il liceo diventò liceo unificato (BUP) e, con l'aiuto della diocesi e di altre congregazioni religiose, si istituì il Centro di orientamento universitario (COU). Finalmente con l'appoggio delle forze cattoliche i salesiani trasformarono il loro posnoviziato in una Scuola universitaria,

che dopo qualche anno passò a funzionare nel seminario di S. Pelagio, sotto l'alta direzione della diocesi. Quanto al personale, il collegio vide sempre più presenti i laici: insegnanti, impiegati, genitori.

Nel campo dell'animazione cristiana della gioventù si lavorò sempre con intensità nel centro giovanile. Lo sport, la vita associativa, la formazione cristiana assunsero forme nuove, adeguandosi all'evoluzione della società. Quanto alla pianificazione educativa e pastorale, prima si fece il progetto educativo-pastorale della scuola e dell'oratorio, poi si passò a quello della parrocchia, quindi si costituì il consiglio pastorale della famiglia salesiana e si pensò a un piano organico di pastorale che integrasse i diversi piani settoriali. Un paragrafo è dedicato alla Radio-24 che per quasi tre anni diffuse il messaggio evangelico. Sempre presente l'Unione degli exallievi.

La famiglia salesiana ebbe sempre una vivace presenza nella realtà cittadina. L'Arciconfraternita dei devoti di Maria Ausiliatrice prese sempre più caratteristiche proprie e si dedicò a questo compito: rendere Maria Ausiliatrice conosciuta, amata e venerata in Córdoba. I cooperatori, da parte loro, passarono al nuovo ordinamento che esigeva la promessa. Segnaliamo la partecipazione dei cooperatori salesiani nel congresso iberico di Barcelona e dell'arciconfraternita di Maria Ausiliatrice in diverse assemblee regionali. Inoltre fiorirono i *focolari don Bosco* e il movimento *Luce e vita*.

Quanto alle feste per il 75º dell'arrivo dei salesiani in Spagna fu scelto il collegio di Utrera come sede delle commemorazioni. Lo fu pure nel centenario dell'opera salesiana. Ma in questa occasione si commemorarono a Córdoba anche gli 80 anni di presenza salesiana, con feste che ebbero grande splendore. A queste feste presero parte le autorità civili e religiose e tramite la stampa si ottenne una favorevole ripercussione sull'opinione pubblica. Si celebrarono inoltre il cinquantesimo della canonizzazione di don Bosco, il centenario della sua morte, il centenario dell'arrivo dei salesiani a Barcelona, il 75º della fondazione dell'ADMA. La festa di Maria Ausiliatrice passò a *memoria obbligatoria* nella diocesi di Córdoba. Ma si sostituì la processione della fine di maggio con altre manifestazioni.

E veniamo all'ispettoria. In essa tutte le case avevano un Oratorio festivo, che durante l'estate si trasformava in oratorio quotidiano. In ogni collegio si trovavano l'unione degli exallievi, l'associazione dei cooperatori salesiani, l'arciconfraternita di Maria Ausiliatrice. Primo dei sette ispettori presi in considerazione è don José María Doblado, exallievo di Córdoba. La prima sede dell'ispettoria fu nello stesso collegio. Nel 1972 passò al *Colegio Mayor San Rafael*, sempre a Córdoba, e nel 1979 alla sede di Calle Osario. Nell'antico collegio di Córdoba si celebrò pure il primo capitolo ispettoriale nel 1958.

Il secondo ispettore pensò ad aprire un aspirantato per chierici, un altro per coadiutori e lo studentato filosofico. Allo stesso tempo si stimolarono i salesiani a prendere i titoli accademici. Gli ispettori successivi cercarono di socializzare la scuola con l'aiuto degli organismi statali, regionali e comunali; si crearono nuovi centri giovanili e si diffuse la devozione a Maria Ausiliatrice.

Nel 1961 il rettor maggiore, don Ziggiotti, tornò in Spagna e passò di nuovo per Córdoba. Nel 1967 fu la volta di don Luigi Ricceri, che vi tornò nel 1973. Don Egidio Viganò visitò l'ispettoria nel 1982.

Con il postconcilio incominciò lentamente il declino dovuto alla crisi vocazionale che si manifestava, per altro, in tutta la Chiesa. La congregazione salesiana incominciò il ridimensionamento delle sue opere, che si venne realizzando lungo diversi anni, sin dal capitolo generale XIX. A tal proposito l'autore usa parole misurate nel giudicare i risultati di tale ridimensionamento, come si può vedere a p. 268.

I cambiamenti avvenuti nella legislazione sociale portarono ad assicurare ai confratelli l'assistenza sanitaria e la pensione da parte degli organi competenti. Un altro passo che si fece negli anni '80 fu la separazione del bilancio delle comunità religiose da quello delle opere.

Per l'ispettoria arrivava intanto una nuova stagione di cambiamento. Nel 1982 si riaprono le case di formazione, con un nuovo schema. Si aprì pure la missione del Togo. Alla prima residenza missionaria a Lomé, seguirono la casa di formazione per l'Africa occidentale, anche essa a Lomé, e il grandioso tempio di Maria Ausiliatrice.

Concludiamo: la prima metà del volume si caratterizza per la chiarezza e l'ordine dell'esposizione; purtroppo sembra che negli ultimi capitoli del volume si perda un poco di queste qualità. Non è stata una scelta felice quella di inserire la storia dell'ispettoria nel contesto di quella della casa. Lodiamo comunque lo sforzo fatto dall'autore per documentare quanto presenta e per l'imparzialità con cui porta avanti il suo discorso.

A. da Silva Ferreira

Hugo Pedro Carradore, *Monte Alegre ilha do sol*. [Piracicaba] Shekinah Editora [1996], 132 p., ill.

L'opera salesiana di Piracicaba a S. Paolo del Brasile si è inserita in un contesto dove era forte la presenza dei discendenti degli immigrati italiani. Il presente libro ci dà uno spezzone di questo contesto, parlando del piccolo paese di Monte Alegre, vicino a quella città. L'autore del libro è membro dell'Istituto Storico di Piracicaba, del quale è stato presidente. Fu insegnante in quel collegio salesiano. Ha diversi libri pubblicati sulla storia e sulla cultura locale.

Sorto nel momento in cui si sviluppava la produzione dello zucchero, Monte Alegre si occupa oggi della produzione della carta. La sua cappella, in stile neorinascimentale, ha diversi affreschi del pittore italobrasiliano Volpi, all'epoca nella prima fase della sua attività artistica. Le pitture portano la data del 1937 e del 1938; nel 1960 furono restaurate da Mario Zanini. Più della metà delle famiglie del paese discendono dagli italiani che vi arrivarono alla fine del secolo scorso e all'inizio di questo secolo. Tra di esse eccelle la figura di Pietro Morganti, che nel 1890 a quattordici anni arrivò in Brasile, portando con sé una biografia di Garibaldi. Dopo le difficoltà degli inizi e il servizio militare si sposò e si occupò del commercio a S. Paolo. Non soddisfatto, si diede alla coltivazione della canna da zucchero e poi alla produzione della carta a Monte Alegre, che molto deve al suo spirito di iniziativa e alla sua fortuna.

Il libro si inserisce nello sforzo che è presentemente in atto per ricuperare la memoria storica del paese restaurando gli antichi edifici e promovendo la raccolta e

lo studio dei documenti che la riguardano. Racconta la storia della località da quando vi esisteva una proprietà del parroco di Piracicaba, don Joaquim Amaral Gurgel, che nel 1804 diede inizio alla produzione dello zucchero. Porta il lettore fino al momento presente, riassumendo le vicende cronologiche del paese, elencandone le famiglie presenti; descrive poi la vita economica, culturale, sociale e religiosa, che ruota attorno alla fabbrica di carta e al centro comunitario, creato all'ombra della chiesa. Alla fine si trova una bibliografia e una relazione degli archivi consultati dall'autore.

A. da Silva Ferreira

Francis Desramaut, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996, XIX-1451 p.

Agli appassionati di storia salesiana e a quanti si sono seriamente interessati di don Bosco e delle istituzioni che da lui hanno avuto origine il nome di F. Desramaut non risulta certo sconosciuto. Da oltre un trentennio lo storico francese si dedica allo studio della storia salesiana e la sua produzione scientifica registra ormai decine e decine di titoli significativi, talora tradotti in altre lingue; per quella italiana basterà consultare la recente *Bibliografia generale di don Bosco. Bibliografia italiana 1844-1992,* a cura di S. Gianotti (= ISS Bibliografie - I]. Roma, LAS 1995). *Convegni* di storia salesiana, *Settimane di spiritualità* della famiglia salesiana e *Colloqui di vita salesiana* ne hanno visto la partecipazione pressoché costante, oltre che l'impegno, talora, come organizzatore.

Il volume di cui ci stiamo occupando rappresenta, per così dire, il punto di arrivo del lungo itinerario storiografico dell'autore. Ben 38 i capitoli, articolati in 8 parti: *I. La jeunesse (1815-1844); II. Le jeune prêtre (1844-1852); III. L'apôtre du Valdocco (1853-1858); IV. Le fondateur religieux (1859-1866); V. La pleine maturité (1867-1874); VI. Par-delà les frontières (1874-1878); VII. La grande expansion (1878-1883); VIII. La vieillese (1884-1888).* Dunque una biografia di don Bosco completa in tutto lo spettro cronologico della sua vita, alla ricerca, come si legge sulla quarta di copertina, dell'«homme Bosco dans son siècle et son pays».

Le fonti principali del lavoro sono indicate nella assai nutrita *bibliographie* che conclude il volume (pp. 1357-1389). Si tratta sia di documenti d'archivio che l'A. conosce perfettamente per lunga frequentazione dell'ASC (in Torino prima, in Roma poi), sia di opere *di* don Bosco e *su* don Bosco, molte delle quali custodite nella ricca biblioteca di cui è fornito il centro salesiano di Lione (ivi comprese le microschede di moltissimi documenti originali dell'ASC utilizzate dall'A.).

Siamo dunque di fronte ad un'opera di grande spessore, documentata e meditata, di cui dovranno necessariamente tener conto soprattutto quanti all'alba del terzo millennio si attardano a ricorrere *sic et simpliciter* alle "Memorie Biografiche", visti gli errori, le correzioni, le gratuite interpretazioni, gli ideologismi, le manomissioni, volute o meno, che il Desramaut in esse continuamente evidenzia.

Ciò considerato, si sarebbe tentati di dire – ed è già stato scritto – che siamo di fronte ad una novità assoluta, ad una biografia decisamente "inedita". Da parte

nostra, ad opera conclusa, non possiamo che ribadire alcune di quelle perplessità che abbiamo già avanzato in occasione della pubblicazione in *offset* dei primi due fascicoli di quella che sarebbe poi diventata l'opera qui in oggetto: cf RSS 13 (1988), pp. 465-467, 16 (1990) pp. 466-467.

Anzitutto, a nostro giudizio, pongono più di un problema la scelta e l'uso delle fonti archivistiche. L'autore, grazie al predominante interesse della sua lunga esperienza storiografica, sa perfettamente – e non manca di esprimerlo a chiare lettere – che le *Memorie dell'Oratorio* sono «certainement édifiantes, didactiques, instructives et amusants» (p. 1008) e che le *Cronachette* (i "Ricordi di Gabinetto" o "di vita", gli "Appunti", gli "Episodi", le "Raccolte di detti, fatti e sogni" e così via) dei primi testimoni salesiani, così come «toute témoignage, le témoignage dialogué commes les autres», devono «être questionné, pesé et interprété» (*Préface*, p. XI). Ora partendo dal presupposto di quanto lo storico corra sempre il rischio di essere prigioniero della prospettiva fornita dai frammenti della realtà su cui lo documentano le sue fonti – nella fattispecie la realtà-don Bosco vista da testimoni salesiani della prima ora – don Desramaut ci sembra troppo fiducioso in essi e poco critico delle loro attestazioni. E non basterà ricorrere, magari di continuo, ad incisi dubitativi – *le MB: vraies (plus ou moins); un souvenir, déformé ou non; un* fundamentum in re *plus ou moins mesurable*; [don Lemoyne] *moralisateur comme toujours, mais, en l'occurrence, tout à fait véridique; s'il faut en croire Berto; a l'en croire; selon Viglietti; suivons à nos risques et périls le récit de don Bosco – lison avec les réserves d'usage sur leur mise in scène et sourtout l'authenticité des propos échangeés en ces circonstances,* – per prendere le distanze dall'affermazione o dalla prospettiva offerta dalla fonte, una volta che questa è stata presentata e utilizzata, trasformando così facilmente il documento di matrice salesiana in "monumento" talora unico, spesso preponderante, per costruire l'immagine di don Bosco.

Per gli studiosi più attenti non è un mistero che don Bosco è un testimone piuttosto problematico e "sospetto" di se stesso e che le fonti salesiane coeve – dall'ardente e ingenua semplicità di Ruffino e Bonetti degli anni '60 all'appassionata ma scarsamente attendibile fedeltà del giovane segretario Viglietti degli anni '80 – informano più sui soggetti che le hanno redatte che non sulla realtà-don Bosco che intendono descrivere. Così ad es. che peso dare a don Bosco sessantenne che descrive la storia dell'inizio della società salesiana nelle sue *Memorie*, quando lo stesso don Bosco la racconta in modi diversi, anche in tempi più vicini agli avvenimenti? Il sogno dei nove anni (e tanti altri episodi dei quali don Bosco è protagonista e che ci sono cari fin dall'infanzia) ha avuto "storicamente", vale a dire nello svolgersi della sua vicenda umana, quell'importanza che lo stesso don Bosco, e al suo seguito i salesiani, gli hanno assegnato?

Lo storico deve prendere posizione. Non è forse vero che don Bosco, già pieno di fiducia di per sé nella provvidenza ordinaria e straordinaria di Dio nei fatti umani, man mano che si è definita in lui l'idea di una "congregazione religiosa", la coscienza di una investitura divina lo ha portato a reinterpretare il periodo precedente, finendo di avvolgere anche quello di significati "religiosi", "salesiani" che all'epoca non aveva e adottando categorie di provvidenza, che di fatto nell'esplicito si erano svolte al di fuori di tale prospettiva?

Il fenomeno poi si è dilatato sempre più fino al termine della vita. In questo senso finalistico, discendente più che ascendente, quasi privo di quelle soluzioni di continuità che invece ci sembra siano effettivamente esistite nella vita di don Bosco, può avere anche influito la storia del volume in questione originato, forse troppo rapidamente, dagli otto fascicoli degli *Études préalables a une biographie de saint Jean Bosco*, il cui ordine di successione fu per l'appunto inverso rispetto alla cronologia donboschiana.

Difficoltà sorgono anche a proposito del rapporto fra il personaggio biografato e il suo tempo. Scrive il Desramaut citando il grande studioso R. Aubert: [In una biografia degna di questo nome il biografo] «doit dépasser ce que certains philosophes appellent l'"anecdotique" pour nous présenter la personalité dont il nous raconte la vie dans son cadre économique, social, politique, culturel, ce qui est la seule manière de nous fait comprendre ce qu'il fu vraiment, pourquoi il a agi comme il a agi, pourquoi son action fu un réussite ou un échec» (*Préface,* p. VIII). A parte il «Mais le choses vont vite» e le righe seguenti che sembrano negare quanto immediatamente prima affermato, è un fatto che l'autore dedica tante pagine (troppe in alcuni casi) al contesto, al "tempo" di don Bosco, al punto da doverlo, con perfetta cognizione di causa, citare nel titolo dell'opera. Ma è riuscito nell'intento? Si ha infatti l'impressione che tale tempo sia più il "contenitore", come oggi si usa dire, entro cui don Bosco vive e opera, più che il mondo reale, «économique, social, politique, culturel» con cui entra in stretto contatto e che dunque lo "plasma" notevolmente, rimanendo in qualche modo a sua volta "plasmato". Più che di «Don Bosco *nel* suo tempo» si ha l'impressione che il libro tratti di «Don Bosco *e* il suo tempo»; più che di una storia che "spieghi" don Bosco nella società della sua epoca, che analizzi a fondo la complessità dei *legami* e degli *influssi* tra lui e l'ambiente in cui ha operato, sembra di trovarsi di fronte ad una storia essenzialmente parallela, narrativa, che lascia irrisolti alcuni problemi spinosi, e che come tale non mancherà, forse, di piacere ai salesiani, meno ai laici.

Al di là poi della legittima interpretazione globale del personaggio biografato, legata alla diversa mentalità di ogni studioso nel concepirne la figura e i mezzi conoscitivi che permettano di rievocarla correttamente, in un'opera di così ampio respiro sono numerosi, come è ovvio, gli aspetti particolari su cui il lettore può avere opinioni differenti.

Per limitarci ad alcuni esempi, basti pensare alle molte pagine dedicate all'amicizia in don Bosco, che suscitano interrogativi, considerato anche quanto hanno scritto altri con opposte valutazioni; basti riflettere alla lunga vertenza delle "dimissorie", nella quale è difficile sottrarsi all'impressione che l'A. si schieri un po' troppo decisamente dalla parte di don Bosco, visto e considerato che questi si dimostra ostinato a chiedere ciò che era giuridicamente e storicamente assurdo chiedere, almeno finché le costituzioni non erano definitivamente approvate (Il 2° volume dell'*Epistolario* appena edito lo testimonia abbondantemente). Altrettanto si dica a proposito del "pauvre don Bosco", del "malhereux don Bosco" nel conflitto, forse eccessivamente drammatizzato dal Desramaut, con mons. Gastaldi, per la cui valutazione conclusiva, piuttosto generica, non può essere di grande aiuto, a nostro modesto giudizio, la categoria di post-tridentino.

Sulla formazione spirituale della Congregazione, sulla "carismaticità" di don Bosco educatore e sul concreto sistema di educare a Valdocco si seleziona sovente il positivo, non accennando a sufficienza ad evidenti lacune (quali ad es. si rileva dai verbali e diari di Valdocco editi da J. M. Prellezo); la cosiddetta *stratégie apostolique* di don Bosco per le missioni, così come presentata, non è poi forse discutibile, alla luce di quanto si legge negli *Epistolari* di don Bodrato, don Tomatis, don Lasagna, tutti volumi editi recentemente dall'ISS e stranamente non considerati dal Desramaut?

Ciononostante, anzi forse proprio per tutto ciò, la ponderosa monografia si rivela di grande utilità: l'autore, sulla scorta delle sua vasta, invidiabile conoscenza di don Bosco, venata da una erudizione profonda e sostenuta da una grande capacità di analisi letteraria dei documenti, mette a disposizione di tutti un enorme materiale di prima mano, fa il punto di certe situazioni complicate, offre valide sintesi, supera definitivamente concezioni preconcette, suscita problemi, indica direzioni di ricerca, propone interpretazioni inedite e stimolanti. Altri, confrontandosi anche con lui, potranno a loro volta giungere a identificare più esplicitamente e sinteticamente, magari con maggiore distacco emotivo, i tratti della personalità di don Bosco, il suo temperamento, il carattere, i chiaroscuri, le idiosincrasie, i condizionamenti e i limiti. Chi è stato veramente don Bosco nel suo tempo? Che cosa ha dato e ricevuto dalla famiglia, dai giovani, dalla Chiesa, dalla politica, dallo Stato?

Don Desramaut ha offerto la sua interpretazione e noi gliene siamo sinceramente grati.

Francesco Motto

Alberto García-Verdugo e Cipriano San Millan, *Desde el Arenal al Castro 100 años de Don Bosco en Vigo 1894-1994*. Vigo, Inspectoría de Santiago el Mayor [1995], 335 p., ill.

Don Alberto García-Verdugo si serve del voluminoso dattiloscritto di don Cipriano María San Millán Gómez, dal titolo *Historia Salesiana en Vigo*, in due volumi, per redigere questo bel ricordo della centenaria presenza dei salesiani e delle FMA a Vigo. Il libro, dal tono piuttosto celebrativo, dà grande importanza alle biografie.

Parla degli inizi nella casa di Arenal (1894-1947); passa poi al San Matías (1898-1963); distrutto questo da un incendio, i salesiani eressero un collegio nuovo, costruito a pochi passi dal primitivo, che si chiamò «María Auxiliadora». La terza opera presa in considerazione è il collegio-focolare «San Roque» Caixavigo (1948), gestito dalla Cassa di Risparmio Comunale di Vigo (Cajavigo) e dai salesiani. Dopo l'ultimo accordo tra le due parti, si sostituì l'internato con un semiconvitto.

La stessa Cajavigo affidò un asilo alle FMA per i bambini le cui madri dovevano lavorare (1968-1986). Nel 1972 fu la volta di un secondo asilo, la cui proprietà passò nel 1986 alle FMA. Queste lasciarono il primo asilo del 1968, concentrando le loro forze nell'altro, e nel 1992 lo trasformarono nella Scuola di Educazione Infantile e Primaria S. Giovanni Bosco.

A. da Silva Ferreira

NOTIZIARIO

FELICITAZIONI – Il 7 marzo 1996 don Stanislaw Zimniak ha difeso presso la Pontificia Università Gregoriana, nella facoltà di storia ecclesiastica, la *dissertatio ad doctoratum* dal titolo *Preistoria e storia della provincia austro-ungarica della società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. Moderatore il prof. Giacomo Martina S. J. La commissione giudicatrice ha premiato la tesi col massimo dei voti, con la medaglia di S. Roberto Bellarmino e con l'espresso invito al neolaureato a procedere alla pubblicazione integrale della sua ricerca.

ATTI DEL SEMINARIO INTERNAZIONALE, Torino 22-23 settembre 1996 – A cura di Mauro Reginato è stato pubblicato nel giugno 1996 dal Centro Stampa della Giunta Regionale (Regione Piemonte), il volume *Dal Piemonte allo Stato di Espírito Santo. Aspetti della Emigrazione italiana in Brasile tra ottocento e novecento*. La comunicazione di don A. da Silva Ferreira, *Salesiani e emigrati in Brasile: dalla pastorale alla politica,* è riportata alle pp. 149-159.

COLLABORAZIONE UNIVERSITÀ STATALE - CAMPINAS (Brasile) – In occasione del progetto di studio relativo alle "Proposte Educative della fine dell'Ottocento" nella regione brasiliana di Campinas, l'ISS, attraverso don A. Da Silva Ferreira, ha offerto ai docenti universitari interessati i materiali archivistici esistenti in Roma nell'ASC; l'Università a sua volta ha messo a disposizione dell'ISS quanto poteva ad esso interessare.

PUBBLICAZIONI ISS - EPISTOLARIO DI DON BOSCO – A cinque anni di distanza dalla pubblicazione dell'edizione critica del I° volume dell'Epistolario di don Bosco (anni 1835-1863) è in libreria il II° volume, che col medesimo numero di pagine (oltre 700) copre il solo quinquennio 1864-1868. Se ne veda la locandina qui appresso. Il volume successivo, il III°, comprenderà il quadriennio 1869-1872; l'opera completa sarà composta da 8 volumi e ci si augura di portarla a termine entro il 2010.

PUBBLICAZIONI ISS - 2° CONVEGNO-SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STORIA DELL'OPERA SALESIANA – Sono pure in libreria gli *Atti* del convegno-seminario tenuto a Roma presso l'ISS (1-5 novembre 1995), dal titolo *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco*, curati dal direttore dell'ISS stesso, don Francesco Motto. Se ne veda la locandina qui appresso.

CAPITOLO GENERALE FMA – In occasione del XX Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (settembre-novembre 1996), l'ISS è stato invitato a tenere una conversazione alle Capitolari, onde fare il punto della situazione sulla storiografia salesiana in genere e indicare prospettive di ricerca per l'Istituto delle FMA, che ha ormai alle spalle un secolo di vita ed è presente attualmente con oltre 1500 opere in un'ottantina di paesi, in tutti i continenti.

APPROVAZIONE DELL'ACSSA – In data 9 ottobre 1996 il Rettor Maggiore, don J. E. Vecchi, ha approvato *ad experimentum* per un quinquennio lo Statuto dell'ACSSA (Associazione Cultori di Storia Salesiana), composto da 10 articoli. Nella seduta della Presidenza del 23 marzo u.s., a norma dell'art. 7, si era proceduto alla nomina del Presidente e del Segretario-Tesoriere rispettivamente nelle persone di Ramón Alberdi (Barcellona) e di Aldo Giraudo (Torino). Gli altri membri della Presidenza, eletti dalla «Assemblea Costituente» al convegno-seminario di storia dell'Opera salesiana del 1-5 novembre 1995, sono Francesco Casella, Antonio Ferreira da Silva, Grazia Loparco, Jacques Schepens, oltre a Francesco Motto, membro di diritto in quanto direttore in carica dell'ISS. Lo Statuto è stato inviato congiuntamente agli *Atti* del convegno.

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1994

Studi

BRAIDO Pietro, *Una formula dell'umanesimo educativo di don Bosco: «Buon cristiano e onesto cittadino»* 7-75

GIRAUDO Aldo, *«Sacra Real Maestà». Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don Bosco* 267-314

MOTTO Francesco, *Gli sfollati e i rifugiati nelle catacombe di S. Callisto durante l'occupazione nazifascista di Roma. I salesiani e la scoperta delle Fosse Ardeatine* 77-142

MOTTO Francesco, *L'istituto salesiano Pio XI durante l'occupazione nazifascista di Roma: «asilo, appoggio, famiglia, tutto» per orfani, sfollati, ebrei* 315-360

Fonti

BRAIDO Pietro, *Tratti di vita religiosa nello scritto «Ai Soci Salesiani» di don Bosco del 1875. Introduzione e testi critici* 361-448

PAPES Antonio, *La formazione del salesiano coadiutore nel 1883* 143-224

Note

MENDL Michael, *Personnel of the New Rochelle province: increase and decrease* ... 225-252

WILK Stanislaw, *I salesiani nella vita religiosa della Polonia occupata* 449-474

Recensioni

AGASSO D., *Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia* (I. Madrid), p. 475.

AA.VV., *Los Salesianos y la Amazonia* (J. Borrego), p. 477.

AA.VV., *Documentario Patagónico* (J. Borrego), p. 480.

BIESMANS R., *«Die Nächstenliebe und Sanftheit (Milde) des hl. Franz von Sales mögen mir in allen Dingen Verbild sein» (J. Bosco). Reflexion zum vierten Vorsatz Don Boscos anlässlich seiner Priesterweihe* (S. Zimniak), p. 482.

CASTELLANOS HURTADO F., *Los Salesianos en México* - tomo 1° (J. Borrego), p. 253.

CASTELLANOS HURTADO F., *Los Salesianos en México* - tomo 2° (J. Borrego), p. 483.

CIGLAR T., (a cura di), *Zbornik simpozija o msgr. Jozesfu Kerecu, slovenskem misijonarju na Kitaiskem ob 100-letnici rojstva 1892-1992 (Atti del simposio su mons. Jozef Kerec, missionario sloveno in Cina, in occasione del 100° anniversario della sua nascita (1892-1992)* (B. Kolar), p. 484.

HALAS F. - CIGLAR T., (a cura di), *Msgr. Jozef Kerec slovenski misijonar na Kitaiskem 1921-1992. Ob 100-letnici rojstva 1892-1992 (Mons. Jozef Kerec, missionario sloveno in Cina 1921-1992. In occasione del 100° anniversario della sua nascita 1892-1992)* (B. Kolar), p. 484.

GIULIANI - BALESTRINO M. C., *L'Argentina degli Italiani* (A. da Silva Ferreira), p. 255.

NANNOLA N., *I salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio (1895-1908)* (F. Motto), p. 486.

PRZYBYLSKI T., *Ks. Antoni Hlond - Chlondowski. Salezjanin. Kompozytor (Don Antonio Hlond - Chlondowski. Salesiano. Compositore)* (S. Zimniak), p. 256.

SILVA A. DE ANDRADE, *Padre Cicero sacerdote medico e conselheiro* (A. da Silva Ferreira), p. 257.

SILVA A. DE ANDRADE, *Padre Cicero mais documentos para sua historia* (A. da Silva Ferreira), p. 258.

— *Don Della Torre con i giovani in difficoltà* [a cura degli Amici di Don Della Torre] (S. Gianotti), p. 487.

In memoria di don Giuseppe Aubry (1916-1994) (F. M.) 260

Notiziario 489-490

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1995

Studi

BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini (1841-1862). Il cammino del «preventivo» nella realtà e nei documenti* 255-320

FERREIRA Antonio da Silva, *Patagonia: I - Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana - Il vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale* 7-54

FERREIRA Antonio da Silva, *Patagonia: II - Realtà e mito nel contesto della prima azione missionaria salesiana - Il tramonto del vicariato apostolico* 219-254

MOTTO Francesco, *Don Francesco Beniamino Della Torre, Salesiani e Resistenza a Milano. 25 aprile 1945: nell'istituto S. Ambrogio il CLNAI proclama l'insurrezione nazionale* 55-89

Fonti

BRAIDO Pietro, *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto «Ai Soci Salesiani» di don Bosco del 1877/1885. Introduzione e testi critici* 91-154

BORREGO Jesús, *«Un gran cardenal hispalense con la familia salesiana», visto en su correspondencia epistolar a los salesianos* 321-392

Note

DESRAMAUT Francis, *Le paragraphe oublié par don Bosco dans ses «Memorie dell'Oratorio»* 405-414

MELLANO Maria Franca, *Torino 1862: la svolta post-fransoniana nelle aspettative di alcuni ecclesiastici in Piemonte* 393-404

ZIMNIAK Stanislaw, *Motivazioni delle fondazioni salesiane nell'impero asburgico* .. 155-171

Recensioni

ALBERDI R., *Els Salesians al barri de sant Antoni. Barcelona 1890-1990* (R. Vicent), p. 173.

AA.VV., *100 años de los Salesianos* (J. Borrego), p. 423.

BORREGO J., *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad. 1893-1993. Historia de una crónica vivida* (R. Alberdi), p. 175.

BRAIDO P., *Juan Bosco, el arte de educar. Escritos y testimonios* (J. M. Prellezo), p. 177.

COMETTI P., *Dom Aquino Corrêa arcebispo de Cuiabá, vida e obra* (A. da Silva Ferreira), p. 180.

DE OLIVEIRA L., *Centenario da presença salesiana no norte e nordeste do Brasil,* Vol. I. Dos primórdios até 1932 (A. da Silva Ferreira), p. 178.

DE OLIVEIRA L., *Centenario da presença salesiana no norte e nordeste do Brasil, vol. II de 1933 a 1964* (A. da Silva Ferreira), p. 415.

MISCIO A., *Pisa e i salesiani: don Bosco - Toniolo - Maffi* (A. Papes), p. 416.

MOTTO F., *Juan Bosco, cartas a jóvenes y educadores* (J. M. Prellezo), p. 177.

NUÑEZ MUÑOZ M. F., *Las Hijas de María Auxiliadora en Andalucía y en Canarias: 1893-1993* (J. Borrego), p. 417.

SEMERARO C., *Don Alberto Caviglia 1868-1943. I documenti e i libri del primo editore di don Bosco tra erudizione e spiritualità pedagogica* (O. Pasquato), p. 419.

Repertorio Bibliografico *a cura di Saverio Gianotti* 183-200

Indice alfabetico degli scritti a stampa di don Bosco: ristampati in G. Bosco, *Opere edite,* voll. 1-37, a cura di F. M. 201-207

Notiziario: *2° Convegno-Seminario internazionale di studio: 1-5 novembre 1995* ... 209-210

Notiziario 426

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1996

Studi

DOFF-SOTTA Giovanni, *Un contributo di don Carlo Maria Baratta all'azione di riforma della musica sacra in Italia (1877-1905)* 273-316

STAELENS Freddy, *I salesiani di don Bosco e le lotte socio-politiche in un'epoca di transizione (1891-1918)* 217-271

WYNANTS Paul, *Per la storia di un'istituzione insegnante religiosa: orientamenti di ricerca, fonti e metodi (XIX-XX secolo)* 7-54

Fonti

FERREIRA Antonio da Silva, *Due sogni sulle missioni della Patagonia e dell'America Latina* 101-139

MALFAIT Daniel - SCHEPENS Jacques, *«Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli»* 317-381

MOTTO Francesco, *«Il centenario di S. Pietro», denunciato alla S. Congregazione dell'Indice. La memoria difensiva di don Bosco* 55-99

Note

BELLONE Ernesto, *L'avv. Felice Masera (1885-1938), primo presidente degli exallievi salesiani d'Italia dal 1921 al 1938* 383-404

BROCARDO Giuseppe, *Il «Museo di storia naturale don Bosco» a Torino-Valsalice* 181-187

CASELLA Francesco, *Istituto salesiano Soverato (Catanzaro): inventario dell'Archivio* 141-180

Recensioni

BELLU P., *Presenza Salesiana in Sardegna. Lanusei-Cagliari...1915* (F. Motto), p. 196.

BOGDAN K., *Delo družbe sv. Frančisko Saleškega na Slovenskem do leta 1945 s posebnim podarkom na vzgojno-izobraževalnih ustanovah* (A. Slavko Snoj), p. 197.

BONATTI M. - BONATTI F., *De volta ás raizes - a familia Bonatti de Santa Catarina* (A. da Silva Ferreira), p. 199.

CALDERÓN C. - PENNATI E., *Presencia Salesiana en el Perú. I - Los inicios 1891-1898* (A. da Silva Ferreira), p. 199.

CORRADORE H. P., *Monte Alegre ilha do sol* (A. da Silva Ferreira), p. 408.

COTÁN J. D., *La Familia Salesiana en Córdoba* (A. da Silva Ferreira), p. 405.

DE OLIVEIRA L., *Centenario de presença salesiana no norte e nordeste do Brasil, vol. III de 1965 a 1994* (A. da Silva Ferreira), p. 200.

DESRAMAUT F., *Don Bosco en son temps (1815-1888)* (F. Motto), p. 409.

GARCÍA-VERDUGO A. - SAN MILLAN C., *Desde el Arenal al Castro 100 años de don Bosco in Vigo 1894-1994*. (A. da Silva Ferreira), p. 412.

NANNOLA M., *La scuola salesiana di Caserta* (F. Motto), p. 201.

Cronaca: *2° Convegno-Seminario internazionale di storia dell'opera salesiana* 189-195

Notiziario 413

Indice generale delle annate 1994, 1995, 1996 415-419